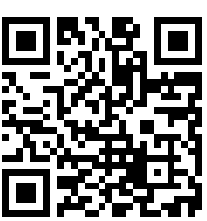
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

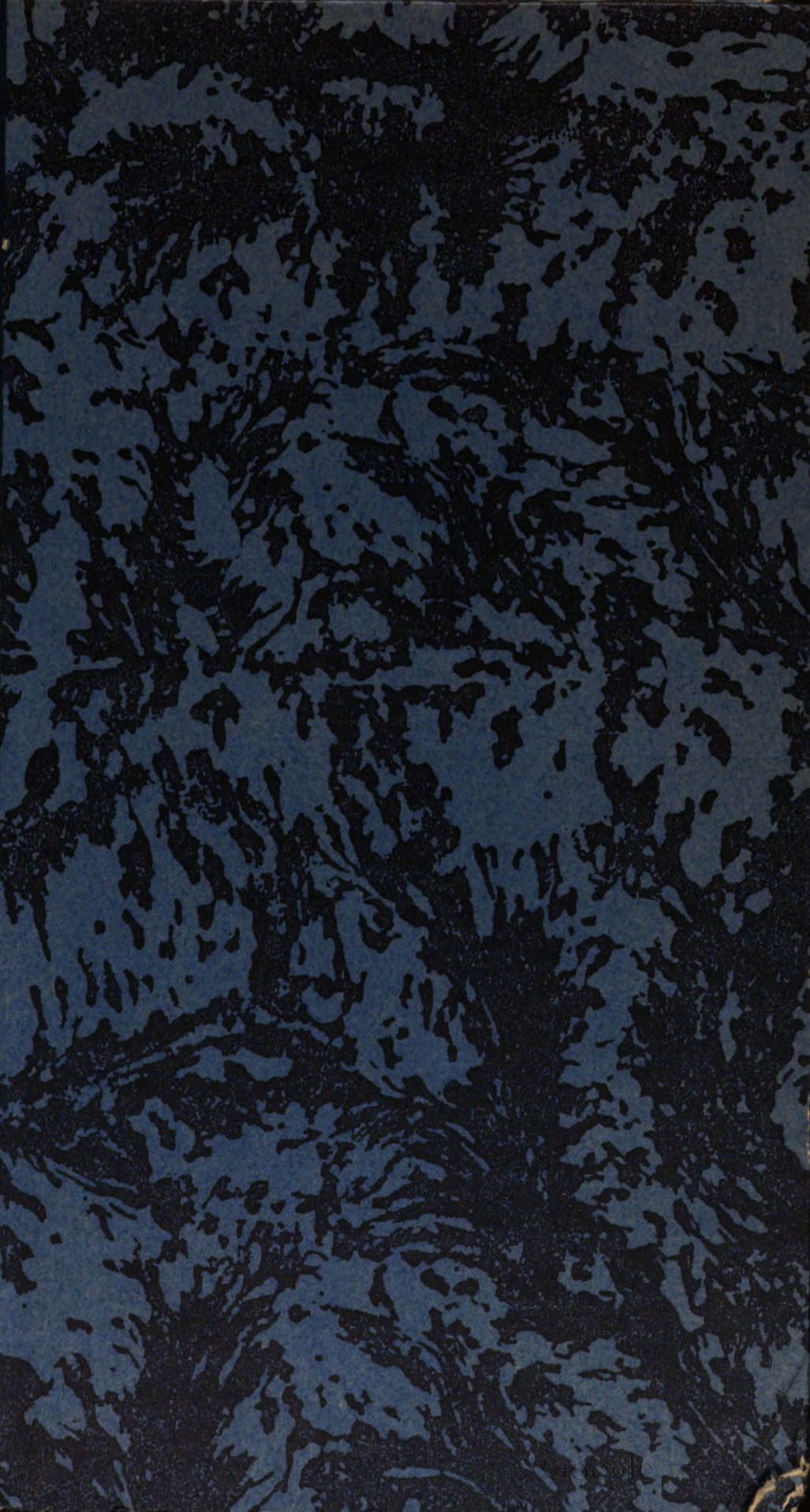
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXVII - Fas. 1

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

14 APRILE 1925

Officina Tipografica - MCMXXV

Digitized by Google

SOMMARIO

LUIGI CHIAPPELLI. *Intorno all' origine ed al probabile autore delle « Storie Pistoresi »* (cont.) . . . . . Pag. 1

GEMMA CALISTI. *Le relazioni fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all' Assedio di Pistoia (1305-1306).* (cont.) . . . . . » 12

Note storiche

ANTONIO MINTO. *Scoperta di una tomba romana in località Mumigliana - Castello di Cireglio (Pistoia)* . » 19

Rassegna bibliografica . . . . . » 21

Si parla di G. M. Monti, L. Chiappelli, A. Palmieri, L. di Benedetto, E. Frati.

Notizie. . . . . . » 31

Necrologie . . . . . » 34

Atti della Società Pistoiese di Storia Patria . . . . » 35

Elenco dei Soci . . . . . » 38

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XXVII

PISTOIA
DITTA ALBERTO PACINOTTI & C.
OFFICINA TIPOGRAFICA
1925

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

CALISTI GEMMA. *Le relazioni fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all' assedio di Pistoia* [*1305-1306*] (Continuaz.) . . . . Pag. 12, 60

CHIAPPELLI ALBERTO. *Stampatori, stamperie e librai pistoiesi degli antichi tempi.* . . . . . » 93, 121

CHIAPPELLI LUIGI. *Intorno all' origine e al probabile autore delle « Storie Pistoresi »* (Continuazione) . . » 1, 41, 77

Note Storiche

BRUNI BRUNO. *Due nuovi mistici pistoiesi* . . . . . » 68

CHITI ALFREDO. *Per Sergio Sacconi* . . . . . » 115

» » *Due lettere di Enrico Bindi.* . . . . . » 140

DAMERINI ADELMO. *Un musicista pistoiese del Trecento* . » 113

GIOVACCHINI-ROSATI RINALDO. *La Famiglia Banchieri* . » 143

MINTO ANTONIO. *Scoperta di una tomba romana in località Mumigliana* (*Castello di Cireglio - Pistoia*). . » 19

Rassegna bibliografica

Si parla di G. B. Monti, L. Chiappelli, A. Palmieri, L. Di Benedetto, E. Frati, G. Zaccagnini, A. Palmieri, Alb. Chiappelli, A. Mazzanti, L. Chiappelli. » 21, 144

Notizie . . . . . » 31, 70, 119, 153

Necrologie . . . . . » 34

Atti della Società di Storia patria . . . . . » 35

Elenco dei Soci . . . . . » 38, 76

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO XXVII NUM. 1

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Intorno all' origine ed al probabile autore delle " Storie Pistoresi „ (*)

Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti

V.

Dopo la resa di Pistoia ai Fiorentini ed ai Lucchesi nel 1306.

L' Anonimo, come si vedrà ancor più chiaramente nelle seguenti pagine, è uomo di parte, seguace ardente dei Neri, e bene informato intorno agli avvenimenti che narra, ed ai documenti che ad essi si riferiscono. È in generale assai obiettivo, tanto che non trascura di muover aspro lamento contro la venalità e la rapacità dei Lucchesi, che ressero Pistoia dopo la resa del 1306; (1) ma talvolta intenzionalmente mette in tacere alcuni fatti, che porrebbero in cattiva luce l' opera della parte Nera.

Si ha una chiara conferma di ciò nelle osservazioni seguenti, le quali si riferiscono a quello che operarono i Neri in Pistoia subito dopo la resa della città (aprile 1306). L'Anonimo ci dice con esattezza le condizioni della resa imposte ai Bianchi pistoiesi dai vincitori; aggiunge imparzialmente, che i patti stabiliti non furono osservati; dà notizie precise sul nuovo governo della città, e su la divisione del contado fra Fiorentini e Lucchesi. Soggiunge infine, che i vincitori, abbattute al suolo le mura fortissime di Pistoia

(*) Cont., v. fasc. prec.

(1) Il giudizio dell' Anonimo scrittore delle *Storie* corrisponde esattamente a ciò che scriveva in proposito il suo contemporaneo Cino da Pistoia nella *Lectura in Codicem. — De postulando* v. *si qui.*

Digitized by Google

cominciarono a disfare tutte le fortezze e palagi dei Ghibellini e Bianchi di Pistoia.... Molto feciono grande guasto di case e di palagi;... più di due mesi continui bastò a fare disfare case palagi e torri.

Non una parola da parte dell' Anonimo intorno al saccheggio della città, cui si abbandonarono, come era barbaro costume del tempo, le soldatesche Fiorentine, Lucchesi ed Angioine. Il saccheggio realmente avvenne, e ne ho già date altrove le prove sopra documenti di poco posteriori all' assedio (1).

Di questo saccheggio l'Anonimo non fa parola, mentre nel corso della sua narrazione storica piú e piú volte ricorda le ruberie compiute dai vincitori in città e nei castelli conquistati. Non era dunque l' idea che il saccheggio fosse un fatto ordinario della vita guerresca del suo tempo, che lo faceva tacere a proposito della resa di Pistoia; il silenzio era consigliato da ben altri moventi.

Assai piú notevole è un' altra omissione del nostro cronista; infatti egli non dà alcun ragguaglio circa i provvedimenti adottati dal nuovo governo della città, relativamente alle case e ai palagi appartenenti ai Ghibellini ed ai Bianchi di Pistoia. Egli si dètte cura di ricordare come la distruzione di quelle proprietà private fu protratta per piú di due mesi, mentre dimenticò, o volle dimenticare, che i Pistoiesi Neri già fuorusciti, o banditi, rientrati che furono nella misera città, per riforma del consiglio del comune ottennero dal comune stesso l' uso delle case dei Ghibellini e dei Bianchi. Probabilmente l' odioso provvedimento si limitò a favorire quei Neri rientrati in Pistoia, cui nel 1301 A. Gherardini aveva fatte distruggere le case ed i palagi.

Due soli documenti a ciò relativi sono giunti fino a noi; uno fu già pubblicato dal compianto Zdekauer; ho trovato l' altro nel R. Archivio di Stato di Firenze. Riproduco l' uno con alcune correzioni di lezione, e do alla luce l' altro, perchè si collegano fra loro intimamente, e perchè ci dànno una visione esatta della situazione nella vinta città. Infatti essi mostrano, come nel giugno del 1306, ossia subito dopo la resa di Pistoia, il podestà Pazzino de' Pazzi ed il capitano del popolo Filippo Carratelle da Lucca nominarono per ogni quartiere della città una commissione di persone esperte, insieme alla quale fecero le assegnazioni delle case dei Ghibellini e dei Bianchi ai Neri. A questo scopo fu redatto un apposito registro relativo alle assegnazioni *domorum*.

(1) Vedi il mio libro *Studi stor. Pistoiesi*. I. pp. 236. seg.

Digitized by Google

turrium, palatiorum et fortilitiorum Alborum et Ghibellinorum, che disgraziatamente è andato perduto.

Secondo il documento edito dallo Zdekauer una assegnazione di dette case fu fatta *Ser Stefano Tederighi,* ed un' altra sembra, *domino Guitho et fratri* (verosimilmente questi ultimi erano dei Lazzàri) (1). Secondo il documento trovato da me, e che è del 24 giugno 1306, gli Anziani di Pistoia ordinarono a Dore di Pellegrino di parte Bianca, di consegnare una sua casa a m. Opizo dei Lazzàri, fratello di m. Vanni, (2) ancor che quella casa fosse stata assegnata ad altri dagli ufficiali del comune. I Lazzàri godevano di un' influenza straordinaria in città e fuori. Come m. Guitto e m. Opizo ebbero una casa, è molto verosimile che l' ottenessero anche gli altri numerosi membri di quella famiglia potente e magnatizia (3), tanto piú che sappiamo dallo stesso autore delle *Storie,* che Andrea Gherardini nel 1301 aveva fatto distruggere le case ed i palagi dei Lazzàri (4).

Se, come mostrerò in uno dei seguenti capitoli, l' autore delle *Storie Pistoresi*, proviene appunto dalla parentela dei Lazzàri, non può sorprendere il silenzio del cronista in questo proposito. Egli aveva tutt' altro che interesse a mettere in luce questa parzialità dei Neri vittoriosi, mentre aveva condannate aspramente le ingiustizie di Andrea Gherardini e dei Bianchi; e ciò tanto più, che il provvedimento ora ricordato andava contro alle ordinarie regole statutarie intorno ai beni dei ribelli.

È questo un particolare assai interessante. Di regola i beni dei ribelli divenivano con la condanna *ipso iure* proprietà del comune, il quale vi destinava un notaro a ciò delegato, degli speciali impiegati, e teneva un' amministrazione separata di quei beni con appositi registri. Concedeva gli immobili in affitto a terze persone, ritraendo le annue pensioni pattuite (5).

---

(1) Zdekauer, *Studi Pist.* p. 73.

(2) *A. S. F. Dipl. Pistoia* (*Città*) 1306 giugno 24.

(3) Difatti avanti l' assedio del 1305-6 i Lazzàri avevano le case nelle cappelle di S. Zeno, di S. Pier Maggiore e di S. Matteo. Dopo la resa della città abitarono invece nelle Cappelle di S. Paolo e di S. Giovanni Forcivitas, ossia nella città nuova; ma sempre nel quartiere della porta Gaialdatica (vedi il mio libro — *Studi stor. Pist.* I. p. 25).

(4) *Storie Pist.* c. 9. p. 19.

(5) Appena incamerati i beni dei ribelli, questi venivano distinti dall' apposizione dello stemma del comune (Pertile, *Storia del Diritto Ital.* v. 5. p. 250).

Digitized by Google

Questa volta il comune fece una eccezione alla regola, e cioè il comune concedette ai Neri l'uso delle case dei Bianchi mediante una *assignatio*. Volle insomma dare un compenso duraturo a chi aveva vedute distrutte le proprie case dalla parte Bianca (1). Per gli altri beni immobili rimanevano in vigore le antiche norme statutarie. L'espressione *detur ad habitandum*, contenuta nel secondo dei documenti qui editi, spiega il concetto dell'*assignatio* ricordata nel primo, escludendo un vero e proprio passaggio di proprietà, la quale rimaneva a beneficio del comune.

A. S. F. Dipl. Pistoia (Rocchettini)
1306 giugno
copia del 1307 decembre 30.

Hic est titolus domorum turrium palatiorum et fortilitiarum Alborum et Ghibellinorum Civitatis Pistorii assignatarum per dominos Pazzinum de Pazzis de Florentia potestatem et Filippum Carratelle (2) de Luca capitaneum Communis et populi Civitatis Pistorii et certos homines per portas electos et deputatos per dictis dominis potestate et capitaneo ad dictam assignationem faciendam Guelfis et Nigris ut inferius continetur in anno nativitatis dominice Millesimo CCCVI de mense Junii.

de porta Guidonis
ser Stefano Tederighi (3) assignata est et cet.
domino Gutho (4) et fratre assignata est domus Ciechi Boddi.

---

(1) Il primo di questi due documenti è una copia eseguita nel 30 decembre 1307; ciò dimostra, che le *assignationes* avevano il carattere di una certa stabilità.

(2) Lo Zdekauer qui legge *Carrantelle*. Le *Storie Pistoresi* (cap. 24) hanno la lezione *Carratella*. I segg. documenti (**A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)** 1306 giugno 24 — 1306 luglio 16 — 1306 sett. 19) hanno *Charatelle* e *Carratelle;* dunque il vero nome è *Carratella*, conforme alle *Storie Pistoresi*.

(3) È lo Stefano Tederighi, che era stato condannato a morte nel 1302 da Guidotto da Viterbo, per aver preso parte nell'esercito dei nemici di Pistoia, devastando, bruciando il contado pistoiese, e commettendo altre violenze contro Pistoia retta allora dai Bianchi (CALISTI, *Le relaz. fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento* in *Bull. Stor. Pist.* XXV. I, p. 24.

(4) Lo Zdekauer lesse invece Guelfo; ma deve trattarsi di Guitho de' Lazzàri e del suo fratello, che sono ricordati nei documenti come cugini di m. Vanni. Credo possa identificarsi con quel *Ghetus domini Iacobi* magnate condannato nel 1295, per avere, durante la sommossa dei Neri, agevolato la fuga di Mazzeo di Puccio ricercato dal podestà per grida sediziose contro i Bianchi. (ZDEKAUER, *Studi Pist.* p. 71 e seg.).

Digitized by Google

Ego Spada condam Pichiosi Imperiali auctoritate Judex ordinarius et Notarius predicta omnia exemplavi de quodam quaterno bonbicino continente in se assignationes domorum factas tempore suprascripto sub dominice nativitatis anno Millesimo CCCVII inditione quinta die XXX mensis decenbris.

A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)
1306 giugno 24.

Die XXIIII mensis Iunii.

Providerunt domini Anziani et Vexilliter Iustitie populi Civitatis Pistorii adunati etc.

Providerunt domini Anziani et Vexilliter Iustitie populi Civitatis Pistori adunati in chamera ubi tenentur secreta consilia ad secretum scruptineum obtempto inter cos distinte partito, quod domus domini Dori domini Pelegrini posita in porta sancti Petri et Caldaticha, in Cappella sancti Pauli Albi et de parte Alba detur et concedatur ed habitandum Opizo dicto Maltechito domini Lazarii, Guelfo Nigro, (1) non obstante aliqua dispensatione facta per aliquos officiales comunis Pistorii de domis Alborum et Ghibellinorum, cum hac addiczione et condiczione quod si dictus dominus Dore stabit ad mandata comunis Pistorii et solverit datia collectas et impositas et alias factiones, quod dicta domus non detur ad habitandum dicto Opizo vel alicui persone pro eo.

Ego Johannes filius dom Gualandi imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictam provisionem inveni in quodam libro dominorum Anzianorum et Vexilliferi Justitie populi civitatis Pistorii facto et composito tempore nobilis et sapientis viri dom. Philippi Charatelle civis Lucensis honorandi Capitanei populi civitatis Pistorii, et scriptum per Pesciem Bartromini notarium dictorum Anzianorum et Vexilliferi Justitie populi civitatis Pistorii sub anno domini MCCCVI. Ind. quarta. Et ut ibi inveni ita hic inde transcripsi et exemplavi, et signum mee manus apposui sub anno Domini MCCCVII, ind. quinta. die XVIIII mensis Marzii.

VI.

Rapporti delle « Storie Pistoresi » con le altre fonti storiche del tempo.

Arrivati a questo punto della ricerca, cioè posto a confronto il testo delle *Storie* con alcuni documenti fino a qui sconosciuti, è opportuno indagare i rapporti che intercedono fra il testo stesso

(1) Opizo dei Lazzàri aveva combattuto contro la Pistoia dei Bianchi in una cavallata del comune di Prato insieme con altri nobili e magnati pistoiesi di parte Nera. Egli era uno dei fratelli di m. Vanni dei Lazzàri. Nel 1321 andò a Reggio (Emilia) come podestà.

Digitized by Google

e le altre già note fonti documentarie e storiche del tempo, perchè da questo confronto può venire alla luce qualche dato importante circa la genesi del testo, e circa il suo autore.

Non mi dilungherò eccessivamente in questo esame, perchè fortunatamente abbiamo già delle ricerche accurate dovute a tre studiosi, che hanno, ognuno dal suo punto di vista, esaminati questi rapporti. Lo Zdekauer con vera competenza nei suoi *Studi Pistoiesi* ha indagati i rapporti fra le *Storie* ed i documeuti dugenteschi, che si riferiscono all' origine delle fazioni pistoiesi. Successivamente la Calisti ha posti in chiaro acutamente i rapporti fra il nostro testo ed i documenti dei primi anni del secolo XIV, contenuti nel noto manoscritto Vaticano, Collettorie n. 443; d' altra parte S. A. Barbi nelle sue dotte note al testo critico delle *Storie Pistoresi* ha confrontati con questa cronaca i documenti del tempo susseguente e le cronache contemporanee, ed in modo speciale quelle di D. Compagni e di G. Villani. Onde per brevità e per piú compiuti ragguagli rinvio il lettore alle pagine dello Zdekauer, della Calisti e del Barbi, mentre riassumo alcune delle principali osservazioni da loro fatte intorno al testo delle *Storie Pistoresi.*

Anzitutto lo Zdekauer constatò l' esatta corrispondenza fra le *Storie* (cap. 6) ed il documento della condanna pronunziata contro il Focaccia dei Cancellieri dal podestà di Pistoia, Bonifazio Lupo, nel 1293; [1] lo stesso, egli scrisse, può essere affermato quanto ai documenti relativi alla condanna di Fredi dei Cancellieri (*Storie*, cap. 6) [2], in modo che lo Zdekauer conclude, asserendo la grande veracità dell' Anonimo [3], e la grande importanza di questa fonte anche per la storia fiorentina e per quella dell' Impero [4].

La Calisti, trattando delle relazioni fra Pistoia e Firenze nei primi anni del Trecento, osservò [5], che le *Storie Pistoresi* riferiscono intorno all' opera spiegata da Andrea Gherardini in Pistoia nell' anno 1301 in perfetta corrispondenza e concordanza con l' ordine di successione e con i motivi formulati nelle sentenze di condanna dei Neri pistoiesi, quali appariscono nel ricordato manoscritto Vaticano. Lo stesso può essere affermato anche quanto ai

---

(1) Zdekauer, *Studi Pist.* pp. 9 segg.

(2) Id. Op. cit., p. 42.

(3) Id. Op. cit., p. 51.

(4) Id. *Die Handschriften d. Istorie Pistoiesi* in *Deutschen Zeitschr. f. Geschichtswissenschaft.* p. 319.

(5) Calisti G., Op. cit. loc. cit. XXII, 4, p. 155.

Digitized by Google

successivi processi criminali condotti a termine da Guidotto da Viterbo e da Paolo dei Corvi (1). Anzi la Calisti aggiunge (2), ciò che anche poco innanzi ho osservato in rapporto ad altri documenti, che l' Anonimo scrittore delle *Storie* sembra aver consultati personalmente i documenti relativi a quei processi nella camera degli atti del comune, o nell' Opera di S. Iacopo di Pistoia, tanto è esatta e precisa la ricordata corrispondenza. L' Anonimo difatti distingue, precisamente come i documenti dei detti processi, due tempi, nei quali furono pronunziate le condanne; nel primo tempo esse colpirono i magnati Neri, nel secondo i popolari di parte Nera. Egualmente corrispondono i motivi di accusa, e perfino la data dell' inizio di quelle procedure criminali (24 maggio 1301) (3). Esatta corrispondenza è parimente fra i documenti Vaticani e le *Storie*, per quel che riguarda la cavallata del Valese insieme con i Fiorentini ed i Lucchesi nel contado pistoiese, e precisamente nei paesi di Montemagno e di Casal Guidi verso la fine del 1301 (4); cavallata che ebbe per effetto di ravvivare le speranze dei Neri ancora rimasti in Pistoia, e di dare occasione alle nuove repressioni da parte di m. Guidotto da Viterbo e del Podestà Paolo dei Corvi.

Soltanto le *Storie* tacciono intorno a questi due ultimi particolari, cioè del risvegliarsi dei Neri durante la spedizione del Valese, e della detta repressione; se pure non vi alludono genericamente, quando l' Anonimo, dopo aver detto delle persecuzioni da parte di Andrea Gherardini, scrive (5):

Ora rimane la signoria della città e contado di Pistoia alla parte bianca, e quella menano molto aspramente e con grande rigidezza.

Anche i quattordici processi fatti dal podestà Maso Tarlati da Pietramala nel 1303, pubblicati dalla Calisti, e quello edito da me nel cap. IV di queste ricerche, trovano esatta conferma nell' Anonimo storico pistoiese (6). Soltanto la Calisti si propone due domande sopra alcune omissioni che nota nelle nostre *Storie*. Per-

---

(1) Anche il Davidsohn (*Forsch.* III, 251) aveva già rilevata questa concordanza.

(2) Calisti, Op. cit., loc. cit. p. 156.

(3) Id., Op. cit., loc. cit. p. 157.

(4) Id., Op. cit., pp. 164 seg.

(5) *Storie*, c. 10.

(6) Id., c. 20, vv. 33 seg. — Calisti, Op. cit., loc. cit. XXV, 2 pp. 57 segg.

Digitized by Google

chè l' Anonimo non ha mai ricordato l' eroico difensore di Pistoia cioè m. Tolosato degli Uberti, e neppure nel cap. 21, allor che parla dell' impresa dei Bianchi fiorentini contro Firenze nell' anno 1304, terminata infelicemente per l' imprudenza di Baschiera della Tosa? Domanda ancora la Calisti; perchè l'Anonimo non ha ricordata neppure la missione dei paceri inviati dal Papa durante l' assedio a Pistoia, Guglielmo Durante ed il Pilifort? Forse la Calisti non ha valutato interamente il colorito politico dell' Anonimo, e non si è situata al punto di vista di lui; l' Anonimo era un ardente Nero, che probabilmente militò nelle schiere assedianti Pistoia; egli non vide nel valore disperato di m. Tolosato, che una cieca *ostinazione,* come egli la chiama nelle *Storie* (cap. 24), e non un' audacia eroica degna d' essere ricordata.

Verosimilmente poi l' Anonimo tacque sull' opera infruttuosa dei due paceri pontifici, perchè l' opera loro non ottenne alcun resultato, nè modificò in nulla la situazione politica e militare di Pistoia; inoltre quella missione era esclusivamente destinata a vantaggio dei Bianchi assediati nella città, e fu compiuta al di fuori della città stessa.

Vediamo ora ciò che in proposito ha potuto constatare il Barbi, il quale ha completato l' analisi eseguita dalla Calisti, seguitando a porre a confronto le nostre *Storie* con i documenti conservati nel R. Archivio di Stato di Firenze e nell' Archivio Comunale di Pistoia, là dove termina il ricordato manoscritto Vaticano.

Anche il Barbi ripetutamente osserva una stretta concordanza fra le *Storie* ed i documenti del tempo, affermando che l' Anonimo, oltre ad essere uno scrittore squisito è uno storico illuminato e veritiero. Una imprecisione dell' Anonimo ha dubitativamente osservata il Barbi a proposito della restituzione ai Pistoiesi dei castelli del contado da parte del comune di Firenze avvenuta nel 1315; (1) l' Anonimo scrive, che in quell' anno i Pistoiesi ottennero *ciò che 'l comune di Firenze tenea del contado de' Pistoresi.* Ciò non è completamente esatto, perchè nel 1314 Pistoia ebbe da Firenze la massima parte del contado, come lo attestano i documenti contenuti nel *Liber Censuum* del comune di Pistoia (2). Dopo la rotta dei Fiorentini ad Altopascio (29 agosto 1315), i Pistoiesi richiesero i rimanenti castelli, che i Fiorentini ancora tenevano nella loro forza, e gli ottennero (3), ad eccezione del castello di Carmi-

(1) *Storie.* c. 39.

(2) *Liber Censuum,* ed. Sàntoli. Docc. 696 a 715 incl.

(3) Idem. docc. 716, 718.

Digitized by Google

gnano che fu promesso ai Pistoiesi per dopo terminata la guerra con Uguccione della Faggiola, ma con certe condizioni e garanzie a favore del comune di Firenze.

Un punto di notevole esattezza e concordanza con i documenti è notato dal Barbi [1], là dove le Storie trattano della pace generale conclusa nel 1329 tra Firenze e Pistoia; questo avvenimento è narrato con grande ricchezza di particolari e d' informazioni. In quell' anno, si può concludere con il Barbi, cessò la storia del comune di Pistoia, il quale con successive riforme e crescenti concessioni si adattò al giogo del comune fiorentino. Questo epilogo della storia pistoiese, osserva bene il Barbi, sembra anche l' epilogo del testo delle nostre *Storie*, le quali non fanno quasi piú parola delle vicende della città. Fu quella una pace solenne: scrive l' Anonimo, che in quella occasione *tutte le paci si feciono in tra li cittadini di Pistoia*. Tutti i profughi poteron tornare in patria, e gli uffici furono divisi fra i Guelfi di città e quelli ritornati. [2]

E qui mi sia concesso fare una breve digressione, ed esporre un' ipotesi, che si collega col ricordato avvenimento della pace generale del 1329. Ho già notato, che disgraziatamente non possediamo più, che in esiguo numero, i documenti pistoiesi dalla fine del Dugento fin verso il 1310, ossia quelli appartenenti al periodo piú drammatico della vita del comune, e che si riferivano alle fiere lotte di parte. Ma ho anche osservato nelle pagine precedenti, e cioè nel cap. IV, che alcuno di essi è ricordato in un documento dell' anno 1320. Adunque, non le vicende dell' assedio e della resa di Pistoia, nè le vicende successive, hanno portato alla ricordata sparizione dei documenti. Sono forse essi ancora nascosti, e si può sperare, come fa la Calisti, che un giorno, o l' altro, possano tornare alla luce? [3] Io penso invece, che questa speranza non possa essere piú nutrita, e che i documenti pistoiesi relativi alle fiere lotte di parte ed all' assedio di Pistoia sieno stati distrutti in ossequio alla pace generale del 1329. Probabilmente si vollero togliere di mezzo i ricordi dei vecchi rancori, i quali potevano essere incitamento a nuovi risvegli di odî cittadini, e le sentenze criminali, le quali nella massima parte non si erano potute eseguire per la fuga dei ribelli e dei condannati dalla città di Pistoia

---

(1) *Storie Pist.*, p. 135.
(2) *Storie Pist.* c. 76 — *Liber Censuum*. docc. 755 a 771 incl.
(3) Calisti, Op. cit. loc. cit. XXIII, 1, p. 9.

Digitized by Google

e dal suo contado. Così probabilmente andarono distrutti i documenti del periodo piú importante della storia pistoiese.

Dopo la non inutile digressione tornando al primo detto, nota il Barbi altri due esempi di grande esattezza dell' Anonimo a proposito della sconfitta che i Pisani inflissero ai Fiorentini nel 1341, e d' una epistola diretta ai Fiorentini da Cola di Rienzo. Le *Storie* riferiscono infatti letteralmente perfino l' intestazione della ricordata lettera del tribuno romano (1).

Fino a qui si sono esaminati i rapporti fra le *Storie* nostre ed il materiale documentario; resta a dirsi qualche cosa intorno ai rapporti che intercedono fra esse *Storie* e le cronache del tempo.

Il Barbi con molta diligenza, nelle note alla sua edizione critica delle *Storie*, ha posti a confronto i singoli passi di esse con i luoghi corrispondenti delle Cronache di Dino Compagni e di Giovanni Villani, ed ha mostrato come non vi è alcun rapporto vero e proprio del testo pistoiese con quelle fonti fiorentine.

In aggiunta alle osservazioni del Barbi noto quanto alla Cronaca Diniana, che l' intonazione generale di essa e delle nostre *Storie* è assolutamente diversa: anzi le *Storie* sono quasi un contrapposto all' opera di Dino, la quale mette in luce le malizie e le violenze dei Neri, mentre l' Anonimo cerca di porre in vista le crudeltà e la rigidezza dei Bianchi. Se questi ha talvolta parole di riprovazione contro qualche ingiustizia di parte Nera, spesso sorvola su i loro eccessi. L' Anonimo non scrive con la pietà sdegnosa di Dino, se non raramente, nè sente con la stessa intensità del Compagni l' ufficio morale e la potenza artistica della storia. Lo stile dei due storici è assolutamente diverso, sebbene ambedue sieno vivacemente coloriti, e ricchi d' efficacia drammatica. L' una opera è sorta indipendente dall' altra. L' allusione di Dino ad *altri che più certamente scriverà* dell' assedio e della resa di Pistoia (2), non può essere considerata come allusione allo scrittore delle *Storie*, perchè vaga e generica. Una sola volta ho notato una concordanza fra i due testi, quando chiamano Simone da Pantano dei Cancellieri *uomo spiatato;* ma ciò non può modificare il giudizio già espresso.

Quanto alla Cronaca del Villani in rapporto alle *Storie* parimente può dirsi, che i detti cronisti procedono indipendenti l'uno dall' altro. In taluni luoghi l' Anonimo è piú ricco di particolari

(1) *Storie Pist.*, note a pagg. 170 seg., 228.

(2) Compagni, *Cron.* I, c. 26. — *Storie Pist.* c. 2, v. 12, p. 7.

Digitized by Google

storici che non il Villani; in altri la ricchezza maggiore è nel Villani (1). Neppure nella forma vi sono punti di contatto fra loro, e non poteva essere diversamente, perchè i due cronisti scrivevano contemporaneamente, tanto che nello stesso modo i due testi rimasero interrotti all'anno 1348 per effetto della terribile moria, che colpì i due scrittori.

Nelle *Storie* è un ardente magnate Nero che scrive, e porta nella narrazione il colore ed il calore di parte; il Villani invece è semplicemente un Guelfo e cólto uomo di affari, che narra con diligenza gli avvenimenti, senza trasfondervi l'anima propria. Per ciò è molto piú scolorito e meno efficace dell' Anonimo pistoiese.

Questa conclusione cui sono giunto, paragonando i testi dei due antichi cronisti, trova esatto riscontro in ciò che si legge nella prefazione dell' edizione Giuntina delle *Storie Pistoresi*, e in quel che ne scrisse il grande conoscitore delle fonti storiche italiane, il Muratori. Infatti ambedue quelli esperti editori escludono pure ogni rapporto di dipendenza del testo pistoiese dalla Cronaca di Giovanni Villani.

(*continua*)

LUIGI CHIAPPELLI

(1) Questa osservazione fu fatta anche dall' editore delle *Storie* nostre nell' edizione di Prato del 1853, v. I, p. VI.

Digitized by Google

Le relazioni fra Firenze e Pistoia

nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia

(1305-1306) (*)

XV.

....1305

Relazione per le ultime trattative nella Toscana.

Sanctissimo patri dno. suo, dno. Clementi divina providente clementia sacrosancte Romane et universalis ecclesie summo pontifici G. P. Noscat Beatitudo Vestra, pater sanctissime, nos commissionis a clementia vestra nobis indicta provincia facte ministerium exequentes syndicos comunis Florentie, Luce, Senarum, Prati, Vulterrarum, Castelli Sancti Gemini, Collis Vallis Else, exititiorum de Pistorio et Pisis ex una parte, et syndicos comunium Pistorii, Pisarum, Aretii, alborum exititiorum de Florentia, Luca, Prato, Vulterris et aliorum de liga eorum ex parte alia citasse personaliter ad comparendum duodecima die mensis novembris in civitate Senarum coram nobis ad faciendum communiter vel divisim super requisitionibus multis per nos utrique parti factis et super actitatis per nos inter partes predictas, quantum ad pacem inter predictas partes reformandam vel treguas ineundas et quantum ad alia in rescripto apostolico contenta et ad dicendum, proponendum allegandum et probandum audiendum et recipiendum et implendum quod existeret rationis et quod eisdem ad corroborationem eorum, que coram nobis proposuerant, expediens videretur, predicto termino perhentorio assignato, cum dilationes alias habuissent. Dicta autem die duodecima usque ad sequentem diem in pulsatione vesperarum propter asperitatem temporis prorogata predictarumque partium syndicis expectatis, cum syndici dictorum comunium Pistorii, Pisarum, Aretii et exititiorum de Florentia, Luca, Vulterris et Prato pretendissent, quod ad dictum locum Senarum securus non patebat iter (1) eisdem, et dicto proposito et probato coram discretis viris dominis Bernardi Regis canonico Nemausensi, doctore decretorum, et Guillielmo Calveti, canonico Albiensi, sotiis nostris, Pisis ubi dicti syndici citant de mandato nostro congregati per dictos syndicos quicquid dicere et proponere et probare voluerant, respondissent quod ad dictam

(*) Cont. vedi numero precedente.

(1) Nel codice si legge « actenus », ma lascio la lezione data dallo Schütte.

Digitized by Google

civitatem Senarum predicto termino non venirent, comparentibus dicta die prorogata, videlicet tertiadecima die mensis novembris, post pulsationem vesperarum syndicis dictorum comunium Florentie, Luce, Senarum, Prati, Vulterrarum, Sancti Gemini et exititiorum de Pistorio coram nobis syndicos Castelli et Collis Vallis Else et aliorum de liga sua, qui non comparuerunt coram nobis, reputavimus contumaces.

Cum autem Sanctitatis Vestre litteras die undecima mensis novembris recepissemus, in quibus sub virtute obedientie Sanctitas Vestra nobis districte per apostolica scripta mandabat, quatenus Florentinos Lucanos cives omnesque eorum complices et fautores, qui in civitate Pistorii exercitu sive obsidione morabantur, auctoritate nostra monere curaremus et nichilominus districte eis iniungerimus sub certis penis, ut sublato cuiuslibet more vel dilationis obstaculo ad propria redeuntes de dicte civitatis exercitu omnino recederent et bactifolle per eos factum nobis sine mora resignarent, et nos ad executionem ipsarum litterarum et etiam aliarum a Sanctitate Vestra nobis directarum congregatis multis personis ecclesiasticis et secularibus per magistrum Dominicum de Podiobonizi nostros legi mandaremus processus.

Surrexit dominus Guido Pollani de Luca juris peritus nomine omnium predictorum syndicorum petens audientiam ut posset legere contempta in quibusdam foleis de papiro, que in manibus tenebat, quam audientiam ne nostri impedirentur processus noluimus tunc dare eidem cum hora tarda existeret et dubitaremus, quod in noctis tenebras non possent esse dicti processus nostri plenarie recitati. Cum autem dictus magister Dominicus inciperet legere nostos processus, idem dominus Guido nomine quo supra legebat ex parte alia contenta in dictis foleis de papiro pronumptians inter cetera verba: appello, et quia dicti lectores se mutuo impediebant et tumultus erat inter abstantes, substinuimus quod dictus syndicus legeret que volebat, protestando expresse quod non consentiebamus illis que dicebat legebat et recitabat, in quantum predicta possent esse contra honorem et reverentiam Sanctitatis Vestre et romane ecclesie et contra pacificandi officium nobis in dicta provincia commissum et mandata per apostolicas vestras litteras nobis facta et in quantum predicta que legebat recitabat essent contraria iurj et hoc nisi in quantum ex iuris necessitate teneremur consentire eisdem. Reddiderunt autem dicti syndici in crastinum quandam papiri cedulam continentie intrascripte, quam cedulam dixerunt se fecisse legi dicta hora vesperali coram nobis, cum recitabantur nostri processus predicti, ad quam quidem cedulam appellationem et aliam continentem respondimus die septuadecima mensis novembris, sicut supra responderamus addentes quod non deterebamus appellum predicte nec admittebamus eandem, potissime cum cause propter quas dicta appellatio fuit interposita silicet propter brevitate terminorum ad probationes eorum faciendas per nos datorum cessarent omnino quia in dictis processibus nostris reservaveramus utrique parti etiam volebamus ius suum esse salvum ad dicendo adhuc proponetis allegandum probandum coram nobis vel aliis judicibus competentibus quicquid vellent super causis guerrarum ad quas

Digitized by Google

causas probandas et alia dependentia ex eisdem concessi et prefixi per nos fuerint termini supradicti de quorum brevitate conquerebantur syndici memorati, non detulimus etiam appellationes predicte... Sanctitate Vestra nobis factum ad cuius executionem tines non excedendo mandati ut uniti executores processimus licet ex forma prime commissionis nobis facte ex officio nostro voluissemus de causis guerrarum et discordiarum sedationem et pacis reformationem pertinentibus a dictis partibus informari et earum instructiones recepissemus vive vocis oraculo et in scriptis ferentes nos adhuc paratos dare operam efficacem ad pacis federa inter dictas partes reformanda vel ad treguas conventionales inter ipsas ineundas et firmis pactionibus roborandas, si placebat partibus antedictis.

Supradicte autem cedule et appellationis in ea contente tenor talis est: Coram vobis dominis Guillielmo Gaballitanorum episcopo et Piliforti abbate etc., apostolice sedis legatis, dominus Lapus Conforti, iudex et syndicus et procurator expulsorum nigrorum de parte ecclesie et guelforum de Pistorio, Bonus de Ugnano, notarius syndicus comunis Florentie, Nicolaus de Caris, syndicus comunis Luce, Rudultus Bandinelli, syndicus comunis terre de Prato, Benventus, notarius quondam Michelis, syndicus comunis Vulterrarum, Ranutius de Turre, syndicus comunis Sancti Gemini et quilibet predictorum syndicorum nomine pro suo comuni cuius est syndicus, et dictus dominus Lapus pro dicta parte, dicunt et protestantur quod quamvis Pistorienses intrinsici nolunt facere non tractare pactum vel treguam, nisi primo elevetur exercitus et Bactifolle tollatur qui sunt contra civitatem Pistorii tam ob honore et reverentia Ecclesie romane et domini pape et vestrorum dominorum legatorum quorum ipsi syndici et eorum comunia et pars semper devoti amatores et obeditores fuerunt et sunt et ex quo nos domini legati de aliis conventis extra rescripti formam si ipsi syndici et costituentes eos volunt suspendere a guerra quam habent cum Pistoriensibus et aliis adversariis eorundem et etiam ab obsidione dicte civitatis Pistorii et aliis fortillitiis que tenent prope ipsam civitatem Pistorii et in eorum arcuitu ad requisitionem et mandatum dictorum E. et A. esto quod bonum Pistorii et alii aiutores eorundem nollent facere pacem vel treuguam nisi prius exercitus recederit supradictus et obsidio et bactifolle predicta admoverentur et super alio capitulo compromissi fiendi per eos petiti sic respondent, quod in quantum civitas Pistorii evacuata forensibus, non horiginariis civitatis et districtus Pistorii et illis personis quas verisimile esset pacem impedire vel turbare, deveniat in securam potestatem et fortiam nostram pro ecclesia Romana adhibita et interveniente tali securitate et cautela, quod ipsi Pistorienses non possint a mandatis et obedientia domini summi pontificis et ecclesie Romane et nostre deviare nec ex ipsa civitate guerram facere, parati sunt campum elevare et ab obsidione civitatis Pistorii et guerra desistere et Bactifolle similiter ponere in plenam pacem vestram pro ecclesia Romana et fortillitiam noviter factas pro obsidione predicta per presentem exercitum et deinde ad voluntatem nostram procedat in tractatu pacis, licet magis contenti sint, incontinenti ad tractatum pacis procedere et pacem facere, ut alias oblatum et dictum

Digitized by Google

est coram vobis. Et hoc debent velle intrinseci Pistorii, si pacem querunt vel volunt et vivere in tranquillo et pacifico statu, circa compromissum vero fiendum, ut petitis, dicunt quod si predicta fiant in quantum summus pontifex presens esset compromicterent, sed quia absens est, videtur eis dilatio pacis quam vellent in presenti et in nos et alios duos adiuntos per partes habita dicte civitatis modo predicto petere et balia compromittunt et compromictere intendunt et in quantum vos domini legati predictis contenti non sitis vel adversarii et in omnem casum addendo et non detrahendo hiis que alias dicta sunt nobis petiit sibi terminum datum ad probandum et allegandum de eorum jure et alia die veneris V° novembris prorogari sive aliam dilationem dari maxime cum per eos non steterint sed per nos et officiales nostros culpa et opere, quia prudente dilatione a loco ordinato, scilicet civitate lucana discessistis die martis VIIII° novembris de mon. yturi Scnas et die veneris XII° novembris fueritis in civitate Senarum continuato ytinere quod parati sunt probare, et si qua reperiretur data sive prorogatio facta, dicunt eam nimis brevem et eidem non consentiunt nec nunquam consenserunt. Item petunt copiam omnium actorum et dictorum per vos et per syndicos Pistorii intrinsecorum et alios sive aliquos de eorum parte in civitate Pistorii et Pisarum et per nos vel aliquem nostrum et per vos in civitate Lucana et predicta et quelibet predictorum et omnia alia et singula per ipsos syndicos vel aliquem seu aliquos eorum coram nobis petunt, nominibus quibus supra, admicti et recipi, et quia predicta non admisistis et quia brevem dilationem sive terminum sive prorogationem ad probandum et allegandum et ad alia dedistis. et quia testes non recepistis oblatos non juratos examinastis vel examinari fecistis, et quia non servata forma nostrorum mandatorum et juris processistis et proceditis et procedere intendistis contra predicta comunia obedientiam et parata obedire ad pacem et alia ut supra. Et in favorem adversariorum qui inobedientes fuerunt vestris mandatis ex predictis causis et qualibet eorum nominibus quibus supra gravari et gravata esse a dictis gravaminibus et ab omni processu et gravamine illatis et quod sequi posset syndicatus nomini quod predictis expulsis et comunibus in hiis scriptis ad sedem apostolicam et summum pontificem appellant et apostolos petunt instanter et iterum cum ystantia petunt et tertio ystantiam petunt subicientes se et predictos quorum sunt syndaci et procuratores proteptioni R. E. et Summi pontificis, protestantes nil novari appellatione pendente.

Post hec quintadecima die dicti mensis novembris ab infrascriptis syndicis fuit coram nobis interposita appellatio continentie infrascripte.

D.nus Lapus Conforti, judex de Pistorio, Syndicus et procurator expulsorum nigrorum de parte ecclesie et Guelforum de Pistorio et potestatis et Vicarii ipsius potestatis ipsorum expulsorum et Consiliariorum ipsorum expulsorum.

Ser Bonus de Ungnano, notarius syndicus procurator Comunis Florentie potestatis Capitanei Rectorum priorum Vexilliferi justitie et Consiliariorum Comunis Florentie.

Digitized by Google

Nicolaus de Caris, Syndicus et procurator Lucani Comunis potestatis Capitanei Rectorum Anzianorum priorum societatum armorum et consiliariorum Lucani Comunis.

Ser Rodulfus notarius Bandinelli, syndicus et procurator Comunis terre de Prato et potestatis et Capitanei et Octo Sapientum Virorum et Vexilliferi justitie rectorum et consiliariorum dicte terre.

Ser Benvenutus notarius de Michelis, syndicus et procurator Comunis Vulterrani et potestatis et Capitanei et duodecim defensorum et rectorum et Consiliariorum dicti Comunis.

Ser Raynutius de Turri, syndicus et procurator Comunis Sancti Geminiani et potestatis rectorum et Consiliariorum dicte terre.

Et quibus predictorum pro se ipsis et syndacario et procuratorio (nomine) nec pro sua universitate et Comunia pro rectoribus officialibus sue universitatis et Comunis et pro quolibet ipsarum constituti, coram vobis G. P. non recedendo a protestationibus dictis et requisitionibus alias coram vos factis vel ab alia appellatione coram vobis facta, sed predicta ratificando et corroborando sentientes nos pro nobis ipsis et pro dictis expulsis de Pistorio et pro dictis Comunibus Rectoribus officialibus et Consiliariis et ipsos expulsos Comunia Rectores officiales et Consiliarios et nos ipsos gravatos et gravata per quasdam quales pronuptiationes sententia sive sententias publicationem sive denumptiationestreguarum scripto seu declarationes per nos facta seu latam sive latas die sabbati XIII° presentis mensis novembris, quam sive quas et que fecistis sive tulistis in scriptis pro vestro legationis officio contra predictos expulsos Comunia Rectores officiales et consiliarios, exequendo ut dixistis mandastis seu mandata summi pontificis ecclesie exercitus et bactifollis et fortillitiarum, qui et que sunt contra civitatem Pistorii, sive alia quecumque causa, ex eo quod vices congregationis gerentis, sicut in actis vestris continetur sive contineri debet et apparet per publica instrumenta, dedistis terminum ad probandum et alia faciendum in civitate Lucana nimis brevem in tanto negotio, videlicet die veneris quinto presentis mensis novembris usque ad diem XII ipsius mensis. Item ex eo quod testes predictorum expulsorum (sc. de Pistorio) et comunium et syndicorum intra dictum terminum non recepistis et etiam iuratos non examinastis nec examinari fecistis sed de dicta civitate Lucana cum vestra familia discessistis die martis nono dicti mensis novembris in mane et dum dictus Nicolaus syndicus Lucani comunis inquireret dnos. Guillielmum Calvecti et Bernardum Regis sotios sive familiares vestros, quod manerent in dicta civitate Lucana dicta die martis mane ad recipiendum et examinandum testes iuratos et alios, quos producere volebat, dixerunt quod notarii duorum legatorum equitaverant cum eisdem legatis versus civitatem Senarum et ipsi intendebant immediate equitare ad civitate Pisanam de mandato dictorum legatorum, et propterea testes ipsi examinati non fuerunt. Item ex eo quod predicti ser Bonus et Nicolaus et Rudulfus, syndici et procuratores predicti, die veneris XII° presentis mensis novembris se presentantes pro eorum comunibus coram vobis in civitate Senarum petierunt dictum terminum prorogari vel aliam dilationem dari et

Digitized by Google

alia. Et proposuerunt et in scriptis dederunt, ut in actis vestris apparere debet, quod facere obmisistis.

Item ex eo quod die sabbati sequenti XIII° dicti mensis novembris quia hora tertie assignastis eisdem terminum ad probandum et alia faciendum usque ad vesperas ipsius diei, cui termino tamquam nimis brevi ipsi syndici non acquieverunt, sicut apparet per publicum instrumentum. Item ex eo quod predicta die sabbati vesperas sicut dicti syndici et procuratores volentes testes suos introducere qui presentes erant, videlicet Vagni Jacobi, Vannem Bononis, Nuntium Benvenuti, Guidarellum Formarium, Riczardum Truffe, magistrum Jacobum medicum, Bononem Petri, Gannem Diemuldedi et Bertum Argementi et cum dictis testibus ascendere volentes ad ipsos duos legatos qui erant in superiori solario hospitii Musciattorum ut eorum juramenta et dicta reciperentur super actuales eorum intentiones et ibidem expectantes satis ante horam vesperarum ascendere non potuerunt, quia ostiarius tenebat clausum ostium scalarum et non permittebat eos ascendere propter auta (sic) voce intelligentia dicto hostiario predicta protestati fuerunt et ascendere non potuerunt et ibidem satis expectantes, usque ad horam vesperarum non habuerunt potestatem nec habere potuerunt faciendi predicta.

Item ex eo quod non receptis probationibus predictorum, ut dictumest, et non publicatis testibus aliquibus iam productis et non habita ipsorum copia nec habita dispensatione super dictis ipsorum testium nec auditis allegationibus post appellationem legitime interpositam processistis inter cetera contra dictos expulsos et comunia Rectores Officiales et Consiliarios hac forma et modo: Vos omnes et vestrum singolos ex parte dicti dni. nostri summi pontifici requirimus et monemus vobis et vestrum singulis districte nichilominus iniungentes, quatemus usque ad dictum festum resurrectionis dominice, omni occasione et dilatione postpositis, cessetis et omnia supersedeatis a guerris et omnibus actibus nocumentis et novitatibus guerrarum et quibuscumque aliis factis per que status pacificus diete provincie Tuscie et convicinarum provinciarum et terrarum impediri quomodolibet valeat vel turbari. Porro, si circa cessatis dictarum guerrarum actuum nocumentorum et novitatum belicorum statum pacificum dicte provincie Tuscie et circumvicinarum provinciarum et terrarum impedire et turbare volentium, negligentes inobedientes fueritis vel rebelles publicamus, denumptiamus treuguas a predicto dno. nostro summo pontifice usque ad dictum festum resurrectionis dominice vobis et omnibus valitoribus et fautoribus vestris sub interminatione anatematis fuisse indictas quas treguas per vos omnes et vestrum singulos atque vobis facientes et adherentes auctoritate dicti d.ni nostri summi pontificis monemus et precipimus inviolabiliter observari et hec sub interdicti in civitates, villas, castra et loca excomunicationis in singulas personas sententiis et penis, quas exnunc prout extunc monitione premissa in omnes et singulos qui infra VIIII dierum spatium a receptione presentium numerandos a dictis guerris nocumentis actibus novitatibus guerrarum non destiterint cum effectu, vel qui dictas treguas violare actemptaverint, proferimus in hiis

Digitized by Google

scriptis ad hec vos potestates capitaneos rectores anzianos priores consilia et comunia civitatum et terrarum Florentie, Luce, Senarum, Prati, Castelli Vulterrarum, Sancti Gemini, Collis Vallis Else et exititios de Pistorio, Pisis, Aretio, homines et omnes et alios adiutores et auctores vestros et etiam stipendiarios et quoscumque sint conditionis et status in exercitu obsidione et bactifolle contra dictam civitatem Pistorii existentes auctoritate dicte dni. nostri summi pontificis requirimus et monemus vobis et vestrum singulis nichilominus districte jniungentes et precipiendo mandantes, quatemus infra VIIII dies proxime a receptione presentium numerandos a dictis exercitu et obsidione et bactifolle sublato cuiuslibet more vel dilationis obstaculo recedatis omnia ad propria illi ex vobis quibns redire liberum est, redeuntes et nichilominus bactifolle predictum nobis vel aliis per nos mictendis cum patentibus nostris licteris ad dictum bactifolle, si ipsum redire vellitis de hoc sexta die et terminus sive plus sive minus ultra vel aliter contineatur ut scriptum sit de predictis causis et qualibet earum et aliis que suo loco et tempore declarabuntur a predictis omnibus et quolibet predictorum scilicet pronumptiata sententia sive sententiis publicatis declaratis denunmptiatis preceptis et quibuscumque aliis processibus dicta die sabbati per nos factis et latis et ab omnibus et singulis que in ipsis pronumptiatis sententie seu sententiis publicatis deliberatis denumptiatis preceptis et processibus continentur in quantum sunt sive faciunt contra ipsos expulsos et comunia et rectores et officiales et consiliarios et ab omni alio gravamine subsecuto, et quod sequi posset ad apostolicam sedem et summum pontificem in hiis scriptis appellamus et apostolos petimus et instanter petimus et iterum cum instantia petimus et huiusdem sedis apostolice et summi pontificis nos ipsos pro dictis expulsis et comunibus rectoribus officialibus et consiliariis et ipsos expulsos et et comunia et eorum jura supponimus.

Quam appellationem facimus non ratificando ipsas pronumptiationem publicationem sententiam sive sententias declaratas denumptiatas et preceptas vel aliquod predictorum, a quibus appellantur in quantum nulla sint vel omne apparent tanquam facta et lata maxime post appellationem legitime interpositam vel alia ex causa ad quam appellationem ei non deferendo et eam non admictendo, responsum per nos extitit sicud fuerat ad pretendentem et eadem cause non admissionis nec delationis per nos reddire eisdem equas responsiones cum toto processu usque nunc per nos facto cuius copiam exceptis depositionibus testium nondum publicatis utrique parti, si voluerint et petierint per dictum magistrum Soffredum Spidalarii de Pistorio, notarios officiales nostros, precipimus exhibere etc.

(*Coll, 443* c. 92^{v}-96^{r}); cfr. Schütte, *Vatikanische Aktenstücke*, n. 4).

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Scoperta di una tomba romana in località Mumigliana Castello di Cireglio (Pistoia).

Nel fascicolo precedente tenemmo parola del ritrovamento di una tomba romana in un terreno del cav. prof. Luigi Petrocchi. Siamo lieti di potere oggi far conoscere la relazione che il Sig. Prof. Comm. Antonio Minto, R. Soprintendente per le antichità d' Etruria ha inviato al Ministero della P. I. Ringraziamo l' illustre Autore, che ce ne ha consentito la pubblicazione.

(*N. d. D.*)

Il Professore Luigi Petrocchi, facendo praticare alcuni sterri a scopi agricoli in una sua proprietà a Castello di Cireglio, nella località detta Mumigliana presso Campo Ciregliano, rinveniva, alla profondità di circa un metro, una tomba romana a cremazione con custodia a cassetta formata da quattro lastre di pietra.

L' ossuario deposto entro la custodia, consisteva in un' olla di terracotta, di forma ovoidale (alt. m. 0,23) ricoperta da un piatto, con funzione di coperchio, pure di terracotta (diam. 0,17).

Della suppellettile funebre ritrovata nella custodia si annoverano i seguenti oggetti:

— vaso fittile con due anse verticali a nastro, ornate esternamente da striature parallele (alt. m. 0,14);

— frammenti di un ziro di rozzo impasto;

— una fibula di bronzo con l' arco a bastoncello ingrossato e la staffa di lamina ripiegata a doccia (lung. m. 0. 06);

— un anellino a bastoncello liscio di bronzo (diam. m. 0. 025);

— una accetta di ferro (alt. m. 0,15).

Digitized by Google

Oltre a tali oggetti si rinvennero alcune monete d' argento e di bronzo ;

— un denaro della famiglia Servilia. — D) ROMA — Testa della dea Roma a destra, con elmo alato, sormontato da una testa d' aquila ; dietro, una corona di lauro. R. C. SERVELLI M. F. — I Dioscuri a cavallo che si guardano, mentre galoppano in senso opposto, con le lance abbassate e gli elmi adorni di stelle (cfr. BABELON, *Monnaies de la Republique romaine ;* II, 414, I) :

— un denaro della famiglia Vibia. — D) PANSA — Testa laureata di Apollo a destra, con grandi ciocche di capelli scendenti lungo il collo. — R. C. VIBIUS C. F. — Pallade, con scettro e trofeo stante su guadriga in galoppo verso destra. (cfr. BABELON, Op. cit., II, 539, 2) ;

— un grande bronzo della famiglia Calpurnia. — D) OB. CIVIS SERVATOR — Corona di quercia fra due rami di lauro. — R. CN. PISO CN. F. NIVIR A. A. A. F. F. ; nel campo S. C. (cfr. BABELON, Op. cit., I, 307, 38.) ;

— due medi bronzi, di cui uno spezzato, corrosi e irriconoscibili.

Il grande bronzo della famiglia Calpurnia, del 15 a. C., serve a datare approssimativamente questa tomba rinvenuta nella località Mumigliana, tomba che non deve essere isolata, ma far parte di un piccolo sepolcreto appartenente ad un antico pago romano. Lo stesso nome della località, derivato dal gentilizio latino *Mamilius* (la sostituzione dell' u è conseguenza della doppia spinta labiale), con altri nomi di altre località della medesima valle del torrente Vincio (quali Lugliano, Marciana, Pupigliana, Statigliana) comprovano quanto intensamente abitata doveva essere nell' epoca romana questa parte dell' agro pistoiese dell' alta valle dell' Ombrone, data la sua ubicazione sulla grande arteria stradale che conduceva, attraverso i valichi dell' Appennino, nelle valli del Reno e della Lima.

ANTONIO MINTO

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica

GENNARO MARIA MONTI, *Cino da Pistoia giurista*. Città di Castello, Casa Editrice « Il Solco », 1924; in-16, di pp. 276.

Fra i pistoiesi che nella prima metà del '300 levarono alta la fama di sé e della loro patria, giganteggia la figura di Cino Sighibuldi legista e poeta.

Del poeta del dolce stil nuovo, che meritò l'amicizia di Dante e l'ammirazione del Petrarca, molto si è scritto in questi ultimi tempi dal Corbellini e da altri; e se ad un'esatta valutazione della sua opera letteraria nuoce in parte la mancanza di un'edizione critica delle sue rime, quale potrebbe darci Michele Barbi, è innegabile che, dopo Dante e il Petrarca, uno dei più noti e dei più ammirati lirici trecentisti, per l'eleganza ed insieme la spontaneità e la freschezza dell'espressione poetica, è questo nostro Cino da Pistoia.

Cino giurista è poco noto; o, meglio, noto soltanto di nome. Chi legge più, oggi, i suoi commenti al *Corpus juris civilis* di Giustiniano quali la *Lectura in Codicem* e la *Lectura in Digestum vetus*? Chi legge più i suoi *Consilia*? Mentre la *Lectura in Codicem* continuò ad essere letta e studiata come opera di alto valore pratico e scientifico per quasi tre secoli, come ci attestano i 18 mss. del '300 (di cui 6 in Francia e 3 a Madrid) e gli 8 del '400 (dei quali 3 francesi e uno spagnuolo), e come ci confermano le 7 edizioni per le stampe che di essa furono fatte tra la fine del '400 e la fine del '500. Ed anche la *Lectura in Digestum vetus* (di cui abbiamo 2 mss. a Reims e uno a Vienna) fu ristampata tre volte durante il '500; e del trattatello *De successione ab intestato* furono pubblicate 7 edizioni tra la fine del '400 e la fine del '600.

***

A mettere nella giusta luce i meriti di Cino giurista ha volto fin dai suoi anni giovanili l'acuto ingegno, coadiuvato da una vasta e solida dottrina, il concittadino Luigi Chiappelli. La sua monografia, *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia*, pubblicata nel 1881, rimane ancora, dopo oltre un quarantennio, fondamentale; e se in varii punti, per nuovi fatti acer-

Digitized by Google

tati, quella monografia deve essere aggiornata e corretta, nessuno studioso ha portato a tale opera di revisione né la larghezza e la diligenza delle indagini nè la solidità della dottrina e la padronanza dell'argomento che vi ha portato il Chiappelli stesso col volume pubblicato nel 1911, *Nuove ricerche su Cino da Pistoia*, e con sobrie comunicazioni posteriori, che sono un modello di erudizione e di critica in forma garbata ed elegante.

Il faticoso lavoro degli eruditi dal 1881 al 1917 fu diligentemente riassunto nell'opera di Guido Zaccagnini su *Cino da Pistoia*, pubblicata nel 1918. Ma il libro dello Zaccagnini, se fu trovato utile per le copiose informazioni e per la ricca appendice (la quale presenta riuniti insieme tutti i documenti ciniani d'interesse biografico che si trovavano sparsamente pubblicati in libri ed opuscoli o rimenavano inediti negli archivi), non riuscì a soddisfare interamente l'aspettazione degli studiosi, perchè questi si credevano in diritto di esigere, dopo tante ricerche e tanti studi analitici, un libro meditato ed organico, dal quale la figura di Cino poeta, giurista ed uomo politico uscisse nettamente tratteggiata nei suoi lineamenti caratteristici e ad un tempo saldamente inquadrata nella storia della poesia e della cultura italiana. Sopratutto parve deficiente la trattazione sul pensiero giuridico e politico del Sighibuldi; che pure ebbe azione non trascurabile fino al tardo '500 in Italia, in Francia, in Ispagna, nel Portogallo e in Germania. Opportuno dunque giunge il volume di G. M. Monti su *Cino da Pistoia giurista*, che la Casa Editrice « Il Solco » ha di recente pubblicato.

***

Il nuovo libro su Cino giurista è opera di un giovane valoroso, che lo presentò nel 1919 come tesi di laurea alla R. Università di Roma meritando pieni voti e lode, e lo ripresentò nel 1922 alle Olimpiadi Universitarie Scientifiche guadagnando il primo premio. Questo giovane ha larga conoscenza dell'argomento preso a trattare e si mostra molto deferente verso gli studiosi che lo hanno preceduto, specie verso Luigi Chiappelli, che egli ritiene giustamente il più acuto e il più autorevole di tutti; ma giudica con molta severità la monografia sul Sighibuldi di Guido Zaccagnini, la quale, secondo lui, non sarebbe che « un centone di parti provenienti da varie fonti e mal connesse insieme », e per di più deturpato « da parecchi evidenti errori ». Lo Zaccagnini non avrebbe fatto che rifriggere quanto avevano già scritto sui vari argomenti ciniani Luigi Chiappelli, Alberto Corbellini, Antonio Mocci od altri. Il suo libro « niente di nuovo espone e quasi nulla risolve che non sia stato già dal Chiappelli o da altri risolto; sì che ben scarso è il merito di esso ». Riferire il giudizio dello Zaccagnini sull'opera ciniana è cosa inutile, secondo il M., poichè lo Zaccagnini un giudizio « suo » non l'ha dato.

Questa severità verso uno studioso per varie ragioni benemerito ci darebbe il diritto di essere molto esigenti verso il Monti. Ma noi sappiamo che è giovane; e non è male che i giovani abbiano un'alta opinione di

Digitized by Google

sè. Quello che fa meraviglia è che i difetti che il Monti rimprovera allo Zaccagnini sono in gran parte i suoi stessi difetti.

Cominciamo dallo stile. Certo lo Zaccagnini non scrive né con eleganza né con grazia; ma il Monti è addirittura sciatto e sgrammaticato. Ne darò qui alcuni saggi.

A pag. 10, in nota, dopo aver ricordati i suoi maestri dell' Università di Roma, professori Salandra, Schupfer e Brandileone, aggiunge: « Il lavoro è stato anche benevolmente giudicato dal prof. Salvioli, a cui rivolgo, *insieme con i suddetti Maestri*, grati e devoti ringraziamenti »; dove pare che i professori Salandra, Schupfer e Brandileone si uniscano a lui Monti nel ringraziare il prof. Salvioli!

A pag. 36, a proposito del sonetto *Naturalmente chere ogni amadore* attribuito a Cino in risposta al primo della *Vita Nova* di Dante, il M. scrive: « Dante, mentre ricorda la risposta del Cavalcanti, non accenna a quella di Cino, mentre nel 1294 (anno in cui fu scritta tale opera) Cino era insieme col Cavalcanti intimo suo amico ». *Tale opera* sarebbe la *Vita Nova*, ma bisogna tirare a indovinare, perchè nel testo che precede non è ricordata.

A p. 49: « Dal settembre del 1321 al giugno del 1322, Cino insegnò nello studio di Siena; in luglio di quell' anno si recò a Firenze ove diede un importante *consilium* sull' elezione di Azzo Manfredi da Reggio a podestà di Firenze, e nell' anno seguente, probabilmente nei primi mesi dell' anno, ebbe conferita la cittadinanza fiorentina. Nell' aprile *dello stesso 1324*... ». E quando mai ci ha parlato del 1324?

A p. 204: « Tale appare *il valore* dell' opera ciniana: *fiero ghibellino*, persegue l' idea imperiale... ». Chi? *il valore?*

Analogamente, a p. 205: « *La fama* di Cino giurista fu ampia e durevole, sì da essere *annoverato* fra i migliori giureconsulti dell' età sua ». Chi? *la fama?*

Né mancano gli errori anche grossolani. Lasciamo andare il *comitatibus* invece di *comitibus* della p. 46, nota 4, che forse è imputabile al proto, come il *Forri* invece di *Torri* della p. 48 e il *1322* invece di 1332 della p. 51 e subito dopo Simone *della Tesa* invece che *della Tosa*, e *prelazioni* invece di *prelezioni* a p. 61 e, pochi righi sotto, *disegnato* invece di *designato*, *prelazioni* invece di *prelezioni* a p. 87, ed altri infiniti errori ad ogni pagina, e quasi direi ad ogni periodo; ma perchè affermare a p. 54 che Dante e Cino « quasi sicuramente ... dimorarono presso i Malaspina, *nel Casentino*, verso la fine del 1310 e i primi del 1311 »? Nel Casentino? I Malaspina erano signori di Lunigiana e non del Casentino.

E perché chiamare, come fa il M. a p. 229, *età bartoliniana* l' età di Bartolo da Sassoferrato? E perchè scrivere a p. 232: « Tale appare la fortuna di Cino giurista: dai suoi contemporanei che lo onorarono in vita e in morte, dai posteri trecentisti, quattrocentisti e *cinquecentisti* che ammirarono e riprodussero e studiarono le sue opere, attraverso i secoli di decadenza *decimosesto* e *decimosettimo*... »? Evidentemente per il M, i secoli *decimosesto* e *decimosettimo*, sono *il '600 e il '700!*

Digitized by Google

***

E i pregi del libro? — Mi domanderà il lettore.

Per me, il pregio maggiore è l'introduzione bibliografica (cap. I), che contiene un accurato elenco dei manoscritti e delle edizioni ciniane, nonchè una rassegna degli scritti sulla vita e sulle opere giuridiche di Cino. Ma che dire di quello scheletrico sommario cronologico (cap. II) che usurpa il nome di *Biografia*? In esso, la vita di Cino, staccata dal suo naturale ambiente storico e non inquadrata nel movimento culturale del suo tempo, riesce quasi incomprensibile e senza significato. Del resto, questo capitolo biografico, in un libro che porta la data « 1924 », poteva essere più completo. Luigi Chiappelli, in una comunicazione pubblicata negli « Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche » (3ª serie, vol. III-IV, 1920-21), che nell'estratto porta la data « Ancona 1922 », illustrò due documenti, uno senese e uno marchigiano, che completano in certo modo il quadro cronologico della vita di Cino. Il documento senese ci fa sapere che « dominus Cinus judex de Pistorio » nel febbraio 1318 fu nominato dal Consiglio della Campana di Siena all'ufficio di giudice per il sindacato del podestà e dei suoi ufficiali scadenti dalla carica, e il documento marchigiano ci attesta che dal 15 dicembre 1319 all'8 luglio 1321 Cino fu, nella Curia generale, giudice collaterale del rettore della Marca anconitana con lo stipendio di cento fiorini all'anno. Il M. si è fermato alle informazioni dello Zaccagnini, e perciò ignora il sindacato a Siena del 1318 e l'ufficio di giudice collaterale della Marca dal 15 dicembre 1319 all'8 luglio 1321.

Nel cap. III (*Cino lettore*) il M. riepiloga con diligenza le notizie pervenuteci sull'insegnamento universitario del Sighibuldi. Quest'insegnamento cominciò con una specie di libera docenza a Bologna, sul finire del '200, quando Cino era ancora semplice *licentiatus in jure*; ma poi fu interrotto probabilmente per parecchi anni, benchè nel dicembre 1314 Cino conseguisse nell'università bolognese la *laurea dottorale*. Riprendendo l'insegnamento non più come *licentiatus* ma come *doctor*, ossia non più come libero docente ma come professore titolare, fu all'università di Siena dal 1321 al 1326, all'università di Perugia dal 1326 al 1330, all'università di Napoli per l'anno scolastico 1330-31, forse a Firenze per l'anno successivo, e certamente di nuovo a Perugia per l'anno scolastico 1332-33, che fu l'ultimo del suo magistero universitario. Dopo il 1333, stanco del lungo peregrinare, carico d'onori e di ricchezze, si ritirò nella sua Pistoia, e quivi, senza interrompere le sue occupazioni scientifiche (stava lavorando alla *Lectura in Digestum vetus*, che non potè finire) e senza straniarsi dalla vita politica della sua patria, rimase tranquillo e onorato fino alla morte, che avvenne o sul finire del dicembre 1336 o, più probabilmente, al principio del gennaio 1337.

I capitoli IV e V sono dedicati alla *Lectura in Codicem* ed alle altre opere giuridiche di Cino; ma invece di darci una larga e profonda disamina del contenuto e del valore scientifico delle opere ciniane, il M. si

Digitized by Google

dilunga per 40 pagine di seguito a descrivere i manoscritti che le contengono e a raccontarci per quali vicende essi son giunti fino a noi; e il poco che ci dice del loro contenuto e del loro valore scientifico è quasi sempre ripetizione di ciò che è stato detto da altri.

***

Ma Cino non fu soltanto famoso professore universitario e non soltanto lodato scrittore di commenti e trattati giuridici. Nei primi due decenni del '300, come abbiamo accennato sopra, Cino si dette alla vita pubblica, e fu giudice a Pistoia, a Roma, nella Marca d'Ancona, e forse anche in altri luoghi. Questa pratica forense gli fu d'immenso giovamento a ravvivare, con la conoscenza sicura degli statuti e delle consuetudini locali, il suo posteriore insegnamento universitario e tutta la sua produzione scientifica. Cino ebbe, infatti, il merito di opporsi per il primo alla glossa, nell'intento di piegare alle esigenze nuove le norme stabilite dal diritto romano. Il suo discepolo Bartolo e poi Baldo, in quello stesso secolo XIV, furono ancora più audaci e si spinsero molto più lontano di lui; ma è suo il vanto di avere additata loro la buona via. Cino, reagendo contro Accursio e gli Accursiani, divenne il padre spirituale di quei post-glossatori, nelle cui opere diritto civile e canonico, statuti e consuetudini, sotto l'impulso delle nuove esigenze dei tempi, si avvicinano e quasi si fondono insieme a formare il nuovo diritto italiano.

Dell'attività pratica di Cino giurista sono testimonianza viva i suoi consulti sulle più disparate controversie, da lui scritti a richiesta di enti pubblici o di privati cittadini. Di questi consulti o *consilia* dovette esistere nel '300, come suppone Luigi Chiappelli, una raccolta, poiché li troviamo spesso citati e lodati accanto a quelli di Bartolo e di Baldo. Ma ora quella raccolta è perduta: pochi sono i consulti ciniani che noi conosciamo; ed è anzi merito non piccolo del M. l'avere, con le sue diligenti e fortunate ricerche, accresciuto di sei il numero di quelli noti. Nell'esame dei *consilia* editi (cap. VI) e degli inediti da lui scoperti (cap. VII), il M. rileva in Cino la tendenza a conciliare le leggi romane con le canoniche ed a piegare le norme antiche alle esigenze nuove: che furono appunto i meriti « per cui Cino seppe elevarsi sugli altri contemporanei e segnare una nuova via nell'indirizzo degli studi giuridici ».

Le pagine più importanti del libro sono quelle in cui l'A. ci parla della cultura di Cino (cap. VIII), del valore dell'opera ciniana (cap. IX) e della fortuna di Cino fino ai giorni nostri (cap. X). Non ci dice grandi cose il M. in quelle pagine; ma, seguendo le orme degli studiosi più autorevoli, specialmente di Luigi Chiappelli, tiene misura nei giudizi, non si abbandona ad amplificazioni retoriche (com'è vezzo dei giovani), ed arriva a conclusioni ragionevoli e quasi sempre accettabili.

Ma i difetti, che direi organici, del giovane critico si riscontrano anche in questi capitoli come nei precedenti. L'impressione di chi abbia seguito il M. dal principio alla fine del libro è questa: un procedere stanco e mal-

Digitized by Google

certo di chi s'avanzi per sentieri sconosciuti e mal praticabili, che lo obblighino a guardare sempre a terra; un addentrarsi timido in una selva oscura, senza che mai qualche raggio di luce venga a rischiarare il cammino. Il M. è diligente, accurato, coscienzioso; ma non sa ravvivare le cose morte, non sa inquadrare il suo personaggio nel periodo storico in cui visse; scrive sciatto e pedestre. Perciò non ha la potenza di presentarci come contemporanei personaggi ed avvenimenti; non obbliga il lettore all'attenzione; non suscita interesse vivo. Voleva offrirci un saggio critico su Cino giurista, e ci ha dato invece un libro di erudizione. Al quale invero accrescono pregio tre appendici contenenti varii consulti inediti di Cino, e due indici (uno dei codici ciniani illustrati per la prima volta, e uno degli autori citati nel testo del libro), che sono assai utili per le opportune consultazioni dell'opera.

QUINTO SÀNTOLI

LUIGI CHIAPPELLI. *Una lettera mercantile del 1330, e la crisi del commercio italiano nella prima metà del Trecento* (Estratto dall'*Archivio Storico Italiano* di Firenze, disp. 2ª del 1924), Aquila, Vecchioni, 1924.

Questa lettera, che un mercante pistoiese, probabilmente (come suppone, con buon fondamento, il Ch.) Balduccio Partini, scriveva dalla Francia, sul finire del gennaio 1330, è del più alto interesse. Non era veramente inedita, perchè fu pubblicata nel 1867 in un opuscolo per nozze divenuto oggi introvabile; ma il Ch. ha il merito di avercene data un'edizione corretta (la precedente era scorrettissima) e sopratutto di avercela magistralmente illustrata. Nel 1330, ancora assai numerosa era la colonia dei mercanti pistoiesi in Francia, segnatamente nella Turenna e in Parigi: vi attendevano infatti al commercio i Partini, i Dondori, i Panciatichi, i Cancellieri e i Simiglianti. La lettera fu scritta in un momento terribile di crisi, che preoccupava profondamente i mercanti e i banchieri italiani residenti in Francia. Le fiere della Champagne e Brie, fiorentissime tra la fine del '100 e il 1250, avevano cominciato a decadere nella seconda metà del '200, ed avevano ormai perduta ogni importanza nel tempo in cui il Partini scriveva. L'insipienza dei re francesi, che gravavano ripetutamente di forti balzelli i banchieri ed i mercanti italiani (predominanti in quelle fiere), la lotta contro l'usura, il peggioramento della moneta avvenuto sotto Filippo il Bello e ripetutosi sotto Filippo VI, le guerre dei re francesi contro l'Inghilterra e contro i Fiamminghi, la concorrenza delle fiere delle Fiandre (specialmente di Bruggia), d'Inghilterra e d'Italia, le persecuzioni contro gli Ebrei, e forse altre cause ancora, recarono danni irreparabili alle fiere della Champagne e Brie. Così a poco a poco andò assottigliandosi il numero dei mercanti italiani in Francia. La lettera del mercante pistoiese (datata da Beaulieu, e, in un'aggiunta, da Bourges) è scritta in un volgare stranamente gallicizzato.

Q. S.

Digitized by Google

ARTURO PALMIERI. *Un castello imperiale in Val di Limentra (Savignano, oggi Rocchetta Mattei).* — Bologna, Stabilim. Poligraf. Riuniti, 1924. [Estr. dagli *Atti e Memorie* della R. Deput. di storia patria per le Romagne, IV serie, vol. XIV, fasc. I-III].

Quando, col suo diploma del 10 agosto 1164, Federico Barbarossa confermò ai conti Alberti di Prato i possedimenti feudali che essi godevano nell'Appennino tosco-bolognese, riservò all'Impero il castello di Savignano, situato al confluente della Limentra orientale col Reno, presso Riola. Anche l'imperatore Ottone IV, nel suo diploma del 9 novembre 1209, pur includendo Savignano nel numero dei possedimenti che egli confermava ai detti conti Alberti, faceva riserva dei diritti imperiali su quel castello. Il quale (per distinguerlo da Savignano modenese e da Savignano di Romagna) è chiamato nei documenti medievali *Savignano Longareno,* poichè si stendeva in parte lungo la vallata del Reno. Nell'estimo bolognese del 1235 il castello di Savignano figura con 14 case e una torre comunale. Oltre la torre comunale, gli estimi ricordano la ròcca, che pare fosse fuori del borgo abitato e delle mura che lo circondavano. Il castello oltrechè da mura era difeso da un fossato. La ròcca di Savignano Longareno doveva essere una costruzione militare rispondente a tutte le esigenze della scienza guerresca (casseri, bertesche, mura merlate, ponti elevatoi ecc.), dal momento che l'amministrazione imperiale l'aveva nel novero delle fortezze dell'Impero. Nel 1216, quando il papa Onorio III volle affermare i suoi diritti sui possessi della contessa Matilde in opposizione all'Imperatore, confermò ai conti Alberti anche Savignano, senza riserva di sorta. « Cessate poi le lotte per le investiture e per la successione a Matilde e affermata dal Comune di Bologna la sua sovranità di fronte alle altre autorità rivali, il castello di Savignano non ebbe più alcuna importanza, perchè rimase nell'interno del contado bolognese abbastanza lontano dal confine col Comune di Pistoia. Alla fine del secolo XIII, nel 1293, il Senato di Bologna, riconosciuta la perfetta inutilità del castello, ne ordinò la distruzione. Il Palmieri fa seguire alla sua dotta monografia un'appendice di interessantissimi documenti, che contengono gli estimi di Savignano e di Bargi del 1235.

Q. S.

LUIGI DI BENEDETTO. *Coi rimatori dello stil novo.* Chieti, Tipografia del Popolo, 1923, pp. 32.

Questo giovane studioso di Cino e degli altri rimatori dello *stil novo* continua, con indefessa opera, a fare oggetto di pazienti studi, non di rado con felice intuito, le rime dell'« amoroso messer Cino » e di altri suoi confratelli d'arte.

Notevole per noi è il paragrafo concernente l'ordinamento delle rime di Cino. Le conclusioni a cui egli perviene, sono per lo più accettabili.

Digitized by Google

Cosa del tutto nuova è l'aggruppamento che il Di B. fa di alcune rime che Cino avrebbe scritto per una gentildonna pietosa che il Pistoiese dice di volere amare, se il suo cuore non fosse già tutto preso dall'amore per Selvaggia (sono i sonn. *Li vostri occhi gentili e pien d'Amore*, *In disnor e 'n vergogna solamente*, *O occhi miei, fuggite ogni persona*, *Donna io vi miro e non è chi vi guidi*, *Bella e gentile amica di pietate*, *Di quella cosa che nasce e dimora*, *Donna i 'vi potrei dicer parole*). Questi sette sonetti sono certo legati da identità di contenuto.

Non meno importante è l'esclusione, che l'A. fa di alcuni sonetti, dal gruppo delle rime scritte per Selvaggia. Non mi pare improbabile la conclusione a cui arriva l'A. che alcuni di essi, invece di essere diretti a Dante, come altri potrebbe pensare, siano stati scritti « in Pistoia, mentre la donna era in esilio », sarebbero « quindi rivolti a un amico probabilmente pistoiese che era tra gli esuli: Dante è perciò da escludersi » (p. 14).

Mi pare convincente il ragionamento che il Di B. fa per provare che i sonn. *Avegna che crudel lancia 'ntraversi* e *Per una merla* non si riferiscono a Selvaggia: mi convince specialmente l'argomento addotto dall'A. che essi mostrano un amore sorto nel momento stesso del lutto:

> E se di lei *m'à preso Amor*,.....
> sento che Amore *è tutto in me raccolto*,
> lo quale uscìo de le sue nere penne!

E mi pare pure probabile che debba ascriversi allo stesso gruppo dei sonetti scritti per una donna che non era Selvaggia il son. *Se tu sapessi ben com'io aspetto:* certo è diretto ad un amico a cui rivela il suo tormentoso amore.

L'A. ritiene poi, contro il De Geronimo, che la ballata *Sì m'à conquiso* sia del tutto politica e non, almeno in parte, amorosa.

Crede inoltre che le rime per la donna in lutto siano da riferirsi al tempo dell'esilio. Ne dubito, perchè non mi pare sufficiente la ragione che l'A. ne adduce, cioè che « il dolore espresso da Cino è sproporzionato alla causa d'un semplice lutto » (p. 20). A me sembra che questa asprezza si possa spiegare col rincrescimento che Cino potè sentire per un reale dolore che la donna in lutto provava: è un fatto che un appassionato amante partecipa di cuore a un lutto della donna amata.

Anche a me era apparso evidente che Cino nella montagna Pistoiese avesse riveduto la sua Selvaggia ancora viva, come appare dal son. *Signore, non passò mai peregrino*. Questo sonetto, inteso a dovere, viene certo a significare che Cino lo scrisse lontano da Selvaggia, dopo averla riveduta fra gli « aspri monti ». Gli pare ancora d'avere dinanzi la figura di lei, il ricordo lo fa disperare e piangere e lo punge il desiderio di rivederla. Solo a me pare che non ci sia bisogno di pensare ad un'altra donna, bolognese o no, della cui bellezza sia rimasto preso il Sighibuldi. No: per me era la bella figura di Selvaggia che la fantasia gli faceva apparire da-

Digitized by Google

vanti, non una donna reale: lo dicono chiaro le parole *Amore ne la mia mente pinge* con quel che segue.

Buona è poi l'interpretazione che dà del celebre sonetto del Cavalcanti *I' vegno il giorno a te infinite volte*. In fine dell'opuscolo l'A. dà, in buona edizione, la canz. *Amore i 'veggio ben che tua virtute*. Già nei suoi *Studî*, pp. 11-12, aveva cercato di dimostrare che la canzone è di Dino Frescobaldi. Buona è certo l'edizione che l'A. ne dà, ma non mi convincono completamente le ragioni già addotte per darla al Frescobaldi, perchè dei due codici che soli la contengono, uno la dà esplicitamente a Cino e la sua convinzione in sostanza si fonda sopra un'ipotesi, e non mi convincono neppure i raffronti che l'A. fa tra i versi di questa canzone e altre rime del Frescobaldi. Quei poeti dello stil novo troppo si rassomigliano, usano anch'essi un frasario, direi quasi, uniforme, e le rassomiglianze di forma non possono convincere nelle questioni di paternità delle loro rime.

Pur dissentendo in qualche parte e riconoscendo che il Di B. dà talvolta troppo peso a rassomiglianze di versi e qualche volta anche di singole parole, ho il piacere d'affermare che i contributi del Di B. sono frutto di pensati e accurati studî e giovano non poco all'edizione critica che del gentilissimo poeta pistoiese si attende dagli studiosi e che fra breve, per le mie modeste fatiche, vedrà la luce nella Biblioteca dell'*Archivum romanicum*.

GUIDO ZACCAGNINI

FRATI EMIDIO. *Una rama di rose*. Pistoia, Ditta A. Pacinotti & C., pp. VIII-194, con ritratto dell'Aut.

« Sono — per ripigliar le parole stesse di Alberto Pacinotti, che si è fatto editore di questo buon libro — bozzetti, leggende, impressioni, spuntate e fiorite tutte, come rose sul ramo, durante i corsi di conferenze dall'A. tenute su i pergami delle principali città d'Italia o nei duri e tetri Penitenziari del Regno »; e « come ciascuna rosa costituisce un fiore completo e delicato, indipendentemente delle altre rose che pure olezzano sulla stessa rama, traendo tutta la linfa vitale dalla madre comune, l'*Alma tellus*, così queste pagine si alimentano tutte alle pure e fresche sorgive del Cristianesimo, e restando l'una completamente indipendente dall'altra, sono tutte adorne di quella purezza di lingua, di quell'eleganza di stile, di quella grazia e arguzia prettamente toscane, che soltanto menti forti ed esperte, come quelle del Sac. Frati, possono far gustare specialmente a chi non è nato all'ombra della torre di Arnolfo e della Casa di Dante ». Il Pacinotti che ha curato con molto amore l'edizione, è stato coscienzioso e giusto nel farne la presentazione « A gli amici d'Italia », come segna la dedica: ché il libro rivela a chi percorre le pagine, tutti i pregi enumerati assicurando una lettura davvero gustosa e piacevole. Qualche scritto

Digitized by Google

interessa Pistoia e il suo antico circondario: *Serravalle pistoiese* (p. 119) rievoca (e l'A. l'aveva fatto già bene nel suo primo e ampio volume di quindici anni fa) ricordi storici di quell'antico Castello e bellezze artistiche che ancor si conservano nelle due chiese di quel grazioso paese; *Ne lc quiete de l'alta montagna* (p. 35) si dice della Macchia Antonini, dell'ing. Pellegrino Antonini, della gaia notissima festa, cui ogni anno ne la caldura d'Agosto concorre gente d'ogni parte nell'occasione dell'apertura della caccia; *Renato Fucini* (p. 169) rammenta episodi e aneddoti relativi al brioso scrittore, la cui opera di insegnante e di R. Ispettore scolastico non sarà mai dimenticata nel Comune nostro e nel nostro Circondario.

A. Chiti

Digitized by Google

NOTIZIE

Arte.

*** Nell' utile e pregevole collezione « *Le cento città d' Italia* » edita dal Sonzogno, è stata recentemente pubblicata una monografia di PIO PECCHIAI, che illustra *Pistoia, la patria di Cino* (Milano, 1924; num. 51 di detta raccolta) con la riproduzione di parecchi monumenti. Se avvincente è l' esposizione, non precise ed esatte sono parecchie notizie che l' A. ha tratto da vecchie guide della nostra città, specialmente da quella del Chiti (1911) senza avvedersi che dal 1911 ad oggi le assidue ricerche d' Archivio hanno offerto tanti chiarimenti e spiegato tante incertezze. Perchè, per tacer d' altro, l'A. non ha rammentato affatto il Museo Civico?

*** Il *Museo Civico di Pistoia* è sobriamente ricordato ed illustrato dal concittadino BRUNO BRUNI ne *L' Illustrazione italiana* (Anno LII, 5; 1° febbraio 1925). Egli ricorda come esso si venne formando ed ampliando; le opere migliori che lo adornano; anzi ne riproduce alcune in belle illustrazioni che inciteranno gli studiosi a visitarne le sale. Non manca il Bruni di esprimere francamente il suo parere e il suo dissenso su la paternità di alcune belle opere così come è stata fissata dagli ordinatori del Museo stesso.

Letteratura.

*** MICHELE BARBI, riferendosi, negli *Studi Danteschi* (vol. IX) alla dibattuta questione se Cino appartenne in Pistoia ai Bianchi o ai Neri, avverte che non è il caso di parlare di « bianco » e « nero », perchè queste due espressioni rimasero ad indicare una divisione interna della parte *guelfa* in Firenze. Speriamo che l' acuta nota del prof. Barbi, avvii il dibattito alla sua soluzione. Forse vi potrebbero contribuire la conoscenza di nuovi documenti e l' interpretazione definitiva delle rime ciniane.

Sappiamo intanto che l' edizione critica di queste, a cura del prof. Guido Zaccagnini, è già stata pubblicata.

Digitized by Google

Storia.

*** Di notevole interesse è il vol. *Le Case dei Portinari ora Palazzo del Credito Toscano* (Firenze, Giannini, 1924), che il dott. ALBERTO CHIAPPELLI ha messo insieme per conto del « Credito Toscano » nella recente occasione della cerimonia inaugurata del palazzo di Via del Corso in Firenze, in cui quell' istituto ha la sede principale. Più che per i molteplici ricordi di storia e d' arte rievocati dal Chiappelli su quel palazzo che, anticamente dei Portinari, passò poi ai Salviati, e successivamente ai Da Cepparello, agli Scolopi, a noi interessa additare il volumetto per il fatto che nella parte relativa alle filiali di detto Istituto vediamo ricordata la sede di Pistoia, il palazzo già Tolomei, anticamente Amati, con belle illustrazioni: Lo scalone principale dalle linee grandiose, la sala al primo piano con le sue decorazioni settecentesche, sembrano ripeterci, sia pur tacitamente, tutta la bella ed interessante storia di quel palagio, che gli Amati adornarono anche nelle sale minori con gusto finissimo. E noi godiamo che tale degnissima mole sia stata or mantenuta e completata con intelletto d' amore dai dirigenti del Credito Toscano, senza che se ne contaminassero le elegantissime linee architettoniche (A. C.).

*** Nell' *Illustrazione Toscana* (Firenze, III, 2) è comparso un bell' articolo di A. NEPPI-MODONA su *Prunetta* con quattro illustrazioni. Osservazioni estetiche sono fuse insieme a ricordi storici opportunissimi. V' è pure qualcuna che interessa la toponomastica del luogo. Chi dice che Prunetta derivi dal nome di due fuorusciti fiorentini qui riparatisi al tempo delle grandi lotte di quell' anno: Duccino e Prunetto; chi, invece crede che il nome provenga da un colono del Convento, detto « quel dal Pruno » perchè aveva costruito la prima casa in pietra, ove era una macchia di pruni.

*** Ne *La Scuola in Toscana* (Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Toscana, fasc. 910) sono stati pubblicati dei *Cenni storici sullo svolgimento dell' istruzione primaria in Toscana* nei secoli passati. Lo studio interessa notevolmente la nostra città.

*** Col 1° Dicembre p. p. il R. Liceo-Ginnasio Forteguerri che mal conteneva le sue classi ed i suoi gabinetti nelle aule dei vecch' locali a piano terreno de « La Sapienza », è stato trasferito con tutti gli altri uffici nella parte occidentale del R. Conservatorio di S. Giovanni Battista, fino ad un anno prima occupata dalla già R. Scuola Normale. Nella solenne distribuzione dei premi agli alunni, che opportunamente ripristinata dal Preside Prof. Cav. Quinto Sàntoli fu tenuta l' 8 dicembre nella Sala maggiore del Palazzo Comunale alla presenza del R. Provveditore agli studi per la Regione Toscana comm. Mario Tortonese e di tutte le Autorità, il Preside stesso ebbe modo di illustrare e spiegare le ragioni del trasferimento delle scuole nel nuovo locale. Avvertì che ciò nonostante, rimanendo l' austero locale della Vecchia Sapienza destinato a sede più ampia della Biblioteca Forteguerriana, esso continuerà pur sempre ad essere luogo di studio per gli alunni del classico Istituto; accennò anzi alla prossima più opportuna sistemazione delle varie collezioni della Forteguerriana, in modo

Digitized by Google

che questa possa utilmente servire alla cittadinanza tutta ed in particolare agli studiosi.

*** *Il Monitore Diocesano* ha pubblicato nel suo num. 1 del corr. anno lo *Stato del Clero* molto particolareggiato con opportuno riepilogo.

Varia.

*** *Nomine.* — Il Cav. Uff. Avv. Luigi Chiappelli, Direttore di questo *Bull.*, è stato recentemente nominato *Membro dell' Istituto per la Storia dell' Università di Bologna* per le sue notevolissime pubblicazioni riguardanti quell' Università.

— Il Cav. Prof. Alfredo Chiti, Segretario-compilatore di questo *Bull.*, è stato recentemente nominato *Socio corrispondente della Accademia Colombaria fiorentina* di Storia e di Archeologia.

*** Chiappelli Alessandro, Senatore del Regno. Lettera di adesione all' opera che l' *Ente di attività toscane* (edit. de *L' Illustrazione toscana*) va svolgendo. Ne *L' Illustrazione toscana* (III, 1).

— *La piccola trilogia dell' anima.* Versi. Nella *Nuova Antologia* del 15 gennaio 1925.

*** Bruni Bruno. *La rozza tonaca.* In *Frate Francesco,* organo ufficiale per il VII° centenario del transito di S. Francesco d' Assisi. Fasc. di Aprile 1924.

— *Il Prodigio della Verna.* Nel giorn. *Il Mattino* (Napoli) 25, settembre 1924.

— *Fossanuova* (Dove morì S. Tommaso d'Aquino). Ne *La Lettura* (Milano) Ottobre 1924.

— *Assisi: la città serafica.* Ne *L' Illustrazione del Popolo* (Torino), 19 ottobre 1924.

— *Monte Oliveto Maggiore.* Nel *Messaggero* (Roma) 12 nov. 1924.

— *Il Convito della Sala.* In *Noi e il mondo* (Roma) Dicembre 1924. [Questo articolo, comparso già ne *La Nazione* del luglio 1920, è stato ripubblicato qui con correzioni e illustrazioni].

— *Le grandi oasi dello Spirito: Giaccherino.* Nel *Messaggero* (Roma) del 24 gennaio 1925.

— *La basilica della Luce: Santa Sabina.* Nel *Messaggero* (Roma) del 16 dicembre 1924.

— *Un Santuario fra le rovine: Santa Maria Nova.* Nel *Messaggero* (Roma) del 30 gennaio 1925.

— *L' affresco nella pittura barocca.* Nel *Messaggero* di Roma, 1° Marzo 1925

— *Stazioni quaresimali.* Nel *Messaggero* di Roma, 14 Marzo 1925.

*** Magni Verano. *Le Novelle dell' Argenta.* Pistoia, Grazzini, 1925.

— *Il dente di Rondello.* Ne *L' Epoca* di Roma, 25 Febbraio 1925.

*** Melani Alfredo. *Nozze principesche del 1565 nel Palazzo Vecchio a Firenze.* In *Cultura moderna* (Milano), ottobre 1924.

Digitized by Google

— *Valcuvia*. Sensazioni e ricordi di un villeggiante. In *Varietas* (Milano) ottobre 1924.

— *Café-restaurant à Milan* (*Il Carminati*). In *Construction Moderne* di Parigi, n. 21 del Febbraio 1925; riprodotto ne *L'Azione* di Pistoia, del 14 Marzo 1925.

— *Le piazze più belle d'Italia. Roma, Venezia, Pisa*. In *Varietas* (Milano) ottobre 1925.

*** SÀNTOLI VITTORIO. Traduzione dell'opera di Oscar Wanzel, *Il Romanticismo tedesco. L'intuizione del mondo e dell'arte;* con bibliografia. Firenze, editore Vallechi, 1924.

— *Antonio Anzilotti*. Ne *L'Educazione Politica*, III, 1 Maggio 1925.

*** ZACCAGNINI GUIDO. *L'insegnamento privato a Bologna e altrove nei secoli XIII e XIV*. Estr. dagli « Atti e Memorie » della R. Dep. di Storia Patria per la Romagna. Serie IV, vol. XIV, fasc. 4-6.

Col massimo dolore dobbiamo registrare la perdita dei nostri Consoci Can. Prof. **Alfonso Pisanoschi** (m. in Cireglio il 29 dicembre 1924), Generale Cav. **Eugenio Parri** (m. l'8 gennaio), Comm. Dott. **Leopoldo Nesti** (m. in Firenze il giorno seguente) e **Guido Vannucci** (m. il 24 gennaio). Il ricordo dell'affetto, che ebbero per la nostra Società e pel nostro *Bull.*, rimarrà vivissimo nell'animo di tutti, insieme al ricordo per tutto quello che Essi compirono di buono e di bello nell'ambito delle pur diverse loro attività.

La nostra Società si associa pure al cordoglio che gli studiosi nostri provarono recentemente per la perdita del Comm. Prof. **Guido Biagi**. Fu nostro Socio Corrispondente dall'origine del *Bull.*, ci aiutò e consigliò sempre amabilmente autorevolmente e perciò lo considerammo come nostro Maestro.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXVI.

Tornata generale del giorno 28 marzo 1925

Alle ore 15,30 sotto la Presidenza dell' Ill.mo Sig. Presidente Cav. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si sono riuniti i Sigg. CHITI Prof. Cav. ALFREDO, *Segretario,* MAGRINI Gr. Uff. Prof. GIUSEPPE. CALZOLARI-MORELLI Prof. FRANCESCO, BACCI Dott. VITTORIO, SOZZIFANTI Col. Cav. ALESSANDRO, NICCOLAI Cav. NICCOLÒ, GALIGANI EMILIO, VANNUCCI Don CHERUBINO, SOZZIFANTI MARIO, ORLANDINI Prof. Cav. ICILIO, PASQUINELLI Don UMBERTO, MATTANI-FONDI Sig.ra TERESA, BUGIANI Prof. FERDINANDO, MAZZANTI Can. Dott. ALBERTO, NICCOLAI-LAZZERINI Avv. GIUSEPPE.

Il Sig. Presidente, dopo avere scusato l' assenza di alcuni soci, passa a commemorare brevemente i soci scomparsi dopo la precedente adunanza, e cioè i soci ordinari sigg. Prof. Alberto Simonatti, Prof. Gaetano Guazzini, Prof. Can. Alfonso Pisaneschi, Colon. Cav. Eugenio Parri, Dott. Comm. Leopoldo Nesti, Vannucci Guido, nonchè il Socio Corrispondente Prof. Comm. Guido Biagi.

Informa che il Consiglio Direttivo ha, nel frattempo, approvato l' ammissione dei seguenti soci ordinari: Ferri Comm. Rag. Alfredo, Calamari Giuseppe (*Pescia*), Lombardini geometra Pietro, Nardi Sac. Alfonso Leonardo, Simonatti-Crespi Prof. Maria, Vannucci Carlo fu Guido e Nesti dott. cav. Giovanni.

Riferisce circa alcune questioni d' indole storico-artistica di cui si è occupato il Consiglio di Amministrazione, e principalmente circa la riapertura al culto della Chiesa di S. Francesco al Prato e la riapertura al pubblico degli studiosi della Biblioteca del R. Liceo Forteguerri. È lieto di poter significare che anche l' Autorità Comunale si è vivamente interessata delle due questioni.

Digitized by Google

Il Socio *Galigani*, anche a nome del Socio assente Prof. Gr. Uff. Alessandro Chiappelli Senatore del Regno, raccomanda che il Consiglio vigili con premura sulla conservazione della antica Chiesa di Santa Maria Nuova.

Il Socio *Niccolai N.* raccomanda la conservazione dell' Archivio dell'Opera della Madonna dell' Umiltà consigliando la riunione di esso al nucleo più antico che dell' Archivio di detta Opera esiste nell' Archivio Comunale: e aggiunge nuove raccomandazioni pei restauri alla Cattedrale e pel ripristino di alcune antiche parti notevolissime di questa.

Il Presidente ricorda al Socio Galigani che la raccomandazione per ovviare una distruzione eventuale della Chiesa di S. Maria Nuova fu già fatta l' anno scorso (v. Verbale dell' Assemblea generale del 16 Aprile 1924) e che il Consiglio fece subito le pratiche relative anche presso le superiori Autorità. Assicura, per altro, che terrà in evidenza l' argomento.

Bilancio Consuntivo 1924.

Il Presidente invita il Segretario a dar lettura del Bilancio Consuntivo 1924 e della Relazione che in seguito all' esame di esso hanno fatto i Sigg. Sindaci Revisori Prof. Cav. Francesco Camici e Prof. Francesco Calzolari-Morelli. Il Segretario aggiunge gli opportuni schiarimenti sulle singole partite.

Alla discussione intervengono con opportune osservazioni i soci Sig ra Mattani-Fondi Teresa, Bacci Dott. Vittorio, Niccolai Cav. Niccolò, facendo alcune proposte, le quali sono deferite al nuovo Consiglio di Direzione per il relativo studio.

Rinnovazione generale degli Uffici.

Il Presidente comunica che hanno inviato le schede in busta suggellata i seguenti Soci: *Cellesi* Avv Cav. *Amerigo, Landini* Cav. Ing. *Landino, Chiti* Dott. *Dino, Angiolini* Prof. *Renato, Venturi* Cav. Avv. *Pietro, Bruni Bruno, Pacinotti Alberto, Simonatti-Crespi* Prof. *Maria, Bizzarri Elettra, Sàntoli* Prof. Cav. *Quinto, Nardi* Sac. *Alfonso-Leonardo, Guazzini* Sac *Lionello, Giovacchini-Rosati* Col. Cav. *Rinaldo, Melani* Prof *Raffaello, Gugliantini-Biondi* Prof. *Narcisa, Zaccagnini* Prof. Cav. Uff. *Guido, Cecchi* Avv. *Giorgio, Tofani* Sac. *Giuseppe, Landini* Cav. Avv. *Pietro, Benesperi* Sac. *Niccolò, Ferri* Comm. Rag. *Alfredo, Morandi* Cav. *Tommaso, Baldi-Papini* Cav. Dott. *Raffaello, Vettori* Mons. *Gabriele* Vescovo di Pistoia e Prato, *Banchieri-Poggi Cesare, Mazzei* Col. Cav. Uff. Dott. *Giovanni*, Rev.mo *Capitolo della Insigne Cattedrale, Liverani* rag. *Vincenzo, Banchieri-Poggi Francesco, Montemagni* Avv. *Alberto, Gai Aladino, Chiappelli* Cav. Uff. Avv. *Luigi, Magni* Can. *Geremia, Stanghellini* Prof. Cav. *Arturo;* invita i presenti a depositare al banco della Presidenza le rispettive schede e designa a scrutatori: i Sigg. *Pasquinelli* Sac. *Umberto* e *Niccolai* Cav. *Niccolò.*

Procede quindi allo spoglio delle 50 schede.

Digitized by Google

La votazione dà il seguente risultato:

All' ufficio di *Presidente* è eletto il Sig. Cav. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI.

All' ufficio di *Consigliere* sono eletti, per ordine di votazione i sigg.ri, 1) CHIAPPELLI Cav. Uff. Avv. LUIGI; 2) BUGIANI Prof. FERDINANDO; 3) SOZZIFANTI Cav. Col. ALESSANDRO; 4) CHITI Prof. Cav. ALFREDO; 5) TARUGI Magg. EDOARDO; 6) BALDI-PAPINI Cav. Dott. RAFFAELLO; 7) NICCOLAI-LAZZERINI Avv. GIUSEPPE; 8) STANGHELLINI Prof. Cav. ARTURO; 9) MAZZEI Col. Cav. Uff. GIOVANNI; 10) GIOVACCHINI-ROSATI Col. Cav. RINALDO; 11) SÀNTOLI Prof. Cav. QUINTO.
Hanno conseguito votazioni minori i Soci *Mazzanti* Can. Dott. *Alberto*, *Barbini* Prof. Sac. *Teofilo*, *Barbi* Prof. Comm. *Michele*.

All' ufficio di Sindaci-Revisori sono eletti i sigg.: 1) CAMICI Prof. Cav. FRANCESCO; 2) CALZOLARI-MORELLI Prof. FRANCESCO.
Hanno conseguito votazioni minori i Sigg. Soci *Bargellini* Cav. Ing. *Florindo*, *Merlini* Rag. *Guido* etc.

Il Presidente proclama i nomi degli eletti ai singoli uffici. Dopo di che alle 17,30 scioglie l' adunanza.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXVII

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

prof. gr. uff. ALESSANDRO CHIAPPELLI Senatore del Regno

PRESIDENTE

cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI

CONSIGLIERI

avv. cav. uff. LUIGI CHIAPPELLI
cav. col. RINALDO GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI
avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI
prof. cav. QUINTO SANTOLI
cav. ten. col. ALESSANDRO SOZZIFANTI
prof. ten. cav. ARTURO STANGHELLINI
magg. EDOARDO TARUGI

PROVVEDITORE

cav. uff. ten. col. dott. GIOVANNI MAZZEI

CASSIERE

dott. cav. cap. RAFFAELLO BALDI-PAPINI

SEGRETARI

prof. FERDINANDO BUGIANI
cav. prof. ALFREDO CHITI

SINDACI REVISORI

prof. cav. FRANCESCO CAMICI
prof. not. FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

DEL LUNGO comm. prof. Isidoro, Senatore del Regno
MARTINI S. E. comm. prof. Ferdinando, Senatore del Regno

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici
ANGIOLINI prof. Renato
ARCHIVIO (R.) di Stato (*Firenze*)
BACCI comm. prof. Peleo (*Siena*)
BACCI dott. Vittorio
BAGNOLI don Alfredo
BALDI PAPINI ing. Paolo
BALDI-PAPINI dott. cav. cap. Raffaello
BANCHIERI POGGI Cesare
BANCHIERI POGGI Francesco
BARBI prof. comm. Michele
BARBINI cav. don Teofilo
BARGELLINI cav. uff. ing. Florindo
BARTOLINI don Arturo, (*Ferruccia*)
BATTISTINI prof. Mario, (*Firenze*)
BENEDETTINE (Abbad. delle)
BENESPERI don Niccolò
BERTI m.° STEFANO
BETTI cav. uff. dott. Icilio
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Fabroniana
» Federiciana (*Fano*)
» Forteguerri
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
BIZZARRI Elettra
BRACALI prof. Gherardo *(Lucca)*
BRANCHI comm. Giovanni
BRUNELLI cav. avv. cap. on. Tommaso
BRUNI Bruno (*Roma*)
BUGIANI prof. Ferdinando
BURATTI Pio
BUSCIONI cav. prof. Torello
CAI don prof. Riccardo
CALAMARI Giuseppe (*Pescia*)
CALZOLARI MORELLI prof. Francesco
CAMICI cav. prof. Francesco
CANTINI don Luigi
CAPECCHI dott. Pietro
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale
CAPPELLI don Guido
CAPPUGI avv. cav. Alberto
CAROBBI Arturo fu Leopoldo
CECCHI avv. ten. Giorgio
CELLESI avv. ten. cav. Amerigo
CHELUCCI mons. can. Ireneo
CHIAPPELLI cav. dott. Alberto
CHIAPPELLI gr. uff. prof. sen. Alessandro
CHIAPPELLI cav. uff. avv. Luigi
CHITI cav. prof. Alfredo
CHITI cap. ing. prof. Arturo
CHITI dott. Dino
CHITI can. Francesco (*Roma*)
CIATTINI Alighiero
COCCETTI prof. Napoleone, (*Firenze*)
CORBELLINI prof. Alberto (*Pavia*)
DAMERINI prof. Adelmo (*Palermo*)
DE' FRANCESCHI cav. uff. avv. Carlo
DEL POZZO prof. Arturo, (*Novara*)
DE ROSSI comm. dott. Girolamo (*Shanghai*)
DIDDI LUIGI
DINI Dante
DINI prof. Fanny
DUCCESCHI cav. avv. Jader
FERRARI prof dott. cap. Fabio (*Livorno*)
FERRI comm. rag. Alfredo
FONDI-MATTANI Teresa
FRATI don Emidio
FROSINI Sebastiano
GAI Aladino
GALIGANI Emilio
GALIGANI Leone
GALLIGANI Francesco fu Onorio
GANUCCI CANCELLIERI comm. avv. Arturo
GIACOMELLI ten. dott. Giuseppe
GIANNINI don cav. Giovanni
GIGLI prof. Antonio (*Firenze*)
GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI col. cav. Rinaldo
GUAZZINI don Lionello
GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
LANDINI cav. cap. Landino
LANDINI cav. avv. Pietro
LAZZERESCHI cav. uff. Gino
LIVERANI rag. Vincenzo
LOMBARDINI geom. Pietro
MACCIÒ comm. avv. Emilio (*Fiesole*)
MAFFUCCI don Giuseppe
MAGNI can. Geremia
MAGNI dott. cap. Silvio

Digitized by Google

MAGRINI gr. uff. prof. Giuseppe
MAGRINI Nello
MANFREDINI ing. ten. Luigi
MARINI can. Luigi
MAZZANTI can. dott. Alberto
MAZZEI ten. col. cav. uff. dott. Giovanni
MELANI comm. prof. Alfredo (*Milano*)
MELANI prof. Raffaello
MEONI Arrigo
MEOTTI can. Emanuele (*Gaggiomontano*)
MERLINI ing. rag. Guido
MONTEMAGNI avv. Alberto
MORANDI cav. Tommaso
MUGNAI don Valeriano
MELANI don Guido
NARDI sac. Alfonso Leonardo (*Quarrata*)
NARDINI cav. Carlo (*Firenze*)
NESTI dott. cav. GIOVANNI (*Firenze*)
NESTI gr. uff. dott. Gustavo (*Roma*)
NICCOLAI-LAZZERINI avv. Giuseppe
NICCOLAI cav. Niccolò fu Carlo
ORLANDINI prof. cav. Icilio
P. PRIORE della SS. Annunziata
PACINI Raffaello
PACINI Renato (*Roma*)
PACINOTTI Alberto
PAGNINI Pagnino
PALANDRI cav. Pindaro (*Firenze*)
PANCONESI Aristide
PANCONESI Ferdinando
PAOLINI comm. gen. Luigi (*Firenze*)
PARENTI Cesare
PASQUINELLI ten. don Umberto
PERUGI-GONFIANTINI Iva
PETROCCHI gr. uff. avv. Carlo (*Roma*)
PETRUCCI magg. cav. avv. Ardelio
PHILIPSOHN on. comm. dott. ten. Dino
PETRINI comm. G. Battista
PICCIONI mons. comm. Giovanni, Vescovo di Livorno.
RAFANELLI prof. don Antonio (*Montepulciano*)
RICCOMI Armando
ROSATI cav. p. Nazario O. M. (*Siena*)
ROSPIGLIOSI Clemente
ROSPIGLIOSI principe Giulio Cesare (*Roma*)
ROSSI-CASSIGOLI prof. Emma
RUFFINO dott. cap. Carlo
SÀNTOLI prof. cav. Quinto
SBERTOLI dott. Nino
SCAPI prof. Arduino (*Firenze*)
SCARPANTONI Giovanni (*Livorno*)
SERNESI don Ugo
SIMONATTI-CRESPI prof. Maria
SOMMARIVA-TESI prof. Vittoria
SOZZIFANTI ten. col. cav. Alessandro
SOZZIFANTI Mario
SOZZIFANTI Roberto
STANGHELLINI prof. ten. cav. Arturo
TARUGI magg. Edoardo
TESI comm. avv. Arrigo
TOFANI don Giuseppe
TOMMASI-SPINA cav. uff. ing. Guido
TONINI Antonio
TRINCI prof. Cesare
TRONCI prof. ten. Benedetto
TUCI cav. uff. Francesco
ULIVI comm. dott. Fabiano
URGOS Giovanni
VANNACCI dott. Gino (*Firenze*)
VANNUCCI Carlo fu Guido
VANNUCCI don Cherubino
VENTURI avv. ten. cav. Pietro
VETTORI mons. Gabriele, Vescovo di Pistoia e Prato
ZACCAGNINI prof. cav. uff. Guido (*Bologna*

SOCI CORRISPONDENTI

BARBI prof. Silvio (*Cosenza*)
CASANOVA dott. cav. Eugenio (*Roma*)
MAZZONI prof. comm. sen. Guido (*Firenze*)
PERCOPO prof. cav. Erasmo (*Napoli*)
VOLPI prof. cav. Guglielmo (*Firenze*)
ZANELLI prof. cav. Agostino (*Roma*)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

ANNO XXVII NUM. 2

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Intorno all' origine ed al probabile autore delle " Storie Pistoresi „ (*)

Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti

VII.

Ipotesi antiche e moderne intorno all' autore delle « Storie Pistoresi, » ed alla loro formazione.

Gli antichi non si curarono d' indagare chi fosse l' autore, e quale la genesi di questa cronaca. Essi non valutarono l' importanza della duplice indagine, tanto per la storia del testo, quanto anche per la storia politica del comune. Il conoscere donde questa scrittura provenne, ed in qual modo e perchè fu data alla luce, sono tali elementi da far meglio comprendere il valore storico del testo e la storia pistoiese del tempo.

L' editore della Giuntina si limitò a riconoscere, che l' autore delle *Storie* è Pistoiese. È appena da ricordare, che il Dondori le attribuì a Zanobino, o Zomino, cioè al noto umanista pistoiese, il Sozomeno, confondendo le *Storie* colla Cronaca universale del Sozomeno stesso. Mentre questi appartenne al secolo XV, il manoscritto piú antico delle *Storie,* il Magliabechiano, risale al 1396. (1) Lo storico pistoiese Pier Lorenzo Franchi, che scriveva il suo *Fa-*

(*) Cont. vedi fasc. precedente.

(1) DONDORI, *Della Pietà di Pistoia.* Pistoia, 1666 p. 355. CIAMPI S., *Notizie del canonico Sozomeno illustre letterato del sec. XV.* Pisa 1810 p. 4 segg. 24.

Digitized by Google

miliario Pistoiese nella metà del secolo XVII, in vari luoghi riferí genericamente ad un Ambrogi la paternità della cronaca pistoiese. Il Muratori riconobbe nell' autore un Pistoiese, contemporaneo di G. Villani. Da assai lungo tempo, per un' errata interpretazione della sottoscrizione apposta al ricordato codice Magliabechiano da Jacopo di Franceschino degli Ambrogi, cambiatore pistoiese della fine del secolo XIV, si andò formando la tradizione, che autore del testo fosse questo Iacopo Ambrogi, il quale ne fu semplicemente il copista (*scriptor*) nel detto anno 1396. (1) S. A. Barbi nella sua edizione delle *Storie* non trattò la questione, e si limitò a dire, che non aveva elementi di fatto specifici, che suffraghino, o neghino, quella tradizione relativa all' Ambrogi. (2)

Se non è da accogliersi l' attribuzione fatta ad Iacopo degli Ambrogi, può esser ritenuto con il Franchi, che le *Storie* provengano da quella casata, e cioè da qualche antenato del ricordato Iacopo di Franceschino?

La cosa a prima giunta può apparire non assolutamente inverosimile. Per antica consuetudine le cronache, ed i libri di ricordanze familiari venivano conservati e proseguiti di generazione in generazione in una stessa famiglia. Basti ricordare le cronache dei Malespini e dei Villani in questo proposito.

L' unico della parentela degli Ambrogi, sul quale potrebbe fermarsi l' attenzione nostra, è m. Cialdo, il quale fu uomo di molto valore, e come tale si trova ricordato fra i *sapientes* del consiglio; viveva sulla fine del Dugento, e morì verso la metà del sec. XIV. Egli prese parte attiva alle vicende pistoiesi nelle file dei Neri, (3) tanto che fu condannato nel 1304 ad una pena pecuniaria, per avere scritte lettere che potevano turbare il pacifico stato della

---

(1) ZDEKAUER, *D. Handschriften der Istorie Pistolesi*, in *Deutschen Zeitschrift f. Geschichtswissenschaft* p. 320. — *Intorno ai Manoscritti delle Istorie Pistoiesi* in *Arch. Stor. Ital.* 1892, fasc. 4.

(2) BARBI, pref. alle *Storie Pist.* p. LXXIII. Sopra Iacopo Ambrogi vedi FRANCHI (*Familiario*) ms. in A. C. P. sala 3. v. I f. 129 retro).

(3) Erra il FRANCHI (*Familiario* cit. loc. cit. v. I. f. 123 retro) asserendo che m. Cialdo fu nel consiglio del comune sotto Andrea Gherardini nel 1301; invece è ricordato tra i *sapientes* del consiglio in quell' anno m. Lapo degli Ambrogi (A. S. F. Dipl. Pistoia (Città) 1301 sett. 13 — vedi anche il mio libro *Studi stor. Pist.* I. p. 224). M. Lapo, appartenendo ai Bianchi, non può essere autore delle *Storie*, che sono un libro di parte Nera. È questo uno dei rari casi, nei quali si possa cogliere in fallo il Franchi, he fu storico di grande esattezza.

Digitized by Google

città. (1) Inoltre m. Cialdo dimostra di aver posseduta una certa attitudine di scrittore in un suo diario familiare, che è giunto fino a noi, nel quale sono contenute notizie di amministrazione dall' anno 1294 ai primi del Trecento. (2)

Fu dunque egli lo scrittore delle *Storie Pistoresi?*

Io credo che una simile attribuzione non possa essere accolta, e ciò per diverse considerazioni. Anzitutto m. Cialdo era uomo già adulto alla fine del Dugento, e per ciò, scrivendo la storia della sua città, naturalmente avrebbe narrati gli avvenimenti pistoiesi con maggiore esattezza cronologica di quello che non fanno le *Storie,* le quali accozzano sotto la data 1300 fatti anteriori a quell' anno. Inoltre egli morì circa il 1340, mentre la cronaca pistoiese giunge ai primi mesi del 1348. Si aggiunga, che verosimilmente l' Anonimo pistoiese provenne da famiglia magnatizia, mentre gli Ambrogi appartenevano ai popolari. Adunque né Iacopo, né m. Cialdo degli Ambrogi furono autori della nostra cronaca; vedremo fra poco come e perchè quella famiglia ci ha conservato il piú antico manoscritto del testo. A maggiore schiarimento credo opportuno di dare alla luce in appendice a questo capitolo, come saggio della prosa di m. Cialdo, una sua minuta di lettera che risale a circa l' anno 1301, perché gli studiosi possano fare utili confronti stilistici con il testo delle *Storie.* (3)

Un altro nome è stato ricordato a proposito dello scrittore delle *Storie;* quello di Mazzeo Bellebuoni, il noto traduttore dello Statuto dell' Opera di S. Iacopo di Pistoia, e del libro di Guido delle Colonne sopra l' *Istoria della guerra Troiana.* Questa ipotesi è stata affacciata recentemente dallo Zaccagnini. (4)

Le considerazioni su le quali lo Zaccagnini fonda la sua ipotesi sono le seguenti. Egli scrive, che l' unico prosatore pistoiese del tempo, il quale sia vissuto durante il periodo turbinoso della vita pistoiese, cioè alla fine del Dugento e nei primi anni del Trecento, e che sia morto appunto nell' anno 1348, è il notaro Mazzeo

---

(1) *A. S. F. Dipl. Pistoia (città)* 1304 nov. 3. Vedi il cap. IV di queste ricerche.

(2) A. C. P. sala 2. Registrelli di conti di privati n. 1. Nel foglio 5 ricorda anche il suo *libro delle prestancie.*

(3) Questa minuta di lettera di m. Cialdo è contenuta nel f. 3 del ricordato Registrello di conti, ed è fra mezzo a notizie datate nell' anno 1300.

(4) ZACCAGNINI, *Studî e ricerchè di antica storia letter. Pistoiese* in *Bullet. Stor. Pist.* XII, I, pp. 48 segg.

Digitized by Google

Bellebuoni; quindi ritiene verosimile la sua attribuzione al ricordato ser Mazzeo.

A parte l' osservazione, che anche il traduttore delle Dicerie di ser Matteo de' Libri è un altro prosatore pistoiese del tempo, e che vi possono essere stati altri prosatori rimasti fino ad ora sconosciuti, secondo me anche questa ipotesi deve essere scartata per alcune delle ragioni già espresse a proposito di m. Cialdo degli Ambrogi, le quali non starò a ripetere per brevità. Inoltre si consideri, che è ben altra cosa il tradurre un' opera altrui ed il comporre un' opera storica originale, che richiedeva larga esperienza della vita politica del tempo. Né, secondo me, i caratteri stilistici delle opere del Bellebuoni soccorrono l' ipotesi dello Zaccagnini; lo stile delle *Storie* ha forme meno arcaiche e piú vivaci che non la prosa del Bellebuoni, [1] il quale è essenzialmente un prosatore dugentista. La prosa delle *Storie* è una prosa forte, vigorosa, ricca di colore e di grande forza rappresentativa, in modo da potersi collocare fra le migliori della antica nostra letteratura. Per ciò, a mio parere, anche questa piú recente attribuzione deve essere abbandonata, e debbono le nostre indagini rivolgersi altrove, come farò in uno dei seguenti capitoli.

Quanto all' origine ed al modo di formazione del testo delle *Storie Pistoresi* nessuno degli antichi ne ha trattato, ed anche modernamente se ne è poco discusso. [2] L' opinione oggi dominante è, che il testo attuale sia un rifacimento di un testo piú antico, al quale sieno state fatte col tempo numerose aggiunte, per le quali la narrazione storica arriva fino ai primi mesi del 1348. Di questo modo di considerare le *Storie Pistoiesi*, si credette di trovare una conferma nelle seguenti espressioni piú volte adoprate dall' anonimo — *In questo punto dice lo conto — Qui dice lo conto.* [3]

---

[1] Del resto lo Zaccagnini stesso (Op. cit. loc. cit. XII, 1, pag. 52) riconosce, che il volgare del Bellebuoni ha un' impronta diversa da quella delle *Storie*, e che è un volgare pistoiese piú antico. Egli attribuisce questa differenza a supposti rimaneggiamenti delle *Storie*; ma in tal caso bisognerebbe provare, che tutto quanto il testo delle *Storie* è stato rimaneggiato in tempi piú recenti, mentre, come fra poco mostrerò, resulterebbe proprio il contrario, e che cioè il testo delle *Storie* ha subite pochi raffazzonamenti.

[2] Il Tiraboschi, (*Storia* etc. Firenze, 1807 v. 5 p. 414) appena ricorda le nostre *Storie;* niente è detto intorno al loro autore ed alla loro origine da D' Ancona e Bacci (*Manuale d. Letter. Ital.* Firenze, 1911 p. 476.

[3] Zaccagnini, Op. cit. loc. cit. XII, 1, p. 50.

Digitized by Google

Né si è considerato, che quelle locuzioni equivalgono ad altre consimili usate nel medesimo testo, come ad esempio — *raccontasi* (c. 95 p. 162) — *bene si narra e dicesi* (c. 119 p. 199) — *dicesi e narrasi* (c. 120 p. 201) — *secondo che si narra* (c. 124. p. 206). Onde l' espressione *dice lo conto* non accenna già ad una precedente fonte storica, la quale sia servita di base alla nuova narrazione; ma vale quanto dire — *la voce pubblica riferisce — questo è quel che si racconta.* Non si ha dunque alcun indizio di un testo primitivo scomparso in un rifacimento. Se il testo attuale avesse a base un piú antico testo, certamente si dovrebbero incontrare delle forme piú arcaiche, le quali mancano affatto. E si osservi, ciò che ha assai valore in questo argomento, che l' espressione — *dice lo conto* — si trova nei cap. 47, 107, 108, 110, 111, 114, cioè in ogni parte delle *Storie;* ma in massima copia verso la fine del testo.

Vedremo poi qual valore attribuire al giudizio espresso da alcuni studiosi, che cioè nel testo delle *Storie* si ravvisino diversi stili e diversi scrittori.

Recentissimamente ha fatto un accurato studio del modo di formazione delle *Storie* nostre S. A. Barbi nella prefazione alla sua edizione di questa cronaca pistoiese, giungendo a nuove conclusioni, sulle quali si fonda il mio modo di considerare la genesi storica di questo testo. Di tutto ciò mi riserbo di trattare nel capitolo seguente con la dovuta larghezza, perchè le idee esposte dal Barbi meritano l' attenzione degli studiosi.

A. C. P. sala 2.ª Registrelli dei conti dei privati.
N.° 1, f. 3.

Lettera di m. Cialbo degli Ambrogi a Lanfranco
a. 1301. (1)

Lanfranco (2) Cialdo de li Anbruoscii salute a tuo piacere.

Ebbi una tua lectera lunedie primo di lulio, e ciò che mi scrivesti intesi bene. Rispondoti che credo che Bonaccorso (3) e' serebbe istato piú

(1) Il primo foglio del Registrello di m. Cialdo porta la data dell' anno 1300; nel foglio secondo vi è la data 1301. Per ciò è verosimile, che questa lettera, contenuta nel terzo foglio, risalga al detto anno 1301, od agli anni prossimi. Nel foglio 7 vi sono anche ricordi datati nel 1294 e nel 1296.

(2) Ser Lanfranco di Andrea degli Ambrogi (FRANCHI, *Familiario* cit. loc. cit. v. 1, p. 130 retro.

(3) Ser Bonaccorso di Alessandro di Corso degli Ambrogi (FRANCHI, op. cit. loc cit. v. 1. f. 123).

Digitized by Google

chortese nel facto che ne le parole, e non facto força per onore di se. La Decha (1) mi ne iscrisse; ed io lie fornii lo facto. Che se avesse auuta la lectera tua prima, sichuroti che non serebbo fornito per quello modo; ançi avrei provata questa força per rascione. Non dicho per ciò, ched era sua.

Sappie ched òe per male, non mi scrivesti del filioccio mio, ched èe lo piú bello fanciullo che tuo abbie.

Dè do' buone novelle a la chomare. Sie sempre alegro.

VIII.

Origine e modo di formazione delle " Storie Pistoresi „. Perchè anonime; da qual casata provengono.

Quale adunque il processo storico di formazione di questa cronaca? Quale intendimento ebbe l' autore nel comporla?

Egli espressamente ed a varie riprese ricorda la sua narrazione storica col nome di *libro;* assai frequentemente vi si incontrano questa e simili altre espressioni — *come si vedrà in questo libro.* — Adunque l' autore non ha inteso di riunire dei materiali raccogliticci saltuariamente; ma di comporre un' opera organica, una narrazione storica cronologicamente ordinata. Questo intendimento dell' autore si riferisce a tutte le parti, onde sono composte le *Storie;* difatti la ricordata espressione si ritrova così nei primi capitoli, ad esempio in quelli di n.° 9, 27, 29, come nelle parti estreme, e cioè nei capitoli 68, 86, e 112. In eguale maniera G. Villani ricorda l' opera sua come *volume e nuova cronica.* (2)

Se questo era l' intendimento dello scrittore delle *Storie*, perchè, a differenza del Compagni, dei Villani e di tanti altri contemporanei, preferì di nascondere il proprio nome, e di mandare alla luce anonima la sua cronaca, che poteva procurargli una notevole reputazione?

La risoluzione di cotale quesito ha molta importanza, come ben si comprende, perchè essa può guidarci a rintracciare il nome dell' antico scrittore della nostra cronaca. Evidentemente, se l' autore non volle apporre il proprio nome all' opera composta con tanta

(1) Era la moglie di m. Cialdo; proveniva dalla famiglia dei Gualandeschi (FRANCHI, op. cit. loc. cit. v. 1. f. 123 retro).

(2) VILLANI G., *Cron.* lib. VII. c. 36.

Digitized by Google

esattezza e con tanta maestria, si deve pensare che egli deve avere avuto un interesse, o politico, o familiare, o l' una cosa e l' altra insieme, per decidersi a tenere celato il proprio nome.

Quale adunque è la causa intima e segreta di questo silenzio? Secondo me la risposta al quesito deve sgorgare spontaneamente da un esame attento che si faccia del processo di formazione delle *Storie Pistoresi*. Ed è qui che le mie osservazioni prendono per punto di partenza ciò che S. A. Barbi ha notato intorno alla composizione del testo.

A mio parere ha colto nel segno il Barbi nella sua prefazione alle *Storie Pistoiesi*, quando ha distinte diverse parti nella formazione del testo delle *Storie*.

La prima, osserva bene il Barbi, che giunge fino al cap. 30, ossia fino all' anno 1310, riguarda l' origine delle fazioni pistoiesi, il predominio della parte bianca nella città e nel suo contado, l' assedio e la resa di Pistoia nel 1306, e la consegna al comune di Pistoia del castello della Sambuca da parte di Filippo Vergiolesi. (1) Questa, scrive bene il Barbi, è la parte veramente pistoiese della cronaca.

La seconda parte s' inizia con il cap. 30, (2) e cioè muove dall' anno 1310, ed ha un contenuto storico piú generale. Comincia con le parole — *Ora lasciamo al presente di parlare de' fatti di Pistoia, e parleremo della venuta che fece l' imperatore Arrigo in Italia.* — Questa parte, che il Barbi dice relativa al rifiorimento ghibellino causato dall' avvento di Arrigo VII, e poi di Castruccio, oltre ad occuparsi di avvenimenti storici generali relativi all' alta ed alla media Italia, si riferisce anche all' ormai decadente storia pistoiese fino alla pace generale del 1329, che ristabilisce l' egemonia fiorentina sulla Toscana, mentre Pistoia cade per sempre fra gli artigli del Marzocco fiorentino. (3)

E nota opportunamente il Barbi, che il cap. 77 del testo, cioè l' ultimo di questa seconda parte, ha parole conclusive che sembrano un' epigrafe sepolcrale della storia pistoiese. Realmente la storia della città si chiudeva in quell' anno con una pace, che sembra pace di tomba. Qui secondo un primitivo disegno dell' autore probabilmente doveva terminare la cronaca pistoiese.

---

(1) Barbi S. A. Pref. alle *Storie Pist.* p. LXXVII.

(2) Le parole con le quali termina il cap. 29, cioè — *come si leggerà innanzi in questo libro* — hanno l' impronta d' una aggiunta fatta per collegare la parte prima con il seguito della cronaca.

(3) Barbi, *Storie Pist.* p. 136.

Digitized by Google

. Dal cap. 77 in poi si ha una sequela non breve di capitoli, i quali hanno la fisonomia di un materiale raccogliticcio, non tutto bene ordinato, che si riferisce alle lotte signorili in Lombardia, alle vicende storiche della Francia, dell' Inghilterra, delle Fiandre e dei Saraceni. Tutto ciò apparisce un insieme di aggiunte successive scritte in appendice alla vera cronaca. (1) Questa parte termina con i primi mesi dell' anno 1348, lasciando intravedere che lo scrittore, sorpreso dalla terribile moria, non potè coordinare queste aggiunte al suo libro.

Chiaramente si vede così, che il libro è stato scritto in diversi tempi; la prima parte deve essere stata composta fra il 1310 ed il 1320; la seconda circa il 1329, e la terza a varie riprese.

Esaminiamo separatamente queste tre parti. La prima apparisce quasi come un atto d' accusa alla parte bianca per le crudeltà commesse in Pistoia nell' anno 1301 e nei successivi, ed una esaltazione dei Neri. Già in questa parte si comincia a notare il rilievo che l' autore dà alla casata dei Lazzàri. Due punti questi che meritano una speciale attenzione, perché secondo me, qui è il filo conduttore che può guidare tanto ad intendere il motivo per il quale l' autore abbia voluto deliberatamente rimanere nascosto, quanto a rintracciare il probabile autore delle *Storie Pistoresi*.

Sul primo punto è da osservare, che lo scrittore apparisce un ardente seguace di parte Nera. Le pagine delle *Storie* abbondano di passi che confermano questa affermazione. Basti per tutti riferire la conclusione che l' Anonimo trae dall' esame dell' opera di Andrea Gherardini e dei suoi in Pistoia durante l' anno 1301. Egli scrive; *molto disfeciono la città 'l contado. E per loro nequizia promisse Iddio che poco tenessono quella signoria in pace, ed ebbono grandissime tribolazioni ellino e le loro famiglie, sì come per innanzi diremo in questo libro.*

Ora rimane la signoria della cittá e contado di Pistoia alla parte bianca, e quella menano molto aspramente e con grande rigidezza. (2)

---

(1) Barbi Pref. alle *Storie Pist.* p. XCII.

(2) *Storie Pist.* cc. 9 e 10 — Si noti anche questo, che il Compagni. (*Cron.* l. c. 25) scrive, a proposito delle somme che aveva avute per il capitanato di Pistoia A. Gherardini, in forma dubbiosa. *Alcuni dissono, il detto m. Andrea n' avea avuti fiorini IIII m.; e alcuni dissono gli furono dati dal Comune di Firenze, per rispetto della nimicizia che avea acquistata.* Invece l' Anonimo (*Storie Pist.* c. 9 v. 20 p. 19) accusa francamente di estorsioni lo stesso Gherardini, scrivendo — *Molto grande quantità di moneta tolse loro lo capitano a quelli della parte nera dentro.*

Digitized by Google

Ma vi è ancora di piú. Il Focaccia dei Cancellieri Bianchi (*Storie,* c. 3) è rappresentato, non come un forte ed animoso, ma come un astuto il quale cerca di sfuggire alla presa degli avversari; l' Anonimo soggiunge che di lui *forte temeano quelli della parte nera per la sua perversitá, perché non attendea ad altro che a uccisioni e ferite.* Zarino di m. Guido dei Lazzàri, solo della sua casata che seguì la parte Bianca (*Storie* c. 3), [1] è posto in dileggio, perchè l' Anonimo narra, che un bastardo appunto dei Lazzàri, Vanni Fucci, in mezzo alla mischia gli portò via il cavallo *sellato e covertato;* il che in una città di tradizioni tenacemente longobarde, come Pistoia, era il massimo degli sfregi. [2]

Ed il misero Zarino, aggiunge il cronista, non ebbe piú bene, *tanto lo peggiorarono.* Tolosato degli Uberti, l' eroico difensore della città e dei Bianchi non è neppure ricordato nelle *Storie,* le quali con evidente parzialità collocano in luce favorevole i Neri. Vanni Fucci stesso, ben noto per le sue violenze, onde era il campione criminale dei Neri, è ricordato puramente e semplicemente come un *giovane gagliardo* (*Storie,* c. 3). Mirava in tal modo l' autore forse a svalutare il severo giudizio dantesco? [3] Soltanto Simone da Pantano è chiamato *uomo spietato* (*Storie,* c. 9), peraltro attenuando il giudizio di D. Compagni, che lo dice *uomo spietato e crudele, rubatore e fattore d' ogni male.* [4]

Si ha dunque da fare con un libro di parte, in servizio dei Neri, e di fatti esso non è tanto una storia della città, quanto una storia delle fazioni politiche in Pistoia. Questa osservazione può spiegare il perchè l' autore non ha voluto legare il suo nome all' opera sua. Verosimilmente l' autore non volle manifestarsi, per-

---

[1] Dondori, *Della Pietà di Pistoia* p. 355 Zdekauer, *D. Handschr.* loc. cit. p. 322.

[2] L' Editto Longobardo colpiva duramente un simile sfregio (*Edictus Rothari.* c. 340.).

[3] *Liber Censunm* doc. 785.

[4] Fra il 1310 ed il 1320, quando l' Anonimo scriveva, l' episodio dantesco di Vanni Fucci probabilmente era noto in Pistoia, onde le parole dell'Anonimo sembrano quasi voler riabilitare il delittuoso partigiano pistoiese di fronte a Dante, che avea scelto un discendente dei Lazzàri, come rappresentante della *tana pistoiese.* I Lazzàri erano stati colpiti dal Gherardini e dai suoi successori con speciale ferocia; molti erano stati condannati a morte e le loro case e torri erano state distrutte. Vedi la mia monografia — *Un carteggio di parte Nera* — che vien pubblicata ora nel *Bull. dell' Istituto Stor. Ital.* a. 1925.

Digitized by Google

ché il libro apparisse come l'espressione della voce popolare del tempo; un'opera impersonale ben poteva rappresentare la coscienza pubblica. Nè è improbabile, che il comune di Pistoia caduto nelle mani dei Neri, ed i Neri stessi di Firenze abbiano voluta questa opera ad esaltazione della parte Nera ed a denigrazione dei Bianchi. Infatti qualche storico pistoiese, come il Dondori, (1) afferma che anticamente e cioè fino al 1500, un manoscritto delle *Storie* era conservato nel palazzo pubblico di Pistoia, e questo ricordo mi sembra molto significativo. Probabilmente fu appunto nel palazzo del comune di Pistoia, che Giannozzo Manetti, quando ne fu cancelliere, poté consultare queste antiche storie della città.

Si osservi ancora, che le *Storie* non hanno alcun rapporto con le altre cronache precedenti, o contemporanee, onde hanno tutto l'aspetto, non tanto di raccogliere notizie del tempo, quanto d'illuminare gli avvenimenti pistoiesi con luce artificiosa rispondente all'animo dello scrittore.

È questo un punto del massimo interesse per la storia del nostro testo. Forse su di esso pesò l'ambiente fiorentino; forse da questo punto di vista le *Storie* mostrano un rapporto, sia pure indiretto, con lo stesso Dante, (2) il quale si era immischiato nelle cose pistoiesi fino al punto d'essere condannato specificatamente anche per questa imputazione. (3) Certamente l'autore delle *Storie* dovette conoscere tutto quello che si tramava in Firenze, prima per fare di Pistoia un baluardo dei Bianchi, e poi dai Donateschi e dai Neri per conquistarla, e verosimilmente ebbe qualche contatto, sia pure indiretto, con i più eminenti uomini politici della vicina Firenze. Se, come vedremo nel seguito di queste pagine, l'autore delle *Storie* fu un Lazzàri, non è inutile ricordare qui, che quella potente consorteria pistoiese possedeva beni in Firenze e nel contado fiorentino; (4) che era in rapporto con gli Acciaiuoli, gli Strozzi, i Bardi, i Bordoni, i da Rabatta e con altre potenti fami-

(1) Compagni, *Cron.* lib. I c. 25.

(2) Non ho mancato di studiare il testo nostro in rapporto con la Divina Commedia; ma sebbene lo stile delle *Storie* ricordi spesso lo stile dantesco, come osserva il Volpi (*Il Trecento,* p 386), veri e propri nessi non ho riscontrati. Soltanto ho notata l'espressione — *promettendo molto di quello che niente attese* (*Storie,* c. 86, v. 23 p. 151) che ricorda il dantesco — *lunga promessa con l'attender corto* — Ma il verso di Dante è forse un detto proverbiale del tempo.

(3) Vedi i miei — *Studi stor. Pist.* 1, p. 221 segg.

(4) *A. C. P. Op. S. Iacopo* filza 365, f. 14 retro.

Digitized by Google

glie fiorentine, e che aveva forti appoggi fra i magistrati di Firenze (1).

Passiamo ora al secondo punto, cioè al forte rilievo con il quale l' autore mette in evidenza la casata dei Lazzàri.

Riguardo a quella famiglia l' Anonimo pone in luce tutto ciò che può renderle onore; il che non usa di fare con le altre famiglie pistoiesi. Ricorda perfino la piazza e la loggia dei Lazzàri *Storie,* c. 3. v. 10 p. 10 — c. 5. v. 15 p. 13); il che era privilegio magnatizio. Vanni Fucci apparisce in buona luce, e l' Anonimo aggiunge a proposito del bastardo pistoiese, che un giorno, essendo nella loggia de' Lazzàri m. Chello Cancellieri con alcuni fanti sbanditi, ed essendo accorsi alla loggia per arrestarli la famiglia del podestà con i suoi uomini *molto sforzati e bene armati,* Vanni Fucci ed i suoi compagni percossero addosso alla famiglia del podestà e la misero in sconfitta. Il podestà fu costretto a deporre la bacchetta del potere *per la grandezza di quelli che l' aveano morto e vituperato,* ed a lasciare la città (*Storie,* c. 5). Il trionfo era dovuto ad un discendente dei Lazzàri. Ricordano ancora le *Storie,* che il Gherardini fece abbattere le case e torri dei più potenti magnati pistoiesi, e fra questi rammenta anche i palagi dei Lazzàri.

Questa esaltazione familiare apparirà ancora piú chiaramente esaminando la seconda parte delle *Storie.*

Questa seconda parte, come ho già detto e come già avvertí il Barbi, comincia col cap. 30 e si estende fino al cap. 77; è una aggiunta all' originario nucleo della cronaca. In questa seconda parte son narrate le vicende pistoiesi dopo il noto assedio del 1305-6, e la gara fra le più potenti famiglie magnatizie per la preminenza nella città. Secondo l' Anonimo quelle che tenevano il campo erano da un lato i Taviani ed i Cancellieri, che non volevano accordi con il comune di Lucca, e dall' altro i Ricciardi, i Lazzàri, i Tedici, i Rossi ed i Sighibuldi, tutti fautori di quell' accordo (*Storie,* c. 27). Nei conflitti sanguinosi che ne derivarono ebber la peggio i Taviani ed i Cancellieri. Cosí *quelle quattro case,* scrive l' Anonimo, *cioè Ricciardi, Lazzari, Tedici e Rossi rimangono li maggiori della città, e per le loro mani si reggea la terra.... Signoreggiando così ciascuna delle quattro case si brigava d' essere maggiore e di vantagiarsi: e li Tedici e' Lazzàri ch' erano li maggiori adastiavano molto l' uno l' altro e ciascheduno parea esser lo mag-*

(1) Vedi i miei — *Studî stor. Pist.* 1. p. 19 seg. 228. — Vedi in appendice il doc. 2.

Digitized by Google

giore (c. 29). Onde ne nacque grande inimicizia *fra l'abate di Pacciana, che era capo della casa de' Tedici, e messer Vanni Lazzàri; e tanto crebbe la discordia tra l'una casa e l'altra, che l'uno minacciò l'altro d'uccidere.* Per rimediare a tanto male i Pistoiesi dettero la signoria della città al re Roberto di Napoli. Ma si osservi, che in quel tempo presso il re Roberto, il quale era allora alla corte papale in Avignone, era come scudiero e ciambellano m. Zarino di m. Vanni dei Lazzàri, ed esercitava grande influenza nella corte del re; onde probabilmente questa dedizione a Roberto d'Angiò fu opera degli stessi Lazzàri, che in tal modo sconcertavano i piani ambiziosi dell'abate Tedici, il quale voleva divenire il signore di Pistoia. (1) Quindi l'odio del Tedici si accrebbe, e m. Vanni Lazzàri, il capo principale di quella numerosa parentela, temendo d'essere ucciso dall'abbate di Pacciana, uomo astuto e crudele, ed essendo Vanni fortemente gottoso, si ritirò presso uno dei suoi figli m. Rustichello. Questi, pur non avendo gli ordini maggiori, godeva di un benefizio ecclesiastico *ex patrimonio,* ed era priore della chiesa di Seano (contado pistoiese); uomo anch'egli violento ed ambizioso di dominio. Ma poco dopo (c. 1319) m. Vanni morí, e venne sepolto nella chiesa dei frati minori di Pistoia. Continua l'Anonimo scrittore delle *Storie* dicendo, che *grande onore li fue fatto; e grande danno fue tenuto della morte sua, perché elli era uno de' piú savi uomini che a quello tempo fosse in Pistoia.*

Cosí la città si tenne per il vicario del re Roberto; *tuttavia,* soggiunge l'Anonimo, *quelle quattro case erano le maggiori e quelle che reggevano la città.*

Poco dopo, nell'anno 1321, morí all'improvviso il vescovo di Pistoia, Ermanno Anastagi, forse per veleno che gli fu dato. L'Anonimo tace su questo punto, come su le successive nomine dei vicari regi in Pistoia; due fatti che produssero gravi turbamenti nella città (2). Vedremo fra poco le cause di questo voluto

---

(1) Per maggiori notizie intorno a queste vicende storiche rinvio al mio ricordato studio — *Un carteggio di parte Nera,* in *Bull. d. Istit. Stor. It.* a. 1925, ove ho pubblicati documenti e date le necessarie indicazioni archivistiche su questo argomento.

(2) Tanto è vero ciò, che dopo questo tempo il Papa tolse ai canonici pistoiesi la facoltá di nominare il vescovo salvo conferma, ed avocò a sè tale nomina.

Quanto alla nomina dei vicari regi in Pistoia durante l'anno 1321 per persuadersi che vi furono oscuri e tumultuosi maneggi alla corte del re Roberto in Provenza, basta consultare i dati da me raccolti nel ricor-

Digitized by Google

silenzio. Morto il vescovo si disputarono la sedia vescovile tre magnati pistoiesi, Rustichello Lazzàri priore di Seano, Baronto Ricciardi e Bartolomeo Sighibuldi. L' abbate Tedici fece qualche premura nella corte papale, perché fosse prescelto il Lazzàri, (1) onde togliersi di mezzo un temuto competitore nella signoria della città, salvo poco dopo a cacciarlo in bando da Pistoia (cap. 44). Le pratiche del Lazzàri per il vescovado e per la nomina dei vicari regi in Pistoia andarono deluse, ed il prescelto a vescovo di Pistoia fu Baronto Ricciardi. (2).

L' Anonimo continua la sua narrazione dicendo, che l' abbate di Pacciana ed i suoi consorti finirono col dominare Pistoia, commettendo *molto male d' uccisioni d' uomini e d' altre sozze e sconce cose... e missono Pistoia in grande struzione.* (3) Quando Castruccio fu signore di Lucca l' abbate di Pacciana si accordò con lui divenendo realmente signore di Pistoia (cap. 42 seg.); l' Anonimo scrive (cap. 44), che *l' abate in quello che faceva elli si portava vilmente, perché non sapeva essere signore, e piú credeva altrui che sé,* ed i suoi non intendeano che a rubare. *L' abate signoreggiava vilmente, perché no' era atto a signoria* (cap. 44 in f.). Prosegue la narrazione storica, illustrando i maneggi di Filippo Tedici, nipote dell' abbate, intesi a togliergli la signoria, ed i criminosi raggiri di questi per ritoglierla a Filippo, fino al tradimento della città all' Interminelli da parte di Filippo Tedici (cap. 47). Morto Castruccio, fu fatta la pace generale fra Pistoia e Firenze nel 1329, ed allora i Lazzàri poterono rientrare nella città. Pistoia si accomodò sotto il regime fiorentino, e la sua storia così si chiuse per sempre. A questo punto verosimilmente, secondo l' intendimento dell' Anonimo, finivano le *Storie Pistoiesi;* tutto quello che segue è un' aggiunta fatta in piú tempi.

---

dato studio — *Un carteggio di parte Nera* —, e paragonare fra loro i molti documenti relativi a quella nomina (ZACCARIA, *anecd.* pp. 33, 38. 39, 263). È una serie ininterrotta di uomini e di rinunzie, che attesta una situazione anormale nella città. Nel 1322 i Pistoiesi giunsero fino a cacciare dalla città il vicario del re Roberto (VILLANI G., *Cron.* IX. c. 240).

(1) Vedi in appendice il doc. 1.

(2) Intorno alle lunghe lotte per il vescovado di Pistoia si veda il ricordato mio studio — *Un carteggio di parte Nera* —.

(3) Una prova del predominio che fino dal 1322 esercitava Ormanno Tedici per Pistoia, e dei cattivi rapporti di lui con i Lazzàri è nel doc. n.° 2, che pubblico in appendice a questo capitolo, cioè una lettera di Giovanni Borghetti diretta a m. Rustichello ed agli altri figli di m. Vanni dei Lazzari.

Digitized by Google

Così con l' anno 1329 terminavano i 28 anni indicati in un prologo della cronaca che aveva avuto principio nello storico anno 1300; cioè gli anni 28 di *persecuzioni e pestilenze* dei quali parla il noto prologo del manoscritto magliabecchiano delle *Storie Pistoresi.* (1) Appartenga, come io penso, questa indicazione degli anni 28 all' autore originario delle *Storie,* o ad un raffazzonatore trecentesco del testo, è per noi egualmente importante, perché, anche se inserita posteriormente, significa che il rimaneggiatore del testo sapeva quale estensione aveva voluto dare l' Anonimo alle sue *Storie* (2).

Dalle osservazioni esposte fino a qui mi sembra che venga ad emergere questo fatto, che questa seconda parte delle *Storie* piú che colorito politico, abbia un vivo colorito d' esaltazione familiare. L' autore, che verosimilmente appartenne alla casata dei Lazzàri, volle esaltare la potenza della consorteria, dalla quale derivava, a traverso le vicende della storia della sua patria, e mostrare come i Lazzàri non poterono giungere al primo posto nella cittadinanza pistoiese per le male arti dei Tedici, prima tiranni, e poi traditori della loro città. Niente di piú verosimile, che da una casata di uomini ardimentosi, fieri di loro stirpe e dotati di senno politico, come erano i Lazzàri, (3) uscisse un libro di rivendicazione politica e familiare (4).

(1) Barbi S. A., Pref. alle *Storie Pist.* p. LXXV.

(2) È stato anche supposto, che gli anni 28 comincino coll' anno 1267, nel quale Pistoia giurò fedeltà all' Angioino (Zdekauer, *Studî Pist.* p. 15), per giungere al 1296, quando i Fiorentini ebbero la nota balia su Pistoia. Il Corbellini invece ha contati gli anni dal 1289 alla pace del 1317. Ma tutto ciò è arbitrario, perché l' anno 1300 con il quale cominciano le *Storie* è il termine *a Tuo.* Questo è il vero punto di partenza, e si giunge con esso, come bene osservò il Barbi, alla pace generale dell' anno 1329.

(3) Questo senno politico dei Lazzàri ci si rivela nella profonda influenza, che quella casata ha esercitata sempre sulla vita politica del comune fino dalle sue origini. Si ricordi il *Nazarius consul et potestas* di Pistoia nel 1205, e piú volte console (*Lib. Censuum* ed. Sàntoli. docc. 11, 12, 15. Vedi anche il mio scritto — *A proposito di una recente edizione di Statuti* in *Archivio Giuridico.* vol. XL. fasc. 1-2).

Si ricordino ancora i Lazzàri andati nel sec. XIII a reggere l' ufficio di podestà in molte città dell' alta Italia, come Modena, Piacenza, Cremona, Parma e Reggio (Emilia), per non parlare del sec. XIV. Vedasi in proposito il mio volume di *Studî Stor. Pist.* I. pp. 67 seg.).

(4) Una conferma di questa attribuzione può ricavarsi anche dal fatto che le *Storie* usano verso Filippo Vergiolesi uno speciale riguardo. Questi,

Digitized by Google

Ulteriori conferme di questo giudizio intorno alla genesi delle *Storie Pistoiesi* verranno a resultare dall' indagine sul probabile autore di esse; il che formerà oggetto del capitolo X di queste ricerche.

Come ho già detto, anche secondo il Barbi, dal cap. 77 in poi segue un' altra parte del testo, che è un complesso di notizie raccogliticcie e male ordinate, fra le quali la storia pistoiese fa raramente, e soltanto per incidente, una breve apparizione. Pure anche qui si rivela la mano di un Lazzàri. Difatti è notevole l' interessamento che l' autore dimostra a proposito della morte di Carlo duca di Durazzo (cap. 146) fatto uccidere dal re di Ungheria, il quale lo aveva ritenuto colpevole della crudele uccisione di Andrea re di Napoli (cap. 131). *Grande crudeltá*, scrive l' Anonimo, *fue tenuta che usasse lo re d'Ungheria nella morte del duga* (gennaio 1348), e l' Anonimo prosegue ricordando i benefizi che il re d' Ungheria aveva ricevuti dal duca stesso. Si osservi, che il duca di Durazzo era stato un grande protettore dei Lazzàri presso la corte angioina, tanto che aveva nominato suo familiare Zarino di m. Vanni dei Lazzàri e suo cappellano m. Rustichello. (1) Le ultime notizie contenute nelle *Storie* giungono fin verso la metà del fatale anno 1348, durante il quale la maggior parte dei Lazzàri sparí colpita dalla morìa. Dei tre figli di m. Vanni, cioè Zarino, m. Rustichello priore di Seano, e Francesco, nessuno rimase in vita. Anche gli altri numerosi rami della casata furono percossi terribilmente. Un fato inesorabile colpì questa stirpe di violenti, che poco dopo si estinse.

Non è inutile aggiungere, che ai Lazzàri si debbono non pochi libri di ricordanze familiari, conservati oggi nell' Archivio Comunale di Pistoia, in alcuni dei quali non mancano perfino ricordi di avvenimenti storici del secolo XIV (2). Era una tradizione fami-

---

sebbene capo della parte Bianca, vi è trattato con una speciale deferenza, che può sorprendere a prima vista. Ma si osservi, che i Lazzàri si erano imparentati con i Vergiolesi; Datuccio Lazzàri aveva in moglie Argenta, una delle figlie di m. Filippo Vergiolesi (*A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1317 maggio 6 — *Libro di ricordanze di Caroso di Datuccio Lazzàri* ff. 608 seg., 612 retro in *A. C. P. Op. di S. Iacopo*, filza 365).

(1) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1343 sett. 22.

(2) *A. C. P. sala 2ª Registrelli di conti di privati,*
n.° 2. *Registrello di Zarino dei Lazzari* a. 1330-47.
n.° 3. *Idem di m. Rustichello dei Lazzàri,* a. 1326-30.
n.° 4. *Idem di Giancarlo dei Lazzàri* a. 1348-49.

Digitized by Google

liare, che, secondo me, culminò nella redazione delle *Storie Pistoiesi*. La storia della stirpe prepara quella del comune. Il seguente frammento, (1) tratto dal libro di Caroso dei Lazzàri, offre un saggio notevole di prosa storica, che proviene da un Lazzàri presso a poco coetaneo dello scrittore delle *Storie Pistoresi*.

I.

Lettera di Ormanno Tedici e di altri Pistoiesi al re Roberto di Napoli in favore di Lazzarino dei Lazzàri.

A. P. C. - Diplomatico vol. Documenti antichi doc. V. cart.

a. 1321. Agosto 21.

Serenissimo principi et eorum domino spetiali, domino Boberto Dei gratia Ierusalem et Sicilie Regi, Hormannus abbas de Pacciana, (2) Guido abbas de Fontanataonis de Tediciis, Corradus miles de Montemagnio, (3) Fortebraccius miles de Guinizellis, (4) Lapus iudex de Rubeis, (5) Orman-

---

n.° 5. *Idem di Piero dei Lazzàri* a. 1388-99.

n.° 6. *Idem di Tommaso dei Lazzàri* a. 1349-64.

Op. di S. Iacopo sala 4. *Libro di Ricordanze di Caroso dei Lazzàri* cit. filza 365.

Questo libro contiene anche qualche ricordo della fine del Dugento, e e qualche notizia storica.

Intorno a questi Libri di ricordanze dei Lazzàri vedasi ZDEKAUER (*Le ricordanze familiari dei Lazzàri e dei Cancellieri* in *Bull. Stor. Pist.* IV, 3. pp. 90 segg.).

(1) Vedi in appendice il n.° 3.

(2) Era, a quanto sembra, figlio di Iacopo di Fortebraccio de' Tedici; morì circa il 1335. Fu potente, per ricchezze, e per ardire, in Pistoia e nel contado, e ne fu per breve tempo signore (*Storie Pistoresi* ed. BARBI p. 76. nota 1.)

(3) Forse è quel Corrado novello da Montemagno, che fu podestà a Padova nel 1296 (CHIAPPELLI, L., *Studî* cit. 1. 78).

(4) Fortebraccio dei Guinizelli era suocero di Zarino.

(5) M. Lapo de' Rossi fu uno degli istigatori dell' uccisione di m. Bertino dei Vergiolesi (*Storie Pistor.* c. 3). Nel 1284 è ricordato fra i *sapientes* del consiglio del comune (*Breve et Ordin. Pop. Pist.* ed. Zdekauer. p. 169).

Digitized by Google

nus iudex de Ambroxiis, Arrighus iudex de Forteguerris, Carlinus de Sighibuldis, Soffredus de Tebertellis, Rossus de Foresibus, solo nomine dicti nobiles de Pistorio debitam ac subiectam reverentiam et se ips os. Pura fides et sincera devotio quam ergo vestram gerimus maiestatem fiducialiter nos inducunt, quod dominationi vestre, cum expedit, pro nostris concivibus partiariis et amicis precamina nostra iuri et iustitie consona porriganus. Quare cum Lazzarinum olim domini Iohannis de Lazzariis karissimum concivem nostrum, et nunc vestrum scutiferum, qui est et senper fuit Regie maiestatis et guelfe partis amator, et sic fuerunt antecessores ipsius, inter ceteros nobis in parte coniunctos, amplectamur dilectione sincera, celsitudini vestre, de qua plene confidimus, supplicamus affectu quo possumus ampliori, quatenus in postulandis ab eo..... (1) habere dinguemini commendatum, adscrituri nobis quicquid eidem de gratia duxeritis faciendum.

dat. Pistorii. die XXI mensis Angusti.
Indictione quarta. (2)

Sacre Regie Maiestati Ierusalem
et Sicilie.

II.

Lattera di Giovanni Borghetti a m. Rustichello ed ai figli e nipoti di m. Lazzaro dei Lazzàri.

A. C. P. - Collec. rer. antiq. Lettere n.° 22

1 Giugno 1322.

Messer Priore e li altri filliuoli, nepoti di messer Lazzaro. Vanni Borghetti vi si racchomanda. Sappiate che quae, credo che sappiate, chome del fatto de' denari che dovete avere dal comune sono fatti duo consilli. Nel primaio si disse, chome messer l' Abate, (3) avendo pregho dal comune,

(1) In questo punto la carta è rotta; forse doveva leggersi *gratiis*. Della G. si scorgono le traccie.

(2) L' indizione IV corrisponde all' anno 1321.

(3) È l' abbate Ormanno da Pacciana della famiglia Tedici, che nel 1322 dominava Piatoia. A questo anno è da riferirsi la lettera.

Digitized by Google

presterebbe i denari vostri, e di ciò si fece proposta nel consillio. Ebevi uno dicitore che disse, che a messer l'Abate fosse scritto che per amore del comune prestasse i decti denari, e che fossero renduti a voi, e fatto d'avare (avere?) le carte, e ch'elli tollesse le vostre ragioni. Sì che io udendo questo dire no' mi parve che fosse conveneveli per voi; levami e dissi, che mi parea grande meravillia che 'l comune volesse fare cose onde li filliuoli Lazzàri avessero chascgione di no' esser amici, però che voi eravate stati sempre una cosa col comune, e con parte guelfa, e che a me parea che voi foste preghati che vi dovesse piacere di sofferire tanto lo comune, che noi potessimo fare la libra; e che noi fossimo in concordia con voi del merito in fine a kalen di settembre; o ch'ellino s'achattassoro tanti denari, che voi fosfe paghati del merito e del capitale. E dissi altre paraule, che io credea che fossoro buone per li fatti vostri. Ser Berto si levò, e anche disse assai bene per voi, sì che no' v'ebbe conchordia di scrivere all'Abate, però che no' v'era modo chome voi poteste avere altro che 'l chapitale. Anche si ne tenne un altro consillio, e anche no' fumo in conchordia, però che non ci à concordia di darvi, altro che si riformasse in consillio grande. Fuorono risodi [1] i' vostro Carmingnanesi, ciò 'a denari II la livra in fine a kalen di settembre. E però siete molto savi, sapete quello che n'avete a fare. Credo e son certo, che in Carmingnano abbia uomini che siano contenti che voi facciate tanto, che voi vengnate in dengnatione col comune. Però mi parrebbe che voi steste contenti a quela rinformagione che fatta è. E se no' valesse, acconcierebbesi a vostro volere; e se ciò no' voleste sie pill'erei lo sodo da choloro che voi avete impacciati, e co' loro no' ne serabbe tenuto (?) denaio, ch'ellino no' si abbiano dal comune. Ed ellino dichono che vi lo ànno proferso. Con questo uniettono voce adosso, e dichono d'achattare i detti denari d'altrui; di fa' fare a' vostri amici quello che voi fate a loro, sì che per questo cotanto merito ci potreste perdere quello che acquistaro i vostri antichi; non credo che fosse se non cio(è) l'amistà di molti.

Dio v'allegri. Fatta dì 1 di giugno.

Peiore di messer Vanni
e fratelli de' Lazzàri.

III.

A. C. P. Op. S. Iacopo vol. 365.
Libro di Ricordanze di Caroso Lazzàri f. 607. [2]

Nel MCCCLI domenicha dì XXVII di marzo in sulla campana del dì da Poggio venne messer Ricciardo de' Cancellieri co' la gente del comune

---

[1] Da sodare (*satisdare*); cioè dar mallevadoria.

[2] Questi due ricordi furono pubblicati già dal compianto ZDEKAUER

Digitized by Google

di Firenze ed entraron in Pistoia dal decto luogo su per le mura. e qui dentro entrò Bovatieri, Filippo di mess. Iacopo, Vollino di Puccino Coczi. cho' altri in nomero di più di LX chon soldati da cavallo, tra quali fue Luisi di Bussi pregione di Piero mio filliuolo, et uno altro da cavallo pregione di Iohanni mio filliuolo, et per opera de' decti miei filliuoli. Et dicti miei filliuoli fuoro chacciati la dicta mactina, e 'l dicto di et anno et s' achamparono a oste dintorno a Pistoia.

f. 608.

Castruccio fue fatto signiore di Pistoia nel CCCXXV.

(*Delle ricordanze familiari dei Lazzari e dei Caneollieri* (*Bull. sior. Pist.* IV, 3, p. 95); ma è interessante qui riprodurli per un utile confronto con le *Storie*.

Digitized by Google

Le relazioni fra Firenze e Pistoia

nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia

(1305-1306) (*)

XVI.

Epistolario per la Tuscia.

In dei nomine amen. Hic est liber sive quaternus licterarum registratarum missivarum et remissivarum, quarum licterarum tenor inferius continetur.

I — Lictera missa a prioribus Florentie et aliis dnis. legatis super pace ne adhiberent fidem aliquibus sine eorum licteris (cfr. DAVIDSOHN, « *Forschungen* » III p. 306) Firenze 3 ottobre 1305.

II — Lictera securitatis dni. duce data dno. Bernardo et sociis familiaribus dnorum. legatorum.

Robertus primogenitus Jerusalem et Sicilie regis, dux Calabrie, ac eius in Regno Sicilie Vicarius generalis Universis presentes licteras inspecturis amicis et dilectis suis salutem et dilectionem sinceram. — Cum venerabiles patres dni. G. et P. per dictum summum pontificem ad certas Ytalie partes pro pacifico eorum statu nuncii destinati, venerabiles et discretos viros dnum. Bernardum Regis canonicum Neumansensem dictorum decretorum et Raymundum Berengarii socios suos, devotos nostros exibitores presencium pro commissis eis negotiis utiliter expediendis mictant ad presens ; amiciciam vestram actente requirimus et rogamus quatemus ipsis vel eorum familie in personis vel rebus nullam molestiam vel iniuriam inferatis : qui inmo si opus fuerit de securo conductu liberaliter provideatis eisdem. — Datum in campis in obsidione Pistorii die XVI^{e} octubris IIIJ^{e} indictionis.

(*) *Continuazione e fine* vedi fascicolo precedente.

Digitized by Google

III — Lictera missa dno. Duci pro fidancia Pistoriensium qui debebant iri Pisis pro pace tractanda. (Cfr. DAVIDSOHN, op. cit., p. 307).

IV — Lictera missa Pistoriensibus pro certis instrumentis et fidancia eis data a dnis. legatis.

G. et P. nobilibus et potentibus viris Antianis Vexillifero justitie ac Defenssori populi Civitatis Pistorensis gerentibus regimen potestatis et capitanei Civitatis predicte salutem et sinceram in domino caritatem. Cum instrumenta publica a magistro Sycfredo et aliis notariis publicis Civitatis vestre Pistoriensis ad requisitionem nostra manu capta et in notis et protocolis redata, super proposicionibus, requisitionibus, monitionibus et responsionibus per nos ex parte dicti dni. nostri summi pontificis nobis et per nos etiam vobis factis, et etiam super reformationibus consiliorum vestrorum ratione dictarum propositionum et requisitionum et monitionum nostrarum habitorum nobis sint per quam neccessaria, dilectionem vestram atque prudenciam requirimus et rogamus vobis nichilominus districte precipiendo mandantes quatenus dicta instrumenta effectualiter et integraliter per dictos notarios fieri precipiatis ad expensas nostras, qui dictis notariis ad eorum vel vestram parati sumus satisfacere voluntatem, dicta instrumenta per aliquos religiosos fideles Pisis die Martis mercurii proximo transmietentes. Ad hec requirimus et rogamus ut plene deliberetis cum omnibus de Civitate vestra quos negocium tangit super hiis que ad bonam et securam pacem inter vos et adversarios reformandam bono zelo proposuimus vobis et cum plena deliberatione et potestate mictatis syndicum et tractatores Pisis die Mercurii iuxta formam citationis per nos facte. Nos autem dicto syndico tractatoribus et ambaxatoribus vestri Comunis propter predicta ad dictam Civitatem profectis, damus auctoritate apostolica licenciam cum plena securitate personarum et rerum eundi standi et revertendi, fraude exclusa, precipientes omnibus cuiuscumque condictionis et status sub pena indignationis dni. nostri summi pontificis et sub excomunicationis pena quam in omnes et singulos qui presentem securitatem nostram infringerent proferrimus in hiis scriptis et dictos syndicos tractatores et ambaxatores vestros usque ad dictam diem Mercuri libere ire et ex inde usque ad aliam diem mercurii subseguentem inclusive, libere et cum plena securitate redire permittant presenti litera ostensa eisdem. Rursus consimilem securitatem et etiam militarem conductum a magnifico principe dno. Roberto capitaneo Lucanorum Senensium et aliorum qui sunt in campo contra vos ante Pistorium; vel eo absente, a capitaneo a locum tenente eiusdem; ad requisitionem nostram vel aliquorum pro vobis volumus et precipimus et de eiusdem dni. Ducis voluntate offerimus exhiberi. Et nichilhominus ad voluntatem et requisitionem nostram familiam vestram propriam mictere vel venire in personis propriis si volueritis nobisque intimaveritis et vobis esse expediens videatur. Sane de die et continentia presencium litterarum quas fecimus registrari et sigillorum nostrorum cereis impensionibus communiri; de quarum presentacione certo nostro nuntio et iurato adhibebimus fidem, non reddatis per vestras licteras certiores. Da-

Digitized by Google

tum apud Sanctum Geminianum diocesis Vulterrarum anno domini M° CCC quinto XIII Kal novembris.

V — Lictera credentie ambaxade dni. Bernardi et sociorum missorum Bononie et aliis locis per d. legatos.

G. et P. nobilibus et potentibus viris dnis. Potestatibus... Capitaneis Ancianis Consiliis et Comunibus Civitatum Bononie, Forlivii, Faventie, et Ymole et aliarum terrarum ad quas presentes advenerint salutem et sinceram in domino caritatem. Cum venerabiles viros dnum. Bernardum Regis, canonicum Neumansensem decretorum doctorem, dnum. Raymundum Beringarii socios et familiares nostros pro quibusdam vobis exponendis ad vestram presentiam destinemus. Rogamus vestre dilectionis affectum, quatenus eosdem benigne audientes ipsos celeriter et favorabiliter expedire vellitis. Datum apud Castrum de Seravalle XVII Kal novembris. Anno domini millesimo CCCV. In cuius rei testimonium sigillorum nostrorum figuras cereas duximus imprimendas.

VI — Lictera missa a Comuni Pisano dnis. legatis pro certis licteris papalibus.

Venerabilibus in Christo patribus et dnis. G. et P. Baldus dni. Castellani de Burgo Pisarum potestas, Raynaldus de Taraboctis de Ancona, Capitaneus et Ancianus Pisani populi cum recomendacione se ipsos. Paternitate vestre significamus presentibus, quod hodie recepimus a proprio nuncio licteras dni. summi pontificis vobis dirigendas quas vobis latore presencium destinamus, significantes quod vobis misse lictere continebant dictas papales licteras. Vobis per plures nuncios duplicatos dictum summum pontificem destinasse, ut Civitatis impedimentorum casibus ipse lictere vestram presenciam penitus advenirent. Scriptum Pisis Ydus Novembris IIIJ indictionis.

VII — Lictera missa Comiti Romandiole de compariciones non faciendis et talis in dictis licteris contentis. — Lucca 7 novembre 1305.

VIII — Lictera missa marchioni Marchie proeodem. — Lucca 7 novembre.

IX — Lictera dno. duci ducatus in simili forma. — Lucca 7 novembre.

X — Lictera missa vicario episcopi aretini pro pronunciacione processus Tuscie. — Siena 15 novembre (Davidsohn, op. cit, III; t. 309-310).

XI — Lictera missa fratri Donato de processibus publicandis.

G. et P. Venerabili atque religioso viro fratri Donato priori beate Marie Carmeli conventus Pisarum, salutem in domino sempiternam. Agere credimus non indigne si sollicitudinis nostre cum illis parciamur onera quos ad ea sufficere novimus comportanda. Provide cum quasdam apostolicas licteras et certos per nos pridem in Civitate Senarum factos processus habeamus Comunibus Pisarum, Pistorii et Syndicis ipsorum comunium et comunis Aretii aliorum exiticiorum de Florentia, Luca, Vulterris et Prato, Pisis, de mandato nostro expectantibus pubblicare. Vosque ad predicta sufficientem et ydoneum reputemus. Vobis, auctoritate predicti dni. nostri summi pontificis, qua fungimur, in hac parte. in virtute sancte obediencie et sub excomunicationis pena districte precipimus et mandamus, quatenus predictos licteras et processus per nos vobis exibitos sopranominatis Comu-

Digitized by Google

nibus et syndicis absque dilatione et mora aliqua continuatis dictis presentare, intimare et publicare curetis dictos ad nos reportantes cum predicta expleveritis licteras et processus cum publicis documentis de ipsorum presentacione et pubblicatione confectis. Porro si qui in premissis vel circa premissa vobis inobedientes fuerint vel rebelles per censuram ecclesiasticam vice nostra compescatis eosdem.

Datum Senis anno domini millesimo CCC quinto. Indictione IIII[a] die XVI[a] novembris. In quorum testimonium... ut supra.

XII — Responsio facta per Comune Pistorii de scambio carceratorum faciendo et aliis in dictis licteris contentis. Pistoia 22 novembre 1305 (Davidsohn, op. cit. III, p 310).

XIII — Responsio facta de publicacione processuum per Vicarium episcopi aretini. — Arezzo, 26 novembre (Davidsohn, op. cit. III, p. 310).

XIV — Lictera missa comuni Pissarum. Aretii, Pistorii et alii exiticiis de Florentia de Luca et Vulterris de notificacione processuum. — Siena, 27 novembre (Davidsohn, op. cit. p. 311).

XV — Responsio facta et missa per Pisanos et alios dnis. legatis. — Pisa, 24 novembre (Davidsohn, op. cit., l. cit.).

XVI — Responcio fratris Donati super publicacione processuum Tuscie. — Pisa 29 novembre (l. cit.).

(*Collettorie* 443 cc. 272-277, IX quaderno).

XVII.

Volterra e S. Geminiano rinunciano all' appello.

20 novembre, Siena

In dei nomine Amen. Anno dni. millesimo CCC° sexto, quarte indictionis die XX° mensis novembris. Appareat omnibus evidenter quod Tile condam Jacobi de Baldinoctis syndicus et procurator Comunis Vulterrarum prout de procuratione apparet per publicum instrumentum factum manu ser Mathey notaii, syndicario et procuratorio nomine quo supra, renuntiavit expresse appellatione interposite a processu seu sententia facto seu lata per predictos dnos. E. et A. sub dictis anno dni. et indictione die XIII° novembris in Civitate Senarum in loca palatii dni. Musciacti de Francesibus per ser Benvenutum sindicum et procuratorem dicti Comunis Vulterrarum, syndicatorio et procuratorio nomine quo supra. Acta facta fuit dicta renunciatio per dictum syndicum et procuratorem dicti Comunis sindicatorio et procuratorio nomine qua supra, in dicta Civitate Senarum et in Palatio supradicto, presentibus venerabilibus viris dno. Bernardo Regis doctore decretorum, Ramundo Barocti, precentore mimatensi, Guglielmo Calvecti canonico Albiensi et Poncio de Ripastanno testibus ad hec vocatis.

Digitized by Google

Eodem die et loco et coram dictis testibus ser Ranucius notarius condam Gani de Sancto Geminiano syndicus et procurator dicti Comunis sancti Geminiani de quo syndicatus et procuratione apparet publicum instrumentum factum, manu Inguerami de Sancto Geminiano, syndacario et procuratorio nomine dicti Comunis constitutus, in presentia predictorum dnorum. E. et A. renunciavit appellationi interposite ab ipso ser Raynucio syndicatorio et procuratorio nomine dicti Comunis a processu sive sententia facto sive lata per predictos dnos. E. et A. sub dictis anno domini indictione die XII° mensis novembris intrantis.

(*Collettorie* 443 cc. 96-97).

XVIII.

Pistoia, aprile 1306

Dominice nativitatis anno millesimo trecentesimo sexto indictione quarta mensis aprilis congregatis simul prudentibus viris d. Petro della Porta, vicario potestatis viri d. Farinate de Ubertinis honorabilis capitanei populi et guerre civitatis Pistorii et Bancello vicario nobilis viri d. Baldinacci de Aldonariis potestatis dicte civitatis et dnis. antianis et Vexillifero justitie populi dicte civitatis instantis temporis in camera ipsorum dnorum. Antianorum et in palatio in quo morantur pro eorum officio exercendo ad deliberandum super scripta proposita et negotio, videlicet si est utile pro communi et populo Pistorii et eis utile videtur ad generalem consilum populi Pistorii poni debere, habita super eo collatione decenti. Ipsi dni. Petrus et Banchellus, vicari antiani et Vexillifer facto inter se partito supra dicto negotio per dictum d. Banchellum vicarium ad segretum scruptinium fabarum et lupinorum, deliberaverunt ipsam propositionem et negotium esse utili per Comuni Pistorii et ipsum poni debere ad generale consilium populi memorati. Cuius negotii et propositi tali est tenor.

Cum hoc sit quod dni. antiani et Vex. justitie populi civitatis Pistorii instantis temporis una cum dno. capitaneo populi et guerre et vicarii dni. potestatis dicte civitatis cura vigili et studio maxime dederint et dent operam consilium et favorem ad statum pacificum et tranquillum dicte civitatis Pistorii et ad defensionem eiusdem et speretur quod per eos inter ceteros populares civitatis Pistorii detur in posterum et maxime in magnis et arduis negotiis tractatis et que tractari sperantur cum communibus Florentie et Luce pro statu pacifico et salute dicte civitatis Pistorii ipsorum communium, petitur a nobis dno. capitaneo, antianis et Vexillifero iustitie predictis, quatenus nobis placeat ponere ad consilia opportuna dicte civitatis et ipsis consiliis facere reformari quod offitium dnorum. antianorum et Vexilliferi justitie quorum nomina inferius deecribentur quod finit et

Digitized by Google

finire debet die martis quinto presentis mensis aprilis et ipsorum interdictio et bailia prorogetur auctoritate dictorum consiliariorum et prorogata esse intelligatur a dicta die quinta mensis aprilis usque ad diem quintum mensis iunii proximi subsequentis, ita quod ipsi dni. Anziani et Vexillifer justitie auctoritate predictorum coosiliariorum de novo intelligantur esse electi et sint anziani, Vexillifer justitie populi civitatis Pistorii pro dicto tempore duorum mensium et habeant et habere debeant eamdem iurisdictionem offitium et baliam quam et quam habuerunt ipsi et habere debent Antiani et Vexillifer justitie populi et civitatis Pistorii et idem salarium precipiant a comuni Pistorii seu a camera dicti comunis — Quorum anzianorum nomina sunt hec — d. Juncta Parlerii, ser Forese Jacoppi pro porta Lucensi; ser Lapus Locteringhi et Bianchinus Johannis pro porta Sancti Petri Caldatica; Lanfranchus Accursi, Justus Jacopini pro porta Sancti Andree; ser Iuncta Tonis et ser Loste Braccis pro porta Guidonis; altissimus Chiarucci vexillifer pro porta Lucensi.

Il 4 aprile è convocato un altro consiglio di sapienti nella camera degli Anziani e del Gonfaloniere per discutere intorno al bene e all' utile del comune di Pistoia. I nomi dei sapienti sono: Ser Vicinus Juncte, Johannes Fortebracci, Baldera Arrighi et ser Dinus Pucii, Gherardinus d. Lanfranchi, Lippus Rayneri, Pacius Aluminati.

Postea vero predicta die quarta mensis aprilis, generali consilio populi civitatis Pistorii in palatio dicti populi sono campane voce precona congregato de mandato potentis viri domini Farinate de Ubertinis honorabilis capitanei populi et guerre dicti civitatis et de voluntate presentia et consensu dnorum. anzianorum et Vexilliferi justitie instantis temporis ipsi consilio presentium, propositum fuit in dicto consilio et consilium postulatum pro parte sapientis et discreti viri dni. Petri de la Porta vicarii dicti domini capitanei, quod placet dicto consilio fieri supra dicto negotio et proposita lecta in presenti consilio per me Albertinum notarium predictorum dnorum. antianorum et Vexilliferi per ordinem generaliter consulantur super quibus habitis est deliberatio vicari dnorum potestatis et capitanei et dnorum, antianorum et Vexilliferi justitie et quorum dicti sapientium per eos habitos super predictis secundum formam statutorum Pistorii de predictis loquent.

Bonaccursus Alberighi consulit supradicta proposita in negotio quod fiat et observetur et executioni mandentur in omnibus et per omnia ut in dicta proposita et negotio continentur.

In reformatione et sententia dicti consilii, facto distinte partito per supradictum d. Petrum vicarium super dicta propositione ad fabas et lupinos, secundum formam statutorum Pistorii placuit dantibus fabas inventas numero CVIII quod fiat et observetur et executioni mandetur in omnibus et per omnia ut in dicta proposita continentur et dantibus lupina in contrarium inventa numero III placuit aliud et sic obtentum est fieri debere et observari et executioni mandari in omnibus et per omnia ut in dicta proposita et negotio continetur.

Digitized by Google

Ego Albertinus condam Rugieri Niccholay, imperiali auctoritate judex ordinarius subrogatus in locum ser Bertromini Monoelli prius electi, predictis omnibus interfui et ea subscripsi et publicavi.

Ego Bellincione imperiali auctoritate iudex et notarius Deodati Cacciafuori de Florentia iudicis et notarii quondam filius auctenticum huius exemplum vidi et legi et in hoc registro nihil addens vel minuens quod sensum mutet vel intellectum excepto signo tabellionis, fideliter exemplari et registrari ideoque subscripsi.

(Arch. Stat. Fior. *Capitoli* XXX c. 112).

XIX.

Decisioni dei Cento.

Firenze, 29 aprile 1306

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo sexto, indictione quarta, die penultime mensis aprilis.

Nel Consiglio dei cento e nei consigli generale e speciale del Capitano del popolo e delle capitudini, presieduti dal d. Berardus dni. Stelluti de Stellutis de Fulgine, *capitano del popolo.*

Post hec etiam infrascripta provisio pro evidenti comunis Florentie utilitate per duos priores artium et vexilliferum justitie populi et comunis Florentie, cum diligenti examinatione et deliberatione, permisso celebrato et obtento inter eos secundum formam statutorum solepniter et secreto scruptinio ad pissides et palloctas eorum offitii auctoritate et vigore super infrascriptis noviter editis et factis et infra proxime et immediate per ordinem et distincte notatis et scriptis et que in ipsa provisione continentur et scripta sunt per me Bonsegnorem notarium suprascriptum in hoc presenti consilio in consiliis ut supra dicitur congregatis per ordinem lecta fuerunt modo et forma et sub tenore inferius adnotatis. Cuius quidem provisionis tenor talis est.

Predicti dni. priores Artium et Vexillifer justitie concorditer eorum offitii auctoritate et vigore, providerunt ordinaverunt et stantiaverunt quod concordie conventiones remissiones et transationes quomodocumque noviter firmate stipulate et facte per sindicos et inter sindicos seu ambaxiatores comuni Florentie aut alios quoscumque pro Comuni Florentie et ipsius comunis nomine et vice ex altera parte, ac etiam signationes concessiones et dationes castrorum et terrarum comitatus Pistorii per sindicos aut antianos seu quocumque titolo et quacumque data comunis Florentiae vel alii seu aliis pro ipso comune et ipsius comunis nomine et vice facte et concesse

Digitized by Google

nec non omnes promissiones, pactiones. conventiones in hiis et super hiis et circa ea et pro eorum observantia quomodocumque promisse obstipulate et facte prout et secundum quod publice scripte et scripta sunt manu ser Bellincioni notarii filii olim ser Dari Cacciafuori de Florentia per comune Florentie seu per ipsius comunis consilia acceptentur approbentur et ratifficentur et acceptata approbata et ratifficata sint et valeant et teneant et effectualiter debeant observari si omnia supradicta stipulata promissa et facta fuissent per legitimum sindicum dicti comunis Florentie, ad ea specialiter ordinatum et constitutum. Et quod si expedierit sindicus pro dicto comuni Florentie, constituatur, ordinetur et fiat ad predicta omnia et singula solempniter acceptanda approbanda et ratifficanda pro dicto populo et comuni Florentino et alia omnia et singula gerenda et facienda que in predictis omnibus et quolibet predictorum et circa ea et pro eorum ratificatione et roboratione opportuna et utilia fuerint pro comuni jam dicto, nonostantibus aliquibus capitulis statutis ordinamentis seu provisionibus aut juribus quomodolibet contradicerunt in predictis vel aliquo predictorum.

(Arch. Stat. Fior., *Provvis.* XXII, cc. 204-205).

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Due nuovi mistici pistoiesi.

Nel consultare per opportune ricerche su alcune vicende storiche dell' Ordine dei Camaldolesi, (1) il magnifico volume dell' illustre Abate D. Placido Lugano, benedettino di Monte Oliveto: « *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Monte Corona, dalle origini ai nostri giorni — Roma, S. Maria Nova MCMVIII* », ho avuto la lieta sorpresa di vedere come nelle bianche file dei santi monaci che dalle selve della Falterona e del Catria sembrarono e sembrano tuttavia ascendere lungo la beatifica scala contemplata dal loro grande Patriarca Romualdo, siano passati alcuni nostri concittadini che, anzi, sia per merito di dottrina che per virtù di edificazione spirituale, erano stati assunti alle cariche supreme dell' austera famiglia di contemplanti.

Infatti, il decreto compilato a Fabriano il 9 dicembre 1523, mediante il quale i monaci che avevano seguito il B. Paolo Giustiniani nella restaurazione delle prische discipline eremitiche, venivano posti ad istanza dello stesso Giustiniani sotto l' ala materna della vecchia Congregazione di Toscana, oltre che recare la firma del Vicario generale dell' Ordine D. Paolo da Lodi, era pure sottoscritto dai due Visitatori generali e cioè: da Bernardo da Pistoia e da Bonaventura Teutonico.

---

(1) Cfr. il mio articolo: *L' altro Camaldoli*, in cui si parla diffusamente del Sacro Eremo Tuscolano, capo e centro nei tempi moderni della Congregazione Camaldolese di Monte Corona (*La Lettura*, aprile del 1925).

Digitized by Google

Inoltre nella 3ª appendice del volume predetto, contenente la serie cronologica dei Procuratori generali della Congregazione Camaldolese di Monte Corona, si nota che il monaco D. Basilio da Pistoia rivestì quella carica importantissima: una prima volta dal 1777 al 1781 ed una seconda dal 1789 al 1791.

Sarebbe utile ed interessante approfondire le ricerche su questi due mistici concittadini, i quali con l'unico e semplice sussidio dei loro nomi (purtroppo senza cognome!), recano già un nuovo raggio alla vita spirituale pistoiese del tempo che fu, opportunamente rievocata dal Dott. Alberto Chiappelli nel suo recente libro su Pistoia mistica (1).

BRUNO BRUNI

---

(1) CHIAPPELLI ALBERTO. *Pistoia*, nella collezione « *Città e terre antiche* » — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1924.

Digitized by Google

NOTIZIE

Letteratura.

*** Gli editori F.lli Treves di Milano hanno pubblicato il lavoro drammatico di SEM BENELLI, *L' Amorosa tragedia* (Milano, 1925, di pp. 200).

Questo lavoro drammatico fu posto in scena al Teatro Valle di Roma dalla Compagnia Almirante Manzini la sera del 14 maggio u. s. con una interpretazione ed una messa in scena che i quotidiani hanno detto superbe ed impeccabili.

Nel primo atto siamo in Pistoia sulla fine del 1200. Le lotte fra Bianchi e Neri sono violente. Travolta da questo turbine di vita partigiana, è la famiglia Cancellieri. Gualfredi e Uberto sono esponenti dei Bianchi. Con loro è il figlio di Gualfredi, Arrigo, trista figura di uomo, genio malefico cui non piace se non la lotta di fazione, e tre donne figlie di Uberto: Vanna, sposata senza amore e vedova per odio, Maddalena che ama Arrigo suo cugino e Matelda che promessa sposa di Guido De Ricciardi.

Vive sulla montagna abbandonata da tutti, dimenticata e quasi disprezzata anche dal figlio Arrigo, Costanza, cieca, moglie di Gualfredi. Ella è nel castello della Sambuca col cognato Simone che vive serenamente in contemplazione dell' universo. Animato dagli stessi sentimenti di bontà è Dore, anche egli della famiglia Cancellieri, nipote di Gualfredi e di Uberto. Egli ama Vanna dalla quale è riamato, ma è di parte Nera.

In una mischia fra Bianchi e Neri, egli è stato ferito da Arrigo. Si è rivolto a Vanni fratello di Arrigo, giudice, ma Vanni lo ha deriso. Offeso, Dore lo ha ferito sul volto e sulle mani. La notizia è appresa dai parenti di Vanni, i quali già si apprestano alla vendetta. Giunge Dore accompagnato da due soli amici. Pentito, viene a offrirsi per la pace: è pronto anche alla morte. Gualfredo lo conduce nel palazzo: le donne trepidanti attendono il ritorno, mentre Arrigo ghigna beffardo. Si ode un grido: rientra Gualfredi che ha fatto giustizia. Lo segue Dore che urla e piange avendo le mani mozzate. Il secondo atto si svolge sulla montagna pistoiese, dove si sono ritirati nel castello della Sambuca con la cieca e con Simone, Vanna, dolente per aver visto il suo amore stroncato dall' odio, Maddalena che spera in un ravvedimento di Arrigo che sempre ella ama, e Matelda che con Guido canta e gode amore. Comparisce Dore. È andato lassù per rivedere il suo amore e per partire per sempre. Vanna gli si dona, dimentica del suo spregio.

Digitized by Google

Al terzo atto Vanna e Dore, Guido e Matelda si sono sposati. Ma nella città le lotte sono più accanite: Arrigo e il padre, vanno in cerca di Dore che vogliono uccidere. Chiamatolo alla loro presenza gli impongono di andare in esilio con tutti i Neri: Vanna vorrebbe seguirlo, ma i parenti glielo vietano. Dore rassegnato e pieno di fede, lascia Vanna alla quale dona la spada che gli servì per ferire l'avversario e che portò sempre come emblema di pentimento: « quella spada, egli dice, ti servirà solamente per uccidere il male tentatore ». E parte scortato dai nemici, mentre Vanna cade affranta.

La cieca sente i passi che si allontanano, e chiama invano i parenti e Dore che ella ama come un figliolo. Sopraggiunge Arrigo che confessa a Vanna il suo amore fatto di desiderio brutale. La cieca chiede chi sia costui. Arrigo vorrebbe svelarsi, ma Vanna lo scongiura di non dire. E il mostro grida allora il suo vero essere e aggrappandosi alle ginocchia della madre che ascolta inorridita, grida tutto il male che ha fatto e l'ultimo delitto che ha commesso dando ordine di ammazzare Dore. E poichè si sentono le grida dal bosco egli esclama: « Ecco: l'hanno già ucciso. Udite! » Allora Vanna lo colpisce ai piedi della madre cieca con la spada di Dore, mentre sopraggiungono, tutti gridando disperati la morte di Dore.

Il Benelli vorrebbe riportarci ai primi anni del '300, quando Pistoia era dilaniata dalle lotte interne fra Bianchi e Neri; ma si è accinto al lavoro senza nessuna preparazione storica, e quindi, come ha alterato i nomi dei personaggi (« Dore » non è « Salvatore » ma « Amadore »), ha alterato le situazioni e falsato l'ambiente.

Ma noi perdoneremmo al Benelli la sua ignoranza storica, i suoi anacronismi e la Pistoia fittizia che egli ci rappresenta, se ci avesse dato un dramma in cui si agitino persone vive e non pure astrazioni, come quelle dell'*Amorosa Tragedia*.

Nella Pistoia del '300, il Benelli ha voluto riprodurre quella che, secondo lui, è l'Italia del 1924-25: i Bianchi sono i fascisti, e Arrigo di Gualfredi loro capo è lo spirito del Male; i Neri sono i liberali e Dore di Guglielmo loro capo è lo spirito del Bene; la Pistoia della tragedia è la Roma degli uccisori di Matteotti, dove tutto è odio e delitto; il monte della Sambuca ove si rifugiano i Bianchi, è l'Aventino, e quel Simone dei Cancellieri tutto umiltà e bontà è lui, Sem Benelli, che predica l'amore e la pace fra gli italiani.

Per questo suo contenuto allegorico, l'*Amorosa Tragedia* ha fatto parlare di sè, ed è stata anche lodata. Ma chi esamini il lavoro senz'aver gli occhi annebbiati da preconcetti politici, deve concludere che, di tutti i lavori drammatici di Sem Benelli, questo è forse il più infelice.

Volete un saggio della sua poesia? Eccolo (p. 8):

« L'acqua corre alla fiumana
e non è già vermiglia,
anzi è acqua di fontana;
l'amor mio mi vuol gran bene;

Digitized by Google

questo ballo mi sta bene :
datemi questa figlia ».

E le interminabili prediche ond' è infiorato il dramma sono anche più noiose di questo rebus. Q. S.

Arte.

*** Poco fortunato nella sua iconografia fu Dante. Due soli ritratti di indiscussa autenticità furono fatti al grande poeta, uno da Giotto, l' altro da Taddeo Gaddi, ma entrambi, più che copie fedeli delle fattezze di lui, furon disegnati a mente. Ora nel *Messaggero* del 14 giugno 1925 Bindo Fedi coll' articolo *La chiesa di S. Francesco a Pistoia e un nuovo ritratto di Dante* (si pubbl. nel *Popolo pistoiese* del 12 luglio torna ad affermare quello che già affermò nel *L' Epoca* dell' Ottobre 1921, che, cioè un altro ritratto di Dante è stato scoperto dallo stesso Bindo Fedi in un affresco raffigurante i funerali di S. Francesco, nella volta della Cappella capitolare della chiesa di S. Francesco in Pistoia. Il poeta sarebbe stato raffigurato in una figura isolata, vestita di una modesta cappa gialla, che si vede a sinistra, all' entrata dell' elegantissimo portico gotico sotto il quale si svolge la pietosa scena. L' opera di schietta maniera gaddiana, è di eccellente artista, che non a caso avrebbe ritratto nel dipinto le sembianze dell' Alighieri, ricordando che il poeta era terziario dell' ordine francescano e che del poverello d' Assisi aveva sublimemente cantato nell' undicesimo canto del Paradiso. Quella figura con modesta cappa e tocco gialli e soggolo bianco risponderebbe alla descrizione che di Dante fa il Boccaccio. E i particolari sui quali il pittore pare abbia voluto insistere per fedeltà alle note descrittive del Boccaccio: sono « lo essere alquanta curvetto; lo avere onestissimi panni, il volto lungo, le mascelle grandi, gli occhi grandi anzichè piccoli, i capelli neri e crespi ». L' affresco fu fatto nella seconda metà del XIV secolo, certamente non oltre il 1380. Se il poeta è effigiato in atteggiamento umilissimo, come si conveniva alla mesta cerimonia del funerali del Santo, si può ben dire che la sua figura domina su tutte le altre, come se da tutte le altre il pittore l' avesse voluta appartare e distinguere. È caratteristico il fatto, scrive il Fedi, che alcune figure minori oranti intorno alla salma del grande Santo, all' apparir del nuovo personaggio, si atteggiano a reverenza e devozione: il che significa che nel personaggio sopraggiungente il pittore ebbe l' intendimento di effigiar un grande uomo e degno di riverenza.

A pag. 34 dell' An. XXIV di questo *Bull.* fu già detto di tale scoperta e fu riportato il giudizio espresso in proposito dal giornale *Il Marzocco* (Firenze).

*** A cura dell' « Ente per le attività Toscane » Raffaello Franchi ha pubblicato un elegante volumetto su *I ferri battuti in Toscana* (Arte applicata, I). Nella succosa prefazione al volumetto il Franchi, dopo aver ricordato i nomi di lavoratori egregi del ferro, fra i quali il Manfredi e in tempi più vicini a noi Giuseppe Michelucci « esecutore meraviglioso e forse quello che a suo tempo ha maggiormente contriuito alla

Digitized by Google

diffusione del gusto francese », viene a dire degli attuali produttori toscani del ferro battuto: e reca in nitide riproduzioni l'esempio di eleganti lavori. La città nostra figura con eleganti candelabri di Silvestro Caselli vivente (ved. nota a pag. 41-42).

Storia.

*** Il breve scritto di Quinto Sàntoli intitolato *Per la storia del commercio pratese ai tempi di Dante* (Estr. dall' *Archivio storico pratese;* IV, I e 3-4) interessa vivamente Pistoia nostra, che partecipò col suo rappresentante alla stipulazione della Lega Guelfa toscana avvenuta in Prato l'8 febbraio 1282.

*** Il nuovo contributo di Guido Zaccagnini su *L' Insegnamento privato a Bologna e altrove nei secoli XIII e XIV* (Bologna, Stab. poligr. riuniti; 1924) dà modo all'A. di ricordare un nuovo maestro Ristoro di Bonaiuto da Pistoia ricordato in un *Memoriale* bolognese del 1314, agosto 10.

*** L'art. *La Sala Capitolare di S. Lucchese a Poggibonsi* del P. Nazario Rosati (*in Miscellanea Storica della Valdelsa;* XXXII, 2-3) reca non pochi ricordi pistoiesi.

A proposito del Capitolo tenuto in S. Lucchese a Poggibonsi (27 aprile 1536) è ricordato fr. Alessandro Gai pistoiese, definitore. L'A. rammenta il Refettorio « che conserva e cela i bei dipinti di Gerino da Pistoia (1513) ».

Nell'Appendice, relativa al Capitolo del 1535, sono ricordati fra gli altri confratelli un fr. Raphael da Pistoia, un fr. Antonio da Marliana.

*** Antonio Falce (*Contributo alla diplomatica dei duchi e marchesi di Tuscia*, in *Arch Stor. Ital.*, f. 313) ha creduto opportuno segnalare (pp. 88-9) come utile per lo studio del primo periodo del documento marchionale in Tuscia una pergamena dell'Arch. Com. di Pistoia. (Fontana Taona, 1008 settembre 23, contenente la Donazione del Marchese Bonifacio al Monastero di Fontana Taona (ed. Muratori, *Ant. Ital.*, I, 295 sgg).

*** In un interessante articolo pubblicato ne *La Nazione* dell'aprile decorso col titolo *Granduchi Medicei inventori di shrappnells, profumi, veleni, e rimedi,* firmato « Il Viandante » a proposito della « Fonderia » o officina dei medicamenti che i Medici avevano istituito nello stesso Palazzo Pitti ed a cui il Granduca Cosimo II salito al trono nel 1609 dette un grande sviluppo, si parla in particolar modo delle esperienze che si facevano in quell'officina chimica, specialmente sopra il veleno delle vipere. Uno dei viperai o cacciatori di vipere, che avevano l'incarico di catturare quelle bestiaccie per portarle al gabinetto chimico granducale, anzi il più famoso di essi, era il pistoiese Iacopo Sozzi.

*** La *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (N. S., anno 2°, 1924) ha pubblicato uno scritto di Alessandro Del Vita int. *Di alcune lettere di Papa Leone XI* (Alessandro Ottaviano dei Medici) tratte dello Zibaldone, dell'Archivio di Giorgio Vasari in Arezzo.

Digitized by Google

Una di queste lettere « al Magnifico e Carissimo Messer Pietro Vasari in Firenze » fu scritta da Roma il 21 agosto 1573, quando il Medici era Vescovo di Pistoia.

*** Il prof. LUIGI CASTALDI ha raccolto notevolissime notizie su *Due anatomisti pistoiesi Filippo Civinini fondatore del Museo Anatomico pisano* e *Atto Tigri scopritore del tessuto reticolare e del bacillo del tifo* (Estr. dalla *Riv. di Storia delle Scienze Mediche e Naturali;* XV, 11-12 della III^a^ Serie)

In questo bello studio si hanno interessanti notizie anche sul dott. Francesco Chiappelli padre ai tre fratelli Chiappelli Alberto, Luigi, Alessandro, che la nostra Società di Storia patria si onora di avere tra i dirigenti, con una bibliografia quasi completa degli scritti di Lui.

Nel fasc., oltre ai ritratti del Tigri, del Civinini, del Chiappelli, è un « Elenco degli scritti di Filippo Civinini » con aggiunte alla Bibliografia di Atto Tigri compilata dal Dott. Mariani e dal Dott Tersizio Chiavacci.

*** Ben sedici *Lettere inedite di Alessandro Poerio a Niccolò Puccini* ha pubblicato il prof. AGOSTINO ZANELLI nella *Rassegna Storica del Risorgimento* (XII. 1 del 1925) non prive di importanza, perché contribuiscono alla conoscenza della vita e del pensiero del Poerio nei giorni che per vie diverse si veniva preparando il nostro riscatto. Le lettere del P. al Puccini, quali si trovano nel Carteggio Pucciniano della Forteguerriana di Pistoia sono, a vero dire, ventisette ; ma alcune erano già state pubblicate dallo Zanelli stesso verso il 1888, altre da Benedetto Croce nel suo vol. su Alessandro Poerio (Firenze, Le Monnier, 1917).

Notevole è la 13^a^ lettera datata da Napoli il 23 dicembre 1845 e specialmente quella parte nella quale è ricordato con belle parole il pistoiese Dott. Francesco Chiappelli. Il Puccini stesso aveva dato al Ch. una lettera per il Poerio: e questi scrisse di aver fatto con molto piacere la personale conoscenza del Dott. Francesco Chiappelli, « uomo così pregevole per qualità di mente e di cuore, ... così commendevole per sé stesso ». Il Chiappelli era in quel tempo a Napoli, e prese parte al Congresso degli Scienziati Italiani ivi allora tenuto. Terminato il Congresso visitò la Sicilia, dove gli fu offerta la cattedra di Clinica Medica dell' Università di Palermo. Per eccessiva modestia non accettò l' onorevole incarico.

*** Nella notevolissima *Storia parlamentare politica e diplomatica d' Italia da Novara a Vittorio Veneto* che SAVERIO CILIBRIZZI ha pubblicato nel 1923 (Milano Albrighi-Segati in due voll.) non è da trascurarsi il capitolo XXIII del vol. primo, in cui è ricordata assai ampiamente (pp. 549-553) la figura del deputato pistoiese Giuseppe Civinini e le lunghe lotte che egli dovette sostenere prima nei tribunali, poi nella Camera dei Deputati contro le accuse lanciategli da Felice Cavallotti nel giornale repubblicano *Gazzettino Rosa* (n. del 25 dicembre 1868).

*** Ne l' *Illustrazione Toscana* (III, 3) è compreso un altro articolo su « la montagna pistoiese ». Di *Calamecca* scrive A. NEPPI MODONA brevemente. Si sofferma un po' sul nome strano del paese ; confessa che nessuno ne ha saputo dir l' origine : all' A. dà l' impressione che debba deri-

Digitized by Google

vare da una lontana leggenda meravigliosa, e pensa a *Ca' la Mecca*, cioè a *Casa la Mecca*. Conclude l' A.: «... la mente deve scorgere una delle tante visioni meravigliose dell' Arabia favolosa, e l' orizzonte popolarsi di solenni minareti, e crede di udire ripercuotersi di vetta in vetta l'eco della invocazione millenaria di Muezzin imploranti ».

*** La vita breve di *Un artista scomparso:* Andrea Lippi pistoiese (4 febbraio 1888-25 gennaio 1916) è stata nobilmente ricordata da Lorenzo Viani nel fasc. 2 di questo an. 1925 de *La Rivista illustrata del « Popolo d' Italia »* Il V., dopo aver rievocato gli studi compiuti insieme col Lippi a Firenze, illustra le belle e vigorose espressioni d'arte che germogliarono dai misteriosi profondi dell' anima sensibilissima di lui. Sono riprodotte alcune delle opere piú belle e significative: *I martiri del libero pensiero, La deposizione dalla Croce, Gli scioperanti, La torre dei venti* (capolavoro rimasto incompleto) *Testa del fratello Ulisse,* il simbolico gruppo *Il lavoro* pel quale a lui, due giorni dopo la morte, fu aggiudicato il premio del Concorso Curlandese in Bologna.

*** Alfredo Donaldo ha ricordato nel n. del 15 aprile 1925 del giornale *Esercito e Marina* di Roma un nostro concittadino recentemente scomparso: Alessandro Ghelli, fiore gentile di una sapiente giovinezza italica operosa e vivida di speranza. Egli, morto a 23 anni, ha lasciato diverse opere che tutte si riferiscono alla guerra: *Da Napoleone a Foch; Verità che risorge — Cadorna nelle giornate di Caporetto — Napoleone — L' Azione dell' VIII Armata sul Montello = La discesa della Val Lagarina.*

*** Il Mons. Can. Ireneo Chelucci ha pubblicato (Tip. Niccolai) *In memoria* del compianto can. prof. Alfonso Pisaneschi (m. 29 dicembre 1924) alcuni cenni biografici, le parole dette sul feretro nella chiesa di Cireglio dopo le esequie, le epigrafi dettate per i solenni funerali celebrati nella chiesa del Seminario il 14 marzo 1925. — Dello stesso mons. I. Chelucci, e sempre in memoria del compianto Pisaneschi vedasi l' art. *Ricordando...* nel giorn. *L' Alfiere* (Pistoia) del 14 marzo.

Varia.

*** Dai proff.ri Tito Poggi ed Enrico Gattamorta è stato redatto un interessante libretto su *Le Istituzioni vinicole e frutticole di Pistoia* (Ibidem, Tip. Niccolai, 1924, di pp. 101 in-16, con 23 illustrazioni). Ivi sono esposte la origine, e le funzioni del Consorzio per la Frutticoltura e del R. Osservatorio di Frutticultura, che nel 1916 per volontà di S. E. Raineri furono istituiti in Pistoia per essere questa nostra città il maggior centro orticolo d' Italia.

*** Coi tipi della Casa editrice R. Bemporad e Figli di Firenze è uscito un elegante volume rilegato alla bodoniana: *La Scuola in Toscana: Guida dei servizi scolastici della Toscana per l' anno 1923-24* (pp. 612). Contiene tutte le notizie che si riferiscono alle scuole elementari pubbliche, alle istituzioni ausiliarie e integrative, alle attività degli Enti culturali della Regione. Le pp. 223-227 si riferiscono al Comune di Pistoia; altre, nel corso del vol., si riferiscono agli altri Comuni del nostro Circondario. Il libro è

Digitized by Google

di prezioso ausilio a tutti coloro che si interessano al problema della scuola e all' educazione del popolo.

*** *Onorificenza.* Siamo informati che il Prof. Alessandro Chiappelli, Senatore del Regno. Presidente Onorario di questa nostra « Società pistoiese di Storia patria », in seguito a proposta del Consiglio dei Ministri, è stato insignito dell' altissima onorificenza di Gran Cordone dell' Ordine della Corona d' Italia. Porgiamo all' insigne nostro concittadino i più vivi rallegramenti.

*** Bruni Bruno. *Assisi, i monumenti e Frate Elia.* In *Messaggero* di Roma, n. del 27 maggio 1925.

— *La morte di Orlando.* Dalla « Chanson de Roland ». Versione poetica. In *Primavera Italica* di Torino, fasc. del 15 maggio 1925.

— *Le feste fiorentine di S. Giovanni.* In *Messaggero* di Roma, 23 Giugno 1925.

— *Il terno di Nacchi.* Allegretto, con illustrazioni di Carlo Verdienlli. Nell' *Illustrazione del Popolo* (Torino ; V. 27 del 5 Luglio.

*** Chiappelli Alessandro, Senatore del Regno. Lettera al Direttore del *Giornale d' Italia,* pubblicata ivi nel numero del 7 Luglio 1925 [In essa il Ch. ha espresso il pensiero che la lotta fra fascismo e liberalismo sia dannosa. La lettera ha provocato una risposta del Direttore del *Giornale d' Italia* nel num. stesso, ed ha suscitato vivaci discussioni e commenti in tutti giornali politici].

*** Chiappelli Luigi. *Lodovico Zdekauer.* Necrologia e bibliografia. In *Archivio Storico Italiano.* Ser. VII, vol. 2, an. 1925 p. 158-174.

*** Fedi Bindo. *Le devozioni della Settimana Santa.* Con tre illustrazioni. Nel giorn. *Il Messaggero* di Roma (8 aprile 1925).

*** Melani Alfredo. *La città dei Gonzaga* In *Cultura Moderna* (Milano, marzo 1925).

— *Fers forgés. Urbanisme et Edilité populaire.* In *Construction Moderne* (Parigi, marzo e maggio 1925).

— *The Home.* In *Varietas* (Milano, marzo 1925).

— *Cornucopia dogale. Pizzi di Venezia e Vetri di Murano.* In *Varietas* (Milano, maggio 1925).

Aggiunta all' Elenco dei Soci (Anno XXVII). ved. fasc. preced.

Palamidessi Dott. Giulio, *Pescia.*

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

ANNO XXVII NUM. 3

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Intorno all' origine ed al probabile autore delle " Storie Pistoresi „ (*)

Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti

IX.

Le " Storie Pistoresi „ sono opera di un solo scrittore? Il testo ha subiti rimaneggiamenti?

Innanzi di procedere all' indagine finale circa l' autore del nostro testo, dobbiamo esaminare due quesiti di non piccola importanza. Le *Storie* sono opera di un solo scrittore? Il testo che possediamo è genuino, od è stato alterato da successive elaborazioni, come è avvenuto per tanti altri monumenti letterari dell' età di mezzo?

Credo sia già dimostrato nelle pagine precedenti, come le *Storie* sieno state scritte in diversi tempi, e cioè i primi 29 capitoli fra il 1310 ed il 1320; gli altri fino al cap. 78 circa il 1329, ed ogni rimanente nei successivi anni fino a metà del 1348. Tutto ciò, salvo qualche lieve divergenza, è concordato anche dal Sàntoli. Ma il compianto Zdekauer ed il Sàntoli credono di ravvisare nel testo l' opera di diverse mani (1).

(*) Cont. e fine; vedi fasc. precedente.

(1) ZDEKAUER, *D. Handschr.* cit. p. 323. — SÀNTOLI, recens. all' ediz. delle *Storie Pist.* curata dal BARBI, in *Arch. Stor. Ital.* 1915, fasc. 4, p. 399. Il Sàntoli riconosce, che il dialetto si palesa di fondo pistoiese dal principio alla fine del testo.

Digitized by Google

Su questo punto bisogna intendersi con chiarezza; io non escludo che il testo sia andato soggetto a qualche elaborazione. Ma a parer mio questa elaborazione non ha avuto tale estensione da deformare, e tanto meno da trasformare, il testo originario. La diversità di redazione del testo nei diversi manoscritti in sostanza si riduce a questo, che essi diversificano dal codice Magliabechiano, perchè abbreviano il testo, o spostano alcune parti del testo medesimo (1).

Probabilmente l'esordio delle *Storie*, che si trova nel manoscritto più antico, il Magliabechiano, dove si parla dei 28 anni di *persecuzioni* e di *pestilenze* sofferte da Pistoia, risale anch'esso all'autore delle *Storie*, e dovrebbe esser preposto al testo, quale è pubblicato dal Barbi (2). Non escludo, che nell'ultima parte delle *Storie*, che è un accozzo di notizie svariate, si possa ravvisare anche la mano di qualche scrittore posteriore; ma, a parer mio, si tratta di aggiunte assai scarse.

A me sembra, che lo stile delle *Storie* si mantenga, nella sua forma e nella sua andatura, eguale in tutte le sue parti, e che non vi si riscontrino veri e propri caratteri stilistici differenti. Vi può essere qualche lieve differenza, la quale può trovare la sua spiegazione nel fatto che l'autore ha scritto in diversi tempi; vi si può forse notare minor cura quanto allo stile nelle parti estreme, che sono vere aggiunte al libro; ma in sostanza la mano dello scrittore è unica. Se i primi capitoli sono animati da un vigore insolito e da una forza drammatica singolare, ciò si deve ragione-

(1) Per il Ms. C delle *Storie* vedi la prefaz. del Barbi a p. LXXXII-LXXXIV.
Per il Ms. P vedi ibid. p. LXXXIV-LXXXVI.
Per il Ms. M vedi ibid. p. LXXXVI.

(2) A me sembra che lo stile di quell'esordio corrisponda bene a quello delle *Storie*; esse vi sono ricordate come *libro*, in egual modo che nel testo. Inoltre vi sono espressioni che si ritrovano nel seguito dell'opera; segnalo specialmente, come caratteristica, quella *persecuzioni e pestilenze che durarono continui anni ventotto* (*Storie*, pref. di S. A. Barbi, p. XCI), onde restò funestata Pistoia; espressione che si ritrova poi applicata a Lucca (*Storie*, c. 103, p. 174), là dove l'Anonimo scrive: *Lucca ebbe dalla morte di Castruccio infine a qui molte persecuzioni: che durarono da XIII anni*. Non mi sembra giustificato escludere dall'edizione del testo l'esordio del manoscritto Magliabechiano, che risale al sec. XIV, e quindi prossimo all'originale. Questo esordio può andare benissimo colla notizia sui terremoti in Pistoia. Perchè questa notizia sui terremoti manchi al Magliabechiano, è difficile a dirsi.

Digitized by Google

volmente attribuire alla passione politica, dalla quale era commosso lo scrittore nel narrare avvenimenti che avevano impressa una traccia profonda nell' animo suo. Lo storico, uomo di parte, più che dominare gli avvenimenti, ne era dominato.

Se diversi scrittori avessero partecipato alla composizione delle *Storie,* la differenza del modo di scrivere e della *forma mentis* degli autori si rivelerebbe visibilmente, e senza bisogno d' una delicata e fine analisi.

Che sia eguale il fraseggiare così nei primi, come negli ultimi capitoli del testo, mi sembra che apparisca in modo chiaro dal seguente prospetto di luoghi paralleli, che ho tratti dalla prima e dalle ultime parti delle *Storie,* e questi esempi analogici si potrebbero aumentare con grande facilità ed in gran numero. L' autore ha delle espressioni caratteristiche, che gli sono abituali, e che riproduce dai primi fino agli ultimi capitoli del suo libro.

Eccone alcuni esempi.

Storie Pistoresi.

1 — cap. 1, in fine pag. 6 — *questo fue tenuto per ogni persona troppo rigida e crudele cosa.*

c. 146, v. 24, p. 233 — *Grande crudeltà fue tenuto che usasse lo Re.*

2 — c. 7, v. 14, p. 16 — *riformaro la terra di nuovi uficiali.*
c. 11, v. 4, p. 23 — *riformò la città di nuovi uficiali.*

c. 146, v. 4, p. 234 — *Lo Re riforma Napoli di nuovi oficiali.*

3 — c. 12, v. 31, p. 23 — *pigliando uomini e bestie, ardendo case e palagi.*

c. 79, v. 16, p. 139 — *grandi danni d' ardere case e ville, d' uccidere uomini e pigliarli.*

4 — c. 14, v. 13, p. 26 — *feceli trabuccare di dì e di notte, facendo a quelli dentro grandissimo danno, gittando tanto spesso, che non li lassavano posare.*

c. 86, v. 18, p. 150 — *trabuccavano dentro di dì e di notte, e spesso li combatteano intorno intorno tanto che mai non li lassavano riposare.*

5 — c. 19, v. 11, p. 33 — (la rocca) *era sì forte che per battaglia non si sarebbe mai avuta.*

c. 54, v. 26, p. 97 — *Lo castello era molto forte sì che per battaglia non s' arebbe mai avuto.*
c. 70, v. 2, p. 122 — *la fortezza era tale che mai per battaglia non si sarebbe avuta.*

6 — c. 23, v. 18, p. 39 — *e fecela tutta affossare e steccare.*

c. 103, v. 1, p. 171 — *e quella steccano e affossano.*

Digitized by Google

7 — c. 23, v. 23, p. 38 — *fece comandare che ciascuno dovesse seguire l'nsegna.*
c. 89, v. 17, p. 155 — *date le 'nsegne, fece bandire che ognuno le seguisse.*

8 — c. 23, v. 19, p. 39 — *a ciò che nessuna persona none potesse uscire che non fosse preso o morto.*
c. 84, v. 21, p. 146 — *che non vi potea entrare né uscire persona che non fosse preso o morto.*

9 — c. 23, v. 24, p. 39 — *a tutti faceano tagliare uno piede e una mano e trarli uno occhio . . . e così guasti li rimandavano in Pistoia.*
c. 131, v. 25, p. 216 — *a quale tagliavano le mani, a quale li piedi, a quale traevano li occhi, e così conci e guasti li lassavano andare in loro paese.*
c. 103, v. 16, p. 172 — *furono presi e tagliate loro la mano e 'l piede, tratti loro gli occhi e in tutto guasti delle persone.*

10 — c. 24, v. 11, p. 41 — *possa rimissono dentro tutti li Guelfi neri usciti, e riformarono la città d'anziani e d'altri ufiziali.*
c. 78, vol. 1, p. 139 — *rimessevi dentro tutti l'usciti Guelfi ch'erano fuori; e riformaronlo di nuovi uficiali.*

11 — c. 24, v. 18, p. 42 — *colui che doveva essere condannato era per moneta absoluto, e così per lo contrario.*
c. 111, v. 14, p. 186 — *e per moneta quello che dovea esser condannato era absoluto, e quello che dovea essere absoluto era condannato.*

12 — c. 26, v. 15, p. 44 — *per la signoria che faceano così rigida.*
c. 74, v. 22, p. 131 — *molto rigidamente signoreggiava.*

13 — c. 29, prin , p. 49 — *rimangono li maggiori della città.*
c. 96, in f., p. 163 — *rimasono li magiori della terra.*

14 — c. 29, v. 3, p. 50 — *fue recato lo corpo suo a seppellirsi a Pistoia. Grande onore li fue fatto: e grande danno fue tenuto della morte sua, perchè elli era uno de' più savi uomini che a quello tempo fosse in Pistoia.*
c. 91, v. 33, p. 157 — *fue seppellito con grande onore. Della cui morte fue tenuto grande danno, perchè era savissimo oltre a ogni altro che a quel tempo si trovasse e 'l più aventuroso cavalieri... che a quel tempo fosse.*

15 — c. 38, in f., p. 66 — *la sconfitta fue a dì 29 d'ogosto 1315.*
c. 93, in f., p. 161 — *la sconfitta fue in domenica a dì XXI di febraio MCCCXXXVIIII.*
c. 102, v. 13, p. 170 — *la sconfitta fue a dì due d'ottobre MCCCXLI.*

16 — c. 47, v. 17, p. 87 — *e voglio che tutta gente sappia, che...*
c. 49, in f., p. 91 — *e voglio che tutta gente sappia, che...*

Digitized by Google

	c. 107, v. 8, p. 182 — *e voglio che tutta gente sappia, che...*
	c. 122, in t., p. 204 — *e voglio che tutta gente sappia, che...*
17 — c. 73, v. 18, p. 128 — *La battaglia fue molto aspra e crudele.*	c. 83, v. 29, p. 144 — *si cominciò la battaglia aspra e crudele.*
	c. 102, v. 9, p. 170 — *la battaglia fue la più crudele e la più aspra.*

Quest' esame comparativo mi sembra dimostrare, che un' unica mano si ravvisa nelle varie parti del testo; se qualche interpolazione, od aggiunta vi fu fatta da altri, non ha tale importanza da modificare il giudizio precedentemente espresso.

X.

Chi è il probabile autore delle " Storie Pistoresi „ ?

Si è già veduto, per una serie notevole d' indizi concordanti, che le *Storie Pistoresi* provengono con ogni verosimiglianza dalla casata magnatizia del Lazzàri di Pistoia. Ora a quale dei discendenti di quella numerosa e potente consorteria può essere attribuita la paternità di quel testo così ragguardevole?

Alla fine del Dugento ed ai principî del Trecento erano numerose le ramificazioni di quel ceppo familiare; in esse figuravano uomini d' arme ed uomini di larga esperienza politica, e come tali venivano spesso chiamati a reggere le sorti dei comuni, come potestà, o come capitani del popolo (1). Ma l' unico che all' esperienza politica, ed ai notevolissimi rapporti personali univa largo corredo di cultura, fu il priore di Seano, ricordato una volta incidentalmente nelle *Storie Pistoresi,* cioè m. Rustichello di m. Vanni dei Lazzàri. Questi, che poi ebbe larga parte nella vita politica del comune, in età di circa ventisei anni attese agli studî letterari nello Studio bolognese; nel 1313 lasciò la sua città per andare

(1) Vedansi su questo punto le mie ricordate pubblicazioni, *Studi stor. Pist.*, vol. I, p. 67 segg.; *Un carteggio di parte Nera*, Introduz. storica (in *Bull. d. Istit. Stor. Ital.*, 1925 fasc. 43).

Digitized by Google

a Bologna *ad studium licterale,* e conseguì il grado di *magister* (1). Che egli avesse larghezza di cultura abbiamo delle prove convincenti ; difatti in una delle sue lettere dirette in Avignone al fratello m. Zarino chiedeva copia delle nuove decretali, che venivano pubblicate da Giovanni XXII, mostrando così d' interessarsi allo svolgersi della legislazione canonica. Inoltre è attestato da un documento del 1348, che faceva parte dell' arredamento della sua casa un discreto numero di manoscritti giuridici, i quali sono indicati come *octo veteres libros legis* (2). Certamente egli aveva studiato anche diritto, perchè m. Rustichello fu chiamato qualche volta come consulente e come arbitro in controversie legali (3). Che egli possedesse anche attitudini di scrittore è dimostrato dalle sue lettere al fratello Zarino, da me recentemente date alla luce (4). Era adunque non soltanto un audace capo di parte nella sua città, ma anche uomo di mente aperta e di cultura svariata (5), ed i suoi estesi rapporti politici lo mettevano in grado, di avere ricca messe di notizie intorno alla vita politica del suo tempo, e di valutare l' importanza storica degli avvenimenti.

Vediamo adunque se le *Storie* ci offrono elementi tali, da ravvisare in m. Rustichello il loro autore.

Come già si è veduto, questa cronaca raggruppa sotto la data dello storico anno 1300 avvenimenti della fine del sec. XIII ; onde apparisce scritta da persona la quale era in età assai giovanile nel periodo fortunoso dell' origine delle fazioni in Pistoia (6). Pro-

(1) *A. S. F. Dipl. Pistoia* (*Città*), 1313, ott. 26.

(2) *A. C. P. Op. S. Iacopo,* Filza 365 ff. 22 e 24.

(3) *A. S. F. Protocollo notarile di ser Bonaventura Celli,* C. 364, f. 8 retro, anno 1334 atto del 4 gennaio. — *A. C. P.,* stanza 1ª *Filza di processi civili di più persone dal 1280 al 1400,* n° 14, 1° f. 116 retro a. 1333.

(4) Vedasi la mia memoria, *Un carteggio di parte Nera,* loc. cit.

(5) Fioravanti, (*Mem. stor. d. Città di Pistoia,* p. 274) lo disse *soggetto di alta dottrina.*

(6) I documenti del Ms. Vaticano (Collettorie 443), che contengono un gran numero di nomi deformati di Neri Pistoiesi condannati dalla parte Bianca, ricordano come condannato, per aver preso parte nel 1303 a scorrerie sul contado pistoiese insieme con i fuorusciti e con i nemici di Pistoia, un *Lanzellus domini Vannis de Lazzariis.* Siccome Vanni dei Lazzàri aveva tre figli, il cui primogenito era Rustichello, ed era il solo che poteva essere atto alle armi nel 1303, perchè poteva contare 18 anni, probabilmente fu egli il condannato del 1303. Egli adunque ben presto impugnò le armi ad esaltazione della parte Nera (Calisti, *Le relazioni* cit., loc. cit., XXV, 2, p. 61).

Digitized by Google

babilmente il cronista nei primi capitoli delle *Storie* riferì intorno agli avvenimenti pistoiesi su notizie raccolte da uomini della precedente generazione. Tutto ciò corrisponde bene alla vita di m. Rustichello, il quale nell' anno 1300 era in età molto giovanile; infatti suo padre, m. Vanni, si era unito in matrimonio con Mosteruola, o Mostina, della nobile famiglia dei Ferraguti nell'anno 1284 (1).

Nel seguito delle *Storie* il cronista dimostra una visione dei fatti più ampia e più chiara (2); cioè narra avvenimenti dei quali è stato testimone oculare, e forse parte attiva.

Si osservi ancora, che le *Storie* si arrestano bruscamente all' anno della terribile morìa, il 1348, durante il quale sparirono dalla scena del mondo tutti e tre i figli di m. Vanni dei Lazzàri (3), cioè Rustichello, Zarino e Francesco.

Vediamo ora, se vi sono altri indizi che richiamino ancor più direttamente l' attenzione su m. Rustichello. Questi aveva un modo caratteristico di ricordare la propria persona; nel suo libretto di conti e ricordanze scrive costantemente — *io priore* (4) —; in quasi tutto le lettere che di lui ci sono rimaste si ripete l' intestazione — *Zarino lo Priore salute* (5) —. È appunto in questa forma, che m. Rustichello è rammentato nelle *Storie Pistoresi*, quando ricordano che m. Vanni dei Lazzàri, per sfuggire l' insidie dei Tedici, si rifugiò presso Rustichello, che *era priore di Seano* (6). Sembra che m. Rustichello tenesse molto a mettere in evidenza questo suo ufficio, semplicemente onorifico, perchè non aveva mai avuti neppure gli ordini minori della gerarchia ecclesiastica.

Questo passo delle *Storie*, che ora ho ricordato (c. 29), mi suggerisce anche un' altra osservazione. Lo scrittore evidentemente mette in rilievo la figura di m. Vanni, il quale, sebbene fosse uno dei capi più autorevoli dei Neri, non sembra che prendesse parte attiva nelle sanguinose lotte civili in Pistoia, nè all' assedio della città; anzi in quel tempo forse era ancora castellano di Prato, al

---

(1) ZDEKAUER, *Studî Pist.*, pp. 63 seg.

(2) LISIO, *La Storiografia*, pp. 491 seg. in *Storia dei Generi letterari Italiani*, 1909-10.

(3) Vedi il mio studio, *Un carteggio di parte Nera*, Lett. n.° XVII. Introduz. storica.

(4) *A. C P.*, sala 2ª, *Registrelli di conti di privati*, n° 3 ff. 1 e 4.

(5) Vedi il mio studio, *Un carteggio di parte Nera*, Lettere di m. Rustichello n.° XVII e XIX.

(6) *Storie Pist.*, c. 29, p. 59.

Digitized by Google

quale ufficio era stato chiamato nel 1304 (1). Pure il cronista si sofferma su di lui, dando notizie intorno alla sua morte e mettendo in rilievo i meriti suoi.

Questo particolare interessamento per la memoria di m. Vanni, che non ha riscontro negli altri capitoli delle *Storie*, ha tutto l'aspetto di un atto di pietà filiale, con il quale l'autore ha voluto perpetuare il ricordo del padre suo in mezzo alle memorie storiche della città natale.

Ma non basta. Dopo i primi capitoli, che sono la parte più strettamente pistoiese del *libro,* a varie riprese le *Storie* trattano dei fatti dell'Imperatore, degli avvenimenti di Lombardia, di Genova e di molti altri luoghi; il che corrisponde bene alle grandi aderenze politiche che ebbe m. Rustichello dei Lazzàri. Infatti il priore di Seano era in stretti rapporti con i grandi Guelfi dell'alta Italia, come Ghiberto da Correggio, Simonino della Torre, Riccardo degli Ugoni da Brescia, Fulcieri da Calboli, Guido Savina da Fogliano di Reggio, Leonardo della Fontana, Manfredino Scotto da Piacenza ed altri ancora (2). Così aveva rapporti con i reggitori di Firenze, di Prato, di Samminiato, di Reggio (Emilia), di Bologna, di Brescia e di Cremona (3). Suo padre, m. Vanni, era stato podestà a Parma ed a Cremona, ed il suo zio paterno Opizo detto Maltechito, nel 1321 era podestà di Reggio (Emilia); di qui stretti rapporti con quelle cittadinanze e conoscenza delle vicende di quelle città (4). Inoltre Rustichello manteneva vive relazioni con vari cardinali, con la corte papale e con quella angioina. Il suo fratello, m. Zarino, godeva la fiducia del re Roberto di Napoli, del quale era ciambellano, tanto che per l'impresa di Genova ebbe l'incarico dal re stesso di armare in Provenza venti galee (5). Rustichello stesso era stato nominato dal duca di Durazzo a suo cappellano. Era dunque in grado di aver notizie svariate e precise intorno agli avvenimenti del suo tempo; il che non sarebbe stato possibile ad un altro letterato pistoiese, come Mazzeo Bellabuoni, od altri. Di questa sua ricchezza d'informazioni Rustichello ne ha dato un saggio interessante in una sua lettera a Zarino, nella quale

---

(1) *A. S. F. Dipl, Pistoia (Città)*, 1304, ind. III.
(2) Vedi *Un carteggio di parte Nera*, loc. cit., doc. V.
(3) *A. S. F. Dipl. Pistoia, Cartacei*, nn. 43, 45, 1321 agosto 18.
(4) Vedi il mio libro *Studi Stor. Pist.*, I, pp. 70 seg.
(5) Vedi *Un carteggio di porte Nera*, loc. cit., doc. VI.

Digitized by Google

si contengon notizie relative alle lotte fra il Visconti e Iacopo Cavalcabò (1).

A proposito dell' impresa di Genova deve essere osservata anche questa singolare coincidenza; cioè le *Storie* (capp. 57, 58, 59) narrano la spedizione del re Roberto con molti particolari riferendosi all' anno 1319, mentre tacciono completamente sugli avvenimenti degli anni successivi, e sui rinnovati sforzi compiuti dai Ghibellini per il riacquisto di Genova durante gli anni 1320-23. E la cosa si spiega, perchè Zarino dei Lazzàri nel 1319 prese parte all' impresa di Genova, essendo nel seguito del re; ma alla fine di aprile del medesimo anno accompagnò Roberto di Napoli ad Avignone, quando questi si recò alla corte papale. Da allora in poi Rustichello non ebbe più notizie precise e sicure intorno a Genova, e tacque nel testo delle *Storie*.

Esaminando, anche fugacemente, il contenuto delle *Storie Pistoresi*, vengono in luce due qualità personali del loro autore, cioè la sua appartenenza ai Neri e la sua manifesta avversione contro l' abbate Ormanno Tedici. Che l' autore fosse un ardente Nero, è già risultato dalle precedenti indagini: che poi m. Rustichello appartenesse a quella fazione è manifesto per le sue tradizioni familiari, per le sue aderenze, per i rapporti che aveva colla casa Angioina, e ne danno ampia conferma i documenti contenuti nel *Liber Censuum* del comune di Pistoia (2).

Che l' autore delle *Storie* fosse un fiero avversario del Tedici risulta nei passi seguenti, nei quali l' abbate Ormanno vien rappresentato come uomo perverso, violento e crudele.

Dicono le *Storie* (c. 29 in fine):

> (I Tedici) *per la loro grandigia erano montati in grande superbia* (3)*; e cominciarono a fare molto male d' uccisione d' uomini e d' altre sozze e sconce cose: e no era nessuno in Pistoia che alle loro mal fatte cose riparasse. Tanto loro fue sofferto: che missono Pistoia in grande struzione.*

---

(1) Vedi *Un carteggio di parte Nera*, loc. cit., Lett. n. VIII.

(2) *Lib. Censuum*, doc. 759, p. 423.

(3) I Tedici erano egualmente potenti nella città e nel contado; nel contado l' abbate Ormanno era a capo della badia di Pacciana fino dal 1306 (*A. S. F. Dipl. Pistoia (Città)* 1306 marzo 5), e Guido Tedici era abbate della non meno potente badia di Fontana di Taona. Vedi su ciò il doc. cap. VIII del presente studio.

Digitized by Google

Altrove (c. 44), parlando di Ormanno Tedici, aggiungono:

> *In quello che faceva elli si diportava vilmente, perchè non sapeva esser signore e più credeva altrui che in sè: e tutti li suoi consorti ciascuno volea essere uno signore, intendendo solo a rubbare lo comune e le singulari persone.*

E nel medesimo capitolo soggiungono:

> *L' Abate signoreggiava vilmente, perchè no' era atto a signoria; e quasi nessuno si contentava, perchè li suoi consorti trattavano troppo male ogni persona e ciascuno di loro era maggiore di lui.*

Ed in molti altri luoghi l' autore delle *Storie* rivela la perfidia di Ormanno, il quale in *iniqua volontà* giunse perfino a tramare l' uccisione del suo nipote Filippo Tedici e di altri notabili pistoiesi (1), per timore che gli fosse tolta la mano nel reggimento della città.

Che appunto m. Rustichello avversasse i Tedici si comprende facilmente: erano competitori nel reggimento della cosa pubblica. Anche il padre di Rustichello era stato cercato a morte dall' abbate Ormanno, e dicono le *Storie*, che i Lazzàri ed i Tedici *s' adastiavano molto l' uno l' altro, e l' uno minacciò l' altro d' uccidere* (cap. 29). Rustichello ricambiò l' odio con l' odio, e l' abbate Ormanno, appena al potere, cacciò in esilio i Lazzàri (2), i quali non poterono rientrare in patria, se non quando i Fiorentini tolsero Pistoia a Castruccio Interminelli.

In questa indagine circa la paternità delle *Storie Pistoresi*, è assai importante anche un altro passo del testo; quello relativo a Carlo duca di Durazzo (capp. 131, 146). Dopo che avvenne l' uccisione del re Andrea di Napoli, la voce pubblica accusò come uno dei principali colpevoli di quell' assassinio il duca già ricordato. Il barbaro delitto mosse ad indignazione il re d' Ungheria congiunto dell' ucciso re, onde volendo vendicarne la morte, scese vittoriosamente con un' armata nel reame di Napoli. Riuscito insidiosamente ad avere nelle mani il duca di Durazzo, lo fece impiccare nel luogo stesso, dove era avvenuta l' uccisione del re Andrea. A proposito di questa vendetta l' autore delle *Storie* non si limita a lamentare con grande calore la crudeltà del re d' Ungheria, ma ricorda i grandi vantaggi che il duca stesso aveva procurati al re nella sua impresa

---

(1) *Storie Pist*, cap. 43, v. 11.

(2) *A. C P.*, stanza 1ª, *Filza dei processi civili di più persone dal 1280 al 1400*, n. 14, 1° f. 85 retro.

Digitized by Google

di Napoli, onde non meritava una così orribile fine. Questo interessamento per il duca di Durazzo è molto significativo. Si ricordi che da lui m. Rustichello aveva ricevuto il titolo di suo cappellano nel 1319 (1), e m. Zarino il titolo di suo familiare nel 1343 (2); insomma il duca era un grande protettore dei Lazzàri.

Anche un altro punto delle *Storie* merita in proposito di esser ricordato. Le *Storie* giunte agli anni 1321-22, senza accennarvi in alcun modo, sorvolano sopra alcuni avvenimenti della storia pistoiese, che esercitarono non poca influenza nella vita della città. Alludo qui alla morte o, per dire più esattamente, all' uccisione del vescovo di Pistoia, Ermanno Anastagi, avvenuta il 15 agosto 1321; alla nomina del suo successore Baronto Ricciardi (a. 1322) ed alla nomina dei vicari regi in Pistoia per gli anni 1321 e 1322. Avvenimenti questi che acuirono gli odî delle parti, producendo gravi turbamenti nella vita della città (3). Un' omissione involontaria del cronista contemporaneo è poco ammissibile; un motivo grave dovette consigliare il silenzio. Ora se si pensa che appunto m. Rustichello dei Lazzàri fu uno dei più accaniti concorrenti all' episcopato di Pistoia, cui agognavano altri due magnati pistoiesi, Baronto Ricciardi e Bartolomeo Sighibuldi; che Rustichello tutto tentò per riuscire nel suo intento, anche ricorrendo alla falsificazione di un documento officiale del comune (4); che infine nelle sue lettere al fratello Zarino chiedeva insistentemente che fosse dal re Roberto nominata a vicario regio in Pistoia persona a sè devota (5), e che tutte e due queste sollecitazioni andarono deluse, e fallite le speranze di Rustichello, dobbiamo concludere che questo silenzio delle *Storie* rimane agevole a spiegarsi, soltanto se si riconosca Rustichello come l' autore della cronaca pistoiese. Un Lazzàri doveva necessariamente tacere su questi fatti, perchè il ricordarli

---

(1) *A. S. F. Dipl. Pist. Cartacei,* 1319, marzo 9.

(2) *A. S. F. Dipl. Pistoia (Città),* 1343, sett. 22. — *Un carteggio di parte Nera,* loc. cit., fasc. 43 doc. XII.

(3) Intorno a questo importante periodo della storia pistoiese vedasi ciò che ne he scritto nella monografia *Un carteggio di parte Nera,* Introd. e vedansi le lettere di m. Rustichello ivi date alla luce.

(4) Vedi *Un carteggio di parte Nera,* loc. cit., Lett. n. VII.

(5) Per la nomina del vicario regio in Pistoia nell' anno 1322 lottarono fieramente i Lazzàri contro i Ricciardi (Abferuoli, *Hist. di Pistoia,* mss. in Arch. Capitolare di Pistoia, v. I, p. 316), come avevano lottato per l' episcopio pistoiese.

Digitized by Google

sarebbe riuscita una confessione amara della decadenza politica della sua casata, la quale aspirava al predominio nella città.

Un' ultima osservazione, la quale pure mi sembra avere un valore notevole in proposito. Se realmente a m. Rustichello dei Lazzàri si deve la paternità delle *Storie Pistoresi,* ciò che a me sembra più che probabile, facilmente si spiega come dalla famiglia degli Ambrogi ci sia pervenuta una copia di quel testo; ed è appunto la più antica che possediamo, cioè il noto manoscritto Magliabechiano del 1396. La cosa si spiega per i vivi rapporti di amicizia che intercedevano fra m. Rustichello ed il giudice m. Lapo degli Ambrogi; uomo assai ragguardevole della cappella di S. Anastasio in Pistoia (1). Quando ferveva la lotta per l' episcopato di Pistoia fra Baronto Ricciardi e m. Rustichello dei Lazzàri, l' Ambrogi parteggiò per quest' ultimo, ed anzi con altri nobili pistoiesi inviò al re Roberto di Napoli in Avignone una supplica a favore del Lazzàri (2). Inoltre è certo che i Lazzàri avevano relazioni d' interessi con m. Cialdo degli Ambrogi (3), e che con Francesco degli Ambrogi possedevano dei beni in comune a Tizzana in luogo detto Barellatico (4). Onde è possibile che gli Ambrogi avessero avuto direttamente dai Lazzàri un esemplare delle *Storie Pistoresi.* Naturalmente questa possibilità di rapporto diretto accresce il valore storico e l' attendibilità del manoscritto magliabechiano n. XXV, 28, il quale si collega così da vicino all' originale del testo.

Fino dalle prime pagine di questa ricerca io scrivevo che l' autore delle *Storie* deve essere ricercato in una famiglia di potenti magnati, perchè sembra aver direttamente consultati i documenti del comune e gli atti pubblici relativi agli avvenimenti che narrava; scrivevo pure, che doveva appartenere a una famiglia la quale aveva il fulcro della sua potenza nel contado (5). Anche

---

(1) Zdekauer, *D. Handschriften* cit., loc. cit., p. 320. — È notevole che questo giudice, m. Lapo degli Ambrogi, aveva appartenuto al consiglio del Comune sotto il capitanato di Andrea Gherardini in Pistoia (Chiappelli L., *Studi stor. Pist*, I, p. 224).

(2) Vedi il doc. 1 del cap. VIII del presente studio.

(3) *A. C. P. Op. S. Iacopo,* 365, f. 609.

(4) *A. C. P. Op. S. Iacopo,* 365, f. 12.

(5) I Lazzàri possedevano numerosi ed estesi possessi nel contado pistoiese; così a Carmignano, a Pacciana, a Caiano, a Tizzana, a Bonistallo, ad Agliana ed a Piteccio. Avevano inoltre il patronato delle chiese

Digitized by Google

queste due qualità si trovano unite nella persona del priore di Seano; onde a mio parere con ogni verosimiglianza egli deve essere considerato come l' autore di questa cronaca pistoiese, nella quale è ritratta al vivo l' anima della fiera città.

XI.

Valore letterario delle " Storie Pistoresi „.

Le *Storie Pistoresi* vennero alla luce, quando Pistoia perdeva la sua libertà politica, e sono quasi l' ultima voce del libero comune (1). Pistoia aveva avuto dei periodi di notevole potenza; prima durante l' età longobarda, quando, indipendente da Firenze e da Lucca città ducali, era città regia, e forse aveva battuto moneta propria; poi quando a poco a poco sul finire del secolo XI, ed al cominciare del XII si affrancò dal potere imperiale, e si costituì a comune; infine quando, città ghibellina, lottò contro Bologna, Firenze e Lucca guelfe coalizzate contro di lei. Perdette ogni importanza storica, quando con la pace del 1329 si rese schiava al più potente comune di Firenze. Allora non ebbe più vita propria, e cessò la sua storia. Onde le *Storie Pistoresi* sono come l' ultima scintilla di un fuoco, che spengendosi brilla d' insolita luce.

Come accanto alle stentate ed aride poesie di Meo Abbracciavacca, di Paolo Lanfranchi e degli altri rimatori pistoiesi del tempo la musa pistoiese può vantare molte dolci e leggiadre rime dell' amoroso messer Cino, così accanto alle magre versioni di ser Mazzeo Bellabuoni e del traduttore pistoiese delle Dicerie di ser Matteo de' Libri di Bologna, la prosa letteraria pistoiese può vantare un testo di grande valore storico e letterario come le *Storie Pistoresi;* le quali sono una delle più antiche, più belle e sicure

---

di Seano, di Bonistallo e di S. Biagio a Casal Guidi (*A. S. F. Conventi soppressi*, c. III, n. 23, stanza III, armadio 2. *Acta Curie Episcopalis Pistoriensis*, v. 1, f. 2 seg.).

(1) Una assai limitata letteratura storica era forse già cominciata in Pistoia precedentemente alle *Storie*. Per lo meno può esser ricordato il bel *Frammento volgare di Cronaca Pistoiese del sec. XIV sulla resa del Castel della Verruca al Comune di Lucca nel MCCCIII*, ed. P. Bacci, Pistoia, 1896. L'Arferuoli (*Hist. di Pistoia*, ms. in Arch. Capitolare di Pistoia, v. I, p. 249 ricorda anche un' antica *Istoria di Vanni Fucci*.

Digitized by Google

storie italiane del Medioevo. Non semplice fonte storica, come molte altre cronache del tempo, ma anche un vero fiore d' arte (1).

La prosa delle *Storie Pistoresi*, nata fra l' ardente tumultuare delle fazioni, risente del vigore e del forte colorito di quell' epoca di fiere ed indomite passioni, e rappresenta al vivo le tempre vigorose di quelli uomini di parte. Non è la prosa semplicemente narrativa e poco colorita di Giovanni Villani; ma è prosa rappresentativa del suo tempo, ed in questo è assai affine alla *Cronaca* del Compagni. Ma lo scrittore è ardente uomo di parte, ed in questo si discosta da Dino, il quale, anima diritta ed onesta, giudica dantescamente gli uomini del suo tempo a qualunque fazione appartengano. Invece la prosa delle *Storie* è la prosa di un magnate Nero, il quale talvolta non riesce a dominarsi, e dipinge gli avversari e gli uomini di sua parte con un colorito rispondente alle proprie tendenze politiche; il che avviene specialmente nei primi 29 capitoli, nei quali tratta delle più drammatiche vicende della città (2).

Ma in questo testo non ferma l' attenzione soltanto la bella prosa densa di fatti, limpida e rappresentativa; in essa si scopre anche uno spirito che va al di là degli avvenimenti narrati, che vede la connessione di essi con le condizioni politiche e con le relazioni esterne del comune. Lo spirito dello scrittore, scrive bene il Lisio (3), non apparisce vistosamente come nel Compagni; ma si rivela in qualche scatto dell' animo, in qualche aggettivo, in qualche motivazione. Il suo modo di giudicare i fatti e le persone è sobrio, e pesato con sicura bilancia, dimostrando esperienza politica non comune. Riferisco ad esempio i tre passi seguenti che mi sembrano significativi:

Cap. 19 in fine. — *E pertanto ciascuno si de' studiare d' essere leale al suo Comune, perchè il più delle volte chi fa quello che non dee, l' interviene quello che non crede.*

Cap. 44. — *L' abbate* (Tedici) *in quello che faceva elli si portava vilmente perchè non sapeva esser signore e più credeva altrui che sè.*

---

(1) Lisio, *La Storiografia*, p. 494.

(2) Ma in alcune parti è assai obbiettivo; si ricordi in proposito l' invettiva contro i giudici Lucchesi che male amministravano la giustizia in Pistoia nel 1306 dopo la resa della città.

(3) Lisio, *La Storiografia*, p. 493.

Digitized by Google

Cap. 103. — (Dall' anno MCCCXIIII) *in qua Firenze non fece impresa che no l' abbia perduta : questo si crede sia stato piuttosto perchè lo popolo che l' ha retta ha più atteso al guadagno che al bene della republica ; e vedesi che grande parte de' mercatanti fiorentini per attendere al comune hanno lassati li fondachi e le mercatanzie.*

Esaminando questa prosa vivace e densa è facile riconoscere nell' autore l' influenza di studî classici ; ma questa influenza non è stata così opprimente da modificare lo spirito dello scrittore.

Come cronaca esatta e sicura, esercitò ben presto un' influenza notevole sopra gli storici posteriori. Non posso seguire qui l' opinione del compianto amico Lod. Zdekauer, il quale pensò che verosimilmente Giovanni Villani conobbe il nostro testo (1), perchè le due cronache furono scritte contemporaneamente, e perchè un esame comparativo delle due cronache dà resultati negativi in proposito. Ma certamente Giannozzo Manetti nel suo *Chronicon Pistoriense* fece uso delle *Storie* (a. 1446), alle quali allude chiaramente (2). Così conobbero ed adoprarono il nostro testo storiografi fiorentini, come l' Ammirato, non che i successivi storici pistoiesi, quali il cinquecentista Tedici ed il seicentista Arferuoli. Anche l' esistenza di vari manoscritti del secolo XVI, dimostra in qual conto furon tenute le *Storie* in quel secolo, nel quale la storiografia italiana aveva raggiunto il massimo splendore. Lo stesso può esser ripetuto per l' edizione che ne fecero i Giunti in Firenze nel 1578, curata forse da un dotto come Vincenzo Borghini, dalla quale derivarono le successive, compresa la Muratoriana, fino alla recente edizione critica di S. A. Barbi (3).

---

(1) Zdekauer, *D. Handschriften,* loc. cit., p. 321.

(2) Muratori, *Rer. Ital. Script.,* vol. XIX, p. 1040.

(3) Di qualche valore per emendamenti ulteriori del testo delle *Storie* possono essere altri due manoscritti sfuggiti alle cure diligenti del Barbi, e cioè :

1° la Storia di Pistoia del Tedici (ms. della Bibl. Forteguerriana di Pistoia, B. 131), la quale riproduce letteralmente una gran parte delle *Storie Pistoresi* con qualche aggiunta. La narrazione storica è proseguita fino all' anno 1568. Le condizioni del ms. sono pessime, avendo l' inchiostro rovinata la carta in molti luoghi ;

2° il manoscritto intitolato *Libro di memorie antiche e fatti grandi di Pistoia chavato da un libro antico* (Bibl. Forteguerriana, c. 198), che parte dall' anno 1107 e giunge al 1409. Il codicetto è della fine del se-

Digitized by Google

Al contrario nell' età moderna sembra che alcuni storici attribuiscano scarsa importanza alla cronaca pistoiese, poichè le dedicano soltanto pochi e rapidi cenni, sproporzionati al suo reale valore storico e letterario (1).

LUIGI CHIAPPELLI

---

colo XVI. Per l' epoca più antica ricorda nella forma gli *Annales Florentini;* onde può essere copia di un antico annalista. Dopo riproduce letteralmente molti luoghi delle nostre *Storie.*

Vedasi su esso le mie pagine *La cacciata di quattrocento cavalieri tedeschi da Pistoia nel 1329,* in *Bull. Stor. Pist.,* XXI, 4.

(1) Ciò può esser detto ad es. della Storia della Letteratura Italiana del Tiraboschi, e di quella del Gaspary.

Il LISIO, (Op. cit., pp. 591-95) ed il VOLPI (*Il Trecento*, p. 239) invece hanno attribuita molta importanza alla cronaca pistoiese.

Digitized by Google

Stampatori, stamperie e librai pistoiesi degli antichi tempi

Note storiche.

Capitolo I.

Stampatori e cartolai pistoiesi dei secoli decimoquinto e decimosesto.

Non trovandosi nella letteratura storica pistoiese alcuna pubblicazione sull' argomento delle origini della tipografia in Pistoia e di quello che riguarda i piú antichi stampatori e librai di questa città, abbiamo voluto raccogliere più particolarmente dai documenti notizie ed informazioni relative a tal soggetto, che serve ad illustrare le condizioni di vita e di cultura pistoiese dell' età passata.

La storia della stampa in Pistoia, posta in relazione con quella degli stampatori di origine pistoiese, darebbe luogo ad osservazioni alquanto particolari e tra loro in contrasto derivanti da constatazioni di fatti, dei quali nemmeno i pubblici e privati documenti delle passate età ci posson rendere sufficiente ragione.

Difatti, mentre si possono notare a Firenze ed in altre città nomi di stampatori originari di Pistoia fino dall' ultimo trentennio del secolo decimoquinto e durante il corso del secolo susseguente, in Pistoia negli atti pubblici e privati di quel tempo non ci avviene di trovare nominato alcuno stampatore. E nemmeno si ha ricordo nei documenti di quel medesimo periodo di tempo della esistenza di tipografie in Pistoia o nei paesi vari del distretto e contado pistoiese.

Digitized by Google

Anche i bibliografi più competenti e più accurati, come il Brunet (1), il Fumagalli (2), l' Amati (3), l' Hain (4), non enumerano alcuna stampa dei secoli decimoquinto e decimosesto che porti sicuramente la data tipografica di Pistoia (5).

Altre prove indirette della mancanza di officine tipografiche in Pistoia per quel medesimo periodo storico, sono le edizioni di libri di autori pistoiesi di quel tempo eseguite in Firenze, in Venezia, a Milano, a Ferrara, a Mantova e in altre città, senza che se ne riscontri alcuna della città di origine, cioè di Pistoia. Così pure altre prove di questo medesimo fatto si hanno nel trovarsi impressi a Firenze gli Statuti cittadini degli anni 1546 e 1579, gli « Statuti e ordini sopra el vestire delle donne pistoiesi » dell' anno 1559, e gli Avvisi e ordini vescovili per la diocesi di Pistoia che si affidavano nel secolo decimosesto alle tipografie fiorentine dei Sermartelli e del Torrentino. Erano tutte queste pubblicazioni di necessità locale, e che avrebbero dovuto molto facilmente essere edite in Pistoia, se in questa città fosse stata fin d' allora qualche officina tipografica. (6). Si può aggiungere inoltre che anche nella lunga serie delle corrispondenze del Consiglio e Pratica Segreta

---

(1) BRUNET, *Bibliographie generale Supplement. Dictionnaire de geographie ancienne et moderne à l' usage du libraire et de l' amateur de livres par un Bibliophile.* Paris. Didot, 1870, a pag 1030 e 1031.

(2) FUMAGALLI, *Dictionnaire geographique d' Italie pour servir à l' histoire de l' imprimerie dans ce pays.* Florence. Olscki. 1905, a pag. 308 e 533.

(3) AMATI, *Manuale di bibliografia del secolo XV*, p. 615.

(4) HAIN e COPINGER colle addizioni del Reichling, *Repertorium bibliographicum.* Passim.

(5) Anche quella stampa del secolo decimoquinto che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi ed alla quale con incertezza di attribuzione accenna il Fumagalli nel suo libro *Dictionnaire geographique d' Italie pour servir à l' histoire de l' imprimerie* ecc. a pag. 308, non ha alcuna indicazione di data tipografica pistoiese, come ci ha di recente cortesemente assicurato per lettera il Conservatore della Biblioteca nazionale di Parigi, Henri Omont, al quale ci eravamo rivolti per avere informazioni precise in proposito.

(6) Nella collezione di manoscritti e libri pistoiese formata dal Cav. Filippo Rossi-Cassigoli, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze, si trova una copia di un *Calendario ecclesiastico pistoiese dell' anno 1613.* Questo calendario è stampato a Firenze. Anche questo fatto sta pure a dimostrare, come sino alla fine dell' anno 1612, non siano in Pistoia esistite tipografie, che altrimenti il calendario sarebbe stato stampato in quest' ultima città.

Digitized by Google

fiorentina concernenti Pistoia, non si fa mai alcun cenno di stamperie o di stampatori di questa città, né tanto meno di commissioni tipografiche loro affidate. Pistoia seguiva in questo avviamento di cultura un andamento e un indirizzo così diverso da quello di molte altre delle città toscane piú vicine, e che è tale da dar luogo a qualche riflessione. Poichè Firenze, Lucca, Pisa, Pescia e perfino il villaggio lucchese di Nozzano ebbero tipografie fino dalla seconda metà del secolo decimoquinto, e non rimasero in Toscana che eccezionalmente le città di Prato, di Arezzo, di Volterra e di Cortona, ritardatarie al pari di Pistoia nella fondazione di stamperie pubbliche.

Qnale sarà stata la ragione di questo fatto particolare, in contradizione coll' attività letteraria e di cultura, che pur si manifestò in parecchi letterati ed umanisti pistoiesi, vissuti durante quel periodo storico?

La risposta a tale quesito riesce alquanto incerta e malagevole, perché oggi scarseggiano gli elementi necessari ad un giudizio, che è in gran parte riferibile alle condizioni morali e politiche della società pistoiese di quella passata età e che noi cercheremo di spiegare.

Richiamando alla memoria le vicende cittadine antiche alle quali attribuiamo questa anormalità di sviluppo e d' indirizzo culturale, possiamo ricordare come Pistoia, sulla fine del secolo decimoquinto, fosse desolata dalle carestie e dalle pestilenze, e come gli animi dei cittadini, in tali condizioni di vita, non potessero esser molto disposti a procurarsi i mezzi e gli strumenti atti a propagare gli studi e la cultura.

Ci sovvenga pure come, per gran parte del secolo successivo, Pistoia fosse perturbata dalle discordie civili accanite e sanguinose, dalle invasioni spagnole, e dalle misure tiranniche e repressive del Duca Cosimo, fintantoché Cosimo stesso non poté avere assicurato nelle sue mani il potere assoluto di tutto lo Stato. La supremazia fiorentina, in questo molto tenace, trovò modo di affermarsi a Pistoia sotto tutte le forme, e di esercitarvi una influenza ostile a qualunque libera iniziativa dei cittadini. Così nel timore di qualche manifestazione anche individuale di critica o di giudizio per mezzo della stampa il governo civile non potè che osteggiare la fondazione in Pistoia di una qualsiasi tipografia.

A dar maggior stabilità a questo stato di cose si può aggiungere, che i commissari governativi, e tutti gli altri giusdicenti erano sempre, o quasi sempre, fiorentini. E quasi costantemente fiorentini erano pure i vescovi, che nel secolo decimosesto esercitarono la

Digitized by Google

giurisdizione religiosa in Pistoia. Anzi qualcuno di loro, come Mons. Lattanzio Lattanzi. nel tempo che reggeva la sede vescovile di Pistoia, fu nominato governatore civile di Siena, a tenne il governo di quella città, in un periodo di severità e di rigore politico dopo la caduta della repubblica in quella città. (1) Il legame quindi che univa i due ordini di poteri, civile e religioso, fu molto stretto né poté esistere indipendenza assoluta del clero dai voleri, ed anche dai desideri dei rappresentanti del governo autocratico della Toscana, per tutto il secolo decimosesto.

Date siffatte condizioni civili e sociali, e dato il luogo di origine dei Commissari, dei Vescovi e delle altre autorità che risiedevano in Pistoia, si comprende agevolmente, come tutti i decreti, tutti gli ordini che dovevano farsi conoscere al pubblico con manifesti a stampa, si facessero eseguire a Firenze, sotto l' occhio vigile del potere civile supremo.

D' altra parte, dopo le persecuzioni politiche cosimesche protrattesi in Pistoia molto a lungo, numerosi cittadini avevano emigrato per esercitare le arti, i loro commerci ed anche i traffici bancari in varie città, come a Venezia, Bologna ecc. Altri seguendo la carriera ecclesiastico-curiale, si erano trasferiti a Roma nella corte pontificia per conseguire onorevoli uffici, ed altri ancora avevano trovato il loro collocamento presso alcune corti principesche italiane e straniere di quella medesima età.

Tutte queste persone che, nate in Pistoia, avevano emigrato, o per sfuggire persecuzioni, o per acquistare onorevoli uffici, erano certamente tra gli uomini più istruiti e più colti della città. E la popolazione di Pistoia, assai stremata per l' esodo degli abitatori, e che veniva così a costituirsi in gran maggioranza e del ceto nobiliare e del minuto popolo, scarseggiando la classe della borghesia, (vale a dire il ceto che allora si diceva dei cittadini), non poteva forse molto sentire la necessità della fondazione di una particolare stamperia, e non poteva assicurarne la vita, dando ad essa sufficiente materiale di lavoro.

Vi è poi da notare un altro fatto: ed è che lo spirito d' iniziativa industriale di ogni genere mancava affatto in Pistoia nelle generazioni dell' età passate, come può notarsi anche dall' esame retrospettivo delle sue vicende storiche. Ed è pure notevole sotto questo aspetto, che l' inizio della fondazione di officine tipografiche

(1) Anton Maria Rosati: *Memorie per servire alla storia dei Vescovi di Pistoia*. pag. 180.

Digitized by Google

in Pistoia fosse avvenuta per opera di forestieri, e non per parte di cittadini. Tal cosa deve riferirsi ai Felici ed ai Fortunati, che emigrati dalle loro città originarie, si stabilirono in Pistoia, e vi aprirono i primi stabilimenti tipografici.

Queste ci sono sembrate le ragioni più probabili, e piú ammissibili che conferirono al ritardo del sorgere di una tipografia propria nella città di Pistoia, nel periodo che corse tra lo stabilirsi della stampa in Italia ed il principio del secolo decimosettimo.

Lo spoglio di alcuni diari e di alcuni documenti privati concernenti alcune famiglie pistoiesi o di qualche monastero di quel periodo, ci pone indirettamente in grado di convalidare queste nostre supposizioni e di ritenerle giustificate.

Nel primo periodo di tempo dopo la introduzione della stampa, la necessità per la popolazione di Pistoia di avere una tipografia propria veniva ancora resa meno sentita per varie circostanze e condizioni di cose particolari a detta città.

Queste circostanze o condizioni di vita possono riferirsi all'apertura di botteghe di cartolai per la vendita di libri stampati altrove: al concorso, nelle occasioni di mercati e di fiere, di spacciatori di libretti, di abbachi, di donati e grammatiche, di libretti vari, di devozioni, di leggende (1), ed agli acquisti librari diretti stabiliti dai privati o dai librai stessi, e per corrispondenza cogli stampatori più specialmente di Firenze, di Venezia e di Roma (2). Così relativamente a due degli ultimi decenni del secolo decimoquinto, possiamo rilevare dal Diario della stamperia di Ripoli di Firenze ad esempio, che parecchi libri od opuscoli di quella stamperia venivano spediti a Pistoia (3) od ai Priori dei conventi dei Frati (4) o ad altre persone (5).

Si trovano registrati pure come inviati a Pistoia in buon numero certi « libri della sorte », che dovevano colà esser smerciati al pubblico o da qualche cartolaio o da qualche avventuriero (6).

---

(1) Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. Padre SEBASTIANO VONGESCHI, *Libro dei ricordi* del Convento dai Servi di Pistoia (1484-1545) carte 35.

(2) Archivio Comunale di Pistoia, Sala VI. *Giornale* di M° POLIDORO BRACALI (1458-1477) a c. 71.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Diario manoscritto della stamperia di Ripoli.* (1476 1484) carte 16 e 29.

(4) Idem. Idem. carte 6, 10, 12, 14, 15, 17, 29, 71, 74, 75, 85, 103, 131.

(5) Idem. Idem. carte 73, 77, 78, 88, 90, 96.

(6) Idem. Idem. carte 103 e seguenti.

Digitized by Google

Ed erano forse vendute alle fiere ed ai mercati di Pistoia, sebbene dal Diario di Ripoli non se ne abbia certezza, certe stampe e storie popolari come la Sala di Milagigi, le Bellezze di Firenze, Margutte, i Donatelli, le varie orazioni in onore dei Santi e della Vergine Maria, le profezie di Santa Brigida, le Pistole della Domenica, i Lamenti diversi, i Salteri e Salteruzzi, i Vangeli di San Giovanni, le Novelle, le Operette in rima, le Regole della Luna ecc. Cotali vendite si facevano, come abbiamo detto, per opera dei ciurmadori, cerretani e cantastorie e dei « cantanti in panca », come apertamente si dichiara nel testo del diario medesimo (1).

Ma se Pistoia non ebbe negli antichi tempi stamperie proprie, ebbe dei cittadini che esercitarono l'arte della stampa in altre città.

Vediamo ora di ricordarne i nomi e di dar notizie della loro operosità.

Il più antico tra questi per ordine di tempo, si può considerare Frate Domenico da Pistoia, che appartenne all'ordine dei Predicatori (2).

Egli che fu Vicario dapprima e poi Priore dei Domenicani di S. Maria Novella di Firenze, apparisce come stampatore alla tipografia del monastero domenicano di S. Iacopo di Ripoli a Firenze, tipografia che incominciò a imprimere libri nell'anno 1476 e seguitò fino all'anno 1484, sotto la direzione del medesimo Fra Domenico.

Da questa tipografia vennero pubblicate 86 opere con attribuzione certa. Altre dodici pubblicazioni, senza precisa data tipografica, vengono attribuite a questa stessa stamperia.

Il nome di Frate Domenico da Pistoia si trova per la prima volta registrato in una stampa dell'anno 1476, che porta il seguente titolo:

« Grammatica Donati. Florentiae apud Sanctum Iacobum de Ripoli, impressa a fratribus Dominico de Pistorio et Petro de Pisis ex ordine S. Dominici » (3).

Dell'anno medesimo 1476 secondo il calendario fiorentino, è un

---

(1) Bib. Naz. di Firenze carte 73, 78, 88, 96, 103, 131.

(2) È tra i più antichi stampatori di Firenze e solo di qualche anno posteriore a Bernardo Cennini ed a Giovan Pietro da Magonza.

(3) G. Amati, *Manuali di Bibliografia del secolo XV*, a pag. 615.

Digitized by Google

altro libro della stessa stamperia, e che porta pure il nome di Frate Domenico da Pistoia. Il titolo è il seguente:

« Legenda della mirabile vergine Beata Catherina da Siena suora della penitenza di Sancto Domenicho composta da Frate Raimondo da Capua. Anno domini mille quattrocento settanta sette addì ventiquattro di março. È stata questa legenda improntata infirenze almonisterio di sancto iacopo diripoli dellordine de frati predicatori per mano di dua religiosi frate domenico da pistoia et frate piero da pisa. » Vol. in-4, di carte 159 non numerate, di linee 35 a caratteri semigotici a doppia colonna figurato. Si vendeva questo libro a diverso prezzo secondo che le iniziali fossero o no miniate (1).

A quale delle famiglie pistoiesi possa avere appartenuto Frate Domenico da Pistoia?

Salvo il caso che egli non provenga da una famglia di ebrei convertiti, e il dubbio può darlo quel nome di Daniello, non raro tra gl' israeliti di quella età, questa ricerca può esser fatta con qualche grado di probabilità.

La paternità di questo Frate, affermata nel nome di Daniello, (ammettendo che costui fosse della città) ci porrebbe forse in grado di determinare la famiglia, dalla quale Fra Domenico usciva. E questa indagine può esser compiuta non difficilmente mediante i registri dei battezzati e dei morti del secolo decimoquinto, poichè il nome di Daniello in Pistoia non era tanto comune. Seguendo un tale criterio d' investigazione, noi possiamo credere, che Frate Domenico abbia appartenuto alla famiglia pistoiese dei Filiacchi o Filiarchi, poichè è forse questa la sola famiglia cittadina che abbia ripetuto il nome di Daniello nei nati di diverse generazioni (2).

La stamperia fiorentina di Ripoli durò fintanto che rimase in vita Frate Domenico da Pistoia. Esso venne a mancare verso la fine dell' anno 1483. Nell' esercizio tipografico Frate Domenico da Pistoia e Frate Piero da Pisa avevano, sugl' inizi della stamperia, assunti come garzoni un certo Lorenzo Veneziano, ed un fratello di lui Antonio. In seguito questi religiosi scelsero Lorenzo come

---

(1) *Diario della Stamperia di Ripoli* sopracitato, carte 10.

(2) Come può desumersi anche dal *Familiario pistoiese* del Franchi, già ricordato, e dall' esame delle Provvisioni comunali, dove si trovano segnati in ogni tempo i nomi dei cittadini sorteggiati ad esercitare i pubblici uffici, e dai registri dei battezzati pistoiesi, registri che si conservano nell' Archivio comunale di Pistoia.

Digitized by Google

socio nell' esercizio dell' arte ed egli rimase nella stamperia fino alla morte di Fra Domenico. Anzi le Opere di Platone tradotte da Marsilio Ficino, e che furono terminate di stampare, nei primi mesi dell' anno 1484, dalla tipografia di Ripoli portano l' indicazione di Lorenzo Veneziano come loro editore.

Nel Diario della stamperia di Ripoli troviamo registrato pure, nella qualità di operaio compositore, un Andrea da Pistoia (1), che ricomparisce alcuni anni più tardi nella qualità di stampatore in società con Maestro Lorenzo Veneziano surricordato.

Questo Andrea da Pistoia (2) doveva essere forse Andrea Ghirlandi da Pistoia, come vedremo (3).

Costui, dopo alcuni anni che la stamperia di Ripoli aveva cessato di esistere, si associò per un triennio, nell' esercizio tipografico al già ricordato Lorenzo Veneziano, e ad Antonio Tubini di Firenze (4). Dalla qualità dei libri pubblicati costoro si rivelavano ferventi seguaci del Savonarola.

Ecco la serie delle opere che questa associazione tipografica diede alla luce negli anni 1498, 1499 e 1500 in Firenze.

1498. DANTE. *Credo* (5).
1498. SAVONAROLA. *De veritate prophetica.*
1499. (Decembre 16) PETRARCA. *Trionfi.*
1500. DATUS ANGELUS. *Elegantiolae.*
1500. GIAMBULLARI BERNARDO. *La contenzione di Costanza.*

---

(1) *Diario mss. della Stamperia di Ripoli* sopra citato, carte 77 e 115.

(2) *Diario di Ripoli* sopra citato carte 128.

(3) L' Hain, il Copinger e il Reichling, hanno errato nella interpetrazione della indicazione abbreviata Andrea Ghyr., che si trova nelle stampe delle opere sottoindicate. Costoro hanno attribuito senza ragione ad un Ghyr[ardengo] pistoiese immaginario, quello che spetta ad un Andrea Ghirlandi, autentico pistoiese.

(4) Prima della costituzione della Società tipografica col Tubini e col Ghirlandi, Lorenzo Veneziano negli anni 1495 e 1496 aveva stampato da solo i seguenti libri:

1495. CEBES. *Tabula graeca.*
1496. CEBES. *Tabula, aliaquae opuscola graeca.*
1496. CHRYSOLORI. *Erotemata.*

(5) Era una composizione attribuita a Dante, ma venne poi riconosciuta come opera di Antonio Ferrara.

Digitized by Google

1500. De Mandeville Johannes. *Itinerarium.*
1500. *Rappresentazione di Sancta Cecilia.*
1500. Savonarola. *Expositione del Pater noster.*
1500. Savonarola. *Predica dell' arte di ben morire.*
1500. Savonarola. *Predica del 28 ottobre 1496.*
1500. Savonarola. *Expositio orationis dominicalis.*

Questo è l' elenco delle varie edizioni uscite dalle tipografie di Antonio Tubini, di Andrea Ghirlandi e di Lorenzo Veneziano, secondo la nota dell' Hain e Copinger, colle due aggiunte assai recenti fattevi dal Reichling (1).

Nella collezione di libri e manoscritti pistoiesi che noi possediamo, abbiamo un altro volume edito, dalla medesima stamperia, nell' anno 1500, e che non è registrato nel Repertorio Bibliografico sopracitato.

Il libro è così intitolato:

Commento di Hieronymo Benivieni
a più sue Canzoni et Sonetti dello Amore
et della Bellezza Divina.

Al testo del lavoro precede la Tavola delle Canzoni e Sonetti, ed una lettera del Benivieni a Pico della Mirandola.

Il volume è costituito di carte centocinquanta tutte numerate: è in quarto ed in caratteri romani. Al termine del volume si trova questa notazione:

Impresso in Firenze per S. Antonio Tubini et Lorenzo di Francesco Venetiano et Andrea Ghyr[landi] da Pistoia. A dì VII di Septembre MCCCCC.

È pure sconosciuta all' Hain, Copinger e Reicling l' edizione di un altro libro edito dai medesimi tre soci tipografi, cioè Andrea Ghirlandi, Antonio Tubini e Lorenzo Veneziano. Il volume che si

(1) Hain e Copinger. *Repertorium bibliographicum et duo additiones* edidit. D. Reichling. Monaco e Greifswald 1911 e 1914 a pag. 168.

Digitized by Google

conserva alla Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli) è così intitolato:

PSALMI PENITENTIALI DI DAVID
TRADOCTI PER HERONIMO BENIVIENI.

Anche prima che si sciogliesse la società tipografica dei tre stampatori surricordati si ebbero alcune edizioni di libri colla data degli anni 1498 e 1499, che portano i soli nomi di Andrea Ghirlandi e di Antonio Tubini. Eccone i titoli:

Sala di Malagise e Vanto dei Paladini. In 4° figurato. Firenze. Senza indicazione di anno. Impressa ad instantia di Maestro Francesco di Giovanni di Benvenuto, 1498 (1).

PIETRO BERNARDO. *Compendio di contemplazione.* In 4° Firenze 1499.

In seguito essendosi costituita la società tipografi Ghirlandi e Tubini, rimanendone escluso Lorenzo Veneziano, vennero alla luce, alcuni volumi col nome di Andrea Ghirlandi e di Antonio Tubini. Questi libri non portano la data dell'anno di stampa.

POLIZIANO. *La giostra di Giuliano de Medici.* In 4° Senz'anno.
Regulae, Ordinationes et Constitutiones Cancelleriae Julii II Pape scripte et correpte in Cancelleria Apostolica. Firenze, 1502. In 4°.
HIPPOCRATIS. *Prognostica cum Commentar. Galeno interpetre Laurentio Laurentiano.* In folio 1508.
PULCI LUIGI. *Cirillo Calvaneo e il povero avveduto.* Firenze. In 4°, 1509 (2).
SASSOLINI. Frate Antonio dell'Ordine Minore di S. Croce di Firenze. *Illuminata conscientia.* Opera vulghare. Firenze. In 4°. 1512 (3).

E chi era questo Ghirlandi stampatore?
Per le indagini da noi fatte resulta, come questo Andrea sia

---

(1) MELZI e TOSI, *Bibliografia dei romanzi di cavalleria.* Milano, Daelli, 1865, a pag. 269. Il volume: *Salve di Malagise* è ignoto all'Hain.

(2) MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime.* Milano, Schiepatti, 1863, Tomo II, pag. 386.

(3) Vedi in proposito a queste edizioni del Ghirlandi e Tubini il Panzer. *Annales Typographici ab anno MDI ad annum MDXXXVI.* Vol. VII pag. 7 e 11, e il Proctor. *An Index to the early printed boohs in the British Museum* Vol. II. pag. 425.

Digitized by Google

stato uno dei figliuoli di Bartolomeo Ghirlandi originario di Forlì. Quest' ultimo, fino dall' anno 1446, era venuto a stabilirsi a Pistoia, perché nominato Cancelliere delle Riformagioni della stessa città, dove egli tenne onorevolmente tale ufficio per oltre un trentennio. Andrea era nato in Pistoia durante la permanenza del padre suo in questa città.

Abbiamo detto antecedentemente, che, se durante il secolo decimoquinto non furono in Pistoia fondate tipografie, i pistoiesi non rimasero per questo difetto sprovvisti di libri, ed ebbero modo di procurarseli, o nella loro città, o dalle città vicine. I documenti del tempo sono assai espliciti per queste informazioni, almeno per l' ultimo trentennio del secolo XV. I libri in quel tempo si acquistavano il più spesso a Firenze, o dai cartolai [1] o direttamente dalle stamperie, come può ripetutamente esser notato, esaminando il Diario della stamperia di Ripoli [2].

Nella liquidazione della eredità di Maestro Marco medico per parte dell' opera di S. Iacopo, liquidazione avvenuta nell' anno 1473 si nota la vendita di due libri di chirurgia, cioé i trattati chirurgici di Guglielmo da Saliceto, e di Bruno, fatta per il prezzo di tre fiorini d' oro larghi al Cancelliere del Comune di Pistoia Bartolomeo di Andrea Ghirlandi da Forlì padre dello stampatore pistoiese sopraricordato.

In alcuni registri dei monaci Olivetani di Pistoia sono notati alcuni acquisti di libri a stampa fatti a Firenze. Così nell' anno 1484, sono registrate tre compre di « devotioni a stampa » alcune delle quali « per tenere in cella » e l' acquisto di un altro libro, del quale non è dato il titolo [3].

Nell' anno seguente si fanno altri acquisti librari a Firenze dai Padri Olivetani di Pistoia.

E prima si compra « un libretto di luna e di pianeti per fra

---

[1] Nei documenti pistoiesi della fine del secolo decimoquinto non raramente si ha ricordo di « *cartolai* ». Dai dati che possiamo ricavare dai documenti, i cartolai in Pistoia nel primo periodo della stampa non si limitavano alle rilegature dei libri od ai fornimenti di pelli e di nastri per libri, ma vendevano libretti di devozione, libretti delle sorti o dei pianeti, o immagini sacre, ed anche libri di maggior prezzo.

[2] *Diario della Stamperia di Ripoli* sopra citato, carte 6, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 29.

[3] Archivio del Seminario di Pistoia. *Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto di Pistoia (1481-1502),* a carte 41, 44, 45 e 49.

Digitized by Google

Tadeo da Como » (1), poi, in più volte « uno libro della passione » (2), « una operetta dalberto magno de verborum » (3), e « uno offitiolo della madonna » (4). Nell' anno 1485 si fanno venire da Roma 4 breviari colla spesa di scudi otto larghi » (5). Nell' anno 1486 si acquista per 7 soldi a Firenze « uno libretto confessionale » (6), e si fa trarre copia manoscritta da ser Piero del Terchio di « una operetta di fra Iacopo da traiecto contra frexonarios » (7). Quattro anni più tardi, nel 1490, si riacquista dal celleraio minore che si leva l' abito di olivetano, e colla spesa di soldi quindici, quello Specchio di Croce, che egli si era fatto venire da Firenze cinque anni prima (8).

Maestro Polidoro Bracali medico acquistava un volume delle commedie di Terenzio nell' anno 1474 per il prezzo di 40 soldi da Prete Guasparri del coglana (sic) di Pistoia (9), e faceva rilegare « Li semplici di Serapione » senza indicazione del luogo e del prezzo di acquisto (10).

Nei registri amministrativi del Vescovado di Pistoia di quel tempo si trova notata la spesa di spedizione di una cassa di libri a Roma nell' anno 1478 fatta eseguire dal Vescovo Niccolò Pandolfini (11), ma non si dichiara in quella notizia la qualità dei libri che si spedivano.

Di altri acquisti di libri fatti a Firenze da parte dello stesso Vescovo, e del trasporto di essi a Pistoia, si trova notazione nei detti registri. Nell' anno 1491, il Vescovo diviene acquirente di un libro chiamato « chatena aurea di san thomaxo » (12), e di tre altri

---

(1) Archivio del Seminario di Pistoia. *Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto di Pistoia (1481-1502)* a carte 54.

(2) Idem, Idem, a carte 55.

(3) Idem, Idem, a carte 60.

(4) Idem, Idem, a carte 64.

(5) Idem, Idem, a carte 65.

(6) Idem, Idem, a carte 67.

(7) Idem, Idem, a carte 68.

(8) Idem, Idem, a carte 123.

(9) Archivio Comunale di Pistoia, Sala VI, *Giornale* di M° Polidoro Bracali, (1458-77) a carte 71.

(10) Idem, Idem, Idem.

(11) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. *Libro di entrata e uscita del Vescovo di Pistoia (1477-1479)*, a carte 50.

(12) Idem, *Libro dei debitori e creditori del Vescovo di Pistoia* (*1491-1492*), a c. 65.

Digitized by Google

volumi contenenti le opere di Eutropio, di Varrone, le epistole di Poggio Bracciolini, con una spesa complessiva di lire tredici (1).

Noi riteniamo probabile, dato l' anno un poco troppo prossimo agl' inizi della stampa, che non possa riferirsi ad un libro, ma piuttosto ad un manoscritto il Trattato « De amicitia, de senectute di Cicerone e delle paradosse », sequestrato da parte del Comune di Pistoia nel 1464 a un frate dei Servi condannato a morte (2). Ecco il ricordo di questo libro quale ci è conservato negli atti dell' Opera di S. Iacopo.

« Chonsignatione del libro di tullio de amicitia ecc. a Ser Bartholomeo (3) Canciglieri el quale furo (sic) al frate de servi.

» Io Bernardo di Giovanni di Biagio Ferucci notaro infrascripto consegnai a ser Bartholomeo da Serravalli Canciglieri del Comune di Pistoia uno libro picholo di tulio de amicitia et de senettute (sic) et delle paradosse el quale furo della dampnata memoria. El frate de servi che li fu taglato (sic) el capo (4). Et conficto fu detto libro nella libreria della abondanza del palagio de Signori delle Città di Pistoia per Iacopo di Giovanni dipintore da pistoia (5) nel quarto bancho segnato come si trova nel Registrello della detta Opera di sancto Iacopo apostolo di pistoia per mano di Ser Iacopo di Andrea Giribelli notaro da pistoia, presenti detto Iacopo di Giovanni dipintore, Messer Antonio di Nanni macholi (6) et prete Filippo di Bernardo da Chollodi Cittadino di pistoia » (7).

Nel secolo decimosesto, se Pistoia non ebbe stamperie proprie, come abbiamo accennato, ebbe tra i figli suoi qualche esercente l' arte tipografica andato a stabilirsi in altra città.

Citiamo l' esempio di Filippo e di Baccio figli del Maestro Bartolomeo Tinghi medico. Filippo e Baccio, che, se forse non furono

---

(1) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. *Libro dei debitori* già citato a c. 117.

(2) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, *Opera di S. Iacopo*, Registro DCCLXIV, carte 439.

(3) Si tratta del medesimo Bartolemeo Ghirlandi in quel tempo cancelliere del Comune di Pistoia, poc' anzi ricordato.

(4) Nè all' Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, nè tra le memorie del Convento dei Serviti di questa stessa città, nè in altri documenti dei pubblici archivi abbiamo trovato ricordo del processo fatto a questo Frate, dell' accusa grave che lo dovette riguardare e della condanna di lui.

(5) Iacopo di Bartolomeo Cristiani pittore pistoiese di discreto valore.

(6) Dovrebbe dire Maconi.

(7) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, *Opera S. Iacopo*. Registro VII, carte 162.

Digitized by Google

pistoiesi per nascita, derivarono però da padre pistoiese e per questo motivo fermiamo un poco la nostra attenzione.

Costoro esercitarono l' arte tipografica a Firenze dapprima, ed a Lione più tardi, dove poi uno di essi, Filippo ebbe per quasi un decennio anche una tipografia propria.

Il padre di questi stampatori M.° Bartolomeo era nato a Pistoia nell' anno 1486 in parrocchia di Giovanni Forcivitas (1). A Pistoia egli fece i primi studi, poi, conseguito il sussidio dall' Opera della Sapienza, nell' anno 1505 (2) potè passare a frequentare i corsi universitari di medicina, e conseguire la laurea. Ottenuto il titolo per l' esercizio dell'arte, non sappiamo se per qualche tempo rimanesse a Pistoia nella qualità di medico. Nell' anno 1520 egli si era già trasferito a Firenze, poichè sorteggiato come uno dei Proposti del Comune, egli era dichiarato non più abitante a Pistoia (3). Nel giorno 11 settembre 1521 M° Bartolomeo sposava Caterina figlia di Filippo Giunti, il celebre stampatore, con fiorini settecento di dote (4) e nel giorno 5 settembre dell' anno stesso fu ammesso nell' arte dei medici di Firenze, previo giuramento e pagamento di 6 fiorini per tassa di ammissione (5). Nell' atto d' immatricolazione nell' arte dei medici di Firenze M.° Bartolomeo Tinghi, dichiarava di avere residenza a Firenze già da qualche anno (6).

Filippo e Baccio di M°. Bartolomeo Tinghi, quando ebbero l' età necessaria per applicarsi al lavoro, dagli zii materni Bernardo e Benedetto Giunti vennero assunti come tipografi compositori nella stamperia a Firenze, e dopo qualche tempo inviati a Lione, dove i Giunti avevano fondata e mantenuta una tipografia propria. Per quanto tempo i fratelli Tinghi siano rimasti a Lione e se vi sian morti, non ci fu dato di conoscere. Certamente vi rimasero a lungo. Nell' anno 1573, Filippo Tinghi, col figlio Bartolomeo pure tipografo, nominavano un tal Francesco Bottrigari fiorentino abitante

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, Franchi, *Familiario pistoiese*, voll. XXI, carte 206.

(2) Idem, Idem, Idem. Sala IX. Provvisioni, Registro LXXV, carte 106. — Idem. Sala IV. Sapienza Reg. CCCLXXXXIII. Carte 43.

(3) Idem, Idem, Idem. Sala IX. Provvisioni Reg. LXXX carte 293. Franchi, *Familiario*. Vol. XXI carte 293.

(4) Idem, Idem, Idem.

(5) Archivio di Stato di Firenze. *Matricola dei medici e speziali di Firenze*, Reg. X, carte 180.

(6) Idem. Idem. Idem.

Digitized by Google

a Pistoia, come loro procuratore nella liquidazione di tutti gli affari e interessi che lo zio Baccio, morto in quell' anno, aveva lasciato da risolvere in Pistoia (1).

Dopo la morte di Baccio, Filippo Tinghi, insieme col figlio Bartolomeo, fondò a Lione una tipografia propria col nome di Filippo come direttore e proprietario, ritenendo l' emblema stesso dei Giunti fiorentini come loro emblema.

Questa tipografia iniziò i suoi lavori nel 1573, e continuò per otto anni, cioè fino al 1581, nel quale anno essa cessò (2).

Nella « Bibliographia Lyonnaise » del Baudrier (3) si trova la enumerazione di tutte le pubblicazioni edite dalla stamperia dei Tinghi. Sono una cinquantina di opere quasi tutte in lingua latina. I libri sono in formato grande e di natura legale o teologica, per la maggior parte. Nell' elenco delle pubblicazioni non si può notare, che l' edizione di un solo libro edito in lingua italiana, cioè l' opera di Paolo Mini fiorentino: « Difesa della città di Firenze et dei Fiorentini contro le calunnie et maldicentie dei maligni » (4).

Abbiamo voluto dare notizia di questa tipografia Tinghi, che svolse la sua attività a Lione nella seconda metà del secolo decimosesto, perchè se anche Filippo Tinghi, suo fondatore, non possa esser nato molto probabilmente a Pistoia, fu pistoiese di nascita il padre di lui, ebbe molti parenti a Pistoia, e quivi mantenne relazioni di affari e d' interessi assai attive.

Abbiamo detto poco anzi che, se anche nel secolo decimosesto non si fondarono tipografie in Pistoia, i pistoiesi anche in quel tempo non mancarono di procurarsi i libri necessari per coltivare gli studi, ed intensificare la loro istruzione.

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, Franchi, *Familiario,* vol. 21, carte 206. — Baudrier, *Bibliographie Lyonnaise*, vol. VI, a pag. 447.

(2) Baudrier, *Bibliografia* sopra citata, vol. VI, a pag. 437.

(3) Idem, Idem. Da pag. 459 a pag. 489.

(4) Nel chiostro della SS. Annunziata di Firenze, presso la Cappella di S. Luca, si conserva tuttora, sebbene in cattivo stato, la pietra tombale con stemma familiare di Cesare di Sebastiano Tinghi, morto in Firenze nell' anno 1609 Questo Cesare doveva essere, o fratello minore o uno dei nipoti di Maestro Sebastiano Tinghi pistoiese, rimasto a vivere in Firenze, o quivi ritornato dopo il soggiorno a Lione, dove i Tinghi, come abbiamo detto, ebbero una loro stamperia. Siamo grati all' amico avvocato Emilio Macciò della notizia che ci ha fornita sopra l' esistenza di questa tomba di Cesare Tinghi in Firenze.

Digitized by Google

I documenti pistoiesi di questo periodo ci offrono i nomi di vari librai che avevano aperto i loro negozi in città, e ci fanno conoscere anche come essi fossero in relazione colle stamperie e colle librerie di Firenze, di Venezia, di Roma e fino anche di Bari (1).

Il libraio più fornito di tutti e piú ricordato nei documenti, sembra che fosse un Maestro Lorenzo Veneziano, di cognome Paladini. Non abbiamo potuto accertare, per deficienza di documenti, se egli fosse un nipote di quel Lorenzo Veneziano, che abbiamo trovato a lavorare insieme con Frate Domenico da Pistoia nella Stamperia di Ripoli, e che sulla fine del secolo decimoquinto fondò a Firenze una tipografia prima per conto proprio, e poi, con capitali propri, e con l' opera del pistoiese Andrea Ghirlandi.

Questo Maestro Lorenzo Veneziano, libraio in Pistoia, provvedeva, dai diversi editori, molti libri alla famiglia Forteguerri (2) e ad altre famiglie pistoiesi, e ad ecclesiastici, e ad istituzioni religiose di questa città. Potremmo qui fare una lunga nota di libri forniti in diversi tempi alla casa dei Forteguerri, ma ci sembra che basti un semplice accenno di questo, per comprendere l' importanza del commercio dei libri a stampa che tenne in Pistoia questo Lorenzo Paladini Veneziano (3).

Anche un certo Maestro Antonio Pellegrini, sulla fine del secolo decimosesto e sull' inizio del secolo successivo, esercitava in Pistoia il commercio dei libri: ma non sappiamo come la sua bottega fosse fornita e provvista (4).

Altri minori commercianti di libri di devozioni, di stampe popolari, di segni di seta, d' immagini, di salteri, di abbachi, di giuochi a stampa erano i cartolai, che oltre a rilegare i libri, si dedicavano anche alla vendita degli oggetti che abbiamo indicati.

Inoltre nel secolo decimosesto specialmente nei giorni di mercato e nella circostanza di fiere accorrevano a Pistoia i venditori

---

(1) Collezione di manoscritti e libri pistoiesi di Alberto Chiappelli. *Registro dei debiti e crediti* di Giovan Battista Forteguerri (1571-93) a carte 139.

(2) Idem, Idem, a carte 3, 5, 23, 24, 116.

(3) Questo maestro Lorenzo Paladini Veneziano è il padre di Filippo Paladini, che completò la decorazione robbiana del fronte della loggia dell' Ospedale del Ceppo di Pistoia, eseguendo per essa tra le opere di Misericordia corporali, il pannello raffigurante: *Dar da bere agli assetati.*

(4) Archivio Gherardi di Pistoia. *Registro dei debitori e creditori* di Roberto di Giuliano Gherardi e suoi eredi (1578-1612) a carte 34.

Digitized by Google

di devozioni, di leggende, di storie e di giuochi, di donati, di abbachi e di salteri, e vi facevano affari (1).

Il rifornimento dei libri, oltrechè con questi mezzi, come nel secolo decimoquinto, si faceva dai privati o per corrispondenza diretta cogli stampatori e librai, o coll'incarico a qualche conoscente ed amico che, o si fosse trovato di passaggio, o risiedesse in una città dove i libri si erano pubblicati, perché loro li procurasse. Così per corrispondenza, Giovan Battista Forteguerri acquistava nel maggio 1573 da « Horatio di... libraio in Roma habitante in Parione una Instituta, una Instituzione del Piccolomini, una Transformatione dell'Anguillara, una Faretra, et un offitio della B.ma Vergine ». Ed il Forteguerri pagava lire dieci per i libri e lire venti per la legatura loro (2). Il medesimo Forteguerri altra volta dava commissione, a 30 gennaio 1575, « a Filippo Giunti e compagni stampatori e librai in Firenze » d'inviargli per la somma di lire diciotto « la politica d'Aristotile tradotta et commentata da M. Piero Vettori, l'Epistole e Vangeli tradotte (sic) dal Vescovo di Fiesole, e le lettere del Tolomei » (3).

In altre circostanze Giovan Battista Forteguerri, dava incarico « a Vincentio Godemini habitante in Fiorenza » di procurargli « un resto di un corpo di Iasoni legati » e da acquistarsi presso « Filippo Giunti et compagni » (4). Ed il medesimo Forteguerri nel 1575 dava commissione « a M. Horatio di Tommaso Gatteschi habitante in Venetia » di procurargli in quella città « un Calepino, un Horatio con i comenti del Lambino ed altri libri sciolti » (5).

Ma il Forteguerri nella ricerca dei libri non risparmiava l'opera dei suoi parenti ed amici.

A Pirro di Gentile Forteguerri nel 1587 faceva acquistare per suo conto a Firenze « un Iacopo de Valentia sciolto sopra i Salmi » (6), a Francesco di Tiberio Buti dava incarico nel 1587 di comprargli a Venezia, per la somma già convenuta di lire tredici « un Dante in foglio legato in corame rosso con due commenti » (7), ed a Mes-

(1) Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. Padre SEBASTIANO VONGESCHI, *Libro de' ricordi* già citato (1484-1545) carte 35.

(2) Collezione di manoscritti e libri pistoiesi del Dott. Alberto Chiappelli. *Libro di debiti e crediti* di GIOVAN BATTISTA FORTEGUERRI (1571-1593) carte 15.

(3) Idem, Idem, carte 23.

(4) Idem, Idem, carte 17.

(5) Idem, Idem, carte 27.

(6) Idem, Idem, a carte 30.

(7) Idem, Idem, a carte 50.

Digitized by Google

ser Cesare di Messer Latino, nel 1587, commetteva di saldare un conto che aveva a Bari con Iacopo di Duccio Ducci abitante in quella città, perchè il Ducci aveva acquistato per lui un breviario nuovo e glielo aveva fatto legare ed ornare con impressioni in oro (1). Il medesimo Giovan Battista Forteguerri nell' anno 1575 aveva pure speso a Firenze da Messer Buonaccorsi lire undici e soldi dieci « ne gli adagi di diversi autori » (2). Un « Messer Giustino de Rossi Romano habitante in Pistoia » (che non sappiamo se fosse o no un libraio) gli vendeva pure verso il 1575, per la somma di lire ventiquattro « una bibia sacra et altri libretti e le opere di San Giovan Chrisostomo » (3). A Pisa per mezzo di Lodovico Tuci, il Forteguerri faceva nell' anno 1581 un acquisto assai rilevante di alcune raccolte di testi civili e delle opere di Bartolo, spendendo lire centodiciotto e mezzo (4). A mezzo di Sforzo Frosini, lo stesso Forteguerri nel 1585, si provvedeva del libro di Pietro Vettori sopra la politica di Aristotile, colla spesa di lire dieci (5).

Niccolò di Giovanni de Rossi comprò pure per il Forteguerri a Lione nel 1577 le seguenti « opere legate in cuoio rosso e dorate: cioè, il Titelman sopra i Salmi, Lucretio con le annotazioni del Lambino, un Dictionario latino, greco, gallico sciolto » spendendo lire 38, due soldi e 8 denari (6). Giovanni di Lorenzo Bracciolini e Francesco Gherardini ebbero pure in vari tempi incarichi di acquisti di libri per parte di Giovan Battista Forteguerri, comprandogli il primo a Firenze gli scritti di Pietro Crinito, ed un trattato « de pensionibus » del quale non è indicato l' autore (7), provvedendogli l' altro le Letture di Alessandro Tartagni, quelle del Felino e dell' abbate (8).

Provviste analoghe di libri a stampa si trovano notate nei re-

---

(1) Collezione di manoscritti e libri pistoiesi del Dott. Alberto Chiappelli. *Libro dei debiti e crediti* di Giovan Battista Forteguerri (1571-1593) a carte 139.

(2) Idem, Idem, a carte 27. Doveva in questo caso trattarsi di una raccolta di sentenze.

(3) Idem, Idem, a carte 10.

(4) Idem, Idem, a carte 37.

(5) Idem, Idem, a carte 132.

(6) Idem, Idem, a carte 44.

(7) Idem, Idem, a carte 33.

(8) Idem, Idem, a carte 43. Non sappiamo a chi riferisca questa espressione.

Digitized by Google

gistri amministrativi della casa Buonaccorsi di Pistoia, durante quel periodo di tempo. Erano in parte libri legali, « un Corpo di testi civili, un Giorgio Vinnenio e altri autori sopra l' istituta, un Vocabularium iuris », in parte libri letterari o storici, o mitologici, o di vario genere. Fra i letterari citiamo un Cicerone, un Aulo Gellio, un Valerio Massimo, un Orazio, un Terenzio, un Virgilio, una Rettorica del Cavalcanti, una Fabrica del mondo, un Sallustio, un Giulio Cesare, un vocabolario. Tra i libri storici, mitologici e di genere vario: La vita dell' Imperatore, la Genealogia degli Dei, l' Adagia Aldi, le Lettere degli uomini illustri, una Dottrina cristiana, un Donato, un Giardino morale di Giov. Battista Fidelissimi (1) ed altri volumi dei quali non è indicato il titolo, comprati dalla sorella di Bonifazio Vannozzi negli anni 1586 e 1587 (2).

Al termine di questo capitolo, e prima dello studio della storia della stampa in Pistoia nel secolo decimosettimo, vogliamo ricordare l' opera accurata e dotta che sulla fine del secolo decimoquinto e nei primi due decenni del secolo decimosesto, spiegò un pistoiese, come revisore e come commentatore delle edizioni classiche, specialmente greche e latine, uscite a Venezia dai torchi di Aldo Manuzio il Vecchio, intendiamo dire di Scipione Forteguerri detto il Carteromaco (3). Dottissimo nelle classiche discipline, tanto che Erasmo lo disse « reconditae et absolutae eruditionis homo » (4), egli aveva imparato dapprima alla scuola del Poliziano, piú tardi negli Studi generali di Roma, di Firenze, di Siena, di Bologna e di Padova. Con Aldo Manuzio e con Giovanni Cretese fu dei fondatori della Nuova Accademia, alla quale si ascrissero i più eminenti letterati italiani vissuti sulla fine del secolo decimoquinto e sui primordi

---

(1) Collezione di manoscritti e libri sopraindicata. *Libro di amministrazione della eredità di Bernardino Bonaccorsi* (1586-1588), carte 175, 178, 281, 186, 204, 212 e 220.

(2) Idem, Idem, carta 205.

(3) Nel Catalogo manoscritto della libreria privata della famiglia Forteguerri di Pistoia, catalogo redatto nell' anno 1736 e che si conserva nella Collezione pistoiese nostra più volte ricordata, si trovano registrate molte edizioni di libri editi dall' Aldo il Vecchio Alcuni di questi libri portavano la dedica autografa di Aldo al Forteguerri, altri contenevano a stampa commenti del Forteguerri alle opere stesse.

(4) Erasmo da Rotterdam, *Epistolae*, Liber XXIII, Epistela 5.

Digitized by Google

del secolo successivo (1). Da questa Accademia, a cura più specialmente dell' Aldo e del Carteromaco, vennero alla luce coi tipi dell' Aldo, quelle edizioni dei classici greci e latini, mirabili per la forma, per la correzione dei testi, e per la severa sobrietà e dottrina dei commenti, che sono anche oggi ricercatissime e rare (2).

Non fu il pistoiese Scipione Forteguerri un vero e proprio stampatore, ma un curatore ed editore di testi letterari e filosofici, che meritava di essere qui da noi ricordato, perchè onorò veramente la sua città nativa per la sua vasta dottrina, e per le sue iniziative di diffusione della cultura classica mediante la stampa.

ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) Questa accademia accolse tra gli altri Pico della Mirandola, il Bembo, Marin .Sanudo, Erasmo, il Lascari ed altri. Tanta cultura e dottrina occorreva a chi fosse ammesso in quell' Accademia, da essere in grado di poter parlare correntemente la lingua greca. E secondo un articolo dello Statuto accademico non era permesso ai soci di tener colloquio e discorso in altra lingua che non fosse la greca, venendo condannati ad una multa coloro, che o per inavvertenza, o per dimenticanza, o per altro motivo, avessero violata la regola impostasi, e che era da loro medesimi stata approvata.

(2) Intorno alla vita ed agli scritti di Scipione Forteguerri possono essere consultate utilmente le seguenti pubblicazioni:

CIAMPI SEBASTIANO, *Memorie di Scipione Carteromaco raccolte ed illustrate.* Pisa, Prosperi, 1814.

CHITI ALFREDO, *Scipione Forteguerri (il Carteromaco). Studio biografico* ecc. Firenze, Seeber, 1902.

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Un musicista pistoiese del Trecento.

Nel corso dei miei studi storico-musicali sul Trecento fiorentino e sull' *ars nova* mi è accorso di imbattermi in un musicista che dal nome con cui nel codice viene designato appare, con ogni probabilità, pistoiese. Voglio accennare ad un Magister Conradus de pistorio. Esso figura nel codice L. 568 della Biblioteca Estense di Modena insieme ad altri musicisti significativi di quel momento storico come Anthonellus de Caserta, Frater Bartolinus de Padua, Bartolomeus de Bononia ordinis S. Benedicti, J. Ciconia, Filipectus de Caserta, Matheus de Perusio etc. Sopra uno dei due brani musicali è il nome del nostro musicista in questa forma: « *fr. Conradus de pistorio ordinis heremitarum* ». All' infuori di questa indicazione dello stato sociale niente altro conosciamo, a quel ch' io sappia, intorno a questo musicista, che deve avere avuto al suo tempo una non lieve importanza accanto agli altri maestri dell' *ars nova*. Il carattere della notazione, che è quello *mensurale* con influenza della maniera francese per la frequente introduzione di note colorate in rosso, attesta che quei brani sono stati introdotti nel codice modenese tra il 1400 e il 1425 e può anche far supporre che *Magister de Conradus de pistorio* sia fiorito verso la fine del 1300. Uno di quei brani musicali è composto su parole latine: « *Veri almi pastoris musicale collegium hunc cantum suscipite* » ; l' altro su parole francesi « *Se doulx espoir* ». Il primo di questi, trascritto e tradotto recentemente anche dal Wolf (1)

(1) V. JOHANNES WOLF. *Geschichte der Mensural-Notation* von 1250-1460; teil II. pag. 120; teil III pag. 161.

Digitized by Google

è così elegante nella sua libera linea melodica e così sapiente nell' intreccio delle sue voci sole che veramente testimonia di un maestro sicuro della tecnica, allora specialmente sul nascere difficilissima, della polifonia, e dotato in sommo grado di quella genialità fresca e bene aereata che è caratteristica dell' *ars nova* fiorentina e che influì potentemente nel movimento di rinascita di contro all' *ars antiqua* francese greve, inespressiva e legata indissolubilmente al *tenor* e al *cantus prius factus*. Io non credo che l' importanza storica ed artistica di quel periodo e specialmente dell' *ars nova* fiorentina sia entrata, come converrebbe, nella coscienza degli italiani, compresi i musicisti. Se così avvenisse si cercherebbe di togliere dalla polvere dei codici e dalla, per oggi quasi enigmatica, notazione mensuralistica, tanti brani musicali che sono dei veri tesori di ispirazione melodica e contrappuntistica.

Intanto io ho voluto segnalare ai colti e appassionati studiosi di storia pistoiese questo nome, perchè, durante le loro ricerche, se ne avvalgano onde potere, per avventura, raccogliere migliori notizie su questo nostro musicista del Trecento e, Dio voglia, scoprire altre opere di lui forse sepolte in archivi e biblioteche. Ciò sarebbe di incoraggiamento ad altri che sentissero il desiderio di illuminare agli occhi degli italiani, la ricchezza artistica dei maestri dell' *ars nova* che si chiamò fiorentina, perchè Firenze particolarmente, malgrado la peste che decimò in vari periodi nel sec. XIV i suoi figli (1340, 1349, 1383), coltivò in sommo grado la musica come le altre arti, ma anche, essa *ars nova*, si diffuse e fiorì mirabilmente nelle città vicine come Pistoia, che, abbiamo ragione di credere, vide nascere *Maestro Conradus de pistorio* del Codice Modenese, da me segnalato.

ADELMO DAMERINI

Digitized by Google

Per Sergio Sacconi.

La R. Arciconfraternita della Misericordia in seguito ad alcuni lavori di sterro nel proprio Cimitero dovette nel Luglio decorso procedere alla remozione delle ossa del concittadino Sergio Sacconi, Ognuno ricorda che questi moriva il 19 Luglio 1849, venticinquenne, crudelmente colpito la sera precedente per le vie di Pistoia da un ufficiale austriaco, mentre tornavasene tranquillamente alla sua casa.

L' Amministrazione Comunale provvide a che queste ossa fossero trasportate dal Cimitero della Misericordia nel Tempio di S. Giovanni Forcivitas e deposte vicino a quelle del giovinetto Attilio Frosini ivi collocate il 29 Giugno 1923. (1) E tale traslazione fu compiuta la mattina del 19 Luglio u. s., giorno anniversario della morte del giovane martire, con intervento delle Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche, col concorso riverente della cittadinanza, col saluto dell' Amministrazione Civica, recato dall' Assessore Avv. Argante Ambrogi.

Il giornale *La Nazione* ripubblicò per la circostanza la precisa notizia della fine del Sacconi, quale sta scritta a pag. 45 del noto libro del sac. dott. Vincenzo Marraccini, che aveva assistito pochi giorni prima il giovinetto Attilio Frosini (2). Qui aggiungerò che, come riferisce il Marini nel *Diario* ms. (c. 101) piú di 300 giovani e moltissimo popolo accompagnarono la sera stessa del 19 il cadavere del S. alla chiesa dello Spirito Santo: e dopo avere assistito alle esequie ne fecero l' accompagnamento all' Ospedale, dove doveva esser fatta la sezione del cadavere. (3). Qui piace ricordare un doc. (n. 696) esistente nell' Archivio della R. Arciconfraternita.

Esso contiene la richiesta che subito dopo la morte del Sacconi fu fatta « ai signori Guardiani ed Uficiali del Sacconi componenti il Consiglio Amministrativo della Venerabile Arciconfraternita etc. » per la inumazione del cadavere nel Camposanto privilegiato.

---

(1) Vedi *Bull.* 3° fasc. del 1923.

(2) Ibidem.

(3) Nella notte dal 18 al 19 gli Austriaci sollecitamente e col massimo silenzio erano partiti da Pistoia lasciando tutti i posti di guardia senza sentinelle, ad eccezione della fortezza, nella quale dicesi ne restassero circa cento. (Cfr. MARINI IACOPO, *Diario* ms. in Forteguerriana, segn. F. 429). Il M. aggiunge che gli Austriaci partirono, perché era giunta notizia di ammassamenti di Garibaldini dalla parte di Arezzo e Siena.

Digitized by Google

« I sottoscritti fratelli numerari della Ven. Arciconfraternita predetta per aderire al desiderio e alle richieste di molti concittadini ed anche per proprio desiderio, non che a quello della famiglia Sacconi ;

fanno istanza alle SS. LL. perché si compiacciano di permettere che il cadavere del defunto giovane Sergio Sacconi venga inumato nel Camposanto privilegiato della pred. Arciconfraternita, intendendo che la respettiva firma debba valere come un voto dato in Società.

Pistoia, 19 Luglio 1809.

Attese le speciali circostanze e per questa sol volta e con la condizione non dover passar in esempio i sottoscritti aderiscono ed intendono esonerare la famiglia Sacconi da qualunque tassa, men le semplici spese di tumulazione a sterro. » (Seguono 78 firme).

Segue la concessione accordata dal Sig. Niccolò Michelozzi Guardiano « vista l' urgenza, vista la maggioranza dei fratelli », e la domanda d' esecuzione del detto Decreto e del trasporto « come praticasi pei defunti Confratelli » presentata dai Sigg. Dott. Raffaello Moratti e Gio. Batta Petrini nella loro quaiità di « Tutori del Defunto Sergio Sacconi ».

Nella medesima carta è trascritta l' omologazione o approvazione definitiva che i Tre Riformatori dell' Arciconfraternita Petrini, P. Luigi Agostini e Raffaello Manfredini dettero il 20 Luglio seg. al Decreto del Guardiano.

Nello stesso Archivio è il Verbale del trasporto della salma del Sacconi (a pag. N. 2062) dal quale risulta che il 20 Luglio 1849 i fratelli « adunati e vestiti di cappa si portarono alla stanza dello spedale per ricevere il cadavere ».

Chiudo queste brevi note col ricordare che la mattina del 23 Luglio 1849 fu fatto nella ch. dello Spirito Santo, con questue volontarie, un funerale a suffragio delle anime del Frosini e del Sacconi, cui assistettero « quasi tutti i giovani di questa città » (MARINI, Diario cit.): dimostrazione significativa al pari di quella fatta silenziosamente nove giorni dopo, quando al solenne canto del *Te Deum* di ringraziamento celebrato in Cattedrale coll' intervento dell' Autorità per il ritorno del Granduca nello Stato (28 Luglio) « assistettero pochissime persone, nonostante una grandissima quantità di inviti fossero stati affissi a tutti i canti di questa città » (MARINI, ibid.).

ALFREDO CHITI

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica

ZACCAGNINI G., *Le rime di Cino da Pistoia*. Genève, Olschki, 1925, p. 310, (in Biblioteca dell' *Archivium Romanicum* dir. da G. Bertoni, Serie I, vol. 4).

Nell' introduzione a questa nuova edizione delle rime del Sighibuldi, lo Zaccagnini scrive: « *Sarò pago se altri dirà che il testo che io presento è assai migliore e più completo di quello che ci è dato dalle numerose, ma non certo buone, edizioni che si sono avute finora del copioso canzoniere del Sighibuldi* », ed io non esito a dire che questo intendimento è stato raggiunto dall' A., il quale ci ha dato un testo pregevole e buono, se non perfetto in ogni sua parte. Poichè l' edizione del canzoniere ciniano non potrà dirsi perfetta, fino a che il suo editore non abbia messo, con savio discernimento, a profitto tutti i manoscritti numerosi che lo contengono; ciò che ancora lo Zaccagnini non ha potuto fare. Certamente l' edizione presente supera di molto le precedenti, e di ciò va data ampia lode all' A., il quale aveva davanti a sè un materiale numeroso da scegliere con fine intuito, ed un lavoro complesso da condurre a termine. È lecito sperare, che lo Zaccagnini, con la vasta preparazione che ha già e con nuovi studi, giunga in un tempo non lontano all' edizione critica perfetta; il che auguriamo a lui ed ai buoni studi.

Nell' interesse appunto d' una edizione critica definitiva credo non disutile esporre qui alcune osservazioni, che son venuto facendo nell' esaminare il presente volume.

Anzi tutto credo sarebbe molto utile indicare approssimativamente nella tavola dei manoscritti adoperati per l' edizione l' età loro, e possibilmente la storia dei passaggi dei codici, se questi ne conservano ricordo, perchè lo studioso possa formarsi un concetto preciso del valore storico di ciascun manoscritto e delle lezioni che ne derivano.

Quanto alla formazione del canzoniere ciniano, mi sia lecito esporre i miei dubbi intorno alla paternità ciniana delle rime di n. I e II.

Se non erro, mi sembra doversi escludere dal canzoniere il sonetto I, anzi tutto perchè ha una forma inconsueta a Cino, quella del sonetto caudato, il quale comincia ad apparire in epoca più tarda. Lo Zaccagnini pensa che questo sonetto sia stato scritto da Cino in tarda età, e quasi ad intro-

Digitized by Google

duzione del canzoniere; Cino stesso avrebbe raccolte le sue rime in un libro, nello stesso modo che usò il Petrarca. Ma sta in fatto che nel canzoniere ciniano, a differenza di quello petrarchesco, non si trovano tracce di ordinamento. Se questo ordinamento ci fosse stato, se ne troverebbero dei vestigi in alcuno dei numerosi manoscritti, alcuno dei quali, si noti, sono di poco posteriori alla morte del Sighibuldi. Lo stesso sonetto nella coda dice espressamente di parlare dei fatti del poeta e d'altrui; ma nel canzoniere, se vi son composizioni dirette ad altri, o scritte in morte di altri, non esistono rime che riguardino i fatti altrui, o per lo meno in sì scarsa misura, da non autorizzare il poeta ad adoperare quell'espressione. Ma si osservi ancora, che il sonetto n. I è riferito da un solo codice, il quale è di così scarsa autorità, che lo Zaccagnini stesso non lo ricorda nella sua analitica introduzione. E di fatti è un manoscritto, che risale appena al principio del secolo XVI; tarda età, e quindi sospetta. Nessun codice autorevole lo dà come composizione di Cino. E veramente anche considerato dal punto di vista stilistico mi sembra opera di un più tardo e più artifizioso rimatore.

Quanto alla rima di n. II parimente l'attribuzione a Cino mi sembra non attendibile, perchè nel manoscritto Escurialense è adespota. Nè vale il dire, che fa parte di un gruppo di Cino *di cui il nome è solo in principio del gruppo*. La mancanza dell'intestazione a Cino fa nascere forti dubbi, quando questa mancanza non sia supplita da altri elementi di fatto: anche il Di Benedetto l'ha repudiata come opera ciniana. Inoltre è da osservare che secondo questa poesia la donna amata non conosceva neppure il nome dell'amante (*pur lo mio nome non ha a mente*). Poteva Selvaggia ignorare l'amore nascente di Cino; ma il nome di un magnate di una delle più notevoli famiglie in una piccola città come Pistoia non poteva ignorarlo.

In fine mi piace ricordare, a proposito dell'oscuro sonetto di n. XII una interpretazione da me data nel mio libro giovanile *Vita e Opere giuridiche di Cino da Pistoia* (1881 p. 136) e ritenuta attendibile da A. Bartoli (*Storia della letter. ital.* v. 4 p. 132), che cioè il poeta constata in quel componimento la decadenza dell'Impero e l'aumento di potenza del Papato, rappresentando l'uno come il sole, l'altro come la luna, precisamente come aveva scritto nella sua *Lectura in Codicem* I, 3, v. *clericus*.

Queste osservazioni valgono a mostrare all'A. come lo scrivente ha apprezzato il valore di questa edizione studiandola in ogni sua parte. Veda il valoroso A. di condurre a termine l'opera così bene cominciata, traendo frutto da tutto il materiale manoscritto delle rime di Cino. Il valore intellettuale di questo profondo giureconsulto, così lodato dal Bartolo e dal Baldo, e di questo poeta dolce e sottile, così pregiato dall'Alighieri e dal Petrarca, è così grande, che franca la fatica di questo nuovo arduo lavoro. Cino, scriveva nel citato luogo il Bartoli, occupa un altissimo luogo nella storia dell'arte e del pensiero italiano della fine del secolo XIII e del principio del XIV.

LUIGI CHIAPPELLI

Digitized by Google

NOTIZIE

⁂ Nella *Rivista Araldica* si chiede se *il ramo di Lucca* dei Banchieri di Toscana (originari di Pistoia) ebbe *la nobiltà di Ferrara* risultando che una linea di quelli di Pistoia fu Patrizia onoraria di Ferrara, e propriamente quella dei fratelli del Cardinale Francesco (n. 1654, m. 1752), Legato dal Papa in Ferrara.

Storia.

⁂ Un accenno a Francesco Franchini e ad una spedizione « sua idea fissa » di « un nocciolo di 50 o 60 Corsi da cacciarsi, per esempio, sul golfo (del Leone) » si trova in un brano della lett. del Mazzini a L. A. Melagari a Marsiglia. È citato da ERSILIO MICHEL nell' interessante studio, *Esuli e Cospiratori in Corsica* pubbl. nel fasc. 1 del nuovo *Archivio storico di Corsica* ed. dalla Soc. Tyrrhenia di Milano (Gennaio 1925).

⁂ Tra le *Comunicazioni del 3° Congresso di Storia delle Scienze Mediche e Naturali* che sarà tenuto a Venezia (13-15 Settembre 1925) ve n'è una che riguarda un illustre scienziato pistoiese. Eccone il titolo:

Prof. A. TORRIGIANI, *Alcune interessanti osservazioni di Atto Tigri sul mucco nasale* (1859).

⁂ Tra gli incunaboli della Biblioteca del British Museum di Londra è registrato:

PACINO DI FILIPPO DI PISTOIA. *Vita di Gesù Cristo.* In 4°. Firenze, senza data e nome dello stampatore. Opuscolo.

È così notato in PROCTOR ROBERTO. *An Index to the Early Printed Books in the British Museum*: from the invention of Printing to the year M. D. London. Kegan. Vol. II pag. 425.

⁂ Nella *Revue Historique du droit francais et etranger,* (1924, Luglio-Settembre) vi è un articolo di A. FLIERIAUX, *La faillite des Ammannati de Pistoie et de le Saint Siege.* Conclude che al principio del secolo XIV, all' epoca di Benedetto XI e di Clemente V, la crisi prese l' andamento di una catastrofe.

⁂ Il nostro consocio sac. Emidio Frati in alcune sue ricerche nell' archivio di Macerata ha trovato (cassetta 6ª, tit. 5) una pergamena (An. 1290, ind. 3ª, 9 Settembre) nella quale è contenuto l' ordine e la licenza da parte del Podestà Enrico da Pistoia a far noto che m.° Giulioso avrebbe incominciato le lezioni nel seguente Febbiaio.

Digitized by Google

*** Nel *Bollettino del Gruppo d' Azione per la Scuola del Popolo* (Piacenza, VII, 1925, n. 2) è stato riprodotto il noto scritto che Pietro Giordani diresse al pistoiese Niccolò Puccini per trattare *Degli Asili d' Infanzia.*

*** Nell' *Illustrazione toscana* (Firenze, III, 8) RENZO LEVI NAIM ha pubblicato un articolo *A Pistoia, con Arturo Stanghellini:* notizie sull'attività letteraria di questo, impressioni tratte dalla vista di antichi monumenti pistoiesi.

*** MAZZANTI can. ALBERTO - *Cutigliano pistoiese.* Notizie storiche. Pistoia, Stab. G. Grazzini, 1925.

*** PACINI RENATO - *La citta svelata* (Leptis Magna). Conferenza tenuta in Roma all' Associazione Archeologica Romana. Roma, 1925.

*** PALMIERI ARTURO - *Un processo importante nel Capitanato di Casio* (Per la storia criminale). Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1925.

*** In memoria di Adelmo Dani (m. il 5 agosto 1925) a cura della consorte, dei figli, dei fratelli cru damente colpiti negli affetti piú soavi è stata pubblicata una memoria intitolata LACRYMAE (Pistoia, coi tipi della Ditta A. Pacinotti e C., pp. 30, in carta di lusso): bel volume, che nobilmente raccoglie tante espressioni di cordoglio per la perdita immatura del Dani.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

ANNO XXVII NUM. 4

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Stampatori, stamperie e librai pistoiesi degli antichi tempi (*)

Note storiche.

Capitolo II.

Tipografie, stampatori e librai pistoiesi del secolo decimosettimo.

Nel secondo decennio del secolo decimosettimo venne fondata in Pistoia la prima tipografia, che ebbe vita breve e modesta, essendo stata costituita per iniziativa dei due stampatori Salviano e Andrea Felici.

In poco numero debbono essere state le pubblicazioni mandate alla luce da questa tipografia. Si conoscono oggi quattro soli volumetti editi dalla detta stamperia, e questi sono:

Rime di Agostino Piggi *in lode del signor Cristofano Allori detto il Bronzino.* Pistoia, Salviano Felici, 1613.

Capitoli sopra l' offitio de Fiumi e Strade di Pistoia. Pistoia. Appresso Salviano e Andrea Felici, 1613; in-4, con frontespizio ornato d' incisione in legno.

Dottor Matteo Suriano Siciliano. *Orazione al Serenissimo D. Cosimo Medici Gran Duca di Toscana.* Pistoia. [Salviano Felici], 1614. In-4, di pag. 5. Con licenzia de Superiori. Con stemma mediceo nel frontespizio, sotto al titolo.

Marcellino Padre Evangelista (1). *Del ragionamento fra l' Huomo et l' Angelo suo Custode. Dialoghi tre, ne' quali della grandezza della Fede, delle pene dell' Inferno et della gloria del Paradiso*

(*) Cont. e fine, vedi fasc. precedente.

(1) Apparteneva alla famiglia Gerbi di San Marcello.

Digitized by Google

si ragiona, composto dal M. R. P. Fr. Vangelista Marcellino pistoiese, et dato hoggi in luce dal R. P. Fr. COSIMO SANSONETTI ecc. In Pistoia. Per Andrea Felici. Senz'anno. In 8, di carte 110 e l'ultima bianca. Edizione dedicata dal P. Sansonetti al Marchese Ginori Capitano della Montagna Pistoiese.

Gli stampatori Felici non dovevano essere originari di Pistoia, ma soltanto emigrati in questa città (1). Non conosciamo però il luogo dal quale essi fossero derivati, come non abbiamo potuto conoscere in qual parte della città la stamperia fosse situata. I due Felici, nell'esercizio dell'arte tipografica non dovettero forse avere quella perspicacia ed oculatezza nella scelta delle pubblicazioni per assicurarsi il favore del pubblico. Per questo la loro intrapresa libraria non potè aver seguito favorevole, essendo state le poche loro pubblicazioni di carattere letterario elevato, accessibili a scarso numero di lettori, e quindi economicamente non redditizie.

Cessata che fu la scarsa attività tipografica di Andrea e di Salviano Felici, per breve tempo Pistoia sembra che ritornasse a non avere stamperie proprie. Diciamo così, perchè non conosciamo precisamente in quale anno, Pier Antonio Fortunati, originario di Orvieto (2), e venuto a stabilirsi in Pistoia, si determinasse a fondare

(1) Una famiglia Felici sul principio del secolo decimosettimo abitava in Pistoia in Cappella di S. Marco, ma non si trova che avesse fra i suoi un Andrea e un Salviano. (Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV. FRANCHI, *Familiario Pistoiese*, vol. X. Da carte 38 a carte 41). Nei registri dei battezzati di Pistoia dall'anno 1556 al 1618 non si notano registrati i nomi di Salviano e Andrea Felici (Archivio Comunale di Pistoia, Sala I, Reg. IV e V) Questa mancanza ci dà la certezza che Andrea e Salviano Felici non erano originari di Pistoia.

(2) La famiglia Fortunati, è detta originaria di Orvieto nel *Familiario Pistoiese* del FRANCHI. (Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, vol. IX, carte 287). Pier Antonio Fortunati, fondatore della stamperia che porta il suo nome, accenna alla sua origine non pistoiese nella prefazione da lui scritta all'« Oratio in funere anniversario Cardinalis Nicolai Forteguerrae habita per Stephanum Panciaticum. Pistorii. Per Petrum Antonium Fortunatum, 1633 ». — Francesco Dondori, vissuto in Pistoia nella prima metà del secolo decimosettimo, annovera « tra le famiglie moderne abilitate e fattesi accittadinare in Pistoia i Fortunati stampatori ». (FRANCESCO DONDORI, *Selva manoscritta di varie cose antiche e moderne della città di Pistoia*, a carte 386. Biblioteca Nazionale di Firenze, Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli). Nei documenti pistoiesi la famiglia Fortunati ap-

Digitized by Google

una nuova tipografia in questa città. Le più antiche pubblicazioni datate tale di stamperia sono del 1623, ma non crediamo che esse probabilmente, debbano essere state le prime uscite dai suoi torchi. Questo Fortunati, come attestano i documenti, fu libraio e stampatore (1), ma incominciò col vendere e commerciare i libri stampati da altri, prima di iniziare il lavoro tipografico per conto proprio, come si può rilevare anche dalla intestazione di una delle pubblicazioni da lui edite nel 1623, che fu il primo anno della propria attività tipografica giusta le indicazioni dei libri datati usciti dalla stamperia sua (2).

Noi crediamo, che nella sua prima bottega di libraio, più che di volumi di qualche mole e valore, egli si sia occupato dello smercio di fascicoli di devozioni, di immagini a stampa, di opuscoletti popolari di storie cavalleresche o amorose, o edificanti, e che si sia indotto poi a pubblicare questi libretti per proprio conto, quando si fu accorto, che il commercio di questo genere di pubblicazioni si rendeva economicamente proficuo ed attivo. E seguendo questi medesimi criteri direttivi, noi saremmo indotti a credere, che le pubblicazioni popolari di piccola mole, e non datate del Fortunati, e quelle colla sola data di Pistoia senza l' indicazione dell' editore, abbiano almeno in parte dovuto precedere quelle uscite dalla medesima stamperia, con data certa, e con carattere più particolarmente, letterario o storico. Cosicché molte di queste pubblicazioni popolari e che non portano la data dell' anno, possono essere uscite dalla stamperia dei Fortunati anteriormente al 1623, nel quale anno appariscono con data sicura, per la prima volta, alcuni

---

parisce ricordata per la prima volta nell' anno 1592, (Archivio Comunale di Pistoia. Franchi, *Familiario* citato, vol. IX, carte 286 e seguenti) con Angiolo padre di Pier Antonio. Pier Antonio stesso, nato nel 1591, come apparisce dai registri parrocchiali di S. Michele in Bonaccio, non resulta che nascesse in Pistoia, perché il suo nome non si trova notato nella serie dei battezzati in Pistoia di quei tempi. (Vedi i registri parrocchiali di S. Michele in Bonaccio all' Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, ed i libri dei battezzati in Pistoia nella prima sala dell' Archivio Comunale).

(1) *Collezione di manoscritti e libri pistoiesi* del Dott. Alberto Chiappelli, Registro A della eredità di Vincenzo di Alberto Buonaccorsi (1644-1650), carte 5 e 41.

(2) Pier Antonio Fortunati si chiama da se stesso « *bibliopola* » nella pubblicazione di Giovan Battista Fidelissimi, « *Urbani VIII Pontificis Maximi Elogium onomasticum* ». Pistoia, Fortunati, 1623; in-4.

Digitized by Google

dei libri editi da loro. Questa è un' induzione molto probabile ma che non può essere accertata, per mancanza di dati documentari, sincroni.

Difatti, anche in questo medesimo anno 1623, si notano come stampati dal Fortunati opuscoli di carattere popolare sacro, come quelli di Filippo Scarpelli. E le « Ottave sopra le Litanie della Madonna di Loreto » ed « I versi in lode del Crocifisso e morto Gesù Christo » del ricordato Scarpelli portano questa data, colla quale s' inizierebbe apparentemente l' attività tipografica di Pier Antonio Fortunati.

Un tale genere di produzione di stampe popolari fu quello che dette nome e prosperità all' impresa del Fortunati. Il motto desunto dal proprio cognome e che fu assai per tempo da lui adottato *Sub signo fortunae,* e volgarmente *All' insegna della Fortuna* designò dapprima, e poi confermò effettivamente la riuscita della sua iniziativa nel campo tipografico (1).

I libretti del Fortunati, richiesti largamente vennero a diffondersi rapidamente nelle varie parti d' Italia per mezzo dei piccoli merciai nelle fiere, per mezzo dei cosí detti « cantimbanchi o cantanti in panca », per mezzo dei ciarlatani nei mercati, come pure per mezzo dei venditori di oggetti di devozione nelle adiacenze dei vari santuari italiani. Ed i nomi di città che si trovano apposti a queste stampe sono indice sicuro della loro diffusione, poichè ricorrono in questi libretti colla data tipografica del Fortunati, associati i nomi di parecchie città. Così si possono notare in queste pubblicazioni uniti i nomi di Pistoia e Firenze, Pistoia e Siena, Pistoia e Lucca, Pistoia ed Arezzo, Pistoia e Bologna, Pistoia e Trevigi, Pistoia e Venezia, Pistoia e Ferrara, Pistoia e Perugia, Pistoia e Macerata, Pistoia e Fermo, Pistoia e Messina,

(1) In una delle più antiche stampe di data certa edite dal Fortunati, e precisamente nelle *Ottave sopra le Litanie della Madonna di Loreto* di Filippo Scarpelli, l' emblema tipografico di Pier Antonio Fortunati è così disposto: Due orsacchiotti coperti da mantelli scaccati, (come si vedono nello stemma della città di Pistoia), reggono uno scudo. Nel campo di questo scudo si scorge la figura della Fortuna, colle chiome sciolte, ma che sono tenute afferrate da ignota mano. La figura della Fortuna, che spiega al vento un vessillo, va correndo sopra un globo pur esso decorato a scacchi, forse rappresentante il mondo. Sotto questa medesima figura, ma sempre nel campo dell' emblema, sta scritto il motto « *Violenta manebis* ».

Digitized by Google

Pistoia e Padova, e talora, ma più raramente, i nomi di tre diverse città associati a quello di Pistoia, colla indicazione non sempre costante, dello stampatore Fortunati. Tale associazione di nomi di città doveva formarsi volta per volta, dall' editore, nelle diverse circostanze, a seconda dei luoghi nei quali le stampe dovevano essere diffuse.

Le attribuzioni di data cronologica e le indicazioni della pubblicazione più antica di data certa assegnate alla tipografia di Pier Antonio Fortunati, sono errate in tutte le opere bibliografiche, e nei Dizionari più riputati di geografia all' uso dei tipografi e degli amatori dei libri.

Noi ci limiteremo ad accennare i giudizi dati a questo proposito dai più recenti e più autorevoli illustratori della storia del libro.

L' autore anonimo del Supplemento geografico alla Bibliografia generale del Brunet (1), dichiara, come la più antica edizione uscita dai torchi di Pier Antonio Fortunati sia l' opera di Alessandro Cilli, *Istoria delle attioni del Re Sigismondo III Re di Polonia.* Pistoia, Fortunati, 1627. Il Fumagalli nel suo *Dictionnaire geographique d' Italie* (2) attribuisce all' opuscolo di Vincenzo Comandi, *Canzone nella Creatione del Sommo Pontefice Urbano VIII* (Pistoia, Fortunati, 1624), la priorità delle edizioni tipografiche del Fortunati.

Ma nessuna di queste indicazioni è esatta, perchè noi conosciamo tre pubblicazioni del Fortunati, che portano la data certa dell' anno 1623, e che, cioè, precedono di un anno l' opuscolo del Comandi, e di quattro anni il volume del Cilli. Queste pubblicazioni sono:

SCARPELLI FILIPPO, *Ottave sopra le Litanie della Madonna di Loreto.*

SCARPELLI FILIPPO, *Theonenia, cioè versi in lode del Crocifisso e morto Gesù Christo.*

FIDELISSIMI GIOVAN BATTISTA, *Urbani Octavi Elogium Onomasticum.*

---

(1) BRUNET, *Bibliographie generale. Supplement, au dictionnaire de geographie* sopra citato, pag. 1030-1031.

(2) FUMAGALLI, *Dictionnaire geographique* sopraricordato, p. 308.

Digitized by Google

Seguendo meglio che sia possibile, l'ordine cronologico, daremo ora le indicazioni delle principali pubblicazioni edite prima da Pier Antonio Fortunati, poi da Domenico Vincenzo di lui figlio, riserbandoci di dare una nota bibliografica di quel maggior numero di stampe popolari, delle quali ci fu dato di raccogliere notizie, e che furono edite nel corso di un cinquantennio da questa medesima tipografia.

Dopo le tre pubblicazioni da noi già citate date in luce dal Fortunati nell'anno 1623, nel 1624 egli stampava la canzone di Vincenzo Comandi per la creazione del Pontefice Urbano VIII (1). Seguirono poi negli anni successivi stampe di opuscoli e libri di piccola mole. Nell'anno 1627 da Pier Antonio Fortunati vennero editi il lavoro di Alessandro Cilli sulla storia delle sollevazioni di Polonia (2) e il trattato di Giovan Battista Fidelissimi sopra la febbre maligna (3). Del medesimo Fidelissimi alcuni anni più tardi, nel 1631, si pubblicavano il trattato della « Preparatione » da farsi contro la peste (4), e nel 1636 il *Lexicon Herbarium* (5). Successivamente Mons. Giovanni Visconti faceva stampare dal Fortunati alcuni suoi libri (6) e Frate Michelangelo Salvi una parte del primo volume

---

(1) Vincenzo Comandi apparteneva a una famiglia di origine genovese che si era stabilita a Pistoia.

(2) Cilli Alessandro, *Historia delle sollevationi notabili seguite in Pollonia gl'anni del Signore 1606, 1607, 1608* ecc. In-8, in 2 parti, di pagine XLII, 266 e 191.

(3) Fidelissimi Giovan Battista, *De febre maligna polydaedalae Medicorum Epistolae ad Johannem Baptistam Fidelissimum pistoriensem*. Pistorii. Apud Petrum Antonium Fortunatum. 1627. In-8. Di carte 25 non numerate e di 245 numerate. Queste lettere erano scritte da Giovan Domenico Salvi vicentino, Roderigo Fonseca di Lisbona, da Giovanni Colle di Belluno, da Giovanni Zecchi romano, da Bartolomeo Castelli messinese, da Giuseppe Pomi palermitano, da Giovanni Heurn di Utrecht, da Giovanni Ronconi fiorentino, da Girolamo Mercuriale da Forlì.

(4) Fidelissimi, *Preparatione da farsi al tempo della primavera per schifare le febbre pestilentiale e maligna*. Pistoia, Fortunati. 1631. In-12, di 3 carte non numerate e 73 numerate.

(5) Fidelissimi, *Lexicon herbarium*. Pistorii, Apud Petrum Antonium Fortunatum. 1636. In-8.

(6) Monsignore Giovanni Visconti, *Commentarius in priores duos Institutionum Iustiniani Imperatoris libros*. Pistorii, 1628. Excudebat Petrus Antonius Fortunatus. In-8, di carte 6 non numerate e 892 numerate.

Digitized by Google

delle sue *Historia di Pistoia,* come si accenna nel volume stesso, e così pure altri lavori suoi (1).

Proseguendo l' elenco delle principali pubblicazioni fatte a cura di Piero Antonio Fortunati, noi troviamo il *Direttorio* e il *Diario Quadragesimale* del Padre Evangelista da Momigno (2), cinque opuscoli latini di genere laudatorio di Giovan Battista Canossa (3), le

---

Monsignor Giovanni Visconti. *Isagoge sive introductio in IIII libros institutionum Justiniani Imperatoris.* Pistorii. Apud Antonium Fortunatum. 1633. In-12. Di carte 6 non numerate, e 482 numerate.

— *Regola della vita ragionevole e tranquilla per introdursi alla cristiana perfectione.* Pistoia. Fortunati. 1640. In-24. Di carte 14 non numerate, e di 348 numerate.

— *I progressi dell' Amor Divino.* Pistoia. Per Pier Antonio Fortunati, 1652. In-4, di pag. 17 non numerate e 250 numerate.

— *Meditationi per tutto l' anno sopra la vita di Gesù e Maria.* Pistoia. Per il Fortunati. 1658. In-12, di pag. 10 non numerate e 350 numerate.

(1) Salvi Michelangelo, *Trionfo di primavera. Componimento comico.* Pistoia. Fortunati. 1642. In-4. Non possiamo indicare il numero delle pagine di questa pubblicazione, chiamata dal Salvi stesso nelle Sacre Hiadi « poema morale dialogico per honestà e religiosa educazione » perchè rarissimo e che non esiste nelle Collezioni pistoiesi Rossi-Cassigoli e Chiappelli.

(2) Padre Evangelista da Momigno, *Direttorio de Superiori Regolari et Ecclesiastici che hanno governo di Frati e di Monache.* Pistoia. Appresso Pier Antonio Fortunati. 1644 In-4, di pag. 20 non numerate e 947 numerate, non comprese le pagine dell' indice delle materie. Di questo libro furono poi fatte altre quattro edizioni a Venezia nel secolo decimosettimo.

— *Diario quadragesimale.* In Pistoia, appresso Pietro Antonio Fortunati. 1646. In-4, di pag. 11 non numerate e 394 numerate, non comprese quelle dell' indice delle materie. L' opera doveva essere di due volumi: ma non fu stampato che il primo volume.

(3) Canossa Giovan Battista, *Velificatio in merita Sen. Bracci Alberti Praefecti Pistorio.* Pistorii. Apud Petrum Antonium Fortunatum. In-8, di pagine 4.

— *Ilias in nuce: acclamatio panegyrica... in laudes Sen. Joannis Tornaquinci deponentis praefecturam Pistorii.* Pistorii. Apud Petrum Antonium Fortunatum. 1653. In-8 di pagine 4.

— *Astraea et Charilas. Chorus Sen. Francisci Alemanni praefecti Pistorio repraesentatus.* Pistorii. Apud Petrum Antonium Fortunatum. 1654. In-8, di pagine 5.

— *Nodus Gordiano difficilior seu merita Sen. Horatii Minerbetti in Pi-*

Digitized by Google

Pompe Senesi di Isidoro Azzolini Ugurgieri (1), la *Maria trionfante* del Padre Vincenzo Maria Pagnozzi (2), il volume della *Pietà di Pistoia* del Padre Giuseppe Dondori (3), le Prediche per l' Avvento del Padre Giovan Domenico Dalli (4) ed i Sermoni del Rosario del medesimo autore (5).

Si aggiunga inoltre, che Pier Antonio Fortunati fu l' editore di tutte le pubblicazioni di riforme municipali, delle disposizioni e decreti dei diversi Sinodi diocesani, che si tennero in Pistoia dal 1623 al 1669, e degli atti del sinodo diocesano di Pescia dell' anno 1628. A cura del Fortunati vennero stampate parecchie pubblicazioni nuziali, per feste sacre e profane (6), altre in onore di Monsignor Giulio Rospigliosi, quando fu dapprima elevato alla dignità cardinalizia, ed altre, ed in maggior numero, quando egli venne eletto sommo Pontefice col nome di Clemente IX.

---

storienses Panegyricus. Pistorii. Apud Petrum Antonium Fortunatum. 1655. In-8, di pagine 55.

— *Alius et Idem, seu Marchio Raphael Medices* ecc. *Panegyricus.* Pistorii. Apud Petrum Antonium Fortunatum. 1656. In-8, di carte 10.

— *Sceptrum oculatum, seu praefectura Pistorii exercita a Senatore Vincentio Sacchetto. Panegyricus.* Pistorii. Apud Antonium Fortunatum. 1657. In-8, di carte 20.

(1) Azzolini Ugurgieri Isidoro, *Le pompe senesi.* Pistoia. Nella stamperia di Pier Antonio Fortunati. 1649. In-8. Volumi 2. Il primo volume è di pagine 683: il secondo volume è di 463 pagine.

(2) Pagnozzi Padre Francesco Maria. *Maria trionfante.* Pistoia. Per Pier Antonio Fortunati. 1655. In-8, di carte 36 non numerate, ed 818 numerate.

(3) Dondori Padre Francesco. *Della pietà di Pistoia.* Pistoia. Per Pier Antonio Fortunati. 1666. In-8. Di pagine 30 non numerate e 369 numerate.

(4) Padre Giovan Domenico Dalli di Lucca dell' Ordine dei predicatori. *Predicta per l' Avvento.* Pistoia. Per Pier Antonio Fortunati. 1668. In-8. Di pag. 384.

(5) Idem. *Sermoni del Rosario,* Pistoia appresso Domenico Fortunati. In 8. Di pag. 200.

(6) Citiamo fra le altre una pubblicazione che noi possediamo e che non si trova nella collezione Rossi-Cassigoli. La pubblicazione che porta lo stemma di Pistoia, ha il seguente titolo: *Dichiaratione della Giostra fatta in Pistoia l' anno MDCLXVI per la festa di S. Francesca Romana... nella quale l' orso con la sopra veste Bianca e Rossa, insegna della medesima Città, tenendo per Bersaglio un Fiasco serviva di Saracino, ove sotto la scorta di Bacco correndo li Cavalieri del Vino tentarono di mostrare il lor*

Digitized by Google

La stampa dei libri del Fortunati è generalmente corretta, ma non è elegante, ed i caratteri tipografici sono alquanto ordinari. Le incisioni in legno che ornano in qualche parte alcuni dei volumi editi dal Fortunati stesso sono discretamente disegnate, ma senza alcun rilievo e finezza.

Dai documenti e dalla stampa di alcuni suoi volumi resulta, che la stamperia di Pier Antonio Fortunati era « apud Portam veterem » sull' attuale Porta vecchia (1) nella Parrocchia di San Michele in Bonaccio, in una casa dapprima dei Salvatichi (2). Questa casa divenne poi proprietà dello stesso Fortunati. Avanti l'anno 1638 la famiglia Fortunati abitò in una casa posta in parrocchia di S. Piero in Strada nella via di Porta Lucchese (3).

Dopo la morte di Pier Antonio Fortunati avvenuta a 78 anni nell' anno 1669, (4) quando cioè il figliuolo suo Domenico non aveva ancora compiuti undici anni, e non si trovava in condizioni da potergli succedere nella direzione del lavoro tipografico, la stamperia continuò ad essere esercitata, e seguitò le sue produzioni, sotto la denominazione di *Eredi Fortunati*. Nell' anno 1676 Domenico Fortunati poté assumere definitivamente la direzione della stamperia paterna. Di quell' anno infatti sono alcune pubblicazioni di occasione, che recano il nome di lui come editore. L' emblema tipografico di Domenico fu simile a quello adottato dal padre suo. Soltanto fu mutato il motto latino che accompagnava l' emblema paterno. Invece della

---

valore col Dar nel Fiasco e co 'l pigliare un Orso. In tal Festa giocosa correva per la parte del

Bianco	Rosso
Il Conte *Greco*	Il Conte *Corso*
Il Marchese *Moscatello*	Il Marchese *Barbarossa*
e Il Cavalier *Trebbiano.*	e Il Cavalier di *Chianti.*

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala I^{a}. *Registro dei morti dal 1641 al 1680,* carte 226.

(2) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, *Registro di anime della Parrocchia di San Michele in Bonaccio* (1614-1643). Passim.

(3) Idem. *Registro dei morti della parrocchia di S. Piero in Strada. (1632-1656).* In quel registro notate la morte del padre di Pier Antonio Fortunati avvenuta a' 22 Maggio 1637.

(4) Idem, *Registro dei morti di S. Michele in Bonaccio (1595-1729),* sotto la data del 6 di Gennaio 1669. — Archivio Comunale di Pistoia, Sala I, *Registro dei morti di Pistoia* (anno 1669).

Digitized by Google

frase *Violenta manebis* riferentesi alla figura della Fortuna nell' emblema stesso rappresentata, furono apposti due motti latini. Uno fu collocato al di sopra dell' emblema, e diceva: *Perpetuitati gnavos imprimit,* l' altro al di sotto colla dicitura: *Ignavos deprimit.*

I caratteri tipografici adoperati da Domenico nelle sue stampe furono in tutto simili a quelli precedentemente usati dal padre Pier Antonio, e gli ornati che inquadravano le pagine, le incisioni in legno che fregiavano qualcuna delle pubblicazioni di Domenico, sono di carattere piuttosto rozzo, e di antico tipo.

È notevole soltanto il fatto, come proprio nel lavoro tipografico, Domenico tentasse in alcuni fogli volanti dell' anno 1686, l' uso di inchiostri colorati in bleu, e come egli incominciasse a introdurre in Pistoia l' impressione delle stampe su seta, in occasione di pubblicazioni per monacazioni e per nozze.

Le stampe uscite dalla tipografia di Vincenzo Fortunati furono generalmente di piccola mole e di non grande importanza, ad eccezione del volume di Giovanni Cinelli: *Le bellezze di Firenze.* La maggior parte di queste stampe è costituita da opuscoli editi in occasione di nozze, di monacazioni, di predicazioni di sacri oratori, di feste e di elogi funebri. Le pubblicazioni di maggior mole edite da lui sono i vari libri di Riforme municipali, gli atti di due Sinodi vescovili tenuti da Mons. Gherardo Gherardi negli anni 1682 e 1685; il volume del Cinelli sopra citato, e quello del Padre Giovan Domenico Dalli: *I sermoni del Rosario.*

Non ci resulta che Domenico abbia continuato le iniziative paterne nella stampa di pubblicazioni di libretti popolari di devozione, di storie amorose, di storie cavalleresche, o di sacre rappresentazioni, che si ponevano in commercio dai venditori e ciarlatani sulle pubbliche piazze piú specialmente nelle occasioni di mercati e di fiere delle varie città o paesi. Egli si limitò a riprodurre qualche edizione di storielle o pubblicazioni popolari edite dal padre suo, ed a qualche opuscolo di devozione congenere alle stampe delle quali abbiamo parlato.

Domenico Fortunati non dovette spiegare nell' arte tipografica l' attività paterna, e per questo la prosperità del commercio librario essendo a poco a poco venuta a mancargli, cosí egli si determinò a chiudere la stamperia verso la fine dell' anno 1704 (1). Il Fortunati allora forse emigrò da Pistoia, perché di lui e della famiglia sua non

(1) Forse l' ultimo libro stampato da Domenico Fortunati è: *L' esercizio spirituale e proteste per apparacchiarsi ad una buona morte,* pubblicato colla data del 1704.

Digitized by Google

si trova piú menzione negli stati di anime parrocchiali, e nei registri dei morti pistoiesi di quella età.

Pistoia allora, stante la diminuzione dell' attività tipografica del Fortunati, e prima che altre tipografie cittadine prendessero sviluppo, ricorse alle città vicine, per supplire alle pubbliche necessità per avvisi, manifesti ecc. E in quel periodo, prima cioè che Stefano Gatti incominciasse ad attivare in Pistoia un nuovo esercizio tipografico, e questo fu nell' anno 1694 (1), Lucca, a preferenza di Firenze, sovvenne con alcune delle sue stamperie a soddisfare le richieste di Pistoia. E le tipografie Paci e Marescandoli furono quelle che principalmente lavorarono per incarico delle amministrazioni pubbliche e per conto dei cittadini di Pistoia.

***

Ora che abbiamo accennato alla fondazione ed all' esercizio delle tipografie pistoiesi durante il secolo decimosettimo, per completare l' argomento daremo qualche notizia anche intorno a coloro che esercitarono in quel secolo il commercio dei libri nella stessa città, valendoci delle informazioni che abbiamo potuto raccogliere nei pubblici e privati documenti cittadini.

Nel corso del secolo decimosettimo la vendita ordinaria dei libri a stampa editi in Pistoia o fuori, oltrechè dalla bottega dei Fortunati (librai e stampatori a un tempo), fu fatta anche in altre tre botteghe della città. Una di queste, che si era aperta verso la fine del secolo decimosesto, veniva tenuta da un « maestro Antonio Pellegrini » (2) ma non conosciamo la via nella quale era situata. Un' altra che si trovava in parrocchia di S. Anastasio (3) era di proprietà di Martino di Giovanni Mellini (4). La terza bottega appar-

(1) Non teniamo conto che come ricordo di una piccola stamperia privata di un certo Mattia Sotti, che nell' anno 1684 mise alla luce alcuni fogli volanti di poca importanza.

(2) Archivio Gherardi di Pistoia, *Libro dei debitori e creditori di Roberto di Giuliano Gherardi e suoi eredi* (*1578-1612*), carte 34.

(3) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. *Registro dei morti della Cappella di S. Anastasio di Pistoia* (*1672-1699*), carte 79. La bottega di libraio di Martino Mellini doveva essere situata in via Cavour, in una delle due case che oggi appartengono alle famiglie Bugiani e Rossi-Cassigoli. Questa indicazione possiamo desumerla da dati documentari.

(4) Il nome del libraio Mellini è ricordato per una citazione di pagamento di denari da farsi a Giovanni e Pellegrino Iacopetti. (Archivio di Stato di Firenze, *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R.* Registro DXXXII, 1662, Gennaio 14.

Digitized by Google

teneva a Bartolomeo Bandini, ma non siamo riusciti ad accertare se quest' ultimo fosse o no succeduto nella bottega del Mellini, dopo la morte di lui. (1). Di questo Bartolomeo Bandini « libraio residente in Pistoia » abbiamo ricordo in una accusa fattagli pubblicamente « di vendere carta forestiera » contro gli ordini pubblicati dal Governo toscano. Ed il Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza il Granduca ingiungeva nel 1679 al Commissario di Pistoia di verificare se tale accusa avesse avuto fondamento, e che fossero stati presi, occorrendo, i relativi provvedimenti (2).

Colla fine del secolo decimosettimo noi poniamo termine allo studio dei primordi della stampa in Pistoia e degli stampatori pistoiesi, avendovi compreso anche coloro che non avevano esercitato l' arte tipografica nella città natale, ma che, nei primi tre secoli degli inizi dell' arte tipografica, avevano stampato fuori della propria città.

Nel secolo decimottavo la tipografia in Pistoia ebbe un maggiore sviluppo ed i Biagioni dapprima, poi i Bracali, e più tardi i Manfredini manifestarono assai viva attività e competenza nell' esercizio della loro arte, mentre in quel medesimo tempo, a Firenze, Bernardo Paperini pistoiese fondò una tipografia, che godette molta e durevole reputazione anche per l' importanza delle opere mandate alla luce, e per il gusto artistico delle sue pubblicazioni.

Noi non ci accingiamo ad illustrare questo nuovo e più recente periodo della storia tipografica pistoiese, perchè, fino dal principio di questo lavoro ci siamo imposti limiti assai determinati, ristringendoci allo studio dei primordi della stampa in Pistoia.

Vogliamo augurarci, che altri possa proseguire l' opera nostra, e condurre a termine un lavoro che sarebbe non soltanto proficuo alla miglior conoscenza della storia della nostra città, ma per quanto riguarda numerose pubblicazioni uscite alla luce verso la fine del secolo decimottavo, sarebbe molto utile ancora alla storia del movimento giansenista ricciano, nella parte forse meno nota e meno studiata di questo moto di riforma religiosa.

ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. *Registro dei morti* sopracitato, carte 79.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R Lettera al Commissario di Pistoia*, 1679, Luglio 3, Registro DXLII.

Digitized by Google

Saggio bibliografico di stampe popolari edite in Pistoia da Pier Antonio Fortunati (1).

Le Rapresentatione di Sancta Uliva. In Firenze et in Pistoia per il Fortunati. Senz' anno. In-4.

La Rappresentatione di Sancta Colomba Vergine et Martire. Composta nuovamente dal Desioso Insipido Senese. In Siena e in Pistoia, per il Fortunati. Senz' anno. In-4. In ottava rima.

Due contrasti uno del vivo e del morto et l' altro de Lanima et del Corpo veduto in visione da S. Bernardo. Con una canzone a ballo de Morti. In Firenze et in Pistoia, per Pier Antonio Fortunati. Senz' anno; in-4.

El contrasto che fa l' Angelo di Dio contra el Demonio suo nimico. In Firenze ed in Pistoia, per il Fortunati. Senz' anno.

La rappresentatione di Sancta Caterina. Pistoia, Fortunati. Senz' anno. In-4.

Ottave sopra le Litanie della Madonna di Loreto, composte da FILIPPO SCARPELLI. Pistoia. Per Pier Antonio Fortunati. 1623. In-4, di carte 16.

Theonenia, cioè versi in lode del Crocifisso e morto Gesù Cristo, composti da FILIPPO SCARPELLI. In Pistoia, per Pier Antonio Fortunati. 1623. In-4, di carte 18.

La divota oratione di S. Francesco con una bellissima laude. Anonima. Pistoia, All' insegna della Fortuna. Senz' anno. In-8 di carte 4.

Esercizio spirituale e protesta per apparecchiarsi ad una buona morte da farsi ogni giorno da divoto Cristiano. In Pistoia per il Fortunati. In-32. di carte 16. Con licenzia de' Superiori.

Settenario di virtù simboliche. In Pistoia, per Pier Antonio Fortunati. 1633. In-4.

Lauda devotissima in lode di Maria sopra la Salutazione angelica, composta da Andrea Satti, ad istanza de' devoti. In Firenze e in Pistoia. Con

---

(1) Abbiamo composto questo saggio bibliografico delle pubblicazioni popolari di Pier Antonio Fortunati, giovandoci e della collezione pistoiese Rossi-Cassigoli conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e della collezione particolare nostra. Ci hanno pure servito per questo saggio bibliografico la Bibliografia delle antiche rappresentazioni profane del Visconte Colombo De Batines e le Bibliografie dei novellieri italiani di G. Passano, di G. Papanti, di B. Gamba e di A. M. Borromeo. Di alcuni di questi opuscoli non abbiamo potuto indicare il numero delle carte, non avendo potuto avere sott' occhio l' esemplare di qualcuno di essi.

Digitized by Google

licenzia de' Superiori. Senz' anno. In-16 di carte 8. Con incisione sul frontespizio.

La devota oratione di S. Giuseppe Sposo della Beata Vergine. In ottava rima. In Pistoia, all' Insegna della Fortuna. Con licenza de Superiori. Senz' anno. In-8, di carte 4 non numerate, con figura a stampa sul frontespizio.

La devota oratione e storia di S. Agata data in luce da PIETRO NESTI fiorentino. In ottava rima. In Pistoia all' Insegna della Fortuna, senz' anno. In-8, di carte 4 non numerate, con figura a stampa sul frontespizio. Con licenzia de Superiori.

Catena d' oro spirituale di S. Orsola con altre devotioni in suffragio delle anime del Purgatorio, ristampata a petitione di M. GIOVANNI ELMI. Dedicata a Mons. Francesco De Medici. In Fermo e in Pistoia, per il Fortunati, 1630. In-32, di carte 84, più 5 carte in appendice con figure a stampa.

Tesoro di vera sapienza per instruire l' anima che veramente desidera di seguire il suo Sposo Gesù Christo e arrivare da dovero alla perfetione, composto da una S. Serva di Gesù Monaca di S. Chiara e dato in luce da FRANCESCO BENEDETTI per benefitio de' buoni Christiani. In Pistoia. Senz' anno. Con licenza de Snperiori. In-32. Di carte 16.

Esortatione a ciascun divoto delle sante anime del Purgatorio. Opera nuova spirituale data in luce a requisitione de Fedeli di Christo. In Pistoia. Per Pier Antonio Fortunati. Senz' anno.

Devoti affetti verso il glorioso Padre S. Antonio di Padova.

Laude devotissima in lode di Maria sopra la Salutatione Angelica. In Firenze e in Pistoia, senz' anno. In-16. Di carte 8, con incisione nel frontespizio.

Bellissimo miracolo fatto dalla Gloriosa Vergine Maria del Carmine. In Bologna e in Pistoia, per il Fortunati.

Il funerale di Cristo Salvator nostro. Laude devota di SETTIMIO DRACCI. In Pistoia. Con licenzia de Superiori. Senz' anno. In-8, di carte 8. Con incisione sul frontespizio.

Il contrastico Poetico, overo dialogo fatto ad una festa ó veglia da due valorosissimi Poeti. Proposte e Risposte bellissime. Composte per GIOVANNI DELLA CARRETTOLA e per GIUSEPPE LANZILLOTTO. In Messina et in Pistoia. Con licenzia de Superiori, di nuovo ristampato. In-16, di pag. 5 con una silografia.

Scielta di bellissimi secreti e giuochi per trattenimento e utilità di chi curioso gli esperimenterà, raccolti da me CARLO MARIA CASTELLI detto il Capitan Tartaglia. In Pistoia, Padova et in Venetia, per il Ratti. Con licenzia de Superiori. In-24. Di 7 pag. con una silografia.

Digitized by Google

Mandricardo innamorato, qual tratta d' arme, e d' amore, composto da MARCO DI BANDARINI da Pieve di Sacco, nuovamente ristampato e ricorrecto. In Venetia e in Pistoia, per il Fortunati. Con licenzia de Superiori. In-24, di pagine 48. Con 2 piccole silografie e composizioni di due canti in ottave.

La festa di Biagio contadino ecc. In Firenze e in Pistoia, per Pier Antonio Fortunati. Senz' anno. In-4, in ottava rima. Con incisione nel frontespizio.

La rappresentatione divota di Sancta Apollonia Vergine e Martire. In Pistoia, per il Fortunati. Senz' anno. In-8, di carte 8 non numerate.

La medesima. Pistoia. 1648. Per il Fortunati. In-4 di carte 8 non numerate, a 2 colonne, con figura sul frontespizio.

Il curioso capriccio ecc. (1). In Venetia e in Pistoia per il Fortunati. Senz' anno.

Nuovo e vero almanacco (2). In Bologna, Venetia e Pistoia, per il Fortunati.

Nuovo Erario di Secreti naturali et accademici dispensati da me Cesare Castigione detto il Dottore Balanzon. In Firenze e in Pistoia. Per il Fortunati. Con licenzia de' Superiori.

La bella e cortese Massarina, la quale per contentar il suo Amante ha usato molte astutie e fattoli anche diversi presenti. In Trevigi, et in Pistoia. Con licenzia de' Superiori. In-8. Di carte 7. Con incisione in legno nel frontespizio.

La storia d' Ippolito Buondelmonte et Dianora de Bardi cittadini fiorentini. Senz' anno. In Pistoia, all' Insegna della Fortuna. Con licenzia de' Superiori. In-4, di carte 4, a 2 colonne, con carattere rotondo e grande stampa in legno sul frontespizio. Senz' anno.

Laude della morte. Pistoia. Fortunati. Senz' anno. Di 4 carte, in-12.

Madre della nostra salvatione indigna. Pistoia, Fortunati, senz' anno; in-12°. Con rozza stampa in legno. Sotto il titolo. Di carte 4.

Rappresentazione sacra di S. Agata. Siena e Pistoia. P. A. Fortunati. Senz' anno.

La historia di Liombruno. Bologna e Pistoia. per il Fortunati. Senz' anno. In-4 figurato, di carte 4, a 2 colonne.

Rappresentatione sacra di Salomone. Trevigi e Pistoia. Fortunati. Senz'anno.

La stessa. Pistoia, per il Fortunati. Senz' anno. In-4.

---

(1) Manca il complemento del titolo, e qualche altra indicazione, perchè non ci fu possibile di aver sott' occhio un esemplare del libretto.

(2) Per la stessa ragione non possiamo completare il titolo e qualche altra indicazione.

Digitized by Google

Novella di Madonna Isotta da Pisa di VOLPINO ANDREA. Trevigi et in Pistoia, per il Fortunati. Senz' anno. Di carte 4, con una incisione in legno.

Historia di Griselda e Gualtieri Marchese di Saluzzo. Trevigi et Pistoia. Fortunati. Senz' anno. In-4, di carte 4.

Historia del Geloso: cosa molto piacevole da leggere, nella quale si narra i grandi affanni e eccessivi dolori, che dì e notte patiscono quelli infelici che in tal caso si abbattono con i grandissimi lamenti delle loro moglie. Firenze et Pistoia, per il Fortunati. Senz' anno. In-4. Sono 96 ottave.

Historia bellissima di Ottinello e Giulia. In Firenze et Pistoia, per Pier Antonio Fortunati; in-4 Di carte 4, a 2 colonne. Con licenzia de' Superiori.

Historia di tre giovani disperati e di tre fate. Pistoia, appresso il Fortunati. Senz' anno. In-8, di carte 20 non numerate con segnatura in carattere rotondo, con una rozza stampa in legno sotto il titolo.

Sette allegrezze della Madonna. In rima. Pistoia. Fortunati. In-8, di carte 4. Senz' anno.

Vanto di Paladini et il Padiglion di Carlo. Firenze e Pistoia. Fortunati. Senz' anno. In-4. Di 4 carte, a 2 colonne.

Falconetto. In Trevigi e Pistoia, Fortunati. Senz' anno. In-8.

Innamoramento di Melone e Berta e come nacque Orlando et de sua pueritia. Firenze e Pistoia. Fortunati. Senz' anno. In-8 figurato.

Libro del Gigante Morante et del Re Carlo et de li Paladini et del conquisto che Orlando fece de la cita de Launia. Trevigi e Pistoia. Fortunati. Senz' anno. In-8.

Marguttino dove si contiene il fioretto di Morgante Maggiore. Firenze e Pistoia, [Fortunati]. Senz' anno. In-8.

La malizie delle Donne. Nelle quali si tratta della superbia, e pompe che cercano di fare. E come una tagliò il naso al Marito, perchè seguiva le Concubine. Opera nuova e piacevole da ridere, nuovamente ricorretta. In Pistoia e in Lucca, per Jacinto Paci ecc. 1670. In-8, di carte 4 con incisione in legno sul frontespizio. (1)

Il lagrimoso lamento che fa il Gran Maestro di Rodi con i suoi cavalieri e tutti i Principi Christiani. Dove leggendo intenderete la presa di Rodi. In Firenze e in Pistoia, per Pier Antonio Fortunati. Con licenzia de Superiori. Senz' anno. In-4. Di carte 6 non numerate. In ottava rima. Con figura sul frontespizio.

---

(1) Essendo morto uell' anno precedente Pier Antonio Fortunati, ed il figlio essendo in minore età, la stampa forse fu eseguita in Lucca, colla data di Pistoia e Lucca.

Digitized by Google

Zingaresca Nuova, nella quale si contiene una bellissma lode, e la Zinghera mostra diverse cose curiosissime da vedere. In Firenze e in Pistoia per il Fortunati. Senz'anno. In-8, di carte 4 non numerate. Con figura nel frontespizio.

Canzona della pulce ridicolosa e bella. Sopra una vecchia e una giovane che si spulciano una sera, composta da me Giulio Cesare Croce, e nuovamente posta in luce ad istanza di chi ne vuole. In Firenze e in Pistoia. In-8. Senz'anno. Di 4 carte non numerate, con figura sul frontespizio.

Dialogo piacevolissimo fra li due costumatissimi e ben creati Messer Asino e Messer Porco. Sopra l'abbondanza de Meloni. Dove s'intende la festa grande che essi fanno per la quantità di scorse che essi ritrovano per la strada di GIULIO CESARE CROCE. In Padova e in Pistoia, per il Fortunati. Con licenza de Superiori. Senz'anno. In-8, di carte 4 non numerate, e con figura sul frontespizio.

La Girandola dei Cervelli. Barzelletta curiosissima e di gran spasso di GIULIO CESARE CROCE. In Bologna e in Pistoia, per il Fortunati. Con licenza de Superiori. Senz'anno. In-8, di carte 4 non numerate, con figura sul frontespizio.

La bella Franceschina con altre vaghe canzonette. In Firenze e Pistoia. Senz'anno. In-8, di carte 4 non numerate, con figura sul frontespizio.

Il nuovo Spedale (1) *fatto dalla Compagnia dei Rovinati, dove si da ricetto a tutti quelli che infilano le pentole per il fondo.* Pistoia, per il Fortunati. Senz'anno In-8.

La bella Mantina. Strofe. In Ferrara, in Bologna et in Pistoia. Senz'anno. Con licenza de' Superiori. In-32. Con figura incisa sul frontespizio. Di carte 8. Con licenza de' Superiori.

Dialogo di Plutone coi Diavoli. In terzine. In Pistoia. Senz'anno. In-16.

Avvertimenti utilissimi cavati da diversi autori per benefitio publico. A strofette. In Pistoia, per il Fortunati. Senz'anno. In-8 piccolo. Con figura incisa sul frontespizio.

La rappresentatione di Abraham e di Isaac (2). In Siena et in Pistoia, per Pier Antonio Fortunati. Senz'anno. In-4, di carte 4, figurato.

La festa della annuntiatione di nostra Donna (3). In Firenze et in Pistoia, per il Fortunati, 1648.

---

(1) Non avendo potuto ritrovare la scheda della Collezione Rossi-Cassigoli e collezionare il titolo di questa pubblicazione, non siamo sicuri della esattezza del titolo suo.

(2) Composta da Feo Belcari.

(3) È composizione di Feo Belcari.

Digitized by Google

La rappresentatione di Sancta Domitilla (1). In Firenze alle Scalee di Badia, et in Pistoia, per il Fortunati. 1648. In-4, di carte 6 con figura.

La rappresentatione di Sancta Guglielma (2). In Macerata, Perugia et in Pistoia. Senz' anno. In-4, di carte 8 con figura.

La festa di Sancta Agata virgine et martire. Siena e Pistoia, per il Fortunati. 1644. In-4.

Rappresentatione devota di Sancta Agnesa Vergine et Martyre di Jesu Christo. Pistoia. Fortunati. Senz' anno. In-4.

La rappresentatione di San Francesco, come convertì tre ladroni, et fecionsi frati. In Firenze, alle Scalee di Badia, et in Pistoia appresso Pier Antonio Fortunati· 1648. In-4, di carte 6 con figura.

Rappresentatione di Lazzero ricco e di Lazzero povero. In Trevigi et in Pistoia, per il Fortunati. Senz' anno In-4.

Stanze della festa di Otaviano imperadore. In Firenze, alla Condotta, et in Pistoia per il Fortunati. 1648. In-4, di 4 carte con 3 figure.

Rappresentatione di Santa Orsola Vergine et Martyre. Pistoia, per il Fortunati. Senz' anno.

La rappresentatione de sette Dormienti. Pistoia, per il Fortunati. Senz' anno. In-4.

La rappresentatione di Sancta Teodora Vergine et Martire. In Firenze et in Pistoia, per Pier Antonio Fortunati. Senz' anno. In-4 con 3 figure.

Soccorso eroico di carità per i fedeli agonizzanti. In Pistoia. Per Pier Antonio Fortunati. Con licenzia de' Superiori 1646. In foglio grande a forma di manifesto.

Historia. Perchè si dice glie fatto il Becco a l' oca. In Trevigi e in Pistoia. Senz' anno e senza nome di stampatore. In.4.

La tremendissima et arcistupenda prova del grandissimo Gigante Sgarmigliato. Opera bellissima e curiosa da intendere composta da GIULIO CESARE CROCE. In Firenze et in Pistoia. Per il Fortunati. Senz' anno. In-8. Di carte 4 non numerate, e con figura sul frontespizio.

MEDICI LORENZO. *Selve d' amore.* In Firenze, Arezzo, e Pistoia. Senz' anno e senza nome di stampatore. In-8 (3).

Documenti morali utili a ogni persona. In rima. In Firenze e in Pistoia. Senz' anno e senza nome di stampatore. In-8. Di carte 4.

---

(1) Era stata composta da Antonia Pulci moglie di Bernardo.

(2) Composta da Antonia Pulci.

(3) È probabile, ma non se ne ha la certezza, che questa pubblicazione sia edita dalla stamperia Fortunati di Pistoia.

Digitized by Google

GALLO di MONA FIORE. *Nuova Canzonetta*, Pistoia. Senz'anno e senza nome di stampatore.

Ridicoloso contrasto fatto intra due soldati. In Pistoia. Senz'anno, e senza nome di stampatore.

L'impazzita pazzesca pazzia dell'impazzato Pazzo impaezzito. In Pistoia. Senz'anno e senza nome di stampatore.

La rappresentatione Sacra di Santa Uliva, con gli intermedii. In Firenze e in Pistoia. Senz'anno, e nome di stampatore.

Pasione overo Leggenda di Santa Orsola con undicimilla Vergini. In Treviso e in Pistoia. Senz'anno e nome di stampatore.

Esortazione a ciascun divoto delle Sant' Anime del Purgatorio. Opera nuova spirituale data in luce a requisizione de' Fedeli di Cristo. In Pistoia. Per il Fortunati. Senz'anno. In-8. Di carte 8. Composizione a strofe.

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Due lettere di Enrico Bindi.

Cento anni fa il Canonico Giuseppe Silvestri, che fu il nobilissimo eccitatore d' ingegni così meritamente celebrato dal Guasti (1), scopriva in un ragazzetto bizzarro, ma di proba famiglia pistoiese, in Enrico Bindi, i segni di un' indole promettente. Quel ragazzetto tredicenne, accolto dal dotto canonico nel Seminario pistoiese, provò vergogna, come egli stesso più tardi confessò, di vedersi assai ignorantello, e trasse dal solo concetto grande che aveva del Maestro, incitamento a redimere il tempo, a pareggiarsi a' migliori.

A questo ricordo, che il Bindi stesso, divenuto letterato insigne e poi Vescovo di Pistoia ed Arcivescovo di Siena, rievocò con animo grato negli *Scritti di Letteratura Latina* (2), ripensai poco fa nell' attendere per ormai lunga ma cara consuetudine alla raccolta dell' epistolario bindiano, da me annunziata venti anni fa in una breve pubblicazione nuziale or difficile a trovarsi. Riandando le moltissime lettere raccolte in questi anni, due mi sono sembrate degne di essere pubblicate oggi: non tanto perchè una è proprio indirizzata a quello stesso avvivatore di nobili ingegni che era stato il Can. Silvestri, anche perchè tutte e due fanno vedere quanto l' antico ragazzo bizzarro ed ignorantello avesse imparato alla scuola di quel dotto e come or fosse divenuto anch' egli animatore sollecito e gagliardo della studiosa gioventù.

Sono due lettere, per ripigliare il vocabolo usato dal Bindi, nel termine della prima, « sciolte », e appunto perchè tali, più care e più significative. Esse furono scritte da Siena il 29 gennaio 1861, dopo quasi due mesi da che il Canonico Bindi si era deciso ad accettare la direzione del Seminario-Collegio di quella città; esse colgono il dottissimo Canonico Bindi nella dolce intimità con gli amici e coi parenti lon-

(1) GUASTI C. *Giuseppe Silvestri, l' amico della studiosa gioventù.* Memorie. Prato, R. Guasti, 1875.

(2) BINDI, *Scritti* etc. Firenze, Sansoni, 1875, a pag. VIII.

Digitized by Google

tani, nell' atto di conferire amabilmente con essi; e ci rivelano ancora una volta l' uomo a cui l' altezza della dottrina e dell' ufficio, non faceva sembrare umiliante l' abbassarsi a trattar coi giovani con amorevole confidenza e con pienezza di criteri educativi. La prima è diretta al Can. Silvestri medesimo; la seconda al nipote Bindo (1): tutt' e due gioveranno a far ricredere chi per avventura si sia immaginato il Bindi come un pedante severo e malinconico.

ALFREDO CHITI

Ill.mo e Rev.mo Sig. Rettore,

Ho da molto tempo una grossa spina nel cuore cacciatamici non so se dalla mia negligenza o dalle troppe brighe del mio nuovo ufficio. Sono scorsi ora due mesi dacchè venni a congedarmi con Lei, nè da indi in poi mi sono fatto più vivo. Ecco la mia spina. Ma Ella mi perdonerà, nè vorrà attribuire il mio lungo silenzio a poco affetto e riverenza verso di Lei, che io venero ed amo come secondo padre. Già Ella avrà ricevuto delle visite a conto mio, e de' saluti non pochi. Ma ora voglio venire da me stesso a far le mie parti e a trattenerla un poco delle cose mie. — Il soggiorno di Siena mi è gratissimo, dove posso dire che vivo affatto fuori del mondo. Non so nulla di novità; niuno me ne porta; da nessuno ne cerco: e così vivo tranquillissimo tra questi giovanotti, che consumano tutto quanto il mio tempo. Quando io non sono con essi, essi sono con me, perchè vengonmi continuamente a trovare e a darmi saggio de' loro studi. Ho qui il banco pieno di composizioni, di latini e d' ogni ben di Dio. Fo il turabuchi alle scuole, metto su accademie, frugo una vecchia e tarlatissima libreria (paese ignoto fin qui) e metto fuori le opere migliori, e dò di sprone a questi giovanotti, che leggano e facciano estratti. Insomma, tra una cosa e un' altra, mi trovo a mezzanotte e più là senz' avvedermene. Di dare un po' di scossa ce n' era veramente bisogno, perchè gli studi son veramente meschini. Un po' più d' operosità mi pare che ci sia entrata: ma per ora non c' è da fare gran salti. Ho trovato le due scuole più importanti in cattiva condizione, cioè la scuola di quarta e la rettorica. A quella ci ho rimediato dividendola e mettendo accanto al maestro vecchio un maestro giovane a modo mio, e ricacciando indietro quelli scolari, che si erano messi in viaggio lasciando alla locanda il nome e il verbo. Alla rettorica v' è un maestro che in città è tenuto gran bacolone: però bisogna andarci coll' erba in mano; e così appunto ci vo e qualche cosa ottengo. Per ora non ho trovato ostacoli nè brutti musi. Me la passo benissimo anche col camarlingo che è un tal Merli, ma (come può credere) non di quelli che si pelano. Qui in città mi dicono che sono gradito, e (caso strano!) gradito più da quei che sono meno codini. Spesso tengo delle conferenze a' giovani in Cappella, e mi danno coraggio a continuare. Qui in casa niuno mi dà noia, perchè ci mangio solo solissimo; e gli altri, compresi pure i servitori, se ne vanno alle

(1) Credo utile pubblicare questa lettera al nipote perchè è ormai introvabile un mio opuscolo *Enrico Bindi e il suo epistolario* pubbl. per nozze Nannucci-Maltagliati (Niccolai, 1902), in cui la feci conoscere la prima volta.

Digitized by Google

loro case. Il vicerettore sta in refettorio co' giovani e allo stesso loro vitto. Di quartiere sono accomodato stupendamente, e ci godo tutta la quiete e l'amenità della campagna. Non ostante tutti questi vantaggi non ho dimenticato i miei cari stanzini di Pistoia nei quali, dopo aver passato qua un po' di tempo, tornerò a riposarmi.

Mi perdoni la storia di questa lettera sciolta e per carità non me la metta a prova di buratto. Mi dica tante tantissime cose all' Arcangioli e al Buonamici, e mi saluti carissimamente tutti, Teofilo, il Gelli, il Pandolfini, il Grassi, e il Merlo impelabile di costà. E il Vivaldi dovo lo metto? Tante cose anche a lui.

Mi voglia sempre bene, e mi creda con tutto l' animo

Di Siena, li 29 del '61

suo aff.mo
E. BINDI

Di Siena, li 29 del '61

Caro Bindino,

Ma sai che tu mi metti in soggezione! Scrivermi in latino! O come debbo fare a risponderti? Certo la cosa non è da pigliarsi a gabbo; e sono stato un pezzo a grattarmi il capo, pensando da che parte dovevo rifarmi, e come avrei potuto cominciare. Per esempio, mi son provato a dir così: *Bindiuscule, delicium meum.* Ma poi quel *Bindiuscule* mi è sembrato troppo diminutivo, com' è veramente: e tu, giovinotto te ne saresti offeso a ragione: perchè so che hai, o almeno che devi avere, modi e pensieri non più da bambino; e che simili vezzeggiativi e diminutivi possono, al più, esser buoni e convenienti per la Giulia; ma non per te, i cui studi, *quae ad humanitatem informant, te hominem, vel iam praestant, vel praestare debent.* Per l'istessa ragione ho dato di frego al *delicium meum*, che è una smorfia, una moina, della quale la mamma sarebbesi ingelosita, oppure ne avrebbe preso sospetto, sapendo che moine non te ne ho fatte mai, persuasa come io sono che il vero e profittevole amore debba essere austero e che i dolci fanno dolere il corpo, e solo il pan casalingo fa buon sangue. Dunque da capo. *Nepos mi carissime. Pergratae fuerunt mihi tuae litterae.* Fin qui va bene; perchè veramente la tua lettera mi è stata gratissima e mi ha dato a sperar sempre meglio di te. Dunque allegramente, e proseguiamo. *Sed nuces tandem aliquando spargas velim.* Oibò! Vedi che sproposito mi è scappato detto, quasi che tu abbia bisogno di questo avvertimento. Dunque frego. Perchè *spargere nuces* non vuol dir già, come tu sai, fare a nocino: ma gettar via i balocchi e mettersi sull'uomo. Ora sull' uomo tu ci sei, e attendi di proposito alla virtù ed al sapere: dunque ciò non ci ha che fare. Ma sai che cos' è? Vedendo ch' io dico degli spropositi è meglio ch' io lasci ogni pensiero di risponderti in latino. Vero è che qualche sproposituccio ce l' hai messo anche tu; alcuni di scritto, altri di Donato. Ma forse tu l' avrai fatto per umiltà, cioè per non parer troppo dotto. Se questo è, non so che dire. Sebbene, solamente in questa parte, un po' di superbia te l' avrei perdonata volentieri.

Ma sia fine alla celia. Attendi sempre più e sempre meglio a farti buono e bravo. Saluta tutti e credimi di cuore

aff.mo Zio
ENRICO

Digitized by Google

Famiglia Banchieri.

Il patriziato di Ferrara fu concesso a Camillo Ignazio, Giacinto e Giacomo (o Iacopo) Banchieri nobili patrizi di Pistoia, fratelli del Cardinale Giov. Francesco, Legato Pontificio in Ferrara, ed alla loro discendenza.

« ... Camillum Ignatium, Hyacinthum et Iacobum... eorumque » filios tam natos quam nascituros cum nobilissima ipsorum potesta- » ritate » dice il relativo diploma rilasciato dal Magistrato dei Sapienti di Ferrara il 6 maggio 1758 e che si conserva dai signori Francesco e Cesare Banchieri di Pistoia discendenti diretti ed attuali rappresentanti della famiglia.

Per quanto risulta dalla genealogia di questa, solamente Camillo Ignazio, trisavolo dei signori ora nominati, ebbe discendenza.

Non risulta che i Banchieri di Lucca (salvo prova in contrario) abbiano avuta la nobiltà di Ferrara; non si sa nemmeno se in passato abbiano avuta parentela con quelli di Pistoia.

Questi ultimi vestirono l' abito dell' Ordine di Malta. Ebbero anche un altro Cardinale in famiglia.

I cappelli rossi dei due porporati sono appesi alla volta della cappella gentilizia nella Chiesa dello Spirito Santo in Pistoia.

Il patriziato Ferrarese, come sopra concesso, non è *onorario* come è registrato a pag. 71 dello Elenco Ufficiale nobiliare italiano approvato con R. D. 3 luglio 1921, poichè nel sopracitato diploma si legge: « ... omnibus denique institutis nostris ac legibus liceat uti, ac gau- » dere, cum omnibus et singulis benefitiis, honoribus, immunitatibus, » privilegiis ac prerogativis quibus ceteri Patricii cives nostri originarii » Ferrariae aut ubique locorum, potiuntur aut in posterum potiri con- » tigerit. etc. ».

Ciò è stato riconosciuto dalla R. Consulta Araldica cui fu fatto presente nella occasione della iscrizione sul nuovo prossimo futuro Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano in dipendenza del R. D. legge del 20 marzo 1924.

(Da *La Rivista Araldica*),

RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica

LUIGI CHIAPPELLI. *Un carteggio di parte nera degli anni 1320-22* [Estr. dal *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano* e *Archivio Muratoriano*, n. 43]. — Roma, Tip. del Senato, 1925 (pp. 92).

Tra le famiglie magnatizie della Pistoia medioevale, ebbe importanza singolarissima, nei primi decenni del '300, quella dei Lazzàri. Della quale L. C. pubblica ora 24 lettere inedite, tratte tutte, fuori che due, dal nostro Archivio Comunale.

Queste lettere si riferiscono al processo intentato presso la Curia Papale in Avignone contro il vescovo di Pistoia Ermanno Anastagi, che i Guelfi Neri volevano rimosso dall' ufficio perchè fautore dei Ghibellini, di Castruccio e del Bavaro; e ci parlano del veneficio di Ermanno e delle pratiche condotte da messer Rustichello dei Lazzàri, priore di Seano, per ottenere l' episcopato, che poi toccò invece ad un altro magnate pistoiese: Baronto Ricciardi.

Le lettere, di per sè notevoli per la conoscenza dell' ambiente pistoiese dei tempi di Dante, appariscono interessantissime per le cure che vi ha posto il dotto editore. Il quale non solo le ha arricchite di note ai luoghi opportuni e di documenti illustrativi, ma le ha messe in piena luce con un suo studio introduttivo, che noi possiamo oggi ancor meglio apprezzare dopo quello che il medesimo C. ha pubblicato su questo nostro *Bullettino* « Intorno all' origine ed al probabile autore delle *Storie Pistoresi* ».

La famiglia dei Lazzàri era potentissima e mirava ad estendere e consolidare questa sua potenza. Essa militava nella parte nera, che era in Pistoia, nel tempo a cui si riferisce l' epistolario, la fazione dominante. Rustichello, giovane ambizioso e senza scrupoli, si era fitto in mente di diventare vescovo della sua città. Egli aveva potuto ottenere il priorato di Seano senza entrare nel sacerdozio, perchè la chiesa di Seano era di patronato dei Lazzàri. Era assai colto, perchè aveva studiato a Bologna fino a conseguirvi il titolo di *magister;* ma non aveva nessuna vocazione religiosa. Era uno di quei *clerici ficticii*, che, per aderenze di famiglia o per privilegio, riuscivano ad arraffare lauti benefizi ecclesiastici, dei quali poi si servivano per farsi largo nel mondo politico e per sodisfare alle loro esigenze di gaudenti corrotti e viziosi.

Digitized by Google

Quando le leggi contro i magnati tagliarono fuori dalla vita politica del Comune i Lazzàri, quelli tra essi che si sentivano atti a cose grandi dovettero abbandonare Pistoia o darsi ad altre forme di attività. Così Zarino, fratello di Rustichello, dopo aver dato prova del suo valore politico come podestà a Piperno, entrò al servizio del re Roberto d' Angiò in qualità di *miles* e ciambellano, e lo seguì in Provenza allor quando il Re si trattenne in Avignone alla corte del Papa.

Sollecitato insistentemente dal fratello, Zarino cercò di trarre profitto dalla benevolenza dimostratagli dal re Roberto, per facilitare a Rustichello la via dell' episcopato in Pistoia, sperando in tal modo di poter ricondurre la sua famiglia alla primitiva potenza; ma, nonostante l' interessamento dell' Angioino, nè il Capitolo di Pistoia nè la Corte Pontificia si prestarono al tentativo ignominioso di affidare la diocesi di Pistoia ad un uomo come Rustichello dei Lazzàri, il quale, benchè ostentasse il titolo di « priore di Seano », era estraneo al sacerdozio, ed era ritenuto universalmente uomo senza scrupoli, fino ad essere accusato di veneficio quando il 14 agosto 1321 morì improvvisamente e misteriosamente in Pisa quell' Ermanno Anastagi vescovo di Pistoia, di cui l' ambizioso Lazzàri voleva prendere il posto.

Deluso nelle sue speranze, Zarino lasciò la corte Angioina, ma non abbandonò la vita politica, e fu potestà o rettore in varie città d' Italia. Anche i suoi fratelli dovettero, nel 1322, abbandonare Pistoia per l' avvento al potere di Ormanno e poi di Filippo Tedici, e rimasero fuorusciti cinque anni.

Nel 1327 Rustichello dei Lazzàri, che, non avendo potuto diventare vescovo, aveva brigato per essere fatto almeno canonico nella cattedrale di Pistoia, ottenne dal Papa il canonicato. Ma fu necessaria una nuova intromissione papale per farlo accogliere in coro, perchè i canonici non volevano ricevervi un uomo privo degli ordini sacri.

Due anni dopo fu colpito di scomunica dal legato pontificio per non aver pagato alla S. Sede la decima della sua chiesa di Seano, della quale aveva conservato il benefizio; ma riuscì a liberarsi dalla scomunica e a conservare in Pistoia una posizione eminente.

Morì, come i suoi fratelli Zarino e Francesco, per la famosa pestilenza del 1348.

***

Questa pubblicazione di L. C. merita di essere segnalata anche per il nesso esistente fra l' attività politica dei Lazzàri e l' esilio di Dante.

È noto che apparteneva alla famiglia dei Lazzàri quel Vanni figlio naturale di messer Fuccio, che Dante ha reso tristamente celebre col nome di Vanni Fucci.

« Certamente un grave motivo (scrive il C.) dovè spingere l' Alighieri ad appuntare l' armi sue contro quella casata di violenti, e soltanto contro quella casata pistoiese, e nella forma più ingiuriosa per Vanni Fucci, il quale è collocato, non tra i violenti come *uom di sangue,* ma fra i delin-

Digitized by Google

quenti più volgari, i ladri. L'aver partecipato Dante alle vicende faziose di Pistoia; l'essere egli stato condannato, forse principalmente, per quel motivo; il risentimento dantesco contro la famiglia pistoiese dei Lazzàri, fanno nascere il sospetto che quella consorteria avesse compiuto atti di ostilità contro Dante, e che avesse qualche parte nell'esilio di lui... I Lazzàri certamente dovettero trovarsi in rapporto con Dante, allorchè questi s'intromise nelle cose pistoiesi, e dovettero considerarlo come loro nemico. È un fatto che Dante mostra d'aver conosciuto Vanni Fucci: lo conobbe anzi *uom di sangue e di corrucci*, e perciò sicuramente in Pistoia, come partigiano in mezzo alle fiere lotte di parte. Niun dubbio che Dante deve avere avversati i Lazzàri nella stessa Pistoia come i più arrabbiati fra i Neri ».

Dell'odio che i Bianchi di Firenze nutrivano contro i Lazzàri è testimonianza eloquente l'operato di Andrea Gherardini, mandato capitano del popolo in Pistoia dal Comune di Firenze nell'anno 1301. Basti dire che il Gherardini fece abbattere tutti i palazzi e le torri dei Lazzàri e, non contento d'infierire contro i loro averi, infierì contro le persone, candannandone a morte sette, e sottoponendo l'intero parentado, eccettuati due monaci, a pene pecuniarie fortissime.

Ma, nonostante le condanne e gli esilii ordinati dal Gherardini, i Lazzàri continuarono con accanimento la lotta contro i Bianchi, e quando a Firenze gli amici di loro parte poterono avere il sopravvento, si vendicarono di tutti coloro che li avevano offesi, tra i quali, probabilmente, Dante. Perciò il Poeta dovette poco dopo abbandonare Firenze e andare in esilio. E Vanni Fucci, con grande compiacimento, glielo preannunzia dalla sua bolgia infernale, per mostrargli che non impunemente si offende una potente casata come la sua.

***

Un'altra questione rende interessante questo carteggio di parte nera: messer Rustichello dei Lazzàri priore di Seano sarebbe, secondo L. C., l'autore delle *Storie Pistoresi*.

Questa tesi, prospettata sommariamente nella dotta introduzione al carteggio, è stata avvalorata da larga copia di argomenti nello studio « Intorno all'origine ed al probabile autore delle *Storie Pistoresi* », che è stato pubblicato nei cinque ultimi fascicoli di questo nostro *Bullettino*.

È riuscito L. C. a dimostrare che uno dei Lazzàri, e proprio Rustichello, fu l'autore delle *Storie Pistoresi*? Una dimostrazione assoluta, che ponga fine alla questione della paternità di questa importantissima cronica, non è possibile, perchè non conosciamo finora nessun documento del tempo che faccia il nome di Messer Rustichello dei Lazzàri. Ma, quando si consideri che, per le forme dialettali pistoiesi, e per la conosconza sicura di persone e cose della città nostra, l'autore della cronica è da ritenersi indubitabilmente pistoiese; quando si ricordi che tutta l'opera è una glorificazione di parte nera, e che i Lazzàri vi sono sempre esaltati e i Tedici e

Digitized by Google

gli altri avversarii loro posti in cattiva luce e infamati; quando si pensi che messer Rustichello dei Lazzàri era l'unico della sua casata che all'esperienza politica accoppiasse una cultura letteraria tale da permettergli di dettare un libro di memorie storiche; quando si tenga presente che l'autore delle *Storie Pistoresi* mostra di conoscere *de visu* persone e cose del '300, e soltanto per *sentito dire* richiami gli avvenimenti anteriori, e che interrompe la narrazione all'anno 1348; quando se ne inferisca che esso deve esser nato sulla fine del '200 e morto nel 1348, proprio come sappiamo essere il caso di Rustichello dei Lazzàri; quando si tengano nel debito conto i tanti piccoli indizi raccolti e lumeggiati da L. C.; non si arriverà, ne convengo, a poter affermare: « le *Storie Pistoresi* sono state scritte fra il 1310 e il 1348 da messer Rustichello dei Lazzàri »; ma si dovrà onestamente ammettere che il loro autore fu probabilmente Rustichello dei Lazzàri.

Trattandosi della cronica più importante della Toscana trecentesca, dopo quelle famosissime di Giovanni Villani e di Dino Compagni, le ricerche di L. C., condotte con acume di critica e con larga e solida conoscenza dell'argomento, meritano di essere segnalate come interessanti ai cultori della storia e della letteratura italiana nel periodo glorioso dei Comuni.

QUINTO SÀNTOLI

CHIAPPELLI Dott. ALBERTO. *I primordi della pubblicità medica in Italia.* (Estr. dal *Bull. dell' Istituto Storico Italiano dell' Arte Sanitaria*: Appendice alla *Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze affini;* XXIV, 4). — Roma, 1925; pp. 32.

Argomento molto interessante e davvero curioso ha preso a trattare il Ch. che vi si indugia in ben trentadue pagine ricchissime di notizie e di dati inoppugnabili tratti da numerosi documenti archivistici e da stampe inedite che egli stesso conserva o che è riuscito a conoscere con pazienti indagini in varie antiche raccolte. Tutto il ben condotto lavoro ci porta a vedere subito come dai mezzi semplici e primitivi — quasi sempre orali — che furono praticati nei tempi più remoti e nel tardo Medio Evo dalla pubblicità medica o, per dir meglio, ciarlatanesca, si passò poi, dopo la introduzione della stampa, a forme più evidenti e fisse. Nei mercati, nelle fiere commerciali, che si svolgevano nelle piazze dei luoghi più frequentati, a poco a poco alla insistente opera orale dei banditori privati o pubblici facilitata dal ripetuto suono di trombe che attiravano gli uditori e... i compratori, si associò gradatamente la distribuzione (nuovo mezzo a cui ricorrevano) dei « foglietti d'avviso » fatta dagli stessi ciarlatani, finchè poi nel sec. XVIII il sistema di divulgazione orale fu interamente soverchiato da quello a stampa in seguito alla miglior perfezione della stampa stessa. L'A., dopo un riassunto fatto nel 1° cap. della pubblicità medica nei secoli anteriori al decimottavo, ci dice come essa andò svolgendo a

Digitized by Google

metà del settecento, prima coi « cartelli d'invito », poi con gli « avvisi », successivamente con le « gazzette » in cui si pubblicavano annunzi di specifici utili alle varie malattie con l'indicazione dei Medici o dei Professori Chimici che li preparavano e del luogo in cui li preparavano, o anche informazioni sotto forma di brevi articoli per esaltare i pregi ed i vantaggi dei singoli ritrovati. Così è che l'A. ci mostra tutti i lati di questa pubblicità che si svolgeva in Italia, e in grazia dei documenti ci rammenta medici e cerusici, chimici e dentisti di parecchie città, riproducendo e riassumendo tutto quanto ha trovato su di essi e sui loro sistemi reclamistici e sulle malattie cui provvedevano e sui risultati finanziarî che ne ottenevano o per la bontà, talvolta, dei ritrovati, o per la credulità del buon pubblico; nè manca di ricordare le ciurmerie più palesi che talvolta trassero in inganno umili e grandi, poveri e ricchi, perfino taluni regnanti. E così, mercè queste ricerche il Ch. ci fa percorrere un po' tutta l'Italia del settecento, dell'ottocento; ci fa affacciare un po' alle stanze modeste e secrete dove si preparavano le specialità mediche, o alle farmacie dell'epoca più o meno rinomate donde partivano gli specifici; ci fa timidamente affacciare alle tipografie di quei tempi (ecco il Fortunati pistoiese) dove si stampavano a migliaia gli avvisi; e via, per le piazze di tanti grossi paesi, e di tante città, ci fa quasi veder l'affollamento del pubblico incantato e credulo che approva e compra, o nelle case il pubblico dolorante che in cerca di guarigione legge e pondera gli avvisi, gli annunzi, le notizie delle miracolose guarigioni avvenute. Non dico di più. Fra tutta questa folla di persone che nel testo o nelle note sono rammentate, troviamo parecchi pistoiesi. Ho rammentato il Fortunati tipografo famoso per le sue stampe che recavano il motto *Sub signo Fortunae*, ma c'è anche Luigi Gambacorta di Pistoia ricercato pei suoi balsami, e il Dott. Filippo Baldinotti rinomato per le sue pillole, e Iacopo Niccoli esperto cavatore di denti e valente nel mettere i denti finti, e Domenico Susini spacciator di uno specifico per le affezioni urinarie, e Antonio Lenzi e poi tanti altri che il lettore saprà ricercare nel gustoso volume.

ALFREDO CHITI

Can. Dott. A. MAZZANTI. *Cutigliano Pistoiese. — Guida storica.* — Pistoia, Grazzini, 1925; pp. 32. (L. 3).

Il dotto canonico Mazzanti, del nostro Seminario, si è proposto di illustrare ad una ad una le chiese e parrocchie della nostra Diocesi; e ci ha dato finora brevi monografie sulle chiese di Vico Petroso, di Spazzavento, di Groppoli, sull'antica chiesa abbaziale di S. Baronto, di Spedalino a Snelli, sul monastero di S. Salvadore in Val d'Agna (l'antica Badia di S. Salvadore in Alina), sulla pieve di Montecuccoli (Valdibure) e sulle chiese del suo territorio, sulla chiesa di S. Giusto in Montalbano, su San Marcello, sulla Pieve e sulle chiese di Brandeglio (Cireglio), sul piccolo

Digitized by Google

Santuario della Madonna in Vinci Fiorentino, su Santa Maria Maggiore a Vicofaro (Spedalino), sulle chiese d' Agliana, su Pontepetri, su Prunetta e sulla Pieve di Furfalo.

Questa su Cutigliano, oltre ad essere meglio nutrita delle altre, è anche adorna di dieci opportune illustrazioni e di una veduta panoramica in copertina. Si tratta di una compilazione fatta con molta diligenza e con conoscenza personale e sicura dei luoghi. La forma usata è, come nella precedenti, quella di una narrazione popolare piana, semplice, senza pretese. Tuttavia non solo il profano e il dilettante, ma anche l' erudito possono utilmente leggere e consultare queste monografie storiche del M. Perciò è da augurarsi che il dotto autore non solo completi la serie, illustrando le parrocchie e chiese non illustrate finora, ma riunisca, sfrondando e coordinando, tutte le monografie in un volume, che potrebbe portare il titolo: « Le chiese e parrocchie della diocesi di Pistoia ».

Q. S.

ARTURO PALMIERI. *Un processo importante nel capitanato di Casio (per la storia criminale)*. — Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1925; pp. 46.

L' avv. Palmieri, che tanta luce ha recato a chiarire la storia, spesso ignorata ed oscura, del contado bolognese, e segnatamente della zona appenninica, ritorna ai suoi prediletti argomenti con questo studio, inserito nel XV volume (fasc. 1-3) degli « Atti e Memorie » della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne (4ª serie).

Il Comune di Bologna nel sec. XIV teneva sull' Appennino, di regola a Casio, un alto magistrato denominato il *Capitano della Montagna*, il quale « aveva un' importanza quasi pari a quella del Podestà di Bologna ». Basti dire che in tutto il vasto territorio, che si estendeva dal confine toscano e modenese fino quasi alle porte di Bologna, egli esercitava la suprema autorità politica amministrativa giudiziaria e militare. La scelta di Casio come abituale residenza del Capitano si spiega col fatto che quella terra era situata sulla strada che da Bologna conduceva in Toscana, ed era « centro fra i più importanti su questa arteria di grande comunicazione ».

Il lavoro maggiore per l' Ufficio del Capitano era dato, nella seconda metà del '300, dalle cause civili e dai processi penali; poichè le lotte politiche e sociali furono in quel periodo particolarmente violente, e la montagna, meglio del piano, offriva riparo sicuro ai ribelli e ai delinquenti sia per la natura dei luoghi sia perchè i signori feudali che vi dominavano, in odio al governo borghese della città, favorivano i banditi, anche quando, invece di essere dei perseguitati politici, essi erano dei briganti da strada, colpevoli di delitti comuni.

Il processo più clamoroso fu, nel 1389, quello contro Girolamo da Forlì, figlio di un ricco banchiere bolognese. Questo Girolamo, messo in convento

Digitized by Google

dal padre con l' intenzione di farne un ecclesiastico, aveva gettato la tonaca e contratto segretamente matrimonio; poi aveva piantato la giovane sposa e, sempre in segreto, ne aveva sposata un' altra di famiglia elevata. Discacciato dal padre e ricercato dalla giustizia, era fuggito in Toscana e si era riparato a Pisa, imbrancandosi con altri banditi bolognesi, tra i quali era particolarmente famoso e temuto Cola Segurani di Roffeno.

Questo Cola riceveva spesso denari da Bologna, che gli venivano portati da un suo « ragazzino ». Ma il « ragazzino » una sera, nel fare il viaggio da Bologna a Pisa, si fermò a passare la notte nell' osteria di un certo Duccio, in luogo detto la Collina, presso Casio, e lí, messosi a giocare a dadi, perdette tutto il denaro che aveva. Quando il terribile Cola Segurani, che aspettava il denaro, seppe che il suo « ragazzino » si era lasciato spogliare al giuoco, andò su tutte le furie e giurò di vendicarsi: d' accordo con altri nove banditi, tra i quali il nostro Girolamo, organizzò una spedizione punitiva contro Duccio. La spedizione fu fatta subito, nei primi giorni di quel mese d' aprile 1389. I banditi vennero da Pisa a Pistoia, poi salirono alla Sambuca, per quivi prendere gli ultimi accordi e fare il colpo: dalla Sambuca alla Collina di Casio la distanza è breve. Viaggiando la notte e camminando sempre fuori di strada ed alla spicciolata, i banditi riuscirono a passare il confine e a ritrovarsi tutti insieme in un bosco vicino all' osteria di Duccio alla Collina. « Gli scalderemo le pulci! » aveva detto Cola, volendo significare ai compagni che, dando fuoco alla casa nel cuore della notte, ve lo avrebbe fatto bruciare. Ma il colpo non riuscì che a mezzo: la casa di Duccio fu arsa interamente; ma Duccio e i suoi famigliari poterono fuggire e salvarsi.

Compiuto il delitto, tutti i banditi, ad uno ad uno, riuscirono a ripassare il confine; solo Girolamo, meno audace e meno pratico dei luoghi, si lasciò sorprendere in un bosco, e fu catturato.

Il Capitano di Casio iniziò subito il procedimento inquisitorio, e venne con sua meraviglia a conoscere che « il bandito catturato era figlio di ricca famiglia bolognese ed apparteneva al clero ». Fu l' imputato stesso che fece valere questa sua qualità di ecclesiastico per essere giudicato dal tribunale arcivescovile. Ma il Capitano si ritenne competente, e continuò l' inquisizione. Scoprì allora che Girolamo aveva, nientemeno, due mogli. « Altro che chierica! » — avrà pensato il Capitano di Casio. Tanto l' incendio quanto la bigamia erano reati che le leggi bolognesi vigenti punivano con la pena di morte.

Negli interrogatorii ai quali fu sottoposto, l' imputato confessò tutto: il suo precedente stato ecclesiastico, la bigamia, la partecipazione diretta all' incendio della taverna di Duccio. Evidentemente, Girolamo, nonostante le sue molte e molto gravi marachelle, era più sviato che malvagio. Per lo meno non era stoffa da bandito: « aveva spirito docile, animo debole, cuore irresoluto, volontà fiacca ».

Tormentato dai rimorsi per i delitti compiuti, immerso nello sconforto più desolato, l' 11 giugno scrisse dal carcere (nella speranza che venissero

Digitized by Google

recapitate) due lettere al fratello Bettino, che era banchiere a Bologna, nella seconda delle quali diceva: « Sappi, Bettino mio, che so' morto. Pregoti che per denari non lassi di scamparmi... Pregoti che, se muoio, che tu mi mandi tanto panno bianco ch' io mi possa vestire, ch' io ho bene di che pagarlo, e domanda di grazia ai Signuri ch' io abbia tagliata la testa ».

Panno bianco! Forse Girolamo era stato frate Domenicano, e voleva essere vestito con l' abito dei religiosi di quell' ordine.

Domanda di grazia ai Signuri ch' io abbia tagliata la testa! — Non chiede di essere decapitato per porre fine alle sue sofferenze; se potesse, vorrebbe vivere (*pregoti che per denari non lassi di scamparmi*), ma sa di essere colpevole di due reati capitali, e teme la forca, che « era morte infamante riservata alla plebe, ai servi, alla gente da poco ». I nobili e le persone di riguardo, in caso di pena di morte, non si condannavano alla forca, sì al taglio della testa.

Ma le due lettere non partirono. O il carceriere tradì, o fu scoperto. Tuttavia la famiglia ebbe notizia dell' andamento del processo, e il banchiere Pietro, padre dell' imputato, ricorse al tribunale dell' Arcivescovo di Bologna sostenendo che Girolamo, come appartenente al clero, doveva essere giudicato dal foro ecclesiastico. Il tribunale arcivescovile, dati i cattivi precedenti e la mala condotta dell' imputato, respinse l' istanza; e allora il banchiere presentò appello alla Santa Sede. Ma mentre il desolato padre aveva preso tanto a cuore la causa del figlio, fino ad affrontare le ingenti spese di un appello a Roma, Girolamo, il 30 giugno, dichiarò al Capitano della Montagna di accettare la sentenza del tribunale ecclesiastico di Bologna, di rinunciare all' appello presentato per lui alla Santa Sede, e di sottomettersi alla giurisdizione del Capitano. Probabilmente il disgraziato, stanco dei patimenti del carcere, tormentato dai rimorsi per le offese fatte a Dio ed agli uomini, sfiduciato sull' esito dell' appello, adattatosi ormai all' idea della morte, « voleva affrettare l' ora della liberazione da tutte quelle torture materiali e morali ».

Speditamente, dal 30 giugno all' 8 luglio fu compiuta una nuova inquisizione (quella anteriore, essendo stata fatta prima che il tribunale ecclesiastico si disinteressasse di Girolamo, era da ritenersi nulla per incompetenza del giudice secolare), e fu subito comunicata all' imputato. Questi ebbe quattro giorni di tempo per la difesa, ma vi rinunziò. Chiese soltanto la grazia di non essere appeso alla forca, e l' ottenne.

Il 10 luglio il giustiziere ser Nicola da Teramo, con grande apparato militare e civile, condusse Girolamo al luogo del supplizio. Il paese di Casio era in quel giorno affollatissimo di gente accorsa d' ogni parte al triste spettacolo. Gli occhi di tutti erano fissi sul condannato, che, vestito del panno bianco inviatogli dalla famiglia, incedeva lento ed appariva pallido, stremato di forze, disfatto.

Salito a stento sul palco, fu fatto inginocchiare col capo in avanti; ed egli compì tutti questi atti macchinalmente, e appena s' accorse della scure, che rapida calò sul suo collo e lo recise.

Digitized by Google

Le cronache del tempo non serbano ricordo di questo avvenimento; ma possiamo esser certi che esso, e per l' importanza dei banchieri da Forlì e per la gravità dei reati di cui si era reso colpevole il disgraziato Girolamo, rimase lungamente vivo nella memoria dei contemporanei.

Il Palmieri, dopo aver ampiamente illustrato il processo, allo scopo di recare un contributo non dispregiabile alla storia criminale del '300, pubblica in appendice il testo integrale della sentenza, che si conserva nell' Archivio di Stato di Bologna.

QUINTO SANTOLI

Digitized by Google

NOTIZIE

Storia.

*** Ernesto Sestan nelle sue *Ricerche intorno ai primi Podestà toscani* pubblicate nel fasc. 312 dell' *Archivio Storico Italiano* a pag. 204 e segg. si occupa del Podestà del 1158 a Pistoia, e pubblica due documenti del 1158 (ottobre 12 e 25) già segnalati dal nostro Luigi Chiappelli negli « Studi Storici Pistoiesi » (p. 165 dell' estr.) e ne « L' età Longobarda e Pistoia ». Il Sestan crede ravvisare in quel primo Podestà pistoiese « Gerardus Vicecomes » un rappresentante del potere giudiziario del Vescovo della città. Su ciò sarà da fare più d' una riserva e non sarà male, in seguito, chiarire un po' le cose, tanto piú che il Vescovo in Pistoia non ebbe mai il potere comitale e, inoltre, questo « Vicecomes » potrebbe significare il cognome dei Visconti, i quali erano di Agliana, come di Agliana era appunto questo Gerardus podestà del 1158.

*** Il consocio sac. Emidio Frati ci informa di aver rinvenuto nell' Archivio di Macerata (Cassetta 6, titolo 5) una pergamena dell' anno 1290 (Indizione 3, settembre 9) nella quale è riportato l' ordine e la licenza data dal Podestà Enrico da Pistoia circa l' inizio dell' insegnamento di M° Giulioso in quello Studio.

*** A pagina 112 della *Storia del pubblico insegnamento a Volterra* di Mario Battistini (Volterra, Guarnieri, 1919) si riferiscono i capitoli della condocta di M. Bartolomeo di Cerbone da Pistoia nominato maestro di abbaco della Comunità di Volterra nel 1512.

*** Tra i manoscritti della Biblioteca Marciana di Venezia (Catalogo Valentinetti (Classe II. Codice 84 e Classe IV. Codice 58) vi è un trattato delle miniere di Giovan Piero da Pistoia.

Chi sia questo scrittore finora ignoto ?

*** Nel Catalogo di F. Gonnelli (libreria antiquaria, Firenze) dello scorso Novembre 1925 si ricorda Pazzaglia Salvatore che nacque in Pistoia nel 1723 e morì a Firenze nel 1807 dopo essere stato Maestro di Cappella alla R. Corte di Toscana e dopo aver scritto varie composizioni sacre di bella fattura (vedi Picchianti, *Biografia di Salvatore Pazzaglia*). Di lui in detto Catalogo sono ricordate: 1) Cantata a due voci per la festività del Santo Natale, con strumenti, ms.; 2) Dies irae a 2 voci, sopr. e contr. con accompagnamento d' orchestra. Partitura autografa, 1 vol. obl. cart.

Digitized by Google

*** Ne *La Scuola in Toscana* (Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Firenze, An. II, 9) è stato pubblicato un profilo su *Pistoia*, senza nome di autore [ma del prof. ALFREDO CHITI].

*** Nel *Marzocco* (Firenze) del 22 Novembre u. c. ARDUINO SCAFI si occupa *Ancora sul Manzoni a Pistoia* a proposito di quanto scrisse due anni fa Alfredo Chiti in questo *Bull.* (XXV, p. 145). Lo Scafi su documenti recentemente esaminati ha potuto assicurare che il Manzoni fu a Pistoia il 24 Giugno 1864 e pernottò alla Locanda del Globo; che l'ab. Tigri non conobbe mai di persona il Manzoni, e che perciò quel tal « Signor Alessandro » cui allude Antonio Marini nelle *Memorie* mss. ora di proprietà del Dott. Chiappelli, credendolo senz'altro il Manzoni, era di certo un altro: forse Alessandro Bottini « che nel '48 fu « Uno degli amici del Popolo » che in Pistoia pubblicarono bollettini di propaganda patriottica e, dopo la fuga di Leopoldo nel '59, Prefetto di Firenze ». Il Tigri infatti era in ottimi rapporti con lui.

Arte.

*** In un opuscolo assai elegante intitolato *Guido Grazzini - Pistoia; 1895-1925*, questo sempre alacre lavoratore, che tanto bene ha contribuito allo sviluppo dell'arte tipografica in Pistoia, ha brevemente ed alla buona ragionato di sè: ha fatto un riassunto fedele della operosità da lui svolta dal giorno in cui con una piccola macchina tipografica si mise a stampare biglietti e buste, fino ad oggi. Il suo Stabilimento ora attende alla stampa di riviste, di volumi che formano pregevoli collezioni. L'A. ha rivolto il suo interessante scritto al figlio Gino. Esso è il riassunto di un buon passato e noi troviamo l'augurio di un più bello e più fiorente avvenire. All'autore di queste semplici ma buone pagine autobiografiche l'augurio *ad multos annos*.

Varia.

*** *Mostra Circondariale dell' Industria, dell' Artigianato e dell' Orticoltura*. Per iniziativa presa fin dal principio dell'anno dall'Associazione degli Esercenti e Commercianti di Pistoia fu quivi inaugurata la detta Mostra nei locali dell'ex Convento da Sala, ora R. Scuola Complementare, il giorno 4 Ottobre u. s. La cerimonia d'inaugurazione fu resa più solenne dalla presenza di S. E. Banelli, Sotto-Segretario di Stato per l'Economia Nazionale. Questi dopo un nobilissimo discorso del Presidente Cav. Michele Billi, recò il saluto del Governo all'operosità degli Artigiani pistoiesi, e si dispose quindi a visitare la interessante Mostra seguito da tutte le Autorità governative, provinciali e locali.

Il Popolo Pistoiese del 3 Ottobre recò l'elenco degli espositori; la cittadinanza potè fino al giorno di chiusura (28 ottobre) apprezzare il grande merito dei lavoratori pistoiesi, quale si palesava negli innumerevoli oggetti esposti (carrozzeria; ferri battuti, fusioni, e lavori in metallo; pesi e misure; mobili, lavori intagliati e stampati, costruzioni meccaniche ferroviarie ed aeronautiche, materiali laterizi, cementi; elettro-

Digitized by Google

meccanica; strumenti musicali, calzature. pellami, sellerie, concerie, biliardi; tappezzerie; gas; industrie chimiche; ruote, tubi flessibili; mode, mercerie, pelliccerie, seterie; fotografia, tipografia; lane e filati; lavori femminili; vetrerie; vasi vinari e affini; cioccolate, dolci, vini spumanti e alimentari).

Vivissimo fu il compiacimento delle Autorità tutte e del pubblico per tale Mostra, la quale fu visitata ininterrottamente con grande concorso, con grande interesse. anche da autorevolissimi personaggi venuti appositamente dal di fuori. (Vedi a prop. i resoconti nei giornali politici italiani e nei giornali locali *L' Azione* e *Il Popolo Pistoiese* nel quale (n. 41 del 10 ottobre) fu integralmente riportato il discorso inaugurale del Cav. Michele Billi).

*** *Onoranze al Senatore Prof. Alessandro Chiappelli.* Un apposito Comitato presieduto dall' avv. Paolo Bazzani, promosse nell' ottobre decorso, una nobile iniziativa: quella di offrire le insegne di Cavalier di Gran Croce dell' Ordine della Corona d' Italia al concittadino Prof. Alessandro Chiappelli, Senatore del Regno. Innumerevoli cittadini aderirono. La bella radunanza fu tenuta nella gran sala dell' Università Popolare (Ex-Chiesa da Sala, g. c.) nel pomeriggio di giovedì 22 ottobre alle 17: e fu resa davvero magnifica per l' intervento delle più alte Autorità cittadine, per l' adesione inviata dal Senatore S. E. Ferdinando Martini. La cerimonia si svolse con austera solennità con un discorso eloquente profferito dal Preside del R. Liceo Ginnasio Forteguerri Cav. Sàntoli, del quale l' eletto uditorio udì sobriamente illustrata la lunga e meravigliosa opera scientifica del Chiappelli, ricordata la immensa produzione di lui con scritti (libri, opuscoli e saggi in numero di oltre 400) riferentisi alla filosofia, alla storia, all' arte, alla critica letteraria, alla letteratura straniera, alla storia delle religioni. L' uditorio ne trasse godimento grandissimo, poichè ancora una volta comprese che la grande opera svolta dal Chiappelli fu altamente patriottica e d' onore grandissimo alla nostra Pistoia. L' avv. Paolo Bazzani offrì subito dopo le insegne cavalleresche e un ricco Album con circa 7000 firme di pistoiesi ammiratori dell' illustre concittadino: e ciò in mezzo al plauso generale dell' Assemblea foltissima.

Dinanzi a tale dimostrazione commoventissima il Prof. Chiappelli non potè non esprimere la sua parola di pronto ringraziamento: parola, espressa con facilità e con signorile eleganza, con la quale Egli disse tutta la riconoscenza sua. Dopo aver rievocato, prendendo lo spunto da alcuni garbati accenni del Preside Sàntoli, le figure de' suoi genitori e di alcuni suoi parenti, da' quali nell' età prima trasse esempio e norma a ben pensare e rettamente vivere, si compiacque di quell' operosità intelligente e multiforme, che Pistoia ha dimostrato colla recente Mostra Circondariale, dell' Industria, dell' Artigianato, dell' Orticoltura; e rilevò come egli nel corso della sua attività di studioso e di pensatore, nei suoi ordinari ritorni annuali all' amata città nativa, non aveva mai disperato di tale rifiorimento di operosità dopo le penose stasi del passato: ed augurò che il Governo Nazionale ne sappia far tesoro — come suol tesaurizzare tutte le energie della stirpe quali si manifestano nelle provincie — sì che il nome di Pi-

Digitized by Google

stoia novellamente rifulga per l'operosità dei suoi figli in ogni ramo del sapere, nell'attività multiforme delle arti e dei mestieri (v. a prop. *Il Popolo Pistoiese* del 31 ottobre 1925 e ne *La Nuova Rassegna di politica* etc. di Firenze, XXVIII, 31-33 del 15 novembre-1 dicembre 1925).

*** *L'Inaugurazione del Monumento ai Caduti per la Patria alla presenza di Sua Maestà il Re.* La grande cerimonia, da tanto tempo attesa, ebbe luogo il 25 ottobre ed assunse aspetto di grandiosità austera per l'intervento di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

PARTE PRINCIPALE DEL MONUMENTO AI CADUTI IN PISTOIA
(*Scultore Silvio Canevari di Orvieto*)

Sua Maestà giunse alla stazione ferroviaria alle ore 9,30, dove fu ossequiato dal Sotto Segretario di Stato S. E. Panunzio, dall'On. Sindaco di Pistoia e dalle altre maggiori autorità governative e militari. Di lì S. M. in mezzo a due fitte ali di pubblico plaudente, sotto una vera pioggia di fiori, fu accompagnato al Palazzo Comunale, nel cui storico trecentesco Salone era atteso da Senatori, da Deputati, dal Monsignor Vescovo della Diocesi, dalle Rappresentanze dell'Esercito e della Milizia Nazionale, dalla Giunta Comunale di Pistoia, dai Sindaci dei Comuni del Circondario, e da altre rappresentanze, fra cui in particolar modo quelle dell'Associazioni dei Mutilati, dei Combattenti, delle Vedove di Guerra, del « Nastro Azzurro », dal Presidente della locale Società di M. S.fra gli Operai. Durante il rice-

Digitized by Google

vimento il Presidente della Società dei Combattenti presentò al Sovrano una bellissima medaglia d' oro, recante sull' una faccia la seguente dedica: *Al Re Vittorio Emanuele — I Combattenti di Pistoia;* dall' altra lo stemma di Pistoia con intorno il motto: *Urbis dignum Pistorii noscite signum.* L' on. Sindaco presentò, rilegato in artistica cartella di cuoio l' *Albo d' Onore dei Pistoiesi caduti per la Patria*, pubblicato a cura del Municipio. Il Presidente della Società di M. S. tra gli Operai fece omaggio al Sovrano di una medaglia d' oro recante incisa la dedica seguente: *La Società pistoiese — di Mutuo Soccorso fra gli Operai — a Sua Maestà — Vittorio Emanuele III — Suo Presidente Onorario — MCMXXV* accompagnata da un ricco album con indirizzo e firme dei Soci di quel Sodalizio.

Terminate le presentazioni il Re, accompagnato dall' on. Sindaco e dall' Assessore per l' Istruzione prof. cav. Alfredo Chiti visitò il Museo Civico. Dopo aver chiesto notizie circa la maggior sala dove era avvenuto il ricevimento, chiese notizie sulla origine e formazione del Museo, sulla provenienza di alcune insigni opere d' arte; si soffermò dinanzi alla Madonna con Santi di Lippo di Dalmasio Scannabecchi nella prima sala, dinanzi al bel San Francesco su fondo oro nella seconda, ammirò il trittico di Scuola Neerlandese, la Madonna con Santi di Ridolfo del Ghirlandaio, la scultura di Tommaso Fiamberti da Campione raffigurante la Madonna col Divin Figlio; fu attratto dai dipinti del Granacci nella quarta sala; infine nell' ultima sala — dove augurò che il Museo possa presto essere ampliato — notò l' Ero e Leandro del Gemignani, il ritratto di Clemente IX di Carlo Maratta e chiese notizie su quel dipinto che riproduce la Piazza San Francesco (ora Mazzini) quale appariva nel 700 come luogo di diporto della cittadinanza pistoiese e che tanto interessa la storia del costume. Si compiacque di udire che in quella medesima piazza sarebbe stato fra breve inaugurato il Monumento ai Caduti. Il Re non omise di esaminare la Collezione dei sigilli, tessere e monete del compianto Cav. Filippo Rossi-Cassigoli; ma più che altro si attardò ad esaminare la Collezione numismatica che il compianto cav. avv. Tommaso Gelli (m. 1916) lasciò al Comune di Pistoia, compiacendosi di vederla ben ordinata nelle tre sale e riconoscendone i pezzi più notevoli. Nell' uscire dal Museo S. M. il Re si compiacque col Sindaco e coll' Assessore per l' Istruzione per la bella conservazione di tante preziose memorie e gradì vedere l' inizio di sistemazione di altre sale nello storico palazzo.

Formatosi novamente il corteo reale, questo, percorrendo le vie Magni, Cavour, San Martino, Curtatone e Montanara, Bozzi, si avviò alla Piazza Mazzini, dove una immensa folla romanamente salutò il Sovrano. Nella tribuna reale riccamente pavesata e sormontata dallo stemma Sabaudo prese posto il Re con le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche.

Ad un tratto venne calata la tela che copriva il Monumento. Echeggiarono in questo momento le note dell' *Inno al Piave* eseguito dalle musiche. La commozione si fece più profonda in tutto l' immenso pubblico, agli occhi del quale apparve l' opera dello scultore Silvio Canevari: il Fante caduto che difende la Vittoria.

Digitized by Google

Dopo la benedizione impartita da Mons. Vescovo Gabriele Vettori, pronunziarono discorsi il Presidente del Comitato, Magg. Medaglia d'oro Achille Martelli e dal Sindaco Comm. Fabiano Ulivi che prese in consegna il Monumento (Vedili riportati nel giorn. *L'Azione* del 31 ottobre). Compiuta la visita al Monumento, il Re si recò alla Mostra Circondariale. Tutto osservò ed ammirò con sommo interessamento, via via congratulandosi con i singoli espositori, pei quali aveva parole di incitamento e di augurio, e finalmente col Presidente del Comitato ordinatore Cav. Michele Billi.

In detta occasione fu pubblicato, a cura del Municipio l'*Albo d'onore dei Pistoiesi caduti per la Patria.* È un bel volume in-16 di pp. 196, stampato coi tipi di Alberto Pacinotti & C.; contiene succinte notizie biografiche dei Pistoiesi caduti nelle guerre per l'indipendenza, in quelle coloniali e in quella recentissima 1915-18, amorosamente raccolte dall'ufficio Comunale diretto, per tale cosa, dall'Assessore per l'Istruzione prof. cav. Alfredo Chiti. L'ufficio predetto ha fatto opera meritoria ed altamente apprezzata; e sarebbe ancora meglio riuscito nell'intento suo se le famiglie dei singoli caduti avessero con maggior premura e sollecitudine risposto all'invito più volte fatto per la stampa od a mezzo de' RR.di Parroci, offrendo notizie che sarebbero state veramente preziose. In detto volume appariscono ricordati n. 896 morti nell'ultima guerra e n. 77 dispersi. Sono stati compresi nell'elenco i nati in altro Comune, ma che avevano avuto prima della dichiarazione di guerra lunga residenza nel nostro o le cui famiglie vi risiedono tuttora; ed anche i militari della classe 1900 che, pur non avendo partecipato alla guerra, furono agli effetti delle liquidazioni di pensioni privilegiate considerati deceduti in conseguenza di essa.

Fu pure pubblicato in numero limitato di copie, una delle quali fu dal Sindaco presentata al Sovrano, un elegante vol. di *Angelo Biagini* poeta pistoiese con la seguente dedica: *Al primo Soldato d'Italia Vittorio Emanuele III un umile operaio offre. Pistoia, XXV ottobre MCMXXV.*

Il vol. contiene:

1) *Per la venuta in Pistoia di S. M. Vittorio Emanuele III di Savoia. Nella ricorrenza dell'inaugurazione del Monumento ai gloriosi caduti in guerra.* Sonetto.

2) *Ai prodi caduti per la Patria. Nella ricorrenza della solenne inaugurazione del Monumento eretto in Piazza Mazzini a loro ricordo perenne.*

*** *Nomine* Con vivo compiacimanto informiamo che il Direttore di questo *Bull.* Avv. Luigi Chiappelli è stato con recente Decreto insignito della Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia. La Società di Storia Patria rivolge al Direttore di questo *Bull.* i più vivi rallegramenti.

Informiamo altresì che il consocio Mons. Giovanni Piccioni Vescovo di Livorno e Massa Marittima è stato con recente Decreto Reale nominato Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Rallegramenti all'insigne Prelato.

Ed anche li rivolge all'altro socio sig. Alberto Pacinotti, che dal 1° fascicolo (1899) curò la stampa di questo *Bull.*, poichè egli è stato insi-

Digitized by Google

gnito della Croce di Cavaliere dell' Ordine medesimo: premio alla sua attività instancabile colla quale altamente ha contribuito allo sviluppo dell' arte tipografica in Pistoia.

*** Un elegantissimo opuscolo ha pubblicato *Alberto Pacinotti, tipografo, nel suo cinquantesimo nell' arte della Stampa, 21 Febbraio 1876-1925* (con ritratto) dedicato ai cari figli « Alfredo, Arrigo, Ada, delle virtù famigliari èmuli degni ». Oltre a una lettera « Omaggio », l' op. contiene quattro elegantissimi sonetti, ne' quali il P. ha sobriamente riassunto l' opera sua faticosa ed aspra nell' arte della stampa.

Dello stesso P. è un' altra composizione poetica in terza rima letta nella sera del 16 Dicembre 1925 in un' intima radunanza, nella quale Autorità ed Amici offersero a Lui l' onorificenza di Cavaliere della Corona d' Italia.

Bacci Pèleo. *Iuncta pisanus pictor* (1229-1254). In *Bull. d' Arte del Ministero della P. I.* II (1922).

— *Un « Crocifisso » ignorato di Giunta Pisano ed i suoi rapporti con la pittura umbra del XIII secolo.* In *Bull. d' Arte* etc. IV, 6 (1924).

— *Una tavola sconosciuta con S. Sebastiano di Francesco di Giovanni Botticini.* Con 8 illustrazioni ed una tavola fuori testo. In *Bull. d' Arte* etc. IV, 8 (1925).

Bruni Bruno. *La Villa dl Scornio.* Nel giorn. *Il Messaggero* del 23 ottobre 1925.

— *I capolavori pistoiesi di Andrea del Verrocchio.* Nel giorn. *Il Messaggero* del 30 ott. 1925 [a proposito dei docc. trovati da Alfredo Chiti nel 1899, ved. in *Bull.* del 1893, sui lavori fatti dal Verrocchio in Pistoia, e a proposito dello studio del Sen. Alessandro Chiappelli, di cui si parlerà nel prossimo fascicolo].

— *Neve di monti e vento* (Novella). In *La Festa* (Milano) del 19 luglio 1925.

— *La Villa Mondragone a Frascati* con 11 illustrazioni. Ne *L' Illustrazione Italiana* (Milano) del 9 agosto.

— *Monte Oliveto Maggiore* con 17 illustrazioni. Ne *L' Emporium* (Bergamo) del settembre.

— *La bella Giulia (Giulia Farnese).* Nel *Messaggero* di Roma del 2 Settembre.

— *L' Incendio della Basilica Ostiense.* Ne *La Lettura* (Milano) del novembre 1925.

— *La chiusura della Porta Santa.* Ne *La Lettura* (Milano) del dicembre 1925.

Chiappelli Alessandro, Senatore del Regno. *Il Verrocchio e Lorenzo di Credi a Pistoia.* (Estr. dal *Bull. d' Arte della Pubblica Istruzione.* Agosto 1915). Ne riparleremo nel prossimo numero.

— *L' Arte nel Risorgimento.* Roma, Editore Stock, 1925. Ne riparleremo.

Chiappelli Luigi. *Un carteggio di parte Nera degli anni 1320-22.* (Estr. dal *Bull. dell' Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano* n. 34, 1925).

Digitized by Google

CHITI LUIGI. *Carte di dolore e di gloria.* Tipografia Benedetti-Niccolai. Pescia, 1925.

MABELLINI ADOLFO. *Leggenda di Santa Margherita V. M. tratta da un cod. mutilo del sec. XV della Bibl. Federiciana di Fano.* Fano, Tip. Letteraria.

MARRACCINI Dott. DANTE. *A ricordo del Dott. Guido Belli.* Discorso funebre letto il 27 agosto 1915 sul feretro a nome dell' « Accademia Medico-Fisica pistoiese », già Associazione medica circondariale pistoiese. Pistoia, Niccolai, 1925, pp. 12.

MELANI ALFREDO. *Liber Libertas.* In *Varietas* (Milano) 1° settembre 1925.

— *Solarium à Venise.* In *Costruction Moderne* (Parigi) 20 settembre 1925.

— *Nel dì dei Morti.* In *Varietas* (Milano) 1° novembre 1925.

— *Cattedrali.* Nel giorn. *La Cultura Moderna* (Milano) dell' Ottobre 1925.

MELANI avv. RAFFAELLO. *Lorenzo Barsi (La Razza)* Dramma. Livorno, Belforte, 1925; è il 16° vol. della *Collezione teatrale.*

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore-responsabile* - ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO the circulation desk of any
University of California Library
or to the
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
Bldg. 400, Richmond Field Station
University of California
Richmond, CA 94804-4698

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

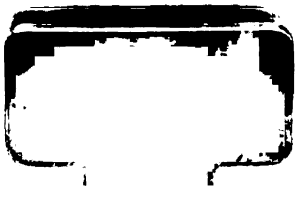
- 2-month loans may be renewed by calling (510) 642-6753
- 1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
- Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.

DUE AS STAMPED BELOW

NOV 2 2 2001

12,000 (11/95)

Digitized by Google



Digitized by Google